Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

l'Unità

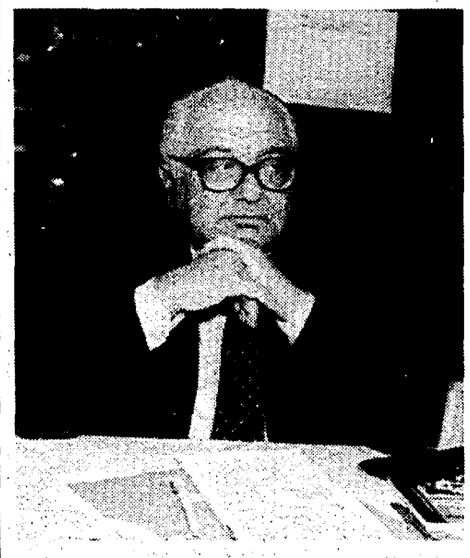
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«DIALOGO CON IL TELEVISORE»
di Carlo Maria Martini

Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 83 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI GIOVEDÌ 8 APRILE 1993 L. 2000 ARR. L. 2000

Il dirigente del Pds aveva 68 anni
Oggi al Senato (ore 15) i funerali

È morto Chiaromonte Una vita per l'Italia



Un militante della democrazia

WALTER VELTRONI

C'è una cosa importante che sta scritta nel codice genetico della esperienza dei comunisti italiani e poi del Pds. È la tenace volontà di non sottrarsi mai all'esercizio di quella responsabilità nazionale che è stata tanta parte del radicamento sociale e politico della sinistra di opposizione in Italia. Quella ispirazione, quella scelta di identità è stata incarnata in modo intenso, quasi rappresentata da Gerardo Chiaromonte. Gli interessi della nazione erano il bene supremo che doveva ispirare il comportamento anche di una grande forza di opposizione. E ad essa spettava il dovere dell'assunzione delle responsabilità di decisione e di proposta alternativa. Chiaromonte non sopportava i discorsi generici, chiedeva concretezza e coraggio, riteneva inaccettabile ogni sovrapposizione dell'interesse di partito a quello generale. Il suo orizzonte era il governo, non come ricerca del potere ma come forma alta della politica, come lo strumento capace di orientare il corso di una nazione. Chiaromonte era un uomo di Stato, così ha vissuto, dall'opposizione, i suoi incarichi pubblici ma anche il suo lavoro di dirigente di partito. La sua stessa formazione culturale porta il segno di questa identità. In lui convivevano le suggestioni dello storicismo idealistico meridionale e quelle del marxismo non dogmatico. In questo senso si può dire che era un togliattiano liberale, il che lo ha reso, fino all'ultimo, capace di convivere con le diverse tradizioni che attraversano la ricerca della sinistra italiana. Intellettuale curioso, aperto, non integralista, Chiaromonte fornì una delle sue prove migliori da direttore di *Rinascita*, che trasformò in un giornale aperto, in un luogo di incontro per culture diverse, una frontiera di ricerca del nuovo. Fu tra i sostenitori della svolta, pur non condividendo l'indirizzo del giovane gruppo dirigente del Partito. Vi fu tra noi una discussione, anche aspra, sul carattere del nuovo partito, sulla sua autonomia politica, sul suo rapporto con il Psi e la prospettiva dell'unità socialista. Chiaromonte ha sempre sostenuto con schiettezza le sue posizioni, ingaggiando battaglie politiche, sfidando gli «spiriti del tempo» di volta in volta prevalenti. Mi tornano alla mente due momenti, la discussione con Asor Rosa sulle «due società» come chiave interpretativa del settantasette e, in questi ultimi mesi, la tenace difesa di una certa concezione del «garantismo» di fronte alla piena di «Tangentopoli». Ho detto di Chiaromonte uomo di Stato, condizione nella quale è realmente venuto a trovarsi, anche formalmente, da presidente della commissione Antimafia e poi del Comitato di controllo sui servizi segreti. Sparsi sul mio tavolo ci sono i ritagli di giornale che raccontano di quel tempo della battaglia civile di Chiaromonte. Un anno e mezzo fa in una intervista su *La Stampa* con il titolo «Ecco come comprano i voti dai boss» disse: «Fra Napoli e Caserta è peggio che in Sicilia». E contro la mafia, i candidati sospetti, gli intrecci con la finanza e la politica Chiaromonte condusse una severa battaglia. Così come ora si era appassionato alla possibilità di contribuire ad assicurare al paese servizi di sicurezza totalmente affidabili.

Quando fui nominato direttore de *l'Unità* una delle prime telefonate che ricevetti fu quella di Gerardo. Venne a trovarmi e mi parlò come se volesse trasferirmi il patrimonio di esperienze vissute a via dei Taurini quando, per due anni, fu direttore del giornale. Nella sua memoria quel tempo gli sembrava paragonabile ad un difficile rodeo, quando bisogna stare in sella resistendo a tante scosse che provengono contemporaneamente da tante parti diverse. E da allora molte volte ci ha telefonato per proporci articoli o è venuto in redazione a discutere, anche vivacemente, delle nostre posizioni di sostegno al lavoro dei giudici. Chi lavora in questo giornale ha nutrito un grande affetto per lui, un grande rispetto, che Chiaromonte si era conquistato in quegli anni difficili di continui rodei. A noi, che abbiamo tante volte discusso, mancherà molto. Perché era un uomo simpatico e ironico, perché aveva idee e passione, perché amava la sinistra e il suo paese.

ALLE PAGINE 6 e 7

Ancora clamorosi sviluppi sul fronte tangenti. Andreotti interrogato per un'ora da Di Pietro
Spiccato un ordine di cattura per Giorgio Garuzzo, uomo di punta dell'azienda torinese

«Dissi tutto a Forlani»

Ha confessato il segretario dell'ex leader dc Fiat nella bufera, un altro arresto eccellente

«Sì, Arnaldo sapeva dei soldi». Il segretario di Forlani ammette le mazzette Anas: il leader dc gli chiese di darne una parte agli «amici» e di usare il resto per la sua campagna elettorale. Ascoltati anche Andreotti e Ciarrapico per i 250 milioni dati al Psdi: re Giulio smentisce un suo ruolo, il finanziere invece ammette di aver pagato, ma chiama fuori Andreotti. A Milano, ordine di custodia per un dirigente Fiat.

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO

«Arnaldo mi ordinò di dare una parte dei soldi agli amici e di usare il resto per la sua campagna elettorale». Il segretario di Forlani ha ammesso ieri, in carcere, di aver ricevuto un «contributo» dall'Anas di 150 milioni. Sempre nella capitale, sono stati ascoltati Giulio Andreotti e Giuseppe Ciarrapico, accusati di aver sollecitato e versato 250 milioni al partito socialdemocratico. Andreotti aveva chiesto lui stesso di incontrare i magistrati milanesi, e ha negato categoricamente un suo coinvolgimento. Ciarrapico ha invece ammesso di aver versato, nel '92, un contributo per la campagna elettorale, ma ha escluso ogni intervento sia di Andreotti che di Cariglia. A Milano, un ordine di custodia cautelare scuote la Fiat: colpito Giorgio Garuzzo, direttore generale per le attività industriali del gruppo, attualmente in Germania per lavoro.

ALLE PAGINE 3 e 4

PENTITI

Mancino: in Calabria si è sbagliato

«I teoremi non servono alla causa della giustizia». Lo ha detto il ministro Mancino prendendo come esempio la recente sentenza della Cassazione che ha cancellato gli arresti per quattro politici calabresi accusati di manovrare la criminalità per gestire gli appalti.

A. VARANO A PAGINA 12

NELL'INTERNO

Referendum a quota 8 La Cassazione annulla quello sul Mezzogiorno

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 8

Valerio Onida: se vince il No non ci sarà riforma

FABIO INWINKL A PAGINA 2

Michele Salvati: la sinistra utilizzi la risorsa Mani pulite

A PAGINA 2

CHETEMPOFA

La riconversione produttiva dell'ex sedicente capo dello Stato Francesco Cossiga, è un esempio per tutta l'economia italiana. Si dimostra come, usando la stessa materia prima (cioè lo stesso Cossiga completo di soprabito e cappello) e il medesimo macchinario (giornali, radio e televisione) si possa facilmente trasformare un uomo politico ormai inutilizzabile in un efficace caratterista: e senza buttare via niente.

Praticamente a costo zero, il Cossiga che minacciava di fare come De Gaulle pur avendo, piuttosto, la retorica patriottarda e la lunga esperienza collaborazionista di un Petain, oggi è restituito all'affezionato pubblico in qualità di ospite di talk-show, dispensatore di interviste tutto-pepe (in concorrenza con il regista-soprano Franco Zeffirelli), futurologo jettatore, politologo da caserma. Nel filone splatter, con le sue funeree allusioni a stragi, trame, sangue e polvere da sparo, è imbattibile. Più credibile, non c'è dubbio, che come leader politico.

MICHELE SERRA

Governo e leggi elettorali: incontro Dc-Pds

Lungo incontro a quattr'occhi, ieri, fra Martinazzoli e Occhetto. Oggetto: il governo del dopo-referendum. Fra Botteghe Oscure e piazza del Gesù riprende il dialogo: ma le conclusioni appaiono ancora lontane. Martinazzoli chiede al Pds di non porre «diktat», Occhetto saluta positivamente la decisione dc di approvare la relazione Violante all'Antimafia. E il Pri respinge ogni «riedizione del pentapartito».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per tre quarti d'ora Occhetto e Martinazzoli hanno discusso ieri, a tu per tu e in forma riservata, del possibile accordo che dovrebbe dar vita ad un nuovo governo, subito dopo il referendum del 18 aprile. Riprende così il dialogo fra Dc e Pds, bruscamente interrotto nei giorni scorsi: merito, anche, della decisione di piazza del Gesù di votare la relazione di Violante all'Antimafia. Per Occhetto si tratta di «una decisione positiva, segno di un confronto aperto nella Dc in cui le forze del rinnovamento possono prevalere». Replica Martinazzoli: «Mi auguro che i segnali di apertura del Pds siano reali e concreti, perché altrimenti non si possono fare le cose insieme». Il segretario del Pri, Bogi, ha escluso una «riedizione del pentapartito», cioè un coinvolgimento al governo del Pri senza il Pds. E l'indisponibilità repubblicana rilancia la necessità di un accordo più ampio. Martinazzoli ha chiesto ad Occhetto di non porre «diktat» sulla formula del futuro governo e su chi lo dovrà guidare. Occhetto ha spronato il segretario della Dc a «favorire il rinnovamento».

A PAGINA 5

Primo giorno di semilibertà per il capo delle Brigate rosse dopo 17 anni di carcere
«L'Italia è profondamente cambiata ma quella nuova io devo ancora trovarla»

Curcio libero: «Finita un'epoca»

Ieri mattina, alle 12,40, Renato Curcio, il fondatore e capo delle Brigate rosse, è uscito dal carcere di Rebibbia in condizione di semi-libertà. «È finita un'epoca, l'Italia che ho conosciuto non esiste più. Ma quella nuova la devo ancora trovare». Ha trascorso diciassette anni in carcere e ne dovrà scontare altri dieci. La folla di cameramen e fotografi, l'inseguimento per le caserme.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. «Stiamo vivendo un passaggio della società che rende necessario, utile e auspicabile la chiusura dei resti di un periodo che riguarda un'Italia che non esiste più, né socialmente né politicamente. È finita un'epoca». Sono state le prime parole di Renato Curcio, 52 anni, di cui 17 trascorsi in carcere, capo storico delle Br da ieri in semilibertà. Il cancello del carcere di Rebibbia s'è spalancato per lui alle 12,40. Era in auto, affacciato al finestrino e ha salutato la folla di di cameramen e fotografi che volevano immagini e sorrisi del suo primo giorno di semi-libertà. Le ore successive, sono stato un inseguire Curcio nel giro dei commissariati e delle stazioni di polizia che dovranno vigilare sulla sua semi-libertà. Finchè, pochi minuti prima delle 15, non è giunto a Testaccio, dove ha sede la cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», il suo nuovo luogo di lavoro. Lì ha tenuto una conferenza stampa. Curcio ha poi parlato telefonicamente con la madre che vive a Londra. Alle 22, il ritorno a Rebibbia.

UN ARTICOLO DI UGO PECCHIOLI A PAGINA 9

GIUSTIZIA

Concessa la grazia a Carlotto

M. SARTORI A PAGINA 10

IL COMMENTO

Eccolo, è lui

SANDRO VERONESI

Si trova in un palazzo un po' scrostato di Testaccio la redazione della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», dove Renato Curcio impiegherà le sue giornate di semilibertà. Al pianterreno c'è la bottega di un tappezziere, dalla quale provengono incessanti raffiche di quelle pistole ad aria compressa per cucire la stoffa che fanno un baccano terribile. Dopo diciassette anni di prigione sarà quello, probabilmente, il primo rumore del mondo libero con cui Curcio dovrà imparare a convivere; poi ci saranno i clacson, le sgassate, le grida dei ragazzini. Quello che gli è toccato, nel suo primo pomeriggio di libertà, è il trauma della scoperta di un aspetto della nostra società che prima non conosceva affatto. Doveva essere una conferenza stampa, ed era fissata per le sedici: ma già alle due e mezzo, quando Curcio è arrivato, la calca di giornalisti e paparazzi lo ha schiacciato in un angoletto del suo ufficio, in un balugnio di flash. Ed è un bel dire che c'era da aspettarselo, che è normale e, in fondo, anche giusto: vederla accadere, questa sarabanda, e soprattutto vederla durare ore, fa impressione: stavo lì, guardavo Curcio sopra le spalle dei fotografi – «A Renà, mettite de profilo», «Mettite seduto», «Alzate in piedi», «Pija in mano sto libbro» – ascoltavo le domande dei cronisti, e come ti senti, e qual è la prima cosa che hai pensato, e qual è il cambiamento che t'ha colpito di più, e pensavo che l'altra sera ho rivisto «La dolce vita» in televisione ma non immaginavo che mi sarei ritrovato a viverne una scena così presto. Curcio rispondeva a tutti, era cortese, disponibile: ma ciò che rendeva ancor più grottesca tutta la scena rispetto al film di Fellini era il suo commovente tentativo di dire cose serie. Non rispondeva per frasi fatte, come fanno le star, come fa Anita Ekberg, per l'appunto, ne «La dolce vita». Parlava seriamente, spiegava tutto, come se davvero considerasse quel girone d'inferno un rapporto umano. E così capitava che con un orecchio lo si sentiva spiegare, per esempio, come ha vissuto dal carcere il lungo tira e molla di due estati fa sulla proposta di grazia avanzata da Cossiga, e con l'altro orecchio si udisse la giornalista di Gbr che chiedeva posto per girare un «piano d'ascolto»; oppure lo si sentiva esprimere la sua opinione – molto sensata, tra parentesi – sulla pagina dedicata dal «Giornale» di Montanelli ai morti del terrorismo, e contemporaneamente si sentiva una voce dalle retrovie che domandava un po' a tutti, anche a me: «Ahò, che dice de li morti? Nun se sente». È durata così fino alle quattro, quando altri giornalisti si sono presentati perché era quella, in fondo, l'ora fissata per la conferenza stampa.

Allora Curcio ha pregato chi aveva già disposto di lui di lasciare il posto ai nuovi, ma i paparazzi lo hanno trasportato davanti alla finestra e li lo hanno trafitto di scatti, e guarda fòri, e grazie Renà, sei n'amico, e ne fàmo n'antra: e poi tutto è ricominciato daccapo per altre due ore. Me ne sono andato che lo azzannavano ancora, quest'uomo che del mondo ha conosciuto il torto, la sconfitta, la colpa, la prigione, ma non sapeva ancora cosa sono i media e l'ha scoperto ieri tutto insieme. Fuori era ancora chiaro, ma erano le sei. Risentire i colpi di cucitrice del tappezziere è stato un sollievo. Penso che ritornerò a trovare Curcio, tra qualche mese, in questo suo ufficio a due passi da casa mia. Lo porterò a visitare il quartiere, se vorrà. Ai giornalisti ha detto che i due posti dove desidera andare sono due tombe, quella di sua moglie a Trento e quella di Rostagno, a Trapani: io potrò portarlo a mangiare un panino dentro al cimitero acattolico, tra i cipressi, davanti alle ceneri di Gramsci. Quando si sarà riabituato ai rumori della libertà, gli farà piacere quel silenzio.

Incidente nucleare, il più grave dopo quello dell'86, a Tomsk (Siberia): nube radioattiva alta 3 km
Non ci sarebbero vittime. Notizie contraddittorie sul rischio di contaminazione nella zona

Russia, torna lo spettro di Chernobyl

PIETRO GRECO

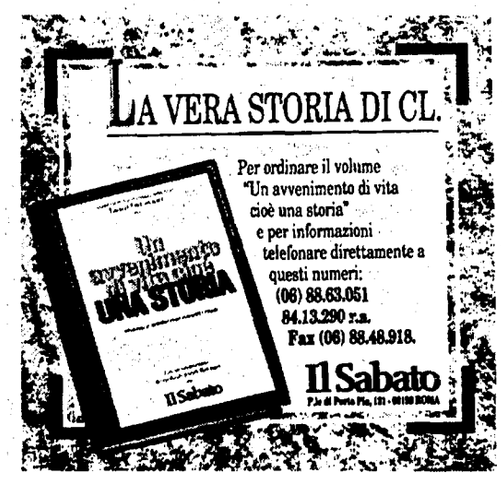
Un'esplosione al complesso chimico per il trattamento delle scorie nucleari alle porte di Tomsk, in Siberia. Una nube radioattiva alta tre chilometri si eleva nel cielo e viene trasportata dai venti lontano dalla città. Non ci sarebbero vittime. E la zona contaminata, per ora, è estesa «solo» dieci chilometri quadrati. Ma in Russia torna la paura del nucleare. Perchè anche se l'incidente è stato classificato al terzo dei sette livelli di pericolosità riconosciuti a livello internazionale, si tratta pur sempre, per ammissione delle autorità russe, del «più grave incidente nucleare nell'ex Unione Sovietica dopo Chernobyl». Le notizie che continuano a giungere da Tomsk, città da cinquecentomila abitanti, non sono ancora del tutto chiare. Secondo le prime dichiarazioni i vigili del fuoco hanno avuto presto ragione dell'incendio causato dall'esplosione di una cisterna di scorie nucleari al penultimo stadio di purificazione, quindi non particolarmente pericolose. Dopo l'immediata evacuazione di martedì, ieri i 400 lavoratori del complesso sarebbero ritornati al loro posto. Si parla di siti contaminati anche fuori dal complesso, in un'area di oltre mille ettari, dove la radioattività avrebbe raggiunto i 3 o 4 milliroetgen. Un livello piuttosto basso. E tale da non creare pericolo acuto per la popolazione.

A PAGINA 14

CALCIO

Goteborg ko Milan in finale

NELLO SPORT



Valerio Onida

ordinario di diritto costituzionale all'università di Milano

«Se vince il No non ci sarà riforma»

«Se vince il Sì, il Parlamento resta libero di modificare la legge elettorale per il Senato in tutte le direzioni meno una: il ritorno a un sistema proporzionale. Ad esempio, può scegliere il doppio turno con ballottaggio». Il costituzionalista Valerio Onida, che ha patrocinato il comitato promotore davanti all'Alta corte, contesta le argomentazioni degli oltranzisti referendari e dei sostenitori del No

FABIO INWINKL

ROMA. A dieci giorni dal voto sui referendum, un dato emerge con certezza, nei sondaggi e nei dibattiti. C'è molta confusione, si sa poco di quel quesito sulla legge elettorale del Senato su cui si dovrà rispondere sì o no. La campagna elettorale tutta dentro la vicenda tormentata che il paese attraversa carica la consultazione del 18 aprile di implicazioni gravi e complesse sulle sorti della Repubblica. E l'oggetto del contendere – le «nuove regole» – rischia di sfumare, manipolato e distorto a vantaggio dello scontro politico generale. Allora, cerchiamo di ridefinire i termini e le prospettive di questo referendum, che approda al voto dopo tre anni di contrastati andirivieni, dalle piazze alla Corte costituzionale. Ne parliamo con Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale all'Università statale di Milano, uno dei patroni del comitato promotore nei giudizi davanti all'Alta corte.

Professore, questa volta le posizioni in campo sono molto articolate. Oltre ai favorevoli e ai contrari c'è persino il "no per la riforma". Che ne pensa?

Dico che è un assurdo. Il referendum, per la sua stessa natura, è una scelta secca. Non si può votare una cosa e pensarne un'altra. Se vince il no, non si fa nessuna riforma. Resta il sistema vigente ovvero la proporzionale. Capisco, quindi, la posizione di chi difende la proporzionale, ritenendolo un sistema più vantaggioso. È il caso di chi ritiene la sinistra inguaribilmente minoritaria.

Ma si continua a sostenere, da più parti, che con il maggioritario si favorisce il predominio della Dc...

Per quali ragioni? Non è corretto trasferire sulla normativa postreferendaria i dati del voto del 5 aprile '92. I comportamenti degli elettori cambiano col cambiare dei sistemi elettorali. Pensiamo, ad esempio, a quel che può significare il secondo turno, con il meccanismo delle aggregazioni.

Già, ma il quesito del Senato prevede il turno unico.

Certo, e non poteva essere diversamente. Per via referendaria si possono eliminare norme esistenti, non introdurne di nuove. Spetta poi al Parlamento di legiferare.

Un momento. Il presidente Scalfaro ha detto che il Parlamento dovrà limitarsi a fare il notaio, "sotto dettatura" rispetto al voto popolare.

Il Parlamento resta libero di modificare la legge per il Senato in tutte le direzioni meno una: il ritorno a un sistema proporzionale. Il referendum, non dimentichiamolo, ha un carattere abrogativo. Anche se in questo caso lascia in vita un sistema di per sè applicabile, la cosiddetta 'normativa di risulta'. I promotori però, non hanno scelto proprio quel sistema elettorale: esso è solo la risultante della parziale abrogazione. In caso di vittoria del sì, insomma, si sceglie un principio ispiratore, non un sistema definito nei dettagli. Il voto degli elettori non può avere la portata e il significato di una deliberazione positiva. Essa è negativa, nel senso che fa venir meno i "pezzi" della legge che il quesito si propone di abrogare. Se così non fosse, andremmo a votare un referendum propositivo, proprio quello che denunciavano gli oppositori dell'ammissibilità del quesito.

La Corte costituzionale, però, nella sentenza pubblicata a febbraio sostiene che, in caso di successo dell'iniziativa referendaria, resterà in campo una legislazione in grado di attivare subito, senza bisogno di altri interventi, le procedure elettorali.

Sì. Ad avviso dei giudici non è ammissibile un referendum che produca un vuoto legislativo. Una tesi che non condivido, ma che fa parte della giurisprudenza della Consulta ormai dall'87. Ma il fatto che si possa andare a votare per il Senato con la normativa di risulta (uninominale, tre quarti di maggioritario, un quarto di recupero proporzionale) non significa affatto che il Parlamento non possa intervenire. Altrimenti, i promotori verrebbero a disporre di un potere eccessivo di condizionamento delle Camere. Che invece restano libere di configurare il nuovo sistema maggioritario in un modo o in un altro. Ad esempio di scegliere il doppio turno con ballottaggio. I sistemi, e le loro varianti, sono infiniti.

In ogni caso, per il Senato si porrebbe la ridefinizione dei collegi...

Mi pare una conseguenza inevitabile del successo del sì. Gli attuali collegi non sono omogenei tra di loro. Risalgono al '48, costruiti sulla base della popolazione di allora. Occorre considerare tutti gli spostamenti che si sono determinati da quell'anno, per ovviare a disparità che, se non risolte, potrebbero produrre effetti al limite della costituzionalità. Così per il problema della distribuzione dei seggi eccedenti: quei 77 senatori cioè, che si eleggono con la quota proporzionale, su base regionale. Attualmente la Lombardia ne avrebbe 17, l'Umbria uno. A questo modo non si realizzerebbe, nei fatti, quella correzione che si vuol garantire nel quesito.

Operazione tutt'altro che semplice e breve. A chi affidarla?

Sicuramente ad un organo imparziale, una commissione di esperti, di personalità autorevoli che operino sulla base di criteri generali. Indubbiamente, è un'operazione delicata. Con un 'disegno' invece di un altro si possono predeterminare i risultati. Sui tempi non sarei pessimista: si può fare in uno o due mesi.

E la legge elettorale della Camera? Qui non c'è alcun vincolo?

Da un punto di vista costituzionale no, non essendo sottoposta a referendum. Ma il discorso è diverso sotto il profilo politico. Ricordiamo intanto che questa legge non venne fatta oggetto di un quesito referendario (salvo quello già votato sulla preferenza unica) perchè il suo testo non si prestava come quello del Senato ad un'operazione di abrogazione parziale senza che si provocasse un vuoto funzionale. Ma è chiaro che un risultato positivo della consultazione del 18 aprile assume il peso di un indirizzo politico anche per la Camera. Si tratta poi dell'assemblea più «politica» e compiutamente rappresentativa (pensiamo all'elettorato più esteso): mi sembra logico quindi che sia soggetta a sua volta alle nuove regole.

Lei ha citato prima il doppio turno. Lo valuta essenziale nella prospettiva di una democrazia dell'alternanza?

Nella situazione italiana di oggi favorisce molto di più le aggregazioni. Il turno unico può dar luogo a maggioranze diverse nelle diverse aree del paese. Ma il senso del maggioritario e quello di far emergere subito un vincitore, uno schieramento che va ad assumersi le responsabilità di governo. Il voto al primo turno, allora, ha il valore di un indicazione di orientamento, il secondo sceglie tra le candidature per il governo.

Un momento della raccolta di firme per la presentazione dei referendum uno dei classici banchetti che per mesi hanno animato le vie e le piazze delle città italiane. Si voterà il 18 aprile, e finora sono otto i quesiti cui i cittadini sono chiamati ad esprimersi con il Sì o con il No

L'anticapitalismo, ultimo tabù di una sinistra che non vuole rinunciare a vecchie categorie

MICHELE SALVATI

Questo giornale è benemerito per l'attenzione che dedica alla crisi della sinistra nei paesi di capitalismo maturo: il meglio della riflessione democratica e *liberal* le poche voci innovative tra i marxisti sono condensati sulle pagine de *l'Unità* dagli articoli e soprattutto dalle straordinarie interviste di Giancarlo Bosetti. Che rapporto hanno – tutti questi discorsi sulla crisi della sinistra nel mondo – con le difficoltà specifiche della sinistra italiana? È vero che Tangentopoli fa dell'Italia un caso *sui generis*, ma la reazione del paese contro Tangentopoli è anche una straordinaria risorsa che consentirebbe di sperimentare da noi sviluppi che sono altrove frenati dalla spontanea tendenza conservatrice di partiti e istituzioni ancora ben saldi in sella. Per ora non sembra che la sinistra italiana sia entusiasta di avvalersi di questa risorsa di fluidità e di potenziale cambiamento: quando in essa non si manifestano reazioni apertamente conservatrici prevale uno sperimentalismo cauto, piuttosto attento a non tagliare i ponti con il passato.

Vorrei illustrare questa mia impressione con un solo esempio: si tratta però dell'esempio cruciale. La riflessione internazionale dovrebbe aver messo in chiaro che con l'89 per la sinistra è cambiato tutto. *Strutturalmente*: tutto era già cambiato: il comunismo (reale) aveva perso da lungo tempo ogni spinta propulsiva; l'analisi e la visione marxiste non mordevano più la complessità e le dinamiche del capitalismo maturo; la classe operaia tornava ad essere una minoranza sociale e il complesso dei lavoratori dipendenti frangito per interessi e culture: non poteva prendere il suo posto come soggetto portatore di un nuovo ordine sociale anche nei pochi paesi dove le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio avevano creato l'assetto sociale più democratico ed egualitario che la storia abbia conosciuto: i sintomi della crisi erano da tempo evidenti. Ma *politicamente* il 1989 ha fatto vedere a tutti quanto era noto: i molti ma i più non volevano vedere. Non solo che il comunismo (quello storicamente sperimentato) era fallito: ma che tutta la sinistra era in crisi: crisi di base sociale, di consenso, di idee. È dunque che per la sinistra si apriva una nuova difficile fase di transizione: di ridefinizione di obiettivi, di ricerca di nuove forme organizzative, di creazione di nuove basi di consenso. Una fase nuova e difficile come era stata quella che aveva condotto dalla sinistra repubblicana, democratica e costituzionale di metà Ottocento alla sinistra sociale – radicata nel conflitto di classe – che troverà la sua forma nei grandi partiti e nei grandi sindacati di fine secolo.

C'è un patrimonio straordinario – di lealtà e di affetti, ancor prima che di analisi e di modelli organizzativi – nella visione classista nei partiti e nei sindacati del movimento operaio: quelli che hanno storicamente definito «che cos'è» (stata) la sinistra per più di un secolo. È dunque sono comprensibili le cautele e scusabili le resistenze di fronte a un futuro ancora largamente ignoto, ma muoversi bisogna. Bisogna soprattutto fare e aprire fino in fondo che in un mondo in cui il mercato rimarrà chissà per quanto tempo il meccanismo di base che coordina la divisione del lavoro, il conflitto destra contro sinistra non è più equivalente al conflitto capitale contro lavoro. Che dunque nella sinistra del futuro ci saranno *insieme* lavoratori dipendenti e capitalisti: proprio come capitalisti e lavoratori ci saranno nella destra. Ovviamente costoro si contrapporranno su altre basi: i capitalisti della sinistra saranno capitalisti che fanno bene il loro mestiere che pagano le tasse che sostengono progetti di solidarietà per i più svantaggiati, che si impegnano nelle loro aziende a far rispettare le pari opportunità e le regole di salvaguardia ambientali: insomma che vivono secondo i valori di un etica democratica, solidaristica e il più possibile egualitaria. E i lavoratori dipendenti della destra saranno corporativi, razzisti, insensibili al bene pubblico: purtroppo non è il caso di dilungarci: perché ne conosciamo già tanti. (N.B. È proprio l'opposto del messaggio che ci dà Bertolt Brecht nell'*Anima buona di Sze chuan* per Brecht un capitalista (anche «buono» personalmente e necessariamente «cattivo» per il ruolo che svolge). Riconoscere fino in fondo, in tutte le sue conseguenze, quanto ho appena ricordato costituisce rottura grande con il passato, con un passato glorioso e ricco di risultati. È una rottura difficile. Gran parte dell'effettiva sinistra di oggi si è formata su un'ideologia per la quale al di là dei casi personali i lavoratori sono «strutturalmente» progressisti di sinistra e i capitalisti «strutturalmente» conservatori di destra. Inoltre, di fatto capitalisti e imprenditori vicini al modello positivo che ho descritto prima non ce ne sono molti nel nostro paese: di fronte all'esperienza ripetuta di capitalisti «cattivi» diventa difficile resistere all'ingannevole, ma poderosa didattica dell'*Anima buona di Sze chuan*. E infine: operata questa grande difficile rottura, che cosa ci resta, dove andiamo? I lineamenti di una nuova frontiera per la sinistra non sono per nulla chiari. Certo, accanto ai sempre presenti problemi di democrazia e di giustizia sociale, tre aree di impegno sono già al parse con chiarezza: quella relativa al genere, quella relativa all'ambiente, quella relativa all'estensione internazionale dei diritti. Ma, in prima – un effettiva eguaglianza di uomini e donne nel loro diritto alla diversità: sarà il teatro di una lunga guerra di posizione, mai definitivamente vinta. La seconda e la terza ci proiettano in uno scenario internazionale: quando sono ancora nazionali gli strumenti dell'associazione politica, su quali gambe possono marciare le idee della sinistra?

Il Pds è nato come progetto politico riconoscendo con sufficiente chiarezza sia la necessità di una rottura con il passato, sia il difficile orizzonte del nuovo impegno della sinistra. Di più: È nato mettendo in discussione se stesso come forma partito, come strumento organizzativo costruito in una fase ormai trascorsa. Poi è venuto il ciclone di Tangentopoli che conferma l'analisi dei guasti del consociativismo fatta da Occhetto in tempi lontani anni luce: quando ancora sembrava che Andreotti, Craxi e Forlani fossero destinati a comandare in eterno. Un ciclone che offre straordinarie occasioni per rimodellare la sinistra secondo linee che abbiamo già tracciato. Stiamo veramente cogliendo queste occasioni? O invece il passato ci opprime: ancora con il suo peso di memorie, di appartenenze, di abitudini, di categorie?

Non amo una semplice domanda: qual è l'origine delle resistenze che il Pds sembra provare nei confronti dei Popolari per la riforma e di Alleanza democratica? Che Mario Segni è un «uomo di destra»? Che in Alleanza democratica milita Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani imprenditori della Confindustria? Ma via! Chi ha oggi una bussola che consenta di indicare, senza esitazioni, la stella polare della sinistra *futura*? Questi sono uomini che hanno capito che il problema principale, oggi in Italia, è quello di sconvolgere l'assetto dei vecchi partiti. Che hanno capito che uno Stato nazionale di piccola media grandezza non è più sovrano sulle principali scelte macroeconomiche ed è sovrano soltanto (ma ciò è fondamentale) sui grandi impegni strutturali di lungo periodo: come costruire un buon sistema di istruzione e formazione professionale, una sanità equa ed efficace, una pubblica amministrazione degna di questo nome. Il contenuto di sinistra che la formazione politica referendaria verrà ad avere dipende molto dal nostro contributo: dal nostro impegno. È possibile che essa rimanga confinata a un piccolo gruppo centrista. Ma non è per nulla necessario.

E visto che parliamo di Mario Segni, vorrei concludere prendendolo a esempio di una scelta costosa, che lacera lealtà profondamente sentite: una scelta che noi esitiamo a fare fino in fondo. Certo, le lealtà, le appartenenze espresse dal binomio laici-cattolici sono un problema storicamente minore rispetto a quelle che si imperniano sul binomio destra-sinistra, come definito dalla tradizione del movimento operaio: essi riguardano soprattutto l'Italia e, in minor misura (se si eccettuano l'Irlanda e la Polonia), pochi altri paesi cattolici. Ma si tratta di lealtà profonde e radicate nel nostro paese, alimentate da forti sospetti reciproci, spesso giustificati nei fatti (laici insensibili al problema religioso, cattolici con una forte propensione all'integralismo). Tardi forse, ma con forza Segni ha tratto le necessarie conseguenze dal semplice fatto storico che oggi nel nostro paese non ha senso la presenza di un partito tenuto insieme da un collante confessionale. Quando riusciremo noi a capire fino in fondo che non ha senso un partito di sinistra tenuto insieme dal collante dell'anticapitalismo?

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Apologia del tempo debito e del buongusto

ENRICO VAIME

Penso o meglio mi auguro, che nessuno voglia mettere in dubbio la nostra sincera convinzione che la stampa debba essere assolutamente libera. E non solo la stampa, ma tutta l'informazione qualsiasi sia la forma con la quale essa viene proposta. Niente deve fermare la libera circolazione di un'idea o di una notizia autentica.

Niente se non il buongusto. Che non è censura, ma scelta di sensibilità e civiltà. La carta stampata fa delle eccezioni con certe riviste che pur recando sotto la testata la dizione «settimanale di politica cultura e attualità» (!) si occupano di pettegolezzi, risvolti pruriginosi ostetrico-sentimentali, insinuazioni lesive non tanto della morale quanto dell'intelligenza. Tutte le cose che questa informazione settoriale scandaglia senza remore per la gioia di attricette, personaggi del video e consumatori in cerca di alternative di basso profilo. Ma la Tv, a parte le concessioni della «fiction» (*Beautiful, Quando si ama, Sentieri, Anche i ricchi piangono, Manuela* e simili) deve trascurare certi temi privilegiando le notizie con uno spessore un po' più rilevante o almeno rilevabile. Il servizio pubblico poi dovrebbe mantenere il tiro un po' più alto, andiamo.

Invece in questi giorni evidentemente sull'onda del rilievo dato dai quotidiani più autorevoli alla vicenda (pagine intere per giorni) anche i tg Rai hanno offerto spazio al «caso Marramao». Con un certo imbarazzo lo riassumiamo per quanti (ma ci saranno poi?) si fossero distratti. Il professore citato nei notiziari fra un inquisito e un concussore sarebbe stato protagonista di un episodio sconcertante invitata nella sua abitazione una scrittrice non proprio sulla cresta dell'onda né delle classifiche dei best sellers. Marramao avrebbe cercato un approccio non di genere culturale pur essendo egli riferiscono le cronache con piglio grottesco cattedratico di filosofia, sociologo e studioso del pensiero germanico.

L'ultimo libro del professore s'intitola *Apologia del tempo debito* e a tempo debito se ne doveva parlare, non adesso a causa della denuncia della scrittrice che s'è detta molestata, ma i maggiori quotidiani sono arrivati a dedicargli intere pagine in occasione di questo presunto attacco di maschismo assai retrò. Cos'è successo nell'abitazione del Marramao non lo sappiamo. E' sinceramente di saperlo ce ne frega poco. È interessante invece seguire l'agitazione dei mezzi di comunicazione di massa che si sono fiondati sulla vicenda che sta tra la possibile esaltazione mitomane e l'eventuale satiriasi pecorecciа. Che imbarazzo. Con tutto quello che sta succedendo c'è chi si va ad interessare delle pulsioni ipotetiche di uno studioso in pausa ricreativa. Curiosità da condominio periferico, chiacchiere da mercatino rionale, insinuazioni. O peggio dichiarazioni di solidarietà beffarda da parte di Luciano De Crescenzo che dopo aver citato Socrate (forse per paura di venir confuso col cantante Eduardo De Crescenzo quasi omonimo) accenna alle difficoltà dei pensatori d'ogni livello nello schivare ninfe e ninfette troppo audaci. Nello stesso giorno (martedì) c'erano da trattare le seguenti notizie: avvisi di garanzia per Andreotti, Ciarrapico, Leone, De Michelis, Forlani, arresti eccellenti, la sanguinosa questione jugoslava, la verminosa crisi in Campidoglio, Eltsin e Clinton, gli scandali del Psoe di Felipe Gonzalez, il suicidio del genero di Chirac e decine e decine di fatti gravi e urgenti.

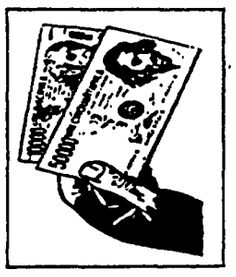
E invece persino Mariolina Sattanino al Tg3 sparava il «caso Marramao» fra le notizie dell'edizione principale una rincorsa al peggio che dovrebbe indignare. Come il fiorire di frasi a negare imbarazzanti e a rischio di tipo «È una montatura». Forse sarebbe meglio dire un tentativo di montatura. C'è qualcuno che vuole distoglierci dagli argomenti veri per foia di popolarità, vuole dimenticare le regole non scritte del buongusto. C'è qualcuno che vuole Marramao morto. Per poi forse intonare l'oscena parodia «Marramao perché sei morto / Max Weber non ti mancava / la cultura era nell'orto / e a Capalbio andavi tu». Come siamo caduti in basso.

Renato Curcio

La finestra sul mondo può essere coperta anche con un giornale

Stanislaw J. Lec

Questione morale



Il top manager torinese, responsabile di tutte le attività industriali del gruppo, accusato a Milano di corruzione
La risposta del dirigente : «Avevo già offerto collaborazione»
Agli arresti da ieri anche un ex carabiniere anti-Br

Tangenti: nuovo colpo al cuore Fiat

Mandato di cattura per il direttore generale Giorgio Garuzzo

L'ennesimo colpo al cuore della Fiat dai magistrati di Mani Pulite. Mandato di cattura per il direttore generale Giorgio Garuzzo. È accusato di aver versato tangenti ai partiti in cambio di commesse per il sistema dei trasporti milanesi quando era presidente della Fiat Iveco. Tra gli arrestati di ieri anche un ex carabiniere che partecipò all'irruzione nel covo br di via Montenevoso a Milano.

MARCO BRANDO

MILANO. La Fiat ha perso un'altra ruota lungo le strade dissestate di Tangentopoli. Ieri la magistratura milanese ha emesso sette ordini di custodia cautelare. Tre sono noti. E uno di questi, per corruzione e finanziamento illecito dei partiti, ha raggiunto il comandante in capo di tutte le industrie del gruppo Agnelli, Giorgio Garuzzo. Un solido piemontese di 55 anni che contende a Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, lo scettro di numero 3 nell'impero Agnelli. L'ordine non è ancora stato eseguito perché il manager è in Germania; ma, a quanto pare, ha già assicurato che si presenterà ai magistrati.

Giorgio Garuzzo è finito sotto inchiesta per le tangenti versate dalla Fiat-Iveco, di cui è stato presidente, al sistema politico della corruzione in cambio di commesse per il sistema dei trasporti milanesi. Di lui agli inquirenti hanno parlato altri uomini Fiat inquisiti. Riccardo Ruggeri, responsabile della Fiat New Holland a Londra ed ex direttore dell'Iveco ai tempi di Garuzzo. Poi Luigi Caprotti, concessionario dell'Iveco per la Lombardia. Ha parlato di Garuzzo persino Mattioli, che ha vuotato il sacco con il pm Antonio Di Pietro dopo 55 giorni di resistenza in una cella di San Vittore.

Le tangenti (1.400 milioni) versate da Luigi Caprotti scaturirono grazie a un ingegnoso sistema. Nel 1986 Caprotti concordò con il responsabile Fiat del settore autobus, Riccardo Ruggeri, un aumento del 4% dello sconto ufficiale dell'11% praticatogli come concessionario. Insomma, uno sconto in nero: il denaro corrispondente gli veniva versato su un suo conto aperto presso la Banca Unione di Credito di Lugano. È un istituto controllato dalla Internazionale Holding Fiat Sa, roccaforte in terra elvetica della finanza Fiat. Fiat Iveco, secondo Caprotti, si occupava direttamente dei versamenti, visto che poteva operare «estero su estero» avendo sede in Belgio. Gli inquirenti ritengono che Garuzzo la sappia lunga in materia. L'alto dirigente Fiat, dalla Germania, si difende con una dichiarazione all'autorevole *Financial Times*: «È una decisione molto dannosa per me e per il gruppo –dice– visto che avevo chiesto per iscritto il 6 aprile di essere ascoltato dai giudici ma mi fu detto che questi non erano interessati». Inoltre Garuzzo sottolinea che per l'Iveco «le vendite di autobus alle aziende pubbliche sono marginali rispetto al giro d'affari con il settore privato in tutto il mondo».

Ieri il suo avvocato, il professor Luigi Pedrazzi, ha già avuto un colloquio col pm Piercamillo Davigo. *Non è un avvocato* Fiat. E questo sembra un segnale a proposito della disponibilità di Garuzzo.

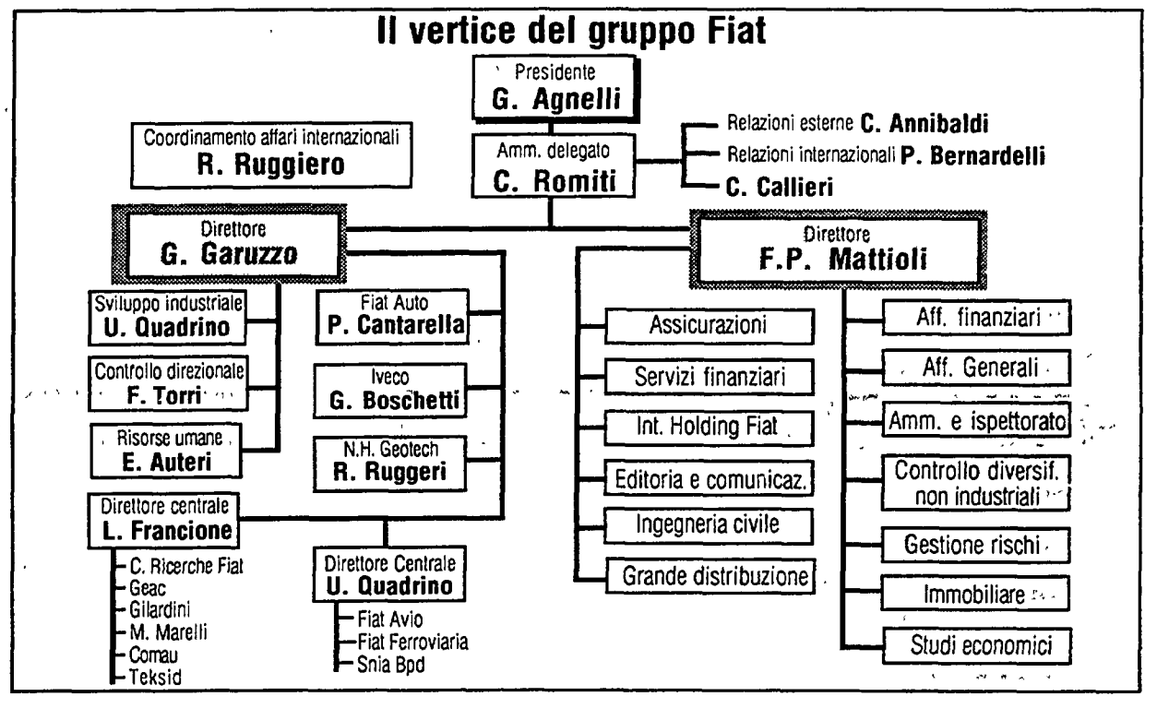
La mazzetta Enel dell'ex capitano anti-Br. A Roberto Arlati, irreperibile, è stato destinato un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione e finanziamento illecito del Psi. Era un uomo agli ordini del generale Carlo Alberto dalla Chiesa quando, nell'ottobre del 1978, fece irruzione nel covo di via Monte Nevoso, dove furono arrestati i capi delle Br Lauro Azzolini, Nadia Mantovani e Francesco Bonisoli. Poi il capitano dei carabinieri si dimise dall'Arma e decise di mettere a frutto la propria esperienza fondando la Bear Agency srl, società di consulenza e investigazione. Secondo l'accusa, Arlati passò a Mauro Giallombardo, uomo di fiducia della segreteria craxiana, una busta ottenuta dal consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto e destinata all'allora tesoriere del partito Vincenzo Balzamo. Vi erano contenuti 200 milioni, frutto di mazzette Enel. Gli inquirenti ritengono che l'ex capitano ne fosse consapevole. Lui nega. Il suo difensore, l'avvocato Francesco Locurcio, ha detto che «già da alcuni giorni Arlati aveva chiesto di essere sentito» perché aveva saputo di essere stato chiamato in causa da Bitetto. Sembra che Arlati sia titolare di 11 società di consulenza in Italia, Svizzera e Gran Bretagna. Anche Giallombardo, già ricercato dal 9 febbraio scorso per una tangente ricevuta dall'impresa mantovana Belleli, è stato raggiunto da un analogo provvedimento.

Nuovo interrogatorio per Zorzoli. Giovambattista Zorzoli, ex consigliere di amministrazione dell'Enel (Pci-Pds), indagato per corruzione e poi liberato, è stato interrogato dalla pm Tiziana Parenti. A Zorzoli sono state esposte dichiarazioni che, più o meno direttamente, lo riguardano. Appartengono agli imprenditori Lorenzo Panzavolta, Ottavio Pisante (che a suo tempo ne determinò l'arresto) e Bartolomeo De Toma, oltre che all'ex consigliere socialista Valerio Bitetto.

Anas e Pli. Un confronto fra il vicesegretario nazionale del Pli, Attilio Bastianini, e l'ex direttore generale dell'Anas Antonio Crespo, si è svolto in carcere. Oggetto del confronto, una tangente di 500 milioni pagata da Bruno Binasco, amministratore delegato della società «Itinera», per ottenere appalti Anas, e giunta al Pli tramite Crespo. I due imputati sarebbero rimasti fermi sulle loro posizioni. Bastianini era già stato arrestato il 19 marzo scorso (250 milioni dall'«Itinera» per appalti Anas). Crespo nell'ambito dell'inchiesta romana sull'Anas.

Le tangenti dell'imprenditore Todini. Carlo Todini, imprenditore di Perugia arrestato il 27 marzo scorso (120 milioni di mazzette per appalti Anas) e rilasciato, avrebbe ammesso di aver versato tangenti per quasi 2 miliardi a Dc e Psi, e 200 milioni al Psdi, tra il 1987 e il 1992. Nello stesso periodo avrebbe dato in modo legale altri 600 milioni alla Dc e 500 al Psi, oltre a pagare fatture regolari – per partecipazioni a feste di partito e inserzioni pubblicitarie – a Dc (320 milioni), Psi (470), Pci (43), Pri (82), Pli (6) e Msi (6).

Il vertice del gruppo Fiat



Nel grafico a fianco l'organigramma del gruppo Fiat. Nella foto in basso il direttore generale Giorgio Garuzzo, responsabile di tutte le attività industriali del gruppo torinese

E per le imprese tutto iniziò da quel Zamorani...

GIUSEPPE CERETTI

«I giudici sanno tutto, ne arresteranno altri mille». È lui, Alberto Mario Zamorani, 48 anni, ex vicedirettore dell'Italstat, «il profeta» di Tangentopoli; profeta di sventura, certo, ma sapeva quel che diceva, eccome.

Ecco perché merita di essere ricordato, dirigenti Fiat a parte, come il vero e autentico leader del piccolo esercito di industriali coinvolti nell'inchiesta di Mani Pulite. Altri, in quanto a patrimoni, sono di sicuro assai più ragguardevoli, da Salvatore Ligresti ai Pisante, da Pizzarotti ai Lodigiani: ma lui è il crocevia, una sorta di coordinatore, diciamolo pure, un amministratore delegato della tangente, che oggi, è solo l'ultimo capitolo, sta facendo tremare Torino.

Zamorani viene arrestato l'8 giugno dello scorso anno per concorso in corruzione aggravata: le accuse riguardano gli appalti della Sea e in generale il ruolo delle Partecipazioni statali. Viene rilasciato il 7 agosto. Due mesi di conversazioni a ruota libera con i magistrati. Racconta del meccanismo degli appalti Anas, che scateneranno la tempesta intorno all'*ex ministro dei lavori pubblici* Gianni Prandini. È il padre-confessore di altri grandi industriali «costretti» alla mazzetta: «Vincenzo Lodigiani-racconta Zamorani ai magistrati- diceva che era obbligatorio passare attraverso la tagliola delle tangenti, ma che chi riceveva i pagamenti non si preoccupava più nemmeno di conservare una scala di valori che si basasse sulla capacità tecnica». Analogo discorso gli fa Paolo Pizzarotti, finanziatore della Dc. Taglieggiati, vittime, ma guai a denunciare un sistema da socialismo reale per i campioni del libero mercato.

Ma che non siano solo vittime sono prima o poi loro stessi ad ammetterlo. Lo fa proprio Vincenzo Lodigiani, più volte arrestato con il cugino Mario, titolari dell'omonima azienda. Hanno pagato mazzette per dighe, discanche, Anas. Vincenzo, il 5 ottobre del 92, fa i nomi dei parlamentari che *erano a libro paga. Nomi* come quelli di Baizamo e Citaristi, che ormai non fanno più notizia. Ma fa di più. Racconta come il metodo delle tangenti fosse istituzionalizzato fin dal dopoguerra. Negli anni 50 era la stessa Confindustria ad elargire direttamente contributi utili per affari. Quando l'organizzazione degli industriali non fu più in grado di gestire le elargizioni ai partiti di governo, le industrie, secondo Lodigiani, scelsero, di volta in volta, gli uomini politici locali o i partiti che potevano direttamente garantire gli appalti. Con un freddo linguaggio burocratico Vincenzo Lodigiani disegna un ruolo per le imprese prima ancora che da vittime, da complici. Dice: «In tale ottica la Lodigiani spa ha ritenuto imprenditorialmente corretto seguire la cosiddetta via istituzionale e quindi avere rapporti direttamente con i segretari amministrativi della Dc e del Psi Fin dai primi anni 80 è stata di fatto privilegiata la Dc nella quantificazione delle elargizioni, ma da tale data i due predetti *partiti sono stati da noi trattati* alla pari». Bontà sua.

Del resto pare assai difficile potere dipingere Salvatore Ligresti, finito in carcere il 16 luglio del 92, come un libero imprenditore vessato dal sistema politico e costretto a versare miliardi per lavori alla metropolitana. Analogo discorso vale per Ottavio e Giuseppe Pisante, gestori di un traffico di mazzette da un capo all'altro della penisola.

Disse Zamorani nell'anniversario di tangentopoli intervistato dall'Unità: «L'impresa pubblica è oggi delegittimata ...l'impresa privata trae forza dalle commesse che ora si stanno esaurendo e quindi opta per strategie di arroccamento». E aggiunse ironicamente: «Tutti a casa». In quel tutti c'erano politici e amministratori, ma non solo.

Un montanaro riservato, tenace e scontroso

MICHELE COSTA

A Paesana sono in lutto. In questo villaggio alpino della provincia di Cuneo, attraversato da un limpido torrentello che è il fiume Po appena sgorgato dalle pendici del Monviso, era andato a ruba un paio di anni fa il quindicinale locale che portava un titolo enorme in prima pagina. «È di Paesana il nuovo direttore generale della Fiat». Ed ora l'illustre compaesano ingegner Garuzzo è caduto anche lui sotto gli strali dei giudici di Tangentopoli.

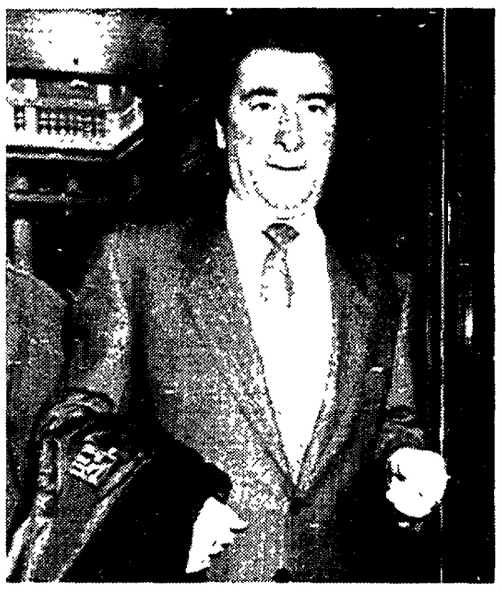
Forse i montanari della valle del Po sono i soli a poter dire di conoscere bene Giorgio Garuzzo. Per gli altri è ancor oggi una sorta di Carneade. Si narra che nel febbraio 1990, quando fresco di nomina salì per la prima volta ai piani alti di corso Marconi, un fattorino lo scambiò per Vittorio Ghidella: «Ingegnere, è tornato? Ha fatto pace con Romiti?». L'unica aneddotica che fiorisce su di lui riguarda il suo stile «vecchio Piemonte». Uomo di poche parole, alieno da discorsi (è l'unico alto dirigente di cui l'ufficio stampa Fiat non diffonda mai i memorabili detti). Rigoroso sul lavoro (è capace di trattenersi in ufficio anche nelle feste comandate, come faceva Valletta) e nella vita privata (si dice che non perda nemmeno una riunione di condominio della sua casa). Quasi impossibile incontrarlo a teatro, nei salotti alla moda. Più facile vederlo sui campi da sci del Sestriere. A cena fuori va solo con amici di vecchia data, alla «Cooperativa degli imbianchini», un locale frequentato da artisti e cantautori.

Ma oltre alla riservatezza, tenacia e scontrosità, Garuzzo possiede un'altra caratteristica tipica dei montanari piemontesi: il buon senso di chi sa mettersi sempre dalla parte giusta al momento giusto. Laureatosi in ingegneria elettronica nel 1961, a 23 anni, fece come molti giovani tecnici che collezionano esperienze lavorative utili ai fini della carriera. Passò dal centro ricerche Olivetti alla General Electric e poi alla Honeywell. Nel 1973 approdò alla Gilardini, piccolo gruppo di aziende produttrici di componenti per autoveicoli, il cui titolare, l'ingegner Carlo De Benedetti, era presidente degli industriali torinesi e non nascondeva l'ambizione di mirare ancora più in alto. Quando tre anni dopo De Benedetti diventò uno degli amministratori delegati della Fiat, portando in dote ad Agnelli il gruppo Gilardini, il giovane Garuzzo lo seguì come suo assistente personale.

Ma non seguì più De Benedetti un paio di anni dopo: mentre l'Ingegnere se ne andava dalla Fiat sbattendo la porta, lui rimase. All'inizio sembrò che questo lealismo non fosse ricompensato: Garuzzo fu confinato al settore «nuove iniziative industriali» che produceva poche novità. Poi qualcuno si ricordò che aveva maturato alla Gilardini esperienza nei componenti automobilistici e nel 1979 fu nominato responsabile del relativo settore. A questa si sommarono via via le responsabilità della Geotech, della Teksid, del Comau. Nel 1982 venne la consacrazione a direttore centrale per quel dirigente schivo e poco appariscente, che però sapeva lavorare sodo ed alla fine riusciva sempre a cavare fuori qualche risultato.

La grande occasione per Giorgio Garuzzo si presentò nel 1984, quando gli proposero di diventare amministratore delegato dell'Iveco. Nata a metà degli anni '70, quando il gruppo industriale tedesco Klökner Humboldt Deutz aveva rifilato alla Fiat le sue fabbriche di autocarri Magirus che non erano più competitive, l'Iveco macinava 150 miliardi di deficit all'anno e non vendeva nemmeno metà dei camion del primo produttore europeo Daimler-Benz. Garuzzo chiese aiuto a Vittorio Ghidella che aveva già risanato la Fiat-Auto: «Io posso rimettere in sesto i conti economici e finanziari - gli disse - ma non ho progettisti capaci di fare autocarri validi». Ghidella fiutò la possibilità di assumere un controllo di fatto sull'Iveco e nel volgere di 24 ore mandò a Garuzzo i migliori tecnici di cui disponeva. In pochi anni l'Iveco lanciò 590 nuovi modelli di camion, produsse utili per oltre 500 miliardi all'anno e conquistò quote di mercato in tutta Europa.

Ma quando Ghidella, nel novembre '88, fu cacciato dalla Fiat, non potè contare sulla gratitudine di Garuzzo, che si schierò con Romiti. Ed ancora una volta la scelta di campo fu premiata a tempo opportuno. Dopo aver tentato per oltre un anno di dirigere contemporaneamente sia la Fiat capogruppo che la Fiat-Auto, Romiti dovette riconoscere che il suo imperialismo manageriale produceva gravi danni. Così, nel febbraio '90, si procedette ad un primo riassetto del gruppo dirigente. Garuzzo diventò direttore generale, però di serie B, perché coordinava solo le «attività dieselistiche» (trattori e autocarri), mentre Carlo Callieri dominava tutte le altre attività industriali e Francesco Paolo Mattioli quelle finanziarie e diversificate. Otto mesi dopo, in vista del passaggio di Callieri alla Confindustria, venne per Garuzzo la nomina a direttore di tutte le industrie Fiat. Il resto è storia recente.



Tutti gli uomini di Corso Marconi sotto inchiesta

MILANO. Sono 11 i dirigenti o ex dirigenti della Fiat raggiunti da ordini di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla mazzette. Tutti sono sotto accusa per concorso in corruzione e finanziamento illecito dei partiti. La lista fu aperta il 5 maggio, con l'arresto di Roberto Schellino, ex direttore tecnico della Cogefar-Impresit, la prima società edile italiana. Il 6 maggio varcò il portone di San Vittore Enso Papi, amministratore delegato della Cogefar. Fu liberato il 30 luglio. Era stato tirato in ballo da Angelo Simontacchi, padrone dell'impresa edile «Torno», coinvolta con la Cogefar nel sistema delle tangenti. L'accusa: 12 miliardi di mazzette per gli appalti della metropolitana milanese, del il passante ferroviario, degli ospedali di Pavia e Bergamo. Il 29 maggio fu raggiunto dai carabinieri Luigi Grando, assistente di Papi. Il 12 giugno fu arrestato Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar.

Il 24 luglio toccò ad altri due pezzi grossi: Luigi Caprotti, concessionario Iveco in Lombardia, (1400 milioni di mazzette) e Giancarlo Cozza, amministratore delegato Fiat ferroviaria (tangenti per materiale rotabile). Un altro filone, ormai, dell'indagine, quello che porterà alla scoperta dei fondi esteri usati da imprese Fiat per pagare le stecche in Italia. Il 22 febbraio '93 la bordata più potente: finirono in cella Francesco Paolo Mattioli, numero 3 e direttore finanziario della Fiat, coinvolto per i suoi trascorsi ai vertici della Fiat-Impresit. Con lui fu arrestato Antonio Mosconi, ex vicepresidente della stessa società e attuale amministratore delegato della Toro Assicurazioni.

E così si è giunti alle ultime settimane. Il 22 marzo è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare Riccardo Ruggeri, attuale presidente della Fiat New Holland ed ex direttore Iveco. Poco dopo è stato il turno di Mauro Bertini, ex responsabile del settore turbogas della Fiat-Avio, coinvolto nelle indagini sulle tangenti frutto degli appalti Enel. Infine, ieri, l'ordine di custodia per il «gemello», a livello gerarchico, di Mattioli, il direttore del settore industriale Giorgio Garuzzo. □*M.B.*

Ma la Confindustria insiste: «Siamo innocenti»

Ad un anno da Tangentopoli gli industriali continuano a dire che loro non c'entrano niente con la corruzione. Anche quando gli scandali coinvolgono i maggiori gruppi del paese parlano di casi singoli e isolati. Storia di un'autodifesa ad oltranza che comincia nel giugno scorso e prosegue fino a oggi, di un'autocritica che non accenna a venire e di una ribellione che inizia a serpeggiare.

RITANNA ARMENI

ROMA. All'inizio la colpa era solo dei politici. Anzi della politica: corrotta e inefficiente. Contrapposta all'industria: efficiente, competitiva e pulita. E Tangentopoli non era che la conferma di quanto gli industriali andavanmo dicendo da alcuni anni. Poi qualche industriale fu chiamato in causa dai giudici milanesi. Nomi minori e qualcuno più grande. E si cominciò a capire che c'erano i corruttori, c'erano i corrotti, ma non era ben chiaro chi fosse l'uno e chi fosse l'altro. Era il politico che chiedeva denaro o era l'industriale che lo offriva? Il mondo industriale toccato da Tangentopoli ha cercato di schivare il colpo finchè ha potuto. E ha potuto fino al giugno del 92 quando il pubblico ministero Antonio Di Pietro andò dai giovani industriali, riuniti a S. Margherita Ligure, e accusò ed ammonì gli imprenditori: non sono solo i partiti la causa della corruzione, ci sono anche gli industriali e un sistema complesso e intrecciato di affari e politica che ha al suo centro l'assegnazione degli appalti e delle commesse pubbliche. Comincia lì a S. Margherita nel giugno del 1992 la lunga autodifesa della Confindustria. Che prosegue, con qualche contraddizione interna, parecchi salti mortali e alcune differenze, fino ad oggi. Lì a S. Margherita, mentre il pubblico dei giovani industriali applaudiva il giudice milanese, Abete e Romiti tracciarono le linee di difesa dell'organizzaione degli industriali. I casi di corruzione, questa la tesi di fondo toccavano l'industria solo di striscio; si trattava probabilmente di qualche mela marcia in un cesto di mele sane. Le responsabilità erano individuali e limitate. Romiti insiste particolarmente e quasi ammonisce Di Pietro. Non si può giudicare un sistema partendo da comportamenti individuali, dice.

Diverso già dal giugno del '92 l'atteggiamento dei giovani industriali. Aldo Fumagalli lancia una proposta che viene lasciata cadere. Sospendiamo dalla Confindustria, dice, gli industriali inquisiti.

Nei mesi successivi il pieno coinvolgimento degli imprenditori diventa evidente. E non si tratta di casi isolati. In Tangentopoli sono coinvolti i principali gruppi industriali italiani, dalla Fiat all'Iri, dall'Eni alla Montedison. E per un attimo pare che il grande mondo dell'industria abbia un ripensamento. Cesare Romiti in un incontro a Milano con il cardinale Martini fa una clamorosa affermazione su Tangentopoli: «Come cittadini e come imprendiotri non ci si può non vergognare di fronte alla società per quanto è successo. Ed io sono il primo a farlo». Gli industriali cambiano linea? Diventano più riflessivi e più autocritici? Niente affatto. La posizione di Romiti dura il tempo di un dibattito pubblico. L'atteggiamento di Confindustria rimane identico. Anzi l'autodifesa si fa ancora più appassionata. Non solo gli industriali coinvolti non accusano l'intero sistema delle imprese, ma bisogna distinguere – dice – fra corruttori e concussi. I primi naturalmente vanno condannati, i secondo difesi. E poi – aggiunge Abete in un Forum all'*Unità* – non bisogna chiedere agli imprenditori di fare gli eroi. La filosofia della Confindustria si chiarisce: gli industriali per fare il loro mestiere sono costretti a subire i ricatti dei politici. Se lo fanno è per il bene dell'azienda e dei loro dipendenti. È una tesi che mostra qualche crepa quando i ricattati sono industriali importanti e diventa incredibile quando il «ricattato» è nientedimeno che Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, responsabile del settore finanziario della più grande industria del paese, braccio destro di Cesare Romiti. E tuttavia la Confindustria non demorde. Nessuna autocritica dal sistema delle imprese e dalla sua organizzazione. Anzi si comincia a notare qualche aggressività.

Quando i giudici del tribunale della libertà respingono la richiesta di scarcerazione di Mattioli e Mosconi parlando di fondi neri della Fiat all'estero Romiti scende di nuovo in campo. Quelle dei giudici sono solo illazioni, dice, e accusa i giudici milanesi di valutazioni «gravi e arbitrarie».

Solo di pochi giorni fa la «ribellione» dei giovani industriali. Hanno accusato la Confindustria di scarso coraggio, hanno proposto la sospensione dalla Confindustria degli inquisiti, hanno promosso un sondaggio fra 7300 giovani imprenditori per verificare se anche dopo Tangentopoli proseguono i casi di corruzione, hanno difeso senza remore i giudici milanesi. E il giorno dopo la risposta di Abete. La Confindustria non ha nulla da rimproverarsi, sui casi di corruzione giudicano i probiviri. Gli industriali hanno sempre fatto il loro dovere. L'autodifesa continua. L'autocritica non arriva.

Droga: liberate quel giovane!

Colombe pasquali: quali scegliere?

E una **Guida** al servizio militare con
IL SALVAGENTE
Settimanale da giovedì in edicola
a 1.800 lire

Questione morale

Il segretario dell'ex leader della Democrazia cristiana ammette di aver avuto da Crespo (Anas) un «contributo» «Arnaldo mi ordinò di darne una parte agli "amici" e di usare il resto per la sua campagna elettorale»

«Sì, ho preso dei soldi per Forlani»

Gaetano Amendola dice di aver ricevuto «solo» 150 milioni

Gaetano Amendola ammette di aver ricevuto soldi dall'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo. «Lo stesso Forlani mi indicò come utilizzarli», confessa ai magistrati: una parte per la sua campagna elettorale, l'altra da dividere tra gli «amici». Un miliardo e duecento milioni? «No, centocinquanta, molti di meno. So solo che venivano da Prandini».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Arnaldo, quei soldi sono arrivati». Prima ha negato, poi ha fatto marcia indietro. Ammette, Gaetano Amendola, segretario particolare di Forlani. Ammette di aver riscosso denari da Gaetano Crespo, l'ex direttore generale dell'Anas. Un miliardo e duecento milioni? No, molto meno: 150 milioni. Fu Forlani a indicargli come usare quel denaro. «Una parte dividila tra gli amici, l'altra spendila per la mia propaganda elettorale»: così gli avrebbe suggerito l'ex leader democristiano. Ieri Gaetano Amendola è stato interrogato per ore nel carcere di Regina coeli dai giudici romani che indagano sull'Anas, Armati, Martellino, Spinaci e Castellucci.

Martedì mattina era stato arrestato a Salerno, accusato degli stessi reati per i quali il giorno prima aveva ricevuto il suo primo avviso di garanzia Arnaldo Forlani: ricettazione e violazione della legge sul finannaziamento pubblico dei partiti. Amendola era stato tirato in ballo da Antonio Crespo, ex direttore generale dell'Anas ed ex fedelissimo dell'allora ministro dei Lavori pubblici, il forlaniano Giovanni Prandini. Crespo raccontò ai giudici di aver versato una tangente di un miliardo e duecento milioni proprio ad Amendola e di aver portato quei soldi fin dentro gli uffici della segreteria particolare di Forlani, in via Uffici del Vicario. Soldi ricevuti da Mario Gregoratti, amministratore delegato della «Co.e.stra». Una «mazzetta» per un appalto da trenta miliardi di lire.

«È in atto una manovra contro Forlani», aveva sentenziato Amendola dopo l'arresto, martedì sera. Crespo? «L'ho visto una volta sola, e non certo per parlare di denari». Poi, ieri, il colpo di scena: «I soldi sì li ho ricevuti – ha ammesso –, ma non certo la cifra di cui va parlando l'ex direttore generale dell'Anas. Molto meno: un "contributo" di 150 milioni».

Da chi arrivavano quei denari? Amendola ha detto di non saperlo, sapeva solo che arrivavano da Prandini. Ma da dove li tirasse fuori l'ex ministro dei Lavori pubblici questo proprio non lo immaginava. In quelle stanze ne arrivavano tanti di «contributi»: così ha confidato placidamente ai magistrati.

Torniamo a quel giorno. La fine del 1991: vigilia delle elezioni politiche anticipate. Arrivò Crespo, lasciò quel denaro e andò via. Amendola, entrò nella stanza di Forlani. «Sono arrivati quei soldi, che cosa ne dobbiamo fare?», chiese. «In parte dividilo tra gli amici impegnati nelle elezioni, in parte usalo per le mie spese di propaganda»: così gli avrebbe risposto l'ex segretario democristiano. Poi – sostiene Amendola – gli passò un elenco di nomi. «Amici», naturalmente, di fede forlaniana.

Gaetano Amendola, segretario di Arnaldo Forlani

Gaetano Amendola, quindi, conferma, anche se in parte, le confessioni rese ai magistrati già da Antonio Crespo e Mario Gregoratti. L'ex direttore generale dell'Anas e l'amministratore delegato della «Co.e.stra» hanno parlato di una tangente di un miliardo e duecento milioni. Il segretario di Forlani invece dice di aver ricevuto una cifra molto inferiore. Mente lui o mentono gli altri due?

Gregoratti, in particolare, dopo una serie di contraddizioni ha parlato di quella cifra di recente. Era stato arrestato per ordine dei giudici di Firenze in febbraio e messo agli arresti domiciliari. Quando, nei giorni scorsi, i carabinieri di Roma si sono presentati nella sua casa di Fiesole e gli hanno fatto notare che c'erano alcune diversità tra la versione data da lui di quei versamenti e quella data da Antonio Crespo, ventilandogli anche la possibilità di un ritorno in carcere, Gregoratti si è disperato e ha minacciato perfino di uccidersi. Poi ha confermato che la tangente versata era di un miliardo e duecento milioni, pagati all'ex direttore dell'Anas in due successive rate di seicento milioni.

Sapeva a chi dovevano andare quei soldi? Difficile che non lo sapesse, dicono gli inquirenti. I rapporti tra lui e l'ex direttore generale dell'Anas erano diventati strettissimi: di amicizia, e non solo di lavoro. Si vedevano spesso, partivano anche con le mogli per viaggi di piacere. Improbabile, quindi, che Crespo non abbia confidato a Gregoratti che quel denaro doveva essere versato proprio a Forlani.

L'ex ministro dc Paolo Cirino Pomicino

Pronte le richieste per procedere contro Pomicino & C.

Il plico è partito ieri per Roma, contiene duecento pagine e riguarda la richiesta di autorizzazione a procedere per Antonio Gava, Alfredo Vito, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Meo, tutti dc, e Raffaele Mastrantuono per il reato di concorso in associazione per deliquere. Ieri si è costituito al carcere l'imprenditore Nicola D'Abundo; e sono cominciati gli interrogatori dei 16 arrestati nel blitz dell'altra notte.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il plico più atteso, le notizie più agognate sono partiti ieri alla volta di Roma. Le autorizzazioni a procedere avanzate dai magistrati partenopei per Antonio Gava, Alfredo Vito, Vincenzo Meo, Paolo Cirino Pomicino, tutti dc, per il socialista Raffaele Mastrantuono contengono duecento pagine in cui sono sintetizzate le dichiarazioni rese dal pentito Pasquale Galasso. Storie di «ordinaria camorra», ma anche di mega-appalti, dei rapporti fra esponenti politici e malavita. Qualcuno ventila che possano essere descritti anche i grandi affari, da Monteruscello alle opere del terremoto, forse anche il patto che lega la camorra e una parte della politica nel corso delle consultazioni elettorali. Ed ancora i riflessi di Tangentopoli, storie di omicidi e forse anche qualche «barlume» su caso Cirillo.

Il plico dei giudici, una volta passato per la Corte di Appello, è stato inviato al ministero di Grazia e Giustizia che provvederà a smistarlo alla Camera, per i tre deputati (Vito, Mastrantuono, Pomicino) ed al Senato (per Gava e Meo). Tra un paio di giorni, Pasqua permettendo, i documenti dovrebbero essere sui tavoli dei commissari delle due giunte per le autorizzazioni a procedere.

Andando alla ricerca delle «indiscrezioni» sui dossier inviati al Guardasigilli, si cozza contro un muro di gomma, si rimbalza su quanto è stato già, sommariamente, scritto un paio di settimane fa, quando in un venerdì denso di avvenimenti scoppiò la bomba: ben cinque parlamentari campani coinvolti nell'inchiesta del pentito Galasso. «Mazzettopoli», grandi lavori, appalti, finanziamenti, si disse allora, i capitoli su cui si snodavano le deposizioni del pentito, e tutto si ripete oggi.

E ieri mattina si è costituito l'imprenditore Nicola D'Abundo che si è presentato di buon'ora presso il carcere di Poggioreale. Il suo interrogatorio è stato fissato nel pomeriggio insieme con quelli di altri arrestati nel blitz di ieri e che riguarda non solo la privatizzazione della nettezza urbana, ma anche i lavori dei mondiali. C'era molta animazione, ieri mattina, nello studio del giudice per le indagini preliminari, Gennaro Costagliola, per stabilire il calendario delle audizioni. C'è stata una richiesta di effettuare tutto entro oggi. Il lungo fine-settimana di Pasqua è alle porte e non pochi avvocati vorrebbero andar via dopo aver assistito gli arrestati.

E c'è Francesco Patriarca, che in una dichiarazione fa sapere di avere l'intenzione di presentarsi; e sostiene di aver saputo del provvedimento a suo carico solo leggendo i giornali. L'ex senatore della Dc, uomo di Gava messo da parte nel collegio per far posto a Flaminio Piccoli, quindi non si ritiene tecnicamente «latitante», in quanto si troverebbe all'estero per ragioni di salute.

Per tante inchieste che si aprono una che si chiude. Riguarda la Usl 35, quella di Castellammare di Stabia, dove lavorava Sebastiano Corrado. Il Gip ha rinviato a giudizio ventiquattro persone che dovranno rispondere di vari reati dalla concussione alla corruzione, dall'abuso d'ufficio, al falso, all'associazione per delinquere. Il processo si svolgerà il 14 luglio davanti alla quinta sezione penale.

Naturalmente si resta in attesa del blitz contro la camorra. Tutto è giocato sulla base della logica: se sono partite le autorizzazioni dovrebbero anche partire gli arresti, che però vengono smentiti. Non c'è nulla di imminente, dicono inquirenti e investigatori, ma è proprio la verità? E se non arriva il blitz sulla camorra potrebbe arrivare quello su camorra, immondizia e massoneria. Se dovesse essere vera questa voce, la Pasqua sarebbe, comunque, di fuoco.

Il senatore nega ogni coinvolgimento. L'imprenditore: «Era un contributo volontario»

Il pool di Mani Pulite vola a Roma Interrogatori per Andreotti e Ciarrapico

Andreotti nega di aver avuto alcun ruolo nella vicenda dei 250 milioni versati da Ciarrapico al Psdi. Ieri pomeriggio, l'ex presidente del Consiglio, si è presentato spontaneamente davanti ai magistrati del pool Mani pulite Di Pietro, Colombo e Ghitti, che erano volati a Roma. L'imprenditore: «Si trattava di un contributo volontario, non ho ricevuto alcuna pressione da Andreotti e da Cariglia».

ROMA. La mattina Ciarrapico. Poi Andreotti, nel pomeriggio, a sorpresa. L'uno interrogato nel carcere di Regina coeli, l'altro sentito su sua richiesta dentro una caserma dei carabinieri, in viale Aventino. Ciarrapico cerca di scagionare Andreotti. E l'ex presidente del Consiglio fa capire che non è nel suo lo stile scaricare un amico finito nei guai. Nei «guai», però, ci sono finiti in due. Ognuno per proprio conto, a Palermo e a Roma. Poi, insieme, a Milano. Ciarrapico ha infatti ricevuto, nei giorni scorsi, un nuovo ordine di custodia cautelare dal pool di «mani pulite», Andreotti un avviso di garanzia richiesto dagli stessi magistrati.

E ieri, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, hanno trascorso la giornata a Roma assieme al gip, Italo Ghitti. Una giornata di interrogatori, vertici operativi con i carabinieri e incontri con i magistrati romani. La mattina alle 8,30 a Regina Coeli per interrogare Giuseppe Ciarrapico. Nel primo pomeriggio a viale Aventino per sentire Giulio Andreotti. Sia l'uno che l'altro sono entrati, assieme all'ex segretario nazionale del Psdi, Antonio Cariglia (raggiunto anche lui nei giorni scorsi da un avviso di garanzia), nell'inchiesta «mani pulite» dopo il racconto fatto ai giudici milanesi da Roberto Buzio, un socialdemocratico «pentito».

Parlò di un versamento di 250 milioni fatto da Ciarrapico ad un emissario del Psdi. Disse che quel «contributo» era il frutto di un accordo raggiunto da Andreotti e Cariglia. Il segretario psdi – aveva detto Buzio riferendo quanto sentito da quell'«emissario» – aveva protestato per il passaggio ai socialisti della presidenza dell'Efim, considerandolo uno schiaffo preso in faccia dal suo partito. E Andreotti, per tranquillizzarlo, aveva fatto versare nelle casse del Sole nascente quella cifra miliardaria facendola sborsare al suo imprenditore di fiducia, Giuseppe Ciarrapico.

L'«emissario» ha confermato. Poi sono partiti da Milano, per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, gli avvisi di garanzia per Andreotti e Cariglia e un nuovo ordine di custodia cautelare per «il re delle acque minerali», già in carcere a Roma per la vicenda Italsanità-Safim. E ieri, il volo di Di Pietro, Colombo e Ghitti da Milano a Roma e – per tutta la mattinata e nel primo pomeriggio – gli interrogatori di Ciarrapico.

L'imprenditore è rimasto quattro ore davanti ai giudici del pool di «mani pulite». Ha ammesso di aver versato quella somma al Psdi, ma ha negato pressioni di Andreotti o di Cariglia. «Era un contributo volontario», ha affermato il Ciarra. A consegnare materialmente quei 170 milioni (e non 250) fu la sua segretaria particolare, perchè lui non si trovava a Roma. Nessun intervento, e nessun accordo tra lui Andreotti e Cariglia, quindi. Solo soldi consegnati in occasione di un festival socialdemocratico.

Comunque: per i suoi avvocati Ciarrapico ha dato «chiarimenti» tanto esaurienti da giustificare la richiesta di revoca del provvedimento di custodia cautelare giustificata anche dal fatto che l'imprenditore si trova «in precarie condizioni di salute». Secondo uno sei duoi difensori, Carlo Taormina, «La posizione di Ciarrapico rispetto alle contestazioni fatte dai giudici di Milano è stata chiarita sotto ogni aspetto. Attendiamo ora dai magistrati romani un accoglimento delle nostre istanze, non essendoci più esigenze istruttorie per continuare lo stato di detenzione in carcere». Il pm, Antonino Vinci, che ieri mattina aveva partecipato all'interogatorio dei giudici milanesi, si è detto contrario alla scarcerazione. Il gip Augusta Iannini, alla quale è stata consegnata la relazione di un cardiologo che nei giorni scorsi ha visitato Ciarrapico, dovrà esprimersi nelle prossime ore.

Andreotti aveva chiesto spontaneamente di essere ascoltato. Si è presentato alle 16 nella caserma di viale Aventino e lì è stato raggiunto qualche minuto dopo da Di Pietro. Il colloquio è durato circa un'ora. L'ex presidente del Consiglio ha negato di aver avuto alcun ruolo nella vicenda per la quale è stato «avvisato». «Siamo tranquilli e abbiamo risposto a tutte le domande – ha dichiarato l'avvocato Edoardo Ascani, il suo difensore – adesso attendiamo sereni l'esito delle indagini». □N.A.

L'uccisione di André Cools

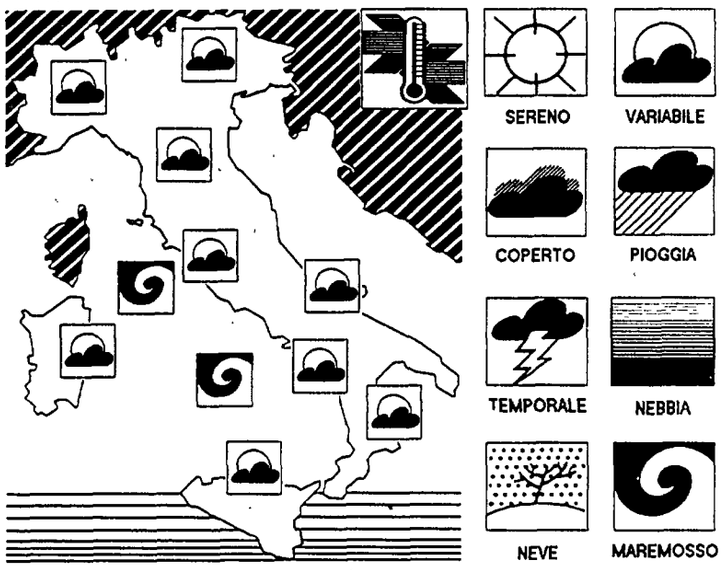
L'Agusta: «Dietro il delitto ci sono i servizi israeliani»

MILANO. I giudici belgi stanno indagando su un eventuale coinvolgimento del Mossad, il servizio segreto israeliano, nell'omicidio del ministro belga André Cools. A dirlo, in un'intervista ad *Avvenire*, è Amedeo Caporaletti, amministratore delegato dell'Agusta, l'azienda produttrice di elicotteri del gruppo Iri che nel 1988 firmò un contratto con il governo belga per la fornitura di 46 velivoli militari sul quale i magistrati belgi sospettano sia stata pagata una tangente da 40 miliardi.

Il legame tra il Mossad e l'omicidio dell'uomo politico sarebbe costituito da Cywie, rappresentante d'affari dell'Agusta in Belgio, la cui moglie è un'ex generale delle forze armate israeliane. Per questo lo stesso Cywie è stato per molto tempo il punto di riferimento in Belgio per le imprese belliche di Tel Aviv. «Mi risulta – ha detto Caporaletti ad *Avvenire* – che ci siano sette magistrati belgi a indagare sull'omicidio Cools, e che uno di questi stia battendo la pista del Mossad».

Antonio Di Pietro lascia Regina Coeli dopo l'interrogatorio di Ciarrapico

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: per le imminenti feste pasquali le condizioni climatiche rimangono orientate verso una spiccata variabilità. Da una parte potremmo pensare ad indossare abbigliamenti primaverili ma dall'altra sarà bene non dimenticare l'ombrello. Questo si deve alla permanenza di un flusso di correnti nord-occidentali in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nordò-ovest verso sud-est. Bisogna però rilevare che queste perturbazioni, prima di raggiungere le nostre regioni, trovano il baluardo alpino che tende a frenarle e a scaricare il loro contenuto di umidità nelle regioni a nord del bastione montuoso. Siccome le Alpi sono più alte nella parte occidentale, il Piemonte e la Lombardia risultano essere più protette rispetto alle Tre Venezie così come la fascia tirrenica rispetto a quella adriatica.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole si avranno formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratte alternate da schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica compresi i relativi settori alpino ed appenninico. Durante il corso della giornata sono possibili piovaschi isolati specie in prossimità dei rilievi; sulle Alpi Orientali oltre i 1.800 metri si potranno avere nevicate.
VENTI: sulle regioni settentrionali deboli o moderati da levante, su quelle centrali e quelle meridionali moderati da occidente.
MARI: mossi il Tirreno e in particolare al mare di Sardegna, leggermente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4	20	L'Aquila	4	18
Verona	4	18	Roma Urbe	8	19
Trieste	9	15	Roma Fiumic.	9	18
Venezia	6	14	Campobasso	6	16
Milano	5	23	Bari	6	18
Torino	5	21	Napoli	6	17
Cuneo	5	17	Potenza	4	13
Genova	12	17	S. M. Leuca	10	15
Bologna	6	19	Reggio C	13	20
Firenze	81	17	Messina	13	18
Pisa	7	15	Palermo	15	19
Ancona	8	19	Catania	8	24
Perugia	9	15	Alghero	13	18
Pescara	4	17	Cagliari	14	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	10	Londra	4	13
Atene	9	14	Madrid	8	24
Berlino	6	13	Mosca	6	12
Bruxelles	7	11	Oslo	1	2
Copenaghen	4	9	Parigi	8	15
Ginevra	10	12	Stoccolma	3	6
Helsinki	2	6	Varsavia	5	11
Lisbona	11	22	Vienna	4	12

ItaliaRadio

Programmi

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti** Un ricordo di Gerardo Chiaromonte. Con F. De Martino, N. Mancino, G.Spadoli.
8.30 **Ultimora.** Intervista a Renato Curcio e Bruno Trentin.
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con D. Starnone; Pagine di terza
10.10 **Filo diretto.** Referendum: perchè Sì, perchè No. Faccia a faccia. In studio M. D'Alema e L. Orlando.
11.10 **Cronache italiane.** Storie delle periferie.
12.30 **Camera con vista.** Settimanale di informazioni parlamentari.
13.10 **Consumando.**
13.30 **Saranno radiosi.**
15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nella «memoria» con Nuto Rovelli.
16.10 **Filo diretto.** L'Italia non è cosa loro. In studio Luciano Violante Pres. Commissione Antimafia.
17.10 **Verso sera.** Con C. Bonivento, F. Colombo, V. Vita, A. Roccuzzo.
18.30 **Notizie dal mondo.** Con S. Sergi da Mosca e S. Cossu da New York.
20.15 **Parlo dopo il Tg.**
21.05 **Una radio per cantare.**
21.30 **Radiobox.**
23.05 **Week end Italia.** Idee e consigli per vostro tempo libero.
24.05 **I giornali del giorno dopo.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

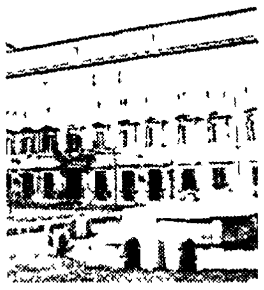
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Terremoto politico



Un lungo incontro a quattr'occhi ieri tra i due leader favorito dal sì della Dc alla relazione Violante all'Antimafia. Il segretario dello Scudocrociato chiede di non porre diktat e ha un colloquio anche con Bogi. Il Pri: no al pentapartito

Disgelo tra Occhetto e Martinazzoli

Ma sul governo del dopo referendum restano le distanze

Incontro ieri fra Martinazzoli e Occhetto. Oggetto il governo del dopo-referendum. Fra Botteghe Oscure e piazza del Gesù *riprende* il dialogo, ma le conclusioni appaiono ancora lontane. Martinazzoli chiede al Pds di non porre «diktat». Occhetto saluta positivamente la decisione dc di approvare la relazione Violante all'Antimafia. Martinazzoli incontra anche Bogi. Il Pri: no a riedizioni del pentapartito.

FABRIZIO RONDOLINO

Mino Martinazzoli

Achille Occhetto

ROMA. Torna il sereno tra Dc e Pds. Ieri pomeriggio Mino Martinazzoli e Achille Occhetto si sono incontrati per tre quarti d'ora nella sede del gruppo pidiessino a Montecitorio. Dopo le dure polemiche dei giorni scorsi, l'incontro di ieri, per il fatto stesso che c'è avvenuto, segnala un'inversione di tendenza nei rapporti fra i due maggiori partiti italiani. Merito anche dell'accordo raggiunto all'Antimafia sulla relazione di Violante. «Un positivo ripensamento», secondo Massimo D'Alema. «Il segno – aggiunge Occhetto – di un confronto aperto nella Dc, in cui le forze del rinnovamento possono prevalere». «Mi auguro – è la replica di Martinazzoli – che i segnali di apertura che vengono dal Pds siano reali e concreti, perché altrimenti non si possono fare le cose insieme». È certo anche di questo hanno discusso i due segretari della necessità, cioè, di siglare una sorta di tregua da qui al 18 aprile.

I due leader, che negli ultimi mesi si sono visti e sentiti spesso, ieri hanno discusso a lungo del governo possibile cui dar vita all'indomani del referendum, riprendendo il filo di un confronto e di un dialogo che il brusco *alt* di Martinazzoli all'ipotesi di un governo istituzionale guidato da Napolitano aveva interrotto. L'incontro, che è servito soprattutto a rasserenare gli animi e a consentire una discussione libera e diretta, non ha portato conclusioni definitive. «Le questioni da affrontare – spiega cauto Martinazzoli – sono tante, non riguardano soltanto le questioni economiche». Le posizioni della Dc e del Pds sono tuttora relativamente lontane, al di là della disputa sul possibile futuro inquilino di palazzo Chigi.

Martinazzoli chiede che alla base del nuovo esecutivo ci sia un forte accordo politico fra i partiti. Occhetto, nell'indicare la strada del governo istituzionale, sottolinea invece l'aspetto innovativo e sganciato dalle mediazioni politiche del governo che dovrebbe vedere la partecipazione del Pds. «Non ho mai avuto nulla da eccepire sulla possibilità di ragionare attorno ad un governo istituzionale – rileva Martinazzoli al termine dell'incontro – ma ho anche rilevato come non si debbano camuffare diktat di alcun genere dietro le formule». I due leader sembrano insomma alla ricerca di un onorevole compromesso per entrambi che permetta tra l'altro di vincere le resistenze interne ai rispettivi partiti ad un accordo di governo.

Ma c'è un punto d'accordo fondamentale tra Occhetto e Martinazzoli ed è la necessità di evitare un voto anticipato prima del varo della nuova legge elettorale. La riforma elettorale del resto difficilmente potrà essere approvata dal Parlamento senza una cornice di garanzia offerta appunto da un nuovo esecutivo. E Martinazzoli nei suoi contatti ha potuto verificare che né il Pri né tantomeno la Lega sono disposti ad appoggiare un esecutivo col Pds all'opposizione. La necessità di riprendere il dialogo con Botteghe Oscure nasce da qui. «Secondo me un accordo lo si troverà. Ma bisogna lasciar passare il referendum, perché Occhetto prima del 18 aprile non ne vuol sapere», diceva l'altro giorno Nicola Mancino.

I rapporti fra Dc e Pds sembrano dunque migliorare. Prova ne è il discorso che lo stesso Occhetto ha tenuto ieri sera a Siena. «Nella Dc – dice il leader pidiessino – è in atto un vero e proprio confronto tra le forze del rinnovamento e quanti intendono contrastarne l'azione». L'opinione di Occhetto è però che «le forze del rinnovamento possano prevalere». Le stesse critiche del Pds alla Dc – conclude Occhetto – «hanno incoraggiato e favorito chi opera per il rinnovamento». Il leader di Botteghe Oscure smorza insomma i toni della polemica, come già aveva fatto nell'intervista pubblicata ieri dall'*Unità*, e anche per questa via segnala che un dialogo fra i due partiti è ripreso. D'Alema, che definisce «molto difficile e anche un po' confusa» la situazione a piazza del Gesù, chiede a Martinazzoli di imboccare con coraggio la linea del rinnovamento. Se così sarà, osserva il numero due del Pds, «non c'è dubbio che si apre la prospettiva di un dialogo più costruttivo fra noi e la Dc».

Mentre Martinazzoli e Occhetto s'incontrano alla Camera per riprendere il discorso sul governo, il segretario del Pri, Giorgio Bogi, boccia l'ipotesi tutt'altro che tramontata di una riedizione del pentapartito, magari allargato anche a Pannella. Il Pri è insomma indisponibile ad un'avventura governativa senza il Pds, ma invita Martinazzoli e Occhetto a desistere dal tentativo di anteporre il loro interesse di parte. La proposta di Bogi è un governo di transizione che faccia la riforma elettorale e intervenga sulla crisi economica e sociale, e la richiesta alla Dc e al Pds perché «privilegino gli interessi del paese e non i propri» suona come un'implicita candidatura di Spadolini a palazzo Chigi. E infatti il presidente del Senato allo stato dei fatti l'uomo che potrebbe sbloccare l'*impasse*. Ma la strada per il dopo Amato è ancora lunga e irta di ostacoli, e questa la conclusione interlocutoria cui sono giunti ieri Scalfaro e Napolitano (martedì il presidente aveva ricevuto Spadolini).

Con un documento molti dc appoggiano il segretario. Bindi: «Martinazzoli resta il nostro interlocutore»

Fracanzani: «Rinnovare, ma senza rotture»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Avanguardisti no! Ma se l'interlocutore della riunione di Modena era e resta Martinazzoli! Rosy Bindi, in un'intervista all'Avvenire, precisa il senso dell'iniziativa degli autoconvocati, respinge le accuse d'essere l'autrice della spaccatura della Dc e rilancia la sua idea di rinnovamento del partito. «Due cose devono essere chiare: primo, non tutto ciò che siamo può entrare nel nostro futuro. Molte sono le cose da lasciare nel passato perché compromettono il nostro futuro. Secondo: non tutto ciò che siamo è sufficiente a costruire il nuovo, abbiamo bisogno di altri. Di quelli che se ne sono andati e di quelli che verrebbero e che non vengono». A chi si rivolge la Bindi è chiaro: il mondo cattolico sparso tra associazioni, realtà di base e altri partiti. «Perché – aggiunge nell'intervista – non c'è altra intenzione che garantire un futuro nel paese alla presenza del cattolicesimo democratico».

Nei giorni scorsi il segretario si era lasciato andare a battute e notazioni di non apprezzamento per gli autoconvocati di Modena, anzi aveva manifestato un giudizio preoccupato e critico su un'iniziativa che, a parere suo e di altri dirigenti come Gerardo Bianco, offrirebbe il destro al nemico, a chi si augura la fine della Dc. A Martinazzoli, infatti, l'incalzante Bindi – che a Lavarone fu tra le più strenue sostenitrici della sua candidatura alla segreteria di piazza del Gesù – comincia a porre seri problemi. Il segretario, infatti, nonostante la svolta del voto positivo alla relazione dell'antimafia, deve comunque ancora fare i conti con parte della vecchia Dc. Così Martinazzoli deve aver tirato un sospiro di sollievo ieri quando ha letto il documento degli amici di Fracanzani. Biasutti, Agrasti, Zanferrari, Berni, Gelpi e altri sostengono che «un atto di rottura nei confronti del partito non costituisce un contributo all'indispensabile rilancio dell'impegno politico dei cattolici democratici». Aggiungono che sarebbe sbagliato «aspettare pressoché come spettatori passivi che tale rilancio avvenga solo per la generosa azione svolta a Roma dal senatore Martinazzoli» e quindi lanciano la proposta di svolgere convenzioni di cattolici democratici delle varie aree per iniziative che «non dovrebbero configurarsi come atto di rottura rispetto alla Dc nazionale, ma dovrebbe costituire un contributo inequivocabile ad una precisa inversione di tendenza alla costruzione di un partito nuovo, di un movimento politico nazionale». In questo senso dovrebbero andare i congressi regionali costituenti, di cui un momento propedeutico sarà costituito da una riunione di coordinamento che si terrà a Roma dopo il 18 aprile.

Fracanzani pro Dc, contro Bindi anti Dc? Non è propriamente così. Le due iniziative in realtà sono convergenti: puntano al rinnovamento del partito. Ma mentre la segretaria regionale del Veneto insiste molto sul mondo cattolico diffuso all'esterno, sul mondo del lavoro e preme anche perché si arrivi presto ad un vero e proprio congresso costituente (da cui però dovranno essere esclusi i settori compromessi dell'attuale partito), Fracanzani e i suoi amici invece guardano soprattutto all'interno della Dc, costituendo di fatto un ponte su cui potrebbero essere traghettati anche i settori più conservatori del partito.

Intanto sulla vicenda dell'esposto alla magistratura interviene Luigi Granelli, il quale, premesso che l'equazione mafia-Dc è da rigettare, sostiene che l'offesa va affrontata sul terreno politico e non su quello giudiziario. Il senatore milanese aggiunge che i dc inquisiti devono astenersi da ruoli rilevanti e devono essere disponibili a concedere l'autorizzazione a procedere.

I vescovi sollecitano Martinazzoli a presentare alle prossime elezioni «donne e uomini nuovi, di specchiata onestà e idee chiare». Il cardinale Piovanelli definisce Giuda i «traditori dei valori cristiani». Monsignor Bettazzi: «La Chiesa si è mossa tardi»

Ultimatum Cei alla Dc: cambia tutti i candidati

Crescono le preoccupazioni in Vaticano e nella Chiesa perchè la Dc non imbocca il nuovo. La Cei sollecita Martinazzoli a «selezionare mille candidati» per le prossime elezioni. Il card. Piovanelli ha associato a Giuda i «traditori» dei valori cristiani. Mons. Bettazzi critica i vescovi per non aver denunciato in tempo il malcostume. «Non si può affidare ad un partito la testimonianza del Vangelo»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sta crescendo notevolmente la preoccupazione ai vertici vaticani, nella Chiesa, nell'associazionismo cattolico per il dramma in cui si sta dibattendo la Dc incalzata, da una parte, dal fenomeno della corruzione e dall'altra dai condizionamenti del vecchio che ostacola il nuovo. Se è vero – si osserva in Vaticano – che il Papa, ricevendo l'on. Martinazzoli, gli aveva detto che Dio non volta le spalle a nessuno per rincuorarlo rispetto ai timori di essere stato abbandonato, c'è ora da dire «Aiutati che Dio ti aiuta» per far comprendere a lui ed a tutti che di fronte agli eventi che incalzano non ci si può attardare a dare segnali nuovi subendo atti come l'inopportuno esposto alla Procura di Roma che gettano ombre negative.

La Dc – ha fatto sapere ieri la presidenza della Cei tramite l'agenzia Sir – ha il dovere di affrontare tre grandi questioni: ripensare la forma partito in relazione alle novità strutturali di questi anni; elaborare un programma preciso e convincente per far uscire l'Italia dalle secche e proporlo con chiarezza; selezionare mille candidati da proporre al Paese alle prossime elezioni politiche». Occorrono «uomini e donne nuovi, capaci cioè di guardare al futuro, uomini e donne coerenti, preparati, di specchiata onestà e di idee chiare» e c'è da predisporre «uno scadenziario certo», alludendo ad un congresso straordinario che dovrebbe essere una fase costituente per il nuovo partito da fondare. Non va dimenticato – sottolinea l'agenzia della Cei – che oggi si presentano, di fronte alla posta in giuoco che è di portata storica come avvenne dopo la prima e la seconda guerra mondiale, «due possibilità: la via dell'irrigidimento» tra gli attori di questa «transizione», vale a dire le forze sociali e politiche tra cui la Dc, oppure quella più responsabile dell'accordo, della ricerca del consenso sulle regole, sui tempi e sui contenuti di questa transizione. La Chiesa si augura che «non prevalgano le ragioni dell'irrigidimento e dunque della frammentazione e del conflitto, ma quella della ricostruzione del consenso». Ecco perché la Chiesa è per il «sì» al referendum, ritenendo, pur nella distinzione dei ruoli della realtà ecclesiale e di quella politica, che dopo il voto referendario «il problema di tutti sarà quello di costruire con coerenza e coraggio il nuovo voltando pagina con regole nuove di fronte ad un'epoca storica nuova».

Incalzati da problemi di svolta epocale – ha dichiarato il card. Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze e vice presidente della Cei – «non possiamo restare nella palude». La Chiesa che «non può identificarsi con nessun partito» ha il dovere di indicare alla gente che «c'è ancora spazio per la speranza proprio in nome di quei valori troppo spesso traditi», riferendosi alla Dc, e che invece devono portare a fare intendere, come diceva La Pira – ha sottolineato – che «la politica è la più alta delle attività terrene». Non ha esitato per ciò ad associare i «traditori degli ideali cristiani» a Giuda per «la parte ripugnante che questi fa nella storia della salvezza e che purtroppo è facile ritrovarla nelle vicende della nostra vita». Il card. Piovanelli ha concluso affermando che «desiderio della Chiesa è di vedersi sempre in un contesto politico nel quale si possono scegliere diversi partiti» a condizione che i cristiani si ritrovino «intorno ai valori che, a cominciare dalla vita, fondano la dignità dell'uomo». Ad ascoltare il cardinale che parlava dal pulpito del Battistero di Firenze in questa settimana di passione religiosa e politica per la Chiesa c'erano l'on. Casini, il segretario provinciale della Dc Bianchi e gli ex parlamentari Speranza, Pezzati, Pontello ed altri ed il loro silenzio è stato molto di più di un grave imbarazzo.

Luigi Bettazzi

Anche il vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi afferma in un articolo che apparirà sul giornale di Pax Christi che «è tempo di cambiare» rilevando al tempo stesso che la Chiesa «non avrebbe dovuto aspettare di mettersi a rimorchio della magistratura» per criticare la corruzione della vita pubblica. «Forse un riconoscimento delle nostre colpe o quanto meno delle nostre inavvertenze od omissioni ci darebbe forza e coraggio per rioffrire orientamenti e speranza alla gente che aspetta». Mons. Bettazzi, la cui voce critica nel passato non era mancata, ha preso atto che «finalmente hanno parlato i vescovi ed anche il cardinal Ruini» che però avrebbero dovuto «condannare più tempestivamente questo disordine così diffuso, così esiziale per la vita della società» come da tempo molti cattolici sollecitavano. Ha tuttavia rilevato che ha indotto ad esitazioni ed ambiguità l'aver affidato ad un partito la testimonianza pubblica del Vangelo.

Un gruppo di imprenditori e professionisti cattolici, guidati da Alberto Falk, dà l'addio allo Scudocrociato

E a Milano i grandi elettori scelgono Segni

A Milano un gruppo di professionisti e imprenditori cattolici invita la Dc a non presentarsi alle prossime elezioni comunali col proprio simbolo e annuncia che dal 18 aprile in poi lavorerà per il nuovo Partito Popolare assieme ai pattisti di Segni. La Dc invece sembra determinata a presentarsi comunque con una propria lista ma potrebbe avere un simbolo diverso: «Libertas-Partito popolare europeo»

PAOLA RIZZI

Alberto Falk

MILANO. Lo stile è dimesso ma ha il tono dell'addio. Il foglietto distribuito dall'Associazione «Persona e Stato» ha tutta l'aria di un benservito alla Dc, anzi alla nuova Dc e alle *promesse di Martinazzoli per* guardare ad un prossimo Partito Popolare. Dietro l'anonima sigla dell'associazione si celano qualche centinaio di «vecchi amici», come dice uno di loro, imprenditori, professionisti spesso con un piede dentro e uno fuori dal ventre della balena Bianca. Tra di loro Alberto Falck, presidente degli imprenditori cattolici, un indipendente influente nel mondo al confine tra parrocchie e imprese, *fino a poche settimane* fa indicato come uno dei possibili candidati della Dc milanese per le elezioni comunali. E poi l'ex consigliere comunale Giannino Testori, uscito dalla Dc insieme ai pattisti di Segni. E il notaio Paolo De Marchi, iscritto da anni, che pure ha aderito al manifesto martinazzoliano. Adesso, approfittando della scadenza elettorale milanese, dicono che la Dc non si deve presentare con il suo simbolo, si alleano ai pattisti e propongono di lavorare dopo il 18 aprile per costruire assieme il nuovo Partito Popolare «che sia erede di quanto storicamente valido realizzato dalla Dc, in grado di definire uno schieramento del centro liberale democratico cattolico e laico». Interlocutori principali l'associazionismo cattolico e l'elettorato milanese maggioritario e centrista.

Insomma si vorrebbe chiudere *un'epoca, quella del* Biancofiore per aprirne un'altra con altri nomi e altre facce. E per le elezioni di Milano l'associazione «Persona e Stato» si dice disponibile «a lavorare nella prossima campagna elettorale con i popolari per la riforma e con altre componenti per la formazione di una lista di centro che presti attenzione alle forze politiche e sociali espressione della cultura della solidarietà e dell'autonomismo». La premessa è il giudizio negativo su come vanno le cose nella Dc martinazzoliana: le recenti nomine in direzione, la fuga dei referendari, le vicende giudiziarie. Sul piano locale poi ha funzionato da acceleratore del distacco la decisione di indire a Milano e in Lombardia congressi organizzati con le vecchie regole, come se nulla fosse accaduto. «Negli anni passati la guerra nella Dc l'abbiamo fatta ai Prada e i Mongini, al partito delle tessere e degli apparati. L'abbiamo persa e siamo stati emarginati – dice De Marchi –, oggi Martinazzoli tenta di fare una nuova Dc ma non ci riesce. Noi vogliamo tentare un'altra strada». Sprezzante il giudizio su Piero Bassetti, presidente della camera di Commercio di Milano, sempre più accreditato, seppure senza troppi entusiasmi, come l'uomo Dc per la poltrona di primo cittadino. Lui stesso ha detto che si candiderebbe volentieri per un ampio schieramento. «Per noi non può andare. Bassetti è troppo compromesso con il passato dc».

Lino Duilio, vicecommissario della Dc milanese, non perde troppo tempo. «Cammuffarci non ci interessa, sarebbe un'operazione trasformistica. La Dc si presenterà con una sua lista, lasciando liberi gli elettori di premiare o punire». Questo non esclude apparentamenti con altre liste e l'indicazione di *un sindaco non di bandiera* ma di area. Quanto al simbolo è possibile che a Milano si tenti di anticipare qualche novità, per esempio presentando un simbolo «Libertas partito popolare europeo» per ricordare le origini sturziane.

I ladri della Repubblica li stiamo prendendo

P.zza Fontana, P.zza della Loggia, Italicus, Ustica, Stazione di Bologna, Rapido 904.

ORA MANCANO GLI ASSASSINI

VERITA' E GIUSTIZIA PER LE STRAGI. PER NON DIMENTICARE.

Sinistra Giovanile nel PDS.

A CURA DELLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS • AD VALERIO CALCAGNILE

L'addio a Chiaromonte

Sei ore bloccato nel traffico per andare in clinica a fare la dialisi
Un collasso nella casa di Vico Equense. Oggi alle 15 i funerali a Roma
I messaggi di Spadolini, Chiarante, De Martino, Iotti, Amato, Macaluso
Lama, Bufalini, Reichlin, Benvenuto, Mussi, Mancini e tantissimi altri

È morto Chiaromonte

Napolitano: «Perdo l'amico più caro Ascoltiamone i moniti»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Un fine intellettuale un sincero e combattivo meridionalista una nobile figura di politico un uomo con un alto senso dello Stato Ecco Gerardo Chiaromonte nel ricordo affettuoso e commosso di quanti lo hanno conosciuto nel corso dei quaranta anni di sua attività nel Parlamento e nella società civile Sono i ricordi degli amici personali dei colleghi degli avversari politici

Particolare emozione nelle parole espresse da Giorgio Napolitano presidente della Camera «Personalmente – ha detto Napolitano – perdo l'amico più caro con il quale ho condiviso le scelte e le esperienze più impegnative e più sofferte di un intera vita La democrazia italiana perde con lui un protagonista di alto profilo politico intellettuale e morale Un energia preziosa che nemmeno la malattia aveva prostrato e che le vicende drammatiche di questa fase della storia nazionale avevano sollecitato all impegno più severo e combattivo Si raccolgano se gli si vuole rendere omaggio i moniti e gli appelli che negli ultimi tempi Gerardo Chiaromonte – ha concluso Napolitano – ha lucidamente e coraggiosamente rivolto a quanti abbiano responsabilità nel nostro Stato democratico per garantirne il rinnovamento e la salvezza»

Significativo il ricordo del presidente del Senato Giovanni Spadolini che ha saputo cogliere i tratti essenziali di una personalità complessa come quella di Chiaromonte «Al Senato – ha scritto Spadolini in un messaggio ai familiari di Gerardo – seppe portare il suo contributo di saggezza di equilibrio di attaccamento ai superiori interessi del Paese da posizioni di alta responsabilità Di lui ricorderemo la costante sollecitudine e preoccupazione per le sorti della democrazia e dell unità nazionale mantenute fino in fondo in tempi di profondo travaglio per le istituzioni della Repubblica e con un diretto collegamento alla scuola meridionale di pensiero e di cultura che trascendeva i confini del suo stesso partito»

È stato Giuseppe Chiarante – che ieri sera ha ricevuto Francesco Cossiga che ha voluto esprimere il suo cordoglio – a dare voce alla commozione del gruppo del Pds di Palazzo Madama «Il gruppo perde uno dei suoi esponenti più illustri un politico che univa grandi doti di cultura e di intelligenza alla passione per la battaglia democratica e per l avanzamento sociale e civile del Mezzogiorno (della questione meridionale egli era uno degli studiosi e dei conoscitori più acuti) e dell intera Italia Personalmente – ha detto Chiarante – ero a lui legato oltre che per il comune impegno politico e per l antica amicizia anche per una consuetudine di confronto intellettuale che proprio negli ultimi anni era diventato più intenso Tanto maggiore è perciò il rimpianto per la sua indimenticabile presenza»

Un amico antico e sincero ha detto parole accorate dai microfoni di «Italia Radio» È il senatore a vita Francesco De Martino che con l emozione del dolore ha definito Gerardo appunto «un caro e grande amico» E ha ricordato «le lotte civili del nostro tempo» che hanno Chiaromonte protagonista e i suoi «contributi grandissimi alle lotte meridionalistiche» Ma soprattutto De Martino ha insistito «sull esempio di coerenza politica e morale» e sulla «sincerità e il coraggio» con cui Chiaromonte si impegnò «nella revisione del comunismo senza rinnegare il passato» Ed ecco il ricordo di Nilde Iotti anch ella compagna di tante lotte democratiche che sottolinea «la esemplare figura del dirigente del movimento operaio la lucida intelligenza meridionalista la forte tempra di parlamentare cui furono affidati rilevantissimi compiti istituzionali onorati sempre con straordinario scrupolo e rigore civile»

Numerose le dichiarazioni dei dirigenti del Partito socialista uomini che perdono un interlocutore prezioso perché pur nella polemica più aspra Chiaromonte sapeva tenere aperto il filo del dialogo Il cordoglio del Psi ieri lo hanno espresso in molti dal segretario Giorgio Benvenuto al presidente del Consiglio Giuliano Amato dall ex segretario Giacomo Mancini al sottosegretario Fabio Fabbri dal capogruppo del Senato Gennaro Acquaviva al ministro Valdo Spini dall ex presidente della Rai Enrico Manca al ministro Carmelo Conte Per Amato è scomparso un «carissimo e stimatissimo amico del quale ricordo le alte doti morali e politiche e il costante ed equilibrato impegno in difesa degli ideali di libertà e di democrazia nell interesse delle classi più deboli particolarmente quelle meridionali e dell intero Paese» Il senatore Fabio Fabbri dice di aver avuto per Chiaromonte non solo «stima ma ammirazione ed affetto» sentimenti rafforzati dalla comune esperienza di capigruppo a Palazzo Madama

Un vecchio leader come Mancini ripercorre il filo della memoria di decenni di impegno nel Mezzogiorno e nella rivista «Cronache meridionali» Poi ne rammenta «la dignità la fermezza e lo spirito di tolleranza in tutte le complesse vicende che hanno travagliato la vita del suo partito dando un contributo di pensiero di grande valore» E il nuovo leader del Psi ricorda «la vita trascorsa interamente al servizio del Paese per la emancipazione delle masse meno abbienti che trovava in quelle sue radici di convinto meridionalista il suo humus ideale Quotidiano insistente il suo contributo alla costruzione anche in Italia di un polo progressista alternativo a quello conservatore come testimoniato anche in questi giorni dal suo convinto impegno a favore del sì nel referendum per la riforma elettorale»

Il cordoglio per la morte improvvisa di Gerardo Chiaromonte è stato testimoniato da personalità di tutto il mondo politico che hanno avuto modo di apprezzare le sue doti intellettuali il ministro Nicola Mancino i democristiani Enzo Scotti Paolo Cabras e Carmelo Azzarà il liberale Egidio Sterpa Mancino per alcuni anni è stato presidente del gruppo dc del Senato e uno dei suoi interlocutori privilegiati era proprio Gerardo che presiedeva il gruppo comunista Ora il ministro dell Interno sottolinea «la sua forte personalità umana e politica le grandi doti di intellettuale moderno e aperto al dialogo la sincera passione di militante al servizio del Paese» Paolo Cabras è stato per anni il vice di Chiaromonte alla guida della commissione Antimafia ed ecco il ricordo di «un democratico tollerante e aperto al dialogo con un forte senso del compito istituzionale del suo partito uno dei politici esemplari che hanno arricchito la democrazia italiana» Ha detto l ex ministro Enzo Scotti «È stato un uomo scomodo che non ha mai accettato compromessi Gli sono debitore di una lezione di vita e di un amicizia vera e profonda»

Profondo è il dolore fra le fila dei dirigenti del Pds da Emanuele Macaluso a Luciano Lama da Paolo Bufalini a Pietro Ingrao da Alfredo Reichlin a Fabio Mussi «Un uomo colto e moralmente integro dotato di una grande passione politica e civile che seppe acquisire «le doti di uomo di governo nel senso più alto della parola» e che fece «prevalere sempre gli interessi generali e dello Stato democratico su quelli di partito e di classe» Turbato Paolo Bufalini «Sono sconvolto Provo un grandissimo dolore»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Gerardo Chiaromonte è morto ieri notte alle due a Vico Equense dove si era recato per trascorrervi le ferie pasquali La morte lo ha colto nel sonno A Napoli lunedì scorso l ultimo discorso al cinema Adriano quasi un commiato dai suoi compagni napoletani La salma in serata trasferita a Roma camera ardente in Senato dalle 9 30 alle 14 alle 15 l esponente Pds sarà ricordato da Napolitano Spadolini e Giglia Tedesco

Dalla terrazza della sua casa si domina il golfo Su questa terrazza Gerardo Chiaromonte amava sedersi e guardare la «sua» Napoli L altra notte alle due un collasso cardiocircolatorio lo ha ucciso La sera prima Chiaromonte era rientrato tardi A causa di un blocco stradale aveva impiegato sei ore per andare in una clinica privata per effettuare la dialisi e poi ci aveva messo due ore per ritornare a causa del traffico intenso

Nella casa di via Luigi Serio ci sono poche persone Antonio Napoli segretario regionale del Pds Aldo Cennamo consigliere regionale i suoi amici sua moglie Bice La salma è sistemata in una stanzetta dal l arredamento spartano Accanto al letto ancora il pacco dei giornali del giorno prima visibilmente sfogliati con attenzione Solo la presenza di un paio di fotografi di tre cronisti ed una gazzella dei carabinieri segnalano agli automobilisti di passaggio che è successo qualcosa

Non c è nessun curioso anche se tutti nel centro di Vico Equense sanno cos è successo Ti indicano la strada che devi percorrere i 500 metri da fare verso Castellammare per arrivare a quel gruppetto di case Erano arrivati da poco Napoli e Cennamo quando giunge anche Pasquale Nonno direttore de Il Mattino fraterno amico di Chiaromonte È visibilmente commosso Il telefono squilla di continuo si risponde sottovoce Arrivano anche i telegrammi vengono messi su un vassoio su una credenza e non vengono aperti Bice Iotti e davanti alla porta entra e esce I compagni di anni di lotta di Chiaromonte vorrebbero tutti arrivare a Vico ma li ferma Antonio Napoli la salma sarà trasferita a Roma al Senato dove dalle 9 30 alle 14 sarà aperta la camera ardente Poi ci sarà la commemorazione svolta da Giorgio Napolitano presidente della Camera Giovanni Spadolini presidente del senato Giglia Tedesco presidente del Pds La salma poi ritornerà a Napoli per essere tumulata nella tomba di famiglia

Alle 14 da Roma arrivano le figlie di Chiaromonte Franca nostra compagna di lavoro e Silvia

A Napoli in federazione la bandiera del Pds è stata esposta a mezz asta il portone chiuso in segno di lutto un banchetto con un registro dove la gente si reca a firmare Vanno in molti presso la federazione per apporre la propria firma esprimere il proprio cordoglio Napoli perde senza dubbio un uomo sensibile animato da spirito di servizio verso la collettività e un esponente autorevole di quella cultura laica che riconosce il significato dei valori interiori per il riscatto globale della dignità degli esseri umani e la dichiarazione di Michele Giordano arcivescovo di Napoli sulla scomparsa del dirigente Pds La giunta di Napoli ha sospeso per un minuto i lavori in segno di cordoglio

Sono molti esponenti del Pds oggi a ricordare l suo ultimo discorso lunedì sera all Adriano di Napoli Appariva molto stanco addirittura provato Parlò stando seduto e chiese scusa ai presenti Le ultime parole furono di incoraggiamento a superare un momento difficile e un invito ad andare avanti senza scoraggiarsi come ha fatto lui per tanti e tanti anni

Ruffolo: «Un uomo integro e fiero Un riformista vero»

Un uomo integro e fiero» appassionato nella ricerca di uno sbocco alla divisione della sinistra amante del riformismo vero e concreto e non di quello «urlato» Così ricorda Gerardo Chiaromonte il senatore socialista Giorgio Ruffolo che negli ultimi mesi ha condiviso con lui l esperienza della sinistra di governo «Mi piaceva la sua sincerità non era uomo da qui lo dico qui lo nego

BRUNO MISERENDINO

ROMA Gerardo un uomo integro e integerrimo una figura storica della sinistra italiana che ha partecipato con grande dignità sobrietà e fierezza alle vicende tormentate che ci hanno anche visto schierati diversamente Al di là della politica ho avuto per lui una grande simpatia umana La sua amicizia mi mancherà davvero molto Giorgio Ruffolo senatore socialista racconta Chiaromonte

«Nell ultimo anno ci eravamo molto avvicinati – ricorda – nello sforzo comune di trovare finalmente nella sinistra di governo uno sbocco alla storica contesa tra le forze di sinistra nel nostro paese Ed eravamo d accordo nel cercare questo sbocco nel segno di un riformismo concreto non urlato non elusivo nel segno di una condotta politica che fosse scevra di ogni residuo di irresponsabilità

Una ricerca che secondo Ruffolo lui e Chiaromonte conducevano quasi con «impazienza» come un assillo «Quello di trovare uno sbocco alla sinistra che da una parte non ne facesse una cattiva copia della destra ma dall altra neppure una manifestazione di minoritarismo e di protesta capacità di governo e di proposta era il nostro assillo Ci accomunava del resto l idea semplice e antica di dare alla sinistra credibilità in un azione di governo per le riforme vere non per la semplice gestione dell esistente Durante questi ultimi tempi abbiamo stilato insieme io e lui una serie di documenti da sottoporre alle riunioni di sinistra di governo nelle quali ci trovavamo sempre in consonanza e sempre un po impazienti Impazienti rispetto ai residui di diplomazia politica dei nostri rispettivi partiti Un insofferenza che in lui assumeva qualche volta un aspetto irruento che mi piaceva molto Lui era una persona che si batteva con determinazione con tenacia talvolta con rabbia sempre nella coscienza che la sinistra attende un Godot immaginario Una coscienza turbata dal tormento di non arrivare in tempo a salvare questa democrazia

Lui in questi ultimi tempi manifestava timori per la tenuta della democrazia Si racconta Ruffolo manifestava preoccupazione Sapeva bene che questa ondata di rivolta contro la corruzione e a unto le gittimazione politica e morale ineccepibile ma contiene anche dei risvolti pericolosi Lui in fatti non ha mai esitato a dire quello che pensava sfidando la popolarità e il consenso E questo era uno dei suoi tratti che più ammiravo

Ad esempio quando si è mostrato critico verso alcune manifestazioni che considerava eccessive della magistratura Anche Marcello diceva che lui ha sempre detto le cose in modo da non prestare il fianco a sospetti di secondi fini di scorciatoie Lui non aveva questo vizio tipico della politica italiana diceva quello che pensava e basta Non apparteneva a quella stirpe del qui lo dico e qui lo nego

Ma questo è certo che l avrebbe fatto felice il raggiungimento di un unità a sinistra come se la figurava Oggi ricorda Ruffolo – e ciò sale si che va al di là di questa fase unità della sinistra che purtroppo l attesa ha reso logora Per unità della sinistra per tanto tempo abbiamo inteso la riunificazione di tronconi del socialismo E qui dice Ruffolo con ironia amara – purtroppo non ci sono più tronconi ma cose più esili Ibsen nel Peer Gynt dice che bisogna buttare tutti i bottoni nella caldaia e rifonderli Probabilmente in questo paese la cosa che noi chiameremo forza di progresso e di cambiamento dovremo ricostruirla sulla base di tanti ingredienti che non sono soltanto i vecchi partiti della sinistra che si consumano in una vicenda ancora terribilmente irresistibile ma altre nuove forze oltre quelle tradizionali forze che si esprimono nella società attraverso i movimenti Penso anche a quelle parti del mondo cattolico con cui Gerardo voleva sicuramente misurarsi quelle forze cattoliche che sono anche politicamente e non clericali pensò all ambiente di smo serio e riformista Da tutto questo può nascere quell alternativa di progresso fondata su basi di moralità pubblica e di legalità che era la grande rivoluzione di questo paese

Lettera di Occhetto ai familiari

«La perdita di Gerardo Chiaromonte è una perdita grande Non solo per noi per il Pds alla cui costruzione egli ha partecipato attivamente attento ai valori di una tradizione e di una storia quella del Pci tanto profondamente innestata nella formazione dello Stato nazionale unitario moderno e nella democrazia repubblicana antifascista Una perdita grande per il meridionalismo democratico quel movimento politico e di cultura che ha saputo porre nei suoi termini storici profondi l esigenza dell unità nazionale fatta prima di tutto di comuni diritti fusione di civiltà sviluppo economico e industriale lavoro

Una perdita grande per l Italia dei democratici e degli onesti che lo hanno avuto dalla loro parte nella lotta al la mafia al terrorismo le trame che hanno inquinato le istituzioni e la vita politica Una perdita grande per la sinistra che anche negli anni più duri e drammatici della divisione e della diaspora ha trovato in Gerardo Chiaromonte un alfiere del dialogo e dell unità E poi una perdita grande per tutti noi a cui non ha mai fatto mancare lo stimolo prezioso del dialogo della battaglia delle idee della polemica a viso aperto quando ci sono stati motivi di dissenso e di contrasto Una perdita grandissima certamente per voi – Bice Franca Silvia – a cui vorrei trasmettere il cordoglio mio e certamente delle migliaia e migliaia di militanti e di cittadini che lo hanno conosciuto e lo hanno tanto stimato

Il compagno-avversario racconta Gerardo Chiaromonte. «grande meridionalista»

Ingrao: «Quanti dissensi, ma quanta lealtà...»

«Le parole dure tra noi non hanno mai ostacolato l affetto e la stima reciproci Siamo stati partecipi di una esperienza collettiva e di un grande soggetto politico Spesso ci si dimentica che il Pci è stato anche una comunità» Ingrao ricorda l amico scomparso e sottolinea il ruolo innovatore del suo meridionalismo dal dopoguerra e dal centrosinistra in poi Il contrasto politico sulla solidarietà nazionale

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Gerardo Chiaromonte e Pietro Ingrao Due amici e «due compagni d arme» In forte dissenso ma partecipi di una storia comune dove le vicende personali confluiscono inevitabilmente in un vissuto più ampio Quello del Pci del Pci togliattiano costruito dal dopoguerra in poi come partito intellettuale e di massa E come «comunità» secondo la definizione stessa di Ingrao Anche negli ultimi anni con la nascita del Pds quel dialogo forte da sponde opposte non si era interrotto Focalizzandosi sull opportunità e sul «come» della nuova formazione decisa a Rimini E poi sul bilancio del passato soprattutto quello recente congiunto da fili sottili ai giudizi sulle battaglie del presente La solidarietà nazionale i rapporti con la svolta» la funzione di governo del nuovo partito A caldo Ingrao ha subito detto «Con Gerardo c era un dissenso sulla prospettiva ma il suo contributo politico specie sul mezzogiorno è stato alto e forte E allora abbiamo chiesto a Ingrao di «periodizzare» e approfondire il senso di di queste sue valutazioni per tratteggiare davvero in modo non convenzionale il profilo dell amico scomparso

Ingrao, Reichlin ha parlato oggi di Chiaromonte come di una delle espressioni intellettuali più alte dell'operazione inaugurata da Togliatti Di quella vicenda tu sei stato a tuo modo un protagonista E allora, se ciò è vero, in che senso la biografia di Chiaromonte e anche un po' la tua?

Siamo stati entrambi parte di un soggetto politico e di un complesso di lotte che hanno segnato la vita italiana Rispetto a Reichlin aggiungerei qualcos altro Sottolinerei l appartenenza di Gerardo ad una vicenda non solo politico intellettuale ma soprattutto civile e nazionale E in particolare non posso non pensare a Napoli al mezzogiorno Sono cose che riguardano un ben preciso radicamento una cultura meridionale che va oltre lo stesso disegno togliattiano Anche se poi Chiaromonte accetterebbe in pieno la definizione di togliattiano

Eravate due anime diverse di uno stesso filone .

Non solo eravamo diversi ma ci siamo scontrati polemicamente più volte C è stata una lotta nel partito come sai Lui è stato dalla parte di Amendola in tante occasioni a cominciare dall ormai famoso XI congresso Ciò non ha mai ostacolato la forte stima e l affetto fra di noi Spesso ci si dimentica che il Pci è stata una comunità Nonostante parole dure feroci tra me Amendola e Chiaromonte abbiamo vissuto assieme una grande esperienza collettiva Parlo di un costume e di una realtà etico politica molto particolare su cui si sono dette cose grossolane e sbagliate

Hai evocato, in una dichiarazione a caldo, il forte contributo di Chiaromonte al meridionalismo Quale fu la sua specifica originalità su questo punto?

La sua originalità nasce dal l impegno in *Cronache meridionali* che rimise sul tappeto la questione meridionale nel dopoguerra Vennero fuori con gran forza due elementi l industria e la città come reali centri di Rispetto ad Amendola e ad Alicata mi pare che in Chiaromonte il mondo contadino passi più sullo sfondo Una delle sue battaglie più forti tenaci riguarda proprio il tema della metropoli e dell industria nel mezzogiorno

Capiva più degli altri che l'Italia era ormai un grande paese industriale?

Si aveva compreso la questione meridionale nel quadro dell Italia «fordista» di una moderna civiltà industriale nella quale la grande fabbrica fordista diveniva protagonista e il suo ruolo si misurava perciò con la complessità del mondo europeo In tal senso vedo Chiaromonte assieme a Dorso e a Gramsci ma dislocato in avanti

Oltre il tema della «ricostruzione industriale» dunque?

Senz altro siamo più in là La sua generazione supera quella di Amendola E del resto la stessa ricostruzione avviene già secondo il modello fordista Ma soprattutto dobbiamo pensare agli anni sessanta settanta Dopo il 1955 e la sconfitta alla Fiat parallelamente al centrosinistra Non dirò però dopo Sereni perché anche lui affrontò in certo senso il problema Chiaromonte pose interrogativi nuovi come e quale industria Quale intervento nel sud? Potrei evocare a questo proposito un altro nome significativo Pasquale Saraceno Ecco la battaglia di Gerardo si inscrive in queste coordinate culturali e storiche

Il mezzogiorno quindi della «programmazione democratica» di uno sviluppo più avanzato guidato?

Si e tale mi appare la sua risposta al centrosinistra Lui in fatti un teorico della programmazione per nulla liberista con un idea forte dell intervento dello stato del ruolo della leva pubblica

Veniamo ancora ai vostri dissensi Nell ultima fase e prima ancora, Chiaromonte ha insistito sulla necessità di un passaggio storico e istituzionale di governo, per il Pci e poi per il Pds

Mi pare che si sia cimentato a fondo con questo problema Ne abbiamo discusso ancora insieme negli ultimi tempi Il grande momento della solidarietà nazionale è stato importante per lui Certo ne siamo usciti con due visioni differenti Rivedeva criticamente quella esperienza e aveva riflettuto ma credeva ancora fortemente nel suo significato Era convinto che occorresse ritrovare in qualche modo quella dimensione politica

Pensando a Chiaromonte, al suo modo di essere di discutere e al tuo rapporto personale con lui che immagine di uomo ti rimane impressa nella memoria?

Amava molto la vita aveva un gusto e una vivida dolcezza per le cose dell amicizia che sentiva come un valore fortissimo Da comunista e non solo da comunista gli piaceva discorrere polemizzare usando tutta l ironia la presa in giro Aveva un modo peculiare e generoso di vivere i rapporti umani

E tu quando litigavate, come te la cavavi con lui?

Beh se vuoi posso dirti del giudizio personale che Gerardo dava di me Paradossalmente mi considerava uno che sbagliava e continuamente sul piano delle prospettive politiche e che invece era a distanza capace come tattico Me l ha detto spesso Quindi mi sentiva un discorrere immensamente freddo indifferente anzi direi proprio che non mi apprezzava affatto Viceversa mi considerava più realista sul terreno pragmatico tattico appunto Forse è un giudizio un po strano Ma lui la pensava proprio così

L'addio a Chiaromonte

La vita, la passione politica e culturale di Gerardo Chiaromonte
Da «rivoluzionario professionale» a Napoli a numero due del Pci
Un meridionalista innovatore. Gli anni della solidarietà nazionale
Il direttore dell'autonomia dell'Unità. L'ultima battaglia garantista

Un comunista liberale

«Fu proclamato rivoluzionario professionale». Così nel 1949 Salvatore Cacciapuoti «assunse» a Napoli l'ingegner Gerardo Chiaromonte, già iscritto al Pci dal '43. Nel racconto degli amici, dei discepoli, degli avversari e di lui stesso, la figura di un «comunista liberale» che è stato «numero due» del partito negli anni della «solidarietà nazionale». E che non ha mai smesso di combattere e di pensare in libertà.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sento che si avvicina per la mia navigazione il momento di ammainare le vele. Lo esigono le ragioni del tempo e anche della politica». Scriveva così Gerardo Chiaromonte tre anni fa cominciando quella «autocritica di un uomo politico» che rappresentava un po' una svolta nella sua storia personale. Dopo l'adesione convinta ma per tanti versi sofferta alla svolta del Pci-Pds pensava di ritirarsi senza troppo clamore dalle prime linee della battaglia politica. E di impegnarsi soprattutto in una riflessione «col senno di poi» sugli errori e sui meriti della sua generazione. Con libertà e autonomia piene. «Non si può costruire nulla – ripeteva sempre più spesso – se si perde la memoria della storia». Aveva appena scritto una introduzione ai discorsi parlamentari del suo amico Edoardo Perna, per tanti anni capogruppo al Senato del Pci. Stava stendendo gli appunti per un libro sulla questione meridionale, passione di tutta una vita. Forse pensava di avere più tempo davanti a sé. È comunque rimasto in trincea, come si dice, sino all'ultimo.

Ancora l'altro giorno ha voluto partecipare a Napoli alla difficile, dolorosa discussione aperta nel Pds investito dalla bufera della Tangentopoli partenopea. Lo accompagnava il suo amico e compagno Carlo Fermariello. «Per la prima volta – ricorda Fermariello – sono rimasto colpito dal fatto che non stava bene fisicamente. Per fare i cento metri tra la federazione del Pds e il teatro Adriano mi aveva chiesto se c'era un automobile. Che naturalmente non c'era». È questa l'ultima immagine dell'uomo pubblico Gerardo Chiaromonte. Una passeggiata faticosa. Un ultimo intervento appassionato, nonostante la debolezza fisica, a difesa degli uomini e della storia del suo partito a Napoli. E l'invito rivolto alla magistratura: sappiate distinguere tra le diverse responsabilità. «Gerardo, ma perché ci vai, chi te lo fa fare?». «È vero. Potrei tornarmene a Vico. Ma ci devo andare. Ci voglio andare. Tanto più che nemmeno mi avevano consultato...».

La discussione con i magistrati, le sue riserve e le sue critiche sui metodi impiegati nelle inchieste sono state la sua ultima battaglia. Garantista e controcorrente. Da parte di un uomo che non aveva esitato ad aprire l'*Unità* da lui diretta alle voci dei molti che erano contrari al referendum sulla responsabilità dei giudici. Guadagnandosi uno dei non pochi litigi col vertice dell'allora Pci.

Ma l'immagine privata dell'ultimo Gerardo Chiaromonte è assai più simile a quell'idea di una barca che rallenta sul mare ammainando le vele. Un uomo stanco e anche amareggiato, che torna sempre più spesso al sole della spiaggia di Vico Equense. Spesso in compagnia della moglie Bice, delle figlie Franca e Silvia. Con l'immancabile pacco di giornali sotto il braccio. Titoli e articoli che parlano di una Italia e di una politica che gli piacciono sempre meno. Ma anche con molti libri. Leopardi, il De rerum natura di Lucrezio, Seneca, le poesie di Catullo, l'amatissimo Benedetto Croce. Sempre pronto però a godersi una pizza cucinata dall'altro suo grande amico Pietro Valenza, terzo assiduo frequentatore con Fermariello, del piccolo paese sulla costiera amalfitana. Oppure tutti insieme al ristorante «Pizz'a metro». «Perché a Gerardo la vita piaceva assai – dice un suo più giovane «discepolo», Umberto Ranieri – ho in mente lunghissime serate a passeggio per Napoli con lui, dopo aver mangiato bene, a discutere di musica, di letteratura, delle impressioni che gli aveva suscitato la rilettura della Montagna incantata...».

Difficile ridurre agli asettici dati di una biografia ufficiale – date, incarichi, legislature – la vita di un uomo che si è conosciuto e a cui si vuol bene. Meglio affidarsi, nella misura del possibile, al racconto. Al racconto del suo compagno di liceo ancora, Carlo Fermariello, che ricorda un'intera giornata passata «nudi come bruchi» al distretto militare di Napoli, sotto i bombardamenti, per essere arruolati in una guerra «che già in quel 1942 ci sembrava preparare inesorabilmente la rovina del paese». Chiaromonte ha 18 anni e si iscriverà un anno dopo, nel dicembre del '43, al *Partito comunista*. Una scelta «normale», dirà quasi cinquant'anni dopo, perché era l'unica forza che aveva saputo resistere in modo organizzato contro la dittatura fascista. I suoi amici Valenza e Fermariello sceglieranno dapprima l'azionismo, e solo nel '47 si faranno convincere da Chiaromonte ad entrare nel partito di Amendola e Cacciapuoti. Un partito retto da un «dispotismo illuminato», secondo una definizione dello stesso Amendola, ma così tradotta da Cacciapuoti: «L'illuminato era lui, il despota io». È vero – raccontano oggi i protagonisti di allora – Cacciapuoti ci rieducava, ci proletarizzava. Ma alla sera ci portava anche a casa sua e ci offriva da mangiare.

Ma non c'è solo la Napoli in cui era tornato da Mosca Togliatti nella giovinezza politica di Chiaromonte. Laureato in ingegneria prima di essere proclamato sempre da Salvatore Cacciapuoti «rivoluzionario professionale» nella federazione comunista partenopea lavora in una piccola azienda meccanica di Milano. Partecipa all'esperienza dei consigli di gestione, dirige la Commissione economica del partito milanese. Crea un rapporto politico e culturale con la capitale del Nord a cui resterà affezionato tutta la vita. Ma la sua passione più forte è il Sud, dove torna nel '49 e dove si ferma per un quindicennio dedicandosi alla costruzione del partito nelle fabbriche di Napoli, nelle campagne della Lucania che è la sua terra di origine. Dirigendo nella seconda metà degli anni '50 la rivista Cronache meridionali. Con Amendola, De Martino, Alicata, Rosario Villari. E *dialogando con la cultura* meridionalista di Guido Dorso, di Manlio Rossi Doria, di Pasquale Saraceno. Negli ultimi mesi Chiaromonte era molto preoccupato dallo svolgimento del referendum contro l'intervento straordinario. Sarebbe stato contento ieri di sapere che il rischio di una spaccatura del paese su questo punto, da lui paventata, non si sarebbe più avuto. Ma allora sostenne la posizione minoritaria e perdente proprio contro l'avvio di quel metodo di impiego della spesa pubblica per lo sviluppo del Sud.

Deputato dal '63 e sempre senatore dal '68 in poi, comincia per lui nel 1965 l'esperienza romana che lo porterà ad essere il «numero due» del Pci negli anni cruciali della «solidarietà nazionale». «Persino negli ultimi tempi – dice Pietro Valenza – litigavamo ancora discutendo di quel periodo». Chiaromonte lo visse stando al centro degli avvenimenti. Era diventato un uomo potente nel Pci. E sugli esiti negativi di quella politica ha continuato a riflettere e a tormentarsi. Ascoltiamo dunque il suo racconto diretto. Il racconto di quando, direttore di *Rinascita*, pubblicò i famosi articoli di Berlinguer sui «fatti cileni» e sul compromesso storico. «Aniello Coppola – si legge in *Col senno di poi* – li definì perfino, col suo spirito caustico sempre in attività, un po' banali. Non mi sembrarono certo banali, ma non li trovai straordinari e forieri di una svolta politica. Invece la *stampa reagì con un chiasso* assordante, nello stupore di Berlinguer». E la svolta nel '76 ci fu. Quella scelta di astenersi sul governo Andreotti e il tormentato periodo di collaborazione con la Dc fino all'uccisione di Aldo Moro. Chiaromonte è con Berlinguer nella segreteria tra il '75 e il '79. «Ci hanno accusato poi di gravissimi errori e causa di tutti i guai successivi – scrive ancora – L'accusa non è da poco, *ed io ne sento in pieno* il peso tremendo. Ma nella sostanza non rinnegherò mai quella scelta». Certo con l'80, con la nuova linea di alternativa inaugurata da Berlinguer cambia stagione anche per Chiaromonte, che torna ad occuparsi dei problemi economici. Umberto Ranieri lo ricorda in giro per i comuni terremotati della Lucania ad ostinarsi nel tenere riunioni nelle sedi pericolanti «perché *bisognava ristabilire un clima* di normalità». Silvano Andriani ne rimpiange l'apertura mentale: «Volle che io, che non l'ho mai pensata come lui, andassi a dirigere il partito in Campania...» e le capacità di direzione politica. «Ma è vietato criticare la Banca d'Italia?» disse una volta a brutto muso al Governatore dopo un convegno del Cespe che non era piaciuto a Via Nazionale, con tanto di telefonata a Berlinguer per ottenere spiegazioni. Starà però a lui, assai poco convinto, con Lama e Napolitano del referendum sulla scala mobile, annunciarlo al Senato dopo una telefonata con Enrico Berlinguer che a Padova stava per pronunciare il suo ultimo discorso.

Poi vengono gli anni difficili all'*Unità* dall'86 all'88. Il moderato Chiaromonte si fa paladino dell'autonomia dell'organo che diventa «giornale del Pci», difende Sergio Staino che fa scandalo col suo Natalingo, difende Piero Sansonetti che pubblica quell'articolo di Umberto Cardia su Gramsci dimenticato da Togliatti. Una direzione assai scomoda. «È stato – dirà poi – il periodo più difficile e aspro di tutta la mia attività politica». Ma non avrà peli sulla lingua nel raccontare il colloquio con Occhetto in cui gli si chiede di lasciare il *giornale anche perché* così la pensano molti compagni autorevoli e andare a presiedere la Commissione antimafia. «Presi atto della situazione». Chiaromonte obbedisce come ha sempre fatto.

Negli ultimi tempi invece si interrogava profondamente sulle responsabilità della generazione di dirigenti comunisti a cui apparteneva. Forse troppo e sempre obbedienti. Ed era arrivato alla conclusione che «ci abbiamo indugiato troppo a lungo nel legame *privilegiato con l'Urss* dando del mondo del socialismo reale una rappresentazione sostanzialmente falsa». Era il suo cruccio, pur senza alcun pentimento. L'ultimo ricordo però potrebbe essere *quello allegro di un Primo* Maggio del 1988. Ma non in piazza coi lavoratori. Allo stadio di Napoli. Vince l'invincibile Milan e il tifoso napoletano Gerardo si alza in piedi ad applaudire, trascinandosi *dietro in pochi minuti tutta la* tribuna. La tifoseria partenopea che applaude il nemico vincitore! Forse era un po' questa l'idea di un socialismo liberale popolare e signorile che per tutta la vita ha sognato Gerardo Chiaromonte.

Chiaromonte direttore dell'Unità nell'86. A sinistra: il matrimonio con Bice nel '56. Sotto a una festa dell'Unità a Lecce nel '73 e a destra con Berlinguer e Pajetta nel '76. In basso a destra l'intervento a un convegno nel '60

Seguii Saragat e mi disse: «Non ci resterai a lungo»

GAETANO ARFÈ

Faccio fatica nella commozione del momento a mettere ordine nella ressa dei ricordi. Ho conosciuto Gerardo sul finire del '45 all'università di Napoli, in quel primo esperimento di democrazia studentesca, i consigli di interfacoltà, dove io rappresentavo i socialisti e Gerardo e Giorgio Napolitano i comunisti. Noi repubblicani eravamo a Napoli una sparuta minoranza, obiettivo di aggressioni verbali e fisiche, questo valse a creare subito tra noi un legame di solidarietà militante che ha poi segnato per la vita i nostri rapporti. In quel clima, demmo vita ad un centro universitario per la democrazia e la repubblica, al quale aderirono grazie anche alle arti di Napolitano alcuni giovani liberali e cattolici e che fece un buon lavoro tra gli studenti in vista del referendum repubblicano del 2 giugno.

Nel '47, in nome dell'autonomia socialista, seguii Saragat nella scissione di palazzo Barberini. Fu motivo questo di lunghe e serrate polemiche fra di noi. Gerardo le concluse dicendomi che per la stima che mi portava era convinto che nel nuovo partito non sarei rimasto a lungo. Ebbe ragione. Meno di un anno dopo ci trovammo a collaborare nel movimento per la rinascita del Mezzogiorno accanto a Giorgio Amendola e Francesco De Martino. Fu un'esperienza indimenticabile della nascita del primo movimento democratico di massa nel Mezzogiorno, la cui dissoluzione ha coinciso con l'inizio di un processo involutivo, lento ma inarrestabile, i cui effetti sono oggi sotto gli occhi di tutti. In quegli stessi anni demmo vita a Napoli a un gruppo di studio Antonio Gramsci. Con la compiacente copertura di un professore, Nino Cortese, presentandoli come seminari, il gruppo tenne per più anni dei corsi di storia all'università svolti da noi giovani davanti ad un pubblico sempre più folto di studenti e di intellettuali. Tra le assidue frequentatrici del corso, quella che sarebbe poi diventata la sua compagna, Bice Foà.

In quel gruppo, per iniziativa di alcuni giovani comunisti, cominciarono a circolare critiche da sinistra intorno alla politica della rinascita. La voce arrivò ad Amendola e da lui a Togliatti, che intervenne a Napoli accusando alcuni giovani di eresia bordighiana, «pare che temesse un loro collegamento con Secchia», e proponendone l'espulsione. Gerardo fu dalla parte delle gerarchie e fu quello il motivo di un altra polemica tra noi. Al di là del merito, ritenevo inaccettabile un provvedimento di espulsione a carico di compagni la cui buona fede era fuori discussione e che esprimevano legittime critiche ad una politica che appariva in difficoltà. Quella volta avevo ragione io.

Trasferito da Napoli a Firenze ho ritrovato Gerardo a Roma negli anni '60. Quando nel '66 fui nominato direttore dell'Avanti, venne a trovarmi con Giorgio Amendola nella traballante stanza di via della Guardiola che tremava sotto i passi di Amendola. Erano venuti a portarmi il loro saluto e il loro augurio e a dirmi la loro fiducia che nella direzione del giornale, pur nella polemica «eravamo negli anni del centrosinistra» avrei portato lo spirito del dialogo che essi stessi, pur tra mille difficoltà, intendevano tener vivo nel Partito comunista. Quel dialogo è sempre continuato.

Discussioni serrate abbiamo avuto nella valutazione che ha portato alla nascita del Pds e sui modi in cui essa era stata condotta. Lui ne era un convinto fautore e da buon combattente, non indulgeva ai dubbi e alle recriminazioni. Ma dal fondo, emergevano i sentimenti di desolata amarezza e se ne trovano traccia anche nei suoi scritti, conseguenti al crollo definitivo delle trascinanti speranze che lo avevano guidato nella sua scelta di vita.

Voleva il Pds perno di una nuova unità

UMBERTO RANIERI

ROMA. Eravamo tornati a discutere di riformismo alcuni giorni fa dopo l'uscita del volumetto scritto da me e Minopoli sulla trasformazione del Pci e su Amendola. «Non esiste la destra comunista» insisteva Gerardo. «Chissà come si comporterebbe Amendola se si sentisse collocare a destra o definire riformista. Ve lo volete mettere in testa che eravamo tutti cresciuti alla scuola di Togliatti? Eravamo combattenti politici educati al nesso indissolubile tra democrazia e socialismo impegnati a costruire l'unità delle forze democratiche». «Noi riformisti del Pds siamo gli eredi più coerenti di quella tradizione, dobbiamo evitare che vada dispersa e farne la base su cui edificare un nuovo movimento socialista e democratico italiano». Era da tempo che intorno a tale questione discutevamo animatamente. Il suo non era un riflesso conservatore, era il convincimento che non si sarebbe costruito granché buttando all'aria tutto della nostra storia e della memoria del ruolo assolto dai comunisti italiani. Per Gerardo la storia del Pci non era riducibile ad una variante nazionale dello stalinismo. No. Il Pci era stato un grande fattore di emancipazione sociale e di crescita democratica. A suo modo esso era stato una forza riformista moderna. Ecco perché noi che ci ispiravamo ai valori di un riformismo socialista e democratico dovevamo mantenere un rapporto equilibrato tra passato e presente, senza alcuna furia iconoclasta. Così ci lasciavamo rinviando a nuove letture e nuovi confronti. E Gerardo era stato autore di una convincente ricostruzione critica della sua personale vicenda politica e della nostra storia collettiva nel volume «Con il senno di poi» che resta tra le cose più belle della letteratura politica italiana di questi anni.

Ma da Gerardo veniva una lezione di metodo politico essenziale per noi riformisti. Con impeto ci rimproverava di concedere troppo alle mode del momento e di non condurre con determinazione una battaglia ideale e culturale contro le improvvisazioni, le sofisticate inconcludenze verbali. «Si deve partire sempre dalla corposità dei fatti nella lotta politica, dalla conoscenza dei problemi concreti economici e sociali in cui si dibattono i lavoratori e il popolo. È occorre poi sapere indicare soluzioni ai problemi non solo evocarli. Si tratti della lotta per la riforma agraria o della battaglia per il lavoro e l'industria». E mi sembrava di cogliere in queste sue «prediche» lo spirito, la passione e la concretezza del primo riformismo italiano, quello dei costruttori delle organizzazioni economiche e sociali dei braccianti e dei contadini. Ma in questi ammonimenti traspariva l'eco di un fastidio antico e delle battaglie condotte da Gerardo contro le chiacchiere e i massimalismi di ogni sorta diffusi nel Mezzogiorno che costituirono insieme alla *lazzaronismo plebeo di obiettivi delle* sue polemiche meridionaliste.

Ed è dal meridionalismo classico da Fortunato a Salvemini a Gramsci a Dorso che trova probabilmente alimento una vena di «moralismo intransigente» che animava il riformismo di Gerardo e che diventò sempre più forte nel suo pensiero e nei suoi comportamenti col trascorrere del tempo e l'insorgere della crisi di quella Repubblica che egli aveva contribuito a costruire. Disprezzava ferocemente il trasformismo di chi aveva *esaltato i potenti della prima Repubblica* e oggi si imbellettava da innovatore. Si batteva perché in questo caotico tramonto di un sistema politico e di potere non si smarrisse un barlume di razionalità e fosse ancora possibile un passaggio non traumatico ad un nuovo sistema politico. Di qui la sua impazienza verso quelle che considerava le incertezze del Pds e verso le esitazioni a condurre una più incisiva battaglia politica da parte dei riformisti. Per Gerardo i riformisti dovevano dare un contributo decisivo di elaborazione e di lotta in due direzioni: fare in modo che il Pds assumesse responsabilità di governo, fare del Pds il perno di una nuova unità della sinistra.

Avvertiva la drammatica condizione in cui versava la sinistra italiana, sentiva che era in discussione l'esistenza stessa di un ispirazione socialista nella sinistra del nostro paese. Su questo punto aveva lavorato molto nell'ultimo anno, si era impegnato per dare vita alla sinistra di governo, per rimettere insieme le forze e le energie disperse, per ridare speranza al progetto unitario. Lo aveva fatto cercando di aprirsi lui che veniva da una storia antica a nuove tematiche e sensibilità. Capiva che senza un rinnovamento del proprio bagaglio culturale la sinistra non ce l'avrebbe mai fatta.

I LIBRI DELL'UNITÀ

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 17 aprile
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
di
Luigi Pirandello

l'Unità

l'Unità + libro lire 2.000

Verso il 18 aprile

La Cassazione ha annullato il referendum sull'intervento straordinario per il Sud «Ora affrontiamo i problemi»

Una faticosa corsa col tempo Restano otto i quesiti su cui i cittadini dovranno esprimersi il 18 aprile

Il porto di Gioia Tauro, un megaintervento nel Sud trasformatosi in nulla

Sul Mezzogiorno non si vota

Il referendum per l'abrogazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno non si farà. Lo ha deciso ieri la Corte di cassazione. Il 18 aprile, quindi, si andrà alle urne per votare solo otto referendum. Il decreto legislativo varato in fretta e furia il 2 aprile scorso, che mette in soffitta a partire dal 15 aprile l'Agensud rende inutile, secondo i giudici, la consultazione referendaria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Salta il referendum per l'abrogazione di una parte dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La Corte di Cassazione ha stabilito, ieri, che il decreto legislativo approvato il 2 aprile scorso dal governo, supera di fatto il quesito referendario e rende inutile la consultazione. Il 18 aprile, quindi si andrà alle urne per votare solo su otto referendum. A giorni la Corte Costituzionale dovrà vagliare il parere di ieri della Cassazione, ma si tratta di un pro forma.

Ricostruiamo ora per tappe la storia, piuttosto travagliata, di questo referendum. La prima tappa è quella che vede il Corid, il comitato presieduto da Massimo Severo Giannini, promuovere il referendum. A spalleggiarlo si schierano il Pds, i radicali e una bella fetta di Pri. Contro, anche se non ufficialmente, ci sono pezzi consistenti della Dc e del Psi. La Lega, invece, fa una campagna tutta sua. È per il «sì», ma in base al motto: «Basta, neanche più una lira al Sud!». Il referendum puntava a limitare l'intervento straordinario al solo sviluppo produttivo. In pratica chiedeva lo smantellamento degli organismi che gestiscono l'intervento straordinario, e cioè l'Agensud, il Dipartimento e gli enti di promozione (Formez, Insud, Fime, ecc).

Seconda tappa. Il governo cerca di parare il colpo del referendum e nel dicembre '92 nesce a far varare dal Parlamento, a forza di colpi di fiducia, la legge 488. Il suo scopo è prendere due piccioni con una fava. Da una parte fa convertire in legge un decreto che per ben 5 volte era stato costretto a reiterare e che rifinanzia per 24mila miliardi la legge 64 (questa cifra comprende anche i soldi da dare alla Fiat per Melfi). Dall'altra si stabilisce la chiusura, a partire dal primo maggio, dell'Agensud. Inoltre si accumuna il Mezzogiorno al resto delle aree depresse del paese. In poche parole si rifinanzia la legge sull'intervento straordinario e contemporaneamente si considera chiuso l'intervento straordinario stesso. Un bel pasticcio, insomma.

La terza tappa arriva sul governo come una tegola in testa. La Cassazione il 24 marzo scorso riconosce che la 488 non supera i problemi posti dal quesito referendario e, anzi, estende il quesito stesso ad alcuni articoli della 488 stessa. I giudici della Cassazione, infatti, considerano quel provvedimento come una «sostanziale prosecuzione dell'intervento straordinario».

Si arriva così alla quarta tappa. Il 26 marzo scorso il ministro del Bilancio, Nino Andreatta, sulla scia delle decisioni della Cassazione, riesce a far approvare dal governo un decreto delegato che spazza via l'intervento straordinario Quel testo era in discussione da tempo. Dc e Psi non volevano saperne di approvarlo. Ma la decisione della Cassazione fa rompere ogni indugio. Nel decreto si sposta al 15 aprile la liquidazione dell'Agensud, che viene commissariata. Inoltre si affida al ministero del Bilancio e ad altri ministeri la gestione dell'intervento straordinario, che così diventa ordinario (compresi 14mila miliardi di incentivi per le attività produttive, comprensivi dei finanziamenti alla Fiat e alla Piaggio). E si dà alla Cassa Depositi e Prestiti il mandato di provvedere alle erogazioni finanziarie.

Quinta tappa. il 2 aprile il Parlamento, in sole 24 ore, dà parere favorevole al decreto Andreatta e il consiglio dei ministri, quel giorno stesso, approva il descreto legislativo La legge torna dunque al vaglio della Cassazione, che stavolta cancella il referendum. Isaia Sales, responsabile per il Mezzogiorno del Pds, considera positiva la decisione dei giudici e rileva che «la fine dell'intervento straordinario non è la fine della questione meridionale. Si chiude un modo sbagliato di affrontare i problemi del Sud, che ha compromesso agli occhi del paese la solidarietà stessa verso il Mezzogiorno. Ora si apre il problema di come affrontare sul serio i problemi del meridione».

Le donne per il no: «Non vogliamo che passi un sistema elettorale che non ci garantisce»

La Sinistra giovanile: «Droga, subito un sì ma è tutta la legge che va cambiata»

Ancora polemiche in vista dei referendum, in particolare quello per il Senato. Calderisi a Orlando, Garavini e Fini: «Raccontate fandonie». Orlando a Segni: «Dovresti votare No». Si moltiplicano gli appelli per il Sì: ieri, fra gli altri, quelli di 100 sindacalisti siciliani, del Movimento federativo democratico, di un gruppo di verdi. Il 14 aprile, iniziativa della Sinistra giovanile a Roma sul referendum sulla droga.

ROMA. Ancora polemiche aspre fra i sostenitori del Sì e quelli del No al referendum sulla legge elettorale del Senato, uno degli otto quesiti ai quali gli italiani saranno chiamati a rispondere il prossimo 18 aprile. Peppino Calderisi, della presidenza del Corel (il comitato per le riforme elettorali), ieri ha liquidato come «polveroni di chiacchiere» e «fandonie» le argomentazioni di Orlando, Garavini e Fini a favore del No. I leader del No non sono da meno nello scambio di complimenti. Il segretario del Msi, Gianfranco Fini, afferma che «solo il No sbaracca i partiti e manda il popolo alle urne». Leoluca Orlando, a suo tempo sostenitore del referendum, continua ad accusare Mario Segni: «Voglio ricordargli – ha dichiarato ieri – che questo momento referendario doveva servire per battere il sistema partitocratico: questa operazione non è riuscita, tant'è che lo stesso Segni ha dichiarato che il Sì sta cadendo nelle mani dei vecchi partiti, della Dc, e perciò ha deciso di lasciare il suo partito. Coerenza avrebbe voluto che oltre a lasciare la Dc Segni si schierasse per il No». Ma al di là delle polemiche fra uomini politici, si moltiplicano, nell'uno e nell'altro fronte, gli appelli di associazioni e gruppi.

Sindacalisti per il Sì. Oltre cento dirigenti siciliani della Cgil, della Cisl e della Uil invitano a votare Sì. L'appello è firmato anche dai tre segretari regionali.

Le iniziative del Pds e del Psi. Oggi il Pds presenterà il programma della sua campagna per il Sì ai referendum. Lo illustreranno a Botteghe oscure Visani, Mussi e Cuperlo. A via del Corso, Giorgio Benvenuto e i membri dell'ufficio di segreteria illustreranno a loro volta iniziative e appuntamenti in vista del 18 aprile.

Per il Sì anche una parte del Verdi. Un gruppo di parlamentari e consiglieri regionali, provinciali e comunali verdi hanno firmato un appello a votare Sì per il referendum sul Senato. La posizione ufficiale dei verdi, come si sa, è il sostegno al No. I «dissidenti» presenteranno le loro ragioni in una conferenza stampa che si terrà alla Camera mercoledì prossimo.

Appello per il Sì di Mfd e gruppo «30 maggio». La segreteria nazionale del Movimento federativo democratico ha emesso ieri una nota per chiedere un Sì, ma «nella chiarezza». L'Mfd ammonisce: «Il referendum è necessario ma non sufficiente», ed esprime «preoccupazione e riprovazione» per il modo in cui i partiti stanno conducendo la campagna referendaria, «confondendo» i cittadini con le polemiche sul maggioritario a turno unico o a doppio turno. Un appello per il Sì anche dal gruppo «30 maggio», costituito da personalità della politica e della cultura . Invocano «una nuova, decisiva vittoria contro un sistema di potere che ha suscitato un clima di abdicazione etica e civile».

Donne per il Sì e per il No. Il Centro italiano femminile (Cif) si è schierato ieri per il Sì al referendum sul Senato. Continua intanto la raccolta delle firme in calce all'appello di donne per il No lanciato da Assanti, Capano, Casalini, Castellina, D'Elia, Finocchiaro, La Rocca, Leone, Nassisi, Pedrazzi, Pettine, Pileggi, Riviello, Salvato e Tola. «Il sistema elettorale che esce dal quesito referendario – affermano tra l'altro – impedisce di rompere il carattere "neutro" delle forme attuali della cittadinanza politica soprattutto perchè trasforma la qualità del mandato rappresentativo. Le donne (non meno degli uomini) che si impegneranno in politica saranno costrette per ottenere ruolo e visibilità a trasformarsi in "imprenditori politici" che si servono di apparati e comitati che tendono a sfumare e appannare la loro identità».

Referendum sulla droga e Sinistra giovanile. Votare Sì, ma cominciare a preparare il dopo-referendum con una riscrittura delle norme sulla tossicodipendenza. È la posizione espressa ieri dalla Sinistra giovanile in relazione al referendum sulla droga. In vista del 18 aprile, la Sinistra giovanile ha organizzato in tutta Italia una serie di incontri per sottolineare l'urgenza di una riforma della legge. Il referendum – ha spiegato il coordinatore Nicola Zingaretti – è «necessario per abrogare le sanzioni penali e cancellare il concetto di "dose media giornaliera"», ma dovrà essere seguito «da un nuovo articolato di legge». Mercoledì prossima, a Campo dei Fiori a Roma, si terrà una manifestazione alla quale parteciperanno, fra gli altri, il prf. Ferdinando Aiuti e Sandro curzi, direttore del Tg3.

Giannini sul dopo 18 aprile

«Votiamo subito il Senato con il maggioritario e si trasformi in Costituente»

MILANO. Ecco il dopo 18 aprile secondo il professor Massimo Severo Giannini, ovviamente se vincerà il sì nel referendum sul Senato: scioglimento immediato dei due rami del Parlamento; elezioni del solo Senato col sistema maggioritario scelto dal popolo; confenmento a tale Parlamento unico i poteri di Assemblea costituente. L'idea, giudicata una novità assoluta, è stata illustrata ieri dal leader referendario a Milano. «Abbiamo già messo tutta la proposta – ha detto Giannini – nelle mani del Presidente della Repubblica, ci auguriamo che la risposta sia positiva». Fautori da sempre del sistema maggioritario uninominale secco, di stampo anglosassone, i referendari gianniniani colgono la palla al balzo del 18 aprile per cercare di realizzare subito la svolta «rivoluzionaria». Il loro pensiero appare lineare e parte dal presupposto che una volta abrogata parte dell'attuale legge, quel che rimane, decisamente in senso maggioritario, sia perfettamente applicabile. In altre parole non ci sarebbe alcun bisogno di ulteriori interventi del legislatore. Quindi ciò consente di votare immediatamente per il nuovo Senato. Ma perchè sciogliere anche la Camera? Intanto perchè delegittimata dal voto referendario, in secondo luogo perchè incompatibile col sistema maggioritario adottato in Senato. Insomma, l'introduzione del maggiontario – è il pensiero di Giannini – sancirebbe la fine irreversibile del cosiddetto «bicameralismo perfetto all'italiana». Ma non basta. La terza parte dell'idea è quella di apportare una modifica costituzionale per conferire al nuovo Parlamento (Senato) tutti i poteri di Assemblea costituente che in tempi brevissimi, tenendo anche conto degli elaborati della Bicamerale, potrebbe varare lo Stato regionale, prendendo anche in considerazione ipotesi federaliste. Il punto centrale di tale riforma comunque dovrebbe essere il varo di una Camera delle Regioni. E voilà: ecco fatta la seconda Repubblica. Per ora potrebbe piacere solo a Bossi.

IN PRIMO PIANO

«Siamo vicini a chi cerca di fare qualcosa di nuovo in politica», dicono i commercianti anti-racket

Capo D'Orlando incontra il fronte del Sì

I commercianti di Capo d'Orlando, che hanno sconfitto il racket, incontrano il «fronte del Sì» al referendum. Perché, che nesso c'è fra le due cose? «Noi abbiamo fatto qualcosa di nuovo. E forse per questo ci sentiamo vicini a chi prova a fare qualcosa di nuovo in politica». Come la mafia sfrutta anche la vastità delle circoscrizioni elettorali. «Il referendum del 18 aprile è importante, poi...».

STEFANO BOCCONETTI

CAPO D'ORLANDO. Un po' tutto qui racconta della loro battaglia. Quella vinta contro la mafia, contro il racket delle estorsioni. I taglieggiatori ora sono in carcere o hanno dovuto abbandonare il campo. Comunque il «pizzo» è finito. A Capo d'Orlando, perchè le storie che si sentono dicono che già trenta chilometri più giù la mafia regna ancora incontrastata. Ma qui, i commercianti, la loro associazione anti-racket, l'hanno spuntata. Primi a ribellarsi in Sicilia sono diventati il simbolo di questa cittadina di mare. Sono diventati loro la «classe dirigente», quella che ha sostituito i vecchi notabili. Sono loro che «indirizzano» la città, sono loro che fanno politica. E tutto, qui, parla della loro battaglia. Dai militari (sì, soldati di leva) che dietro una strana, improvvisata «garritta» di plexiglas, vigilano sotto la casa di Tano Grasso, uno degli organizzatori della rivolta, ora deputato pidiessino all'antimafia. Fino ai disegni dei bambini, esposti alle finestre al primo piano della scuola che ingenuamente mostrano un mafioso cacciato a calci.

Sono loro che fanno politica. La loro sede è il vero punto di incontro della città. E ieri, a Capo d'Orlando, sono arrivati i rappresentanti del «fronte referendario», Mario Segni ed Enzo Bianco in testa. Sono arrivati fin qui, perchè volevano «conoscere» questi commercianti, questa gente. E dove si può fare un incontro così? Naturalmente, nello stanzone a piano terra, che ospita l'associazione anti-racket. Sala piena, c'è gente. Anche se il cronista una cosa la nota: ci sono cinque, sei donne. Per il resto, quasi tutti uomini. Comunque, tanti. Segno che anche loro hanno voglia di «conoscere» i referendari. Ma perchè, esiste un nesso fra la battaglia per il «sì» e quella contro la mafia? Tano Grasso, naturalmente fa gli onori di casa. Saluta, parla, risponde al telefonino. E trova anche il modo di rispondere: «C'è chi dice che i partiti di "Tangentopoli", i partiti collusi con la mafia votino sì. Non è vero, vediamo che non è vero. Ma io non rispondo a queste persone sostenendo il contrario. La questione è molto più complessa». Ma allora l'interesse reciproco da che nasce? «Mettiamola così - dice - Tre anni fa, qui a Capo d'Orlando abbiamo smesso di lamentarci. Ci siamo autorganizzati. Abbiamo fatto qualcosa di nuovo. Segni e gli altri stanno lavorando, e una volta tanto davvero, per una nuova politica. Insomma, noi ci sentiamo vicini a chi prova a cambiare le cose...».

Sono dalla stessa parte, pare di capire. Ma forse c'è qualcosa di più. C'è qualcosa che ha direttamente a che fare con la riforma elettorale. Uno dei signori in sala, scuro come solo i siciliani possono essere, cinquant'anni, fa il commerciante di materiale per l'edilizia Se gli si chiede il nome risponde appunto solo così: «Sono il titolare della XX, che vende materiale per l'edilizia». Ha una sua idea. Questa: «Io non so se il maggioritario e il proporzionale favoriscano la mafia. Di una cosa però sono convinto. I referendari, o almeno una parte di loro - li ho sentiti in Tv - hanno in mente una riforma completa del sistema elettorale Anche per quello che riguarda le circoscrizioni. E questo per noi significa molto, eccome». La loro circoscrizione, così come è fatta oggi, è enorme. La calcolano così: «E' lunga quattro ore di macchina», da un limite all'altro. E in questa situazione ha poco senso parlare di «rapporto diretto» tra candidati ed elettori. Ed è anche così, sfruttando gli errori di chi ha disegnato i confini di una circoscrizione, che può vincere la mafia: l'unica vera «forza» a avere una presenza costante, ramificata nel territorio. «Ed io sosterrò - continua il commerciante di prodotti per i cantieri - quello dei due schieramenti che con più forza si batterà per ridurre le circocrizioni elettorali. Per ora, mi sembrano quelli del sì...»

Può sembrare una piccola cosa. Ma qui le piccole cose contano. Tutto è cominciato magari solo con un rinvio, pagando il «pizzo» all'ultimo avviso, e non subito come è sempre avvenuto. Poi sono arrivati i primi «no» al racket, l'organizzazione, le denunce Ed ora i commercianti vogliono andare avanti. Ai referendari che sono venuti fin qui - che sono sì rappresentanti del «nuovo», ma sono pur sempre «politici di Roma» - chiedono tante cose. Perchè non scoppia Tangentopoli anche in Sicilia? Perchè si parla solo di sistemi elettorali e non di politica economica («e badate - dice il presidente dell'associazione, Schifano - che noi rischiamo il grottesco: abbiamo sconfitto il racket, ma richiamo di essere battuti dalla crisi»)? Segni e Bianco non hanno risposte pronte. Oppure non sembra loro il momento. Sono venuti per altro. Enzo Bianco. «Siamo venuti solo a dirvi grazie. Ci avete fatto capire che è possibile cambiare. Abbiamo imparato la lezione». Lo applaude anche il proprietario della pizzeria «Casa mia», a due passi dal lungomare. Sulla giacca ha un gadget scritto a mano: «Io voto no». Dice che la mafia saprà «adattarsi» anche al maggioritario, che perciò non è quello il problema. E fra i due sistemi, lui preferisce il proporzionale. Però è qui. Perchè sa che anche questa è un'occasione per parlare di lotta alla mafia. «E vedi - dice - Prima e dopo il 18 aprile ci sarà un altro referendum. C'è già stato e ci sarà di nuovo. Bisognerà dire, coi fatti, se si è a favore di Ciancimino. O si è contro. E più siamo, più facile sarà per i giudici aprire un'inchiesta anche da queste parti». I «sì» e i «no» sono già lontani, insomma.

Il Presidente Antonio Bernardi, il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de *l'Unità*, dolorosamente colpiti e rattristati per la improvvisa scomparsa del

Sen. GERARDO CHIAROMONTE

sono affettuosamente vicini alla moglie Bice e alle figlie Silvia e Franca che lo hanno teneramente amato, uomo giusto e intelligente educatore. L'*Unità* lo ricorda come direttore generoso, colto e sensibile aperto e disponibile sempre fortemente legato a tutti noi nell'amicizia e nel comune impegno di ogni giorno

Roma, 8 aprile 1993

Giorgio Napolitano, insieme con Clio, Giovanni e Giulio, abbraccia con immenso dolore Bice, Franca e Silvia nel separarsi dal compagno di una vita

GERARDO CHIAROMONTE

Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente, Massimo D Alema, e il Gruppo dei Deputati del Pds partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE
Senatore della Repubblica

e ne ricordano l'intelligenza e la passione che seppe esprimere nell'attività di deputato e senatore, la lucidità e l'equilibrio con cui ha svolto le rilevantissime funzioni istituzionali di presidente della Commissione antimafia e del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza

Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giglia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come capogruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza

Roma, 8 aprile 1993

Armando Sarti, che ha vissuto e compartecipato alla quotidiana del lavoro di un indimenticabile direttore, appassionato e generosissimo, sia per dedizione che per capacità, ricorda

GERARDO CHIAROMONTE

che, nella direzione dell'Unità ha radicalmente innovato e trasformato il giornale. Ricorda con grande affetto il compagno, l amico e l'esemplare dirigente

Roma 8 aprile 1993

Livia Turco è vicina a Franca con affetto profondo e piange con lei la morte del suo carissimo padre

GERARDO CHIAROMONTE

Roma, 8 aprile 1993

Piero Sansonetti e Beppe Ceretti non dimenticheranno mai la straordinaria lezione di umanità del loro direttore

GERARDO CHIAROMONTE

Milano, 8 aprile 1993

Le compagne dell'Area politiche femminili nazionali abbracciano con grande affetto Franca in questo dolorosissimo momento per la perdita del suo carissimo

PADRE

Aida, Elena, Franca, Mariangela, Marisa, Roberta, Teresa, Annanta, Antonella, Stefania

Roma, 8 aprile 1993

Pietro e Giovanna Folena sono vicini a Bice, Franca e Silvia per la perdita del caro

GERARDO CHIAROMONTE

Roma, 8 aprile 1993

Gianni Simula ricorda la passione civile, la tolleranza e il realismo politico di

GERARDO CHIAROMONTE

e commosso si unisce al dolore di Bice, Franca e Silvia

Roma, 8 aprile 1993

Nedo Canetti, Giuseppe F Mennella, Gloria Passa sono vicini alla moglie e alle figlie di

GERARDO CHIAROMONTE

di cui ricordano la sobrietà, la fine ironia, la saggezza e la lungimiranza politica.

Roma, 8 aprile 1993

I compagni e le compagne del gruppo Pds del Senato si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

e ricordano la sua passione politica e il rigore morale.

Roma, 8 aprile 1993

È scomparso il compagno

GERARDO CHIAROMONTE

protagonista delle battaglie democratiche e di emancipazione dei lavoratori La sua generosità, la sua dedizione al lavoro politico, la sua tenacia nella lotta per la legalità democratica, sarà d'esempio ad ognuno di noi Il Pds del Lazio e di Roma esprime alle figlie e alla moglie le più sentite condoglianze

Roma, 8 aprile 1993

Vogliamo essere vicini a Bice, Franca e Silvia che hanno perduto con

GERARDO CHIAROMONTE

un affetto insostituibile A noi mancheranno il suo impegno, la sua intelligenza mai scontata, la sua simpatia Silvano Andriani, Maurizio Barletta, Gianni Borgna, Gloria Buffo, Vittorio Campione, Piero De Chiara, Vincenzo Magni, Giovanni Ragone, Doriana Valente, Vincenzo Vita (Area cultura e informazione Direzione Pds)

Roma, 8 aprile 1993

La Fondazione Cespe e la redazione di Politica ed economia si uniscono con affetto al dolore della famiglia per la scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

apprezzandone e ricordandone la figura di dirigente politico sensibile e attento ai problemi del governo, dell'economia e della società italiana

Roma, 8 aprile 1993

Saputo della scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

siamo vicini a Franca e alla sua famiglia Un forte e sentito abbraccio da Rocco Di Blasi, Anna Morelli, Altero Frigerio Luana Benini Francesca Colli Riccardo Mancini, Massimo Ghiara Maria Luisa Grossi, Fabio Ferrari, Riccardo Quintili, Sergio Duretti, Anna Semproni, Antonella Marrone e Stefania Scateni

Roma, 8 aprile 1993

Il gruppo regionale del Pds del Lazio esprime tutto il suo dolore per la perdita del compagno

Sen. GERARDO CHIAROMONTE

Dirigente prima del Pci e poi del Pds, la cui nascita volle con forza e senza incertezze, parlamentare per numerose legislature, anche in anni assai difficili per la democrazia italiana, noi lo ricorderemo soprattutto come uomo che ha dedicato la sua vita alle grandi battaglie per le popolazioni del meridione, nel solco di una tradizione di pensiero limpida e rigorosa Come presidente della Commissione antimafia è riuscito a dare un contributo decisivo alla lotta contro la criminalità organizzata e all'approfondimento del rapporto tra mafia e istituzioni, senza mai mostrare alcuna indulgenza verso il circolo clientelismo politica malaffare, che da molto tempo inquina le istituzioni democratiche nel Mezzogiorno In questo momento di estrema confusione e di disorientamento dei cittadini la sua morte rappresenta una perdita grave per il paese, ma il suo ricordo può costituire per tutti un punto di riferimento

Roma, 8 aprile 1993

Abdon e Giulia Alinovi sono vicini nel dolore a Bice, alle figlie, ai suoi cari per la perdita di

GERARDO

amico fraterno da mezzo secolo ricordando con struggente nostalgia gli anni tempestosi e fecondi del comune lavoro napoletano

Roma, 8 aprile 1993

I parlamentari europei del Pds partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

GERARDO CHIAROMONTE

e ne ricordano le doti di intellettuale, meridionalista e dirigente politico, protagonista di tante battaglie per il progresso civile, la libertà e la democrazia

Bruxelles, 8 aprile 1993

Il senatore Michele Pinto, l'onorevole Mario Tassone il senatore Gennaro Acquaviva, l'onorevole Giovanni Correnti, il senatore Armando Cossutta, l'onorevole Marcello Lazzati e l'onorevole Egidio Sterpa si inchinano reverenti innanzi alle spoglie mortali del senatore

GERARDO CHIAROMONTE

presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

e ricordandone la trasparenza morale e la tenacia nell'impegno democratico testimoniano alla moglie e alle figlie i sensi del loro profondo cordoglio

Roma, 8 aprile 1993

Carlo Fermariello e Pietro Valenza ricordano con acuto sofferto rimpianto

GERARDO CHIAROMONTE

compagno di alta levatura politica, culturale e morale, dotato di profondo senso dello Stato, a cui sono stati legati da un cinquantennio di comuni esperienze di lotte politiche e civile e da un'antica e affettuosa amicizia fondata su rapporti di assoluta franchezza e stima reciproca

Roma, 8 aprile 1993

L'Arci Caccia profondamente colpita per l'improvvisa perdita del carissimo

GERARDO CHIAROMONTE

amico sincero dei cacciatori nelle battaglie in difesa della natura, uomo colto e leale, sostenitore delle istituzioni democratiche, partecipa al dolore della famiglia

Roma, 8 aprile 1993

Giovanni Matteoli, Umberto Minopoli, Enrico Morando piangono il compagno e amico

GERARDO CHIAROMONTE

e ne ricordano la lucida intelligenza critica, l'appassionato impegno politico, la coerenza agli ideali del socialismo democratico, la sincera amicizia

Roma, 8 aprile 1993

I compagni dell'Area riformista del Pds piangono la scomparsa del compagno

GERARDO CHIAROMONTE

e ne ricordano il grande appassionato contributo, nel paese e nelle assemblee elettive, nel Pci e nel Pds, alla causa della democrazia e del progresso sociale e civile dell'Italia e il lucido impegno politico in nome di una coerente concezione degli ideali del socialismo democratico Sono vicini alla moglie Bice e alle figlie Franca e Silvia

Roma, 8 aprile 1993

Gli amici della Segreteria nazionale del Cidi, profondamente addolorati, esprimono solidarietà ed affetto a Bice per la scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

coraggioso e appassionato protagonista della vita democratica della nostra Repubblica

Roma, 8 aprile 1993

Seguono a pag 10

Anni di piombo

L'ex leader delle Br ha lasciato ieri il penitenziario romano
Le prime parole davanti a una folla di giornalisti e curiosi
nella sede della cooperativa editoriale dove sarà impegnato
Le mille domande, i regali, le strette di mano, gli auguri

Ore 12,40: Renato Curcio è libero

Dal carcere di Rebibbia al luogo di lavoro, prime «ore d'aria»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Fa piuttosto caldo in questo mercoledì 7 aprile dell'ultima settimana di Quaresima che passa alla storia per essere il giorno della scarcerazione di Renato Curcio, fondatore e primo capo delle Brigate rosse. Ma lui non suda. Lui è straordinariamente rilassato, composto e cammina sui *marciapiedi* di Testaccio a passi stretti, misurati, forse solo meravigliato del fatto che la strada non gli finisca innanzi a un muro. Molto agitato è invece il branco dei cronisti, dei fotografi e dei cameramen che, dopo averlo praticamente mancato fuori il penitenziario di Rebibbia - dal quale è uscito in auto alle 12.40 per recarsi nei due commissariati e nelle due stazioni dei carabinieri che vigileranno sulla sua semi-libertà, nelle zone San Basilio e Aventino - ora gli ficcano decine di obiettivi sotto il naso, in bocca, *sul collo*, e *lo chiamano, lo strattonano*, aggrappati al suo gilet peruviano. «Oh ragazzi, non sono mica un attore...» sbotta divertito Curcio, e poi ammicca, fa ciao con la mano mentre un barista s'affaccia e gli grida: «A Renato, te votamo, fatte sindaco!».

Sono le 14.35 e appena messo piede nella sede della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», dove lavorerà nei prossimi anni di semi-libertà per puro destino dopo diciassette anni di cella, a Curcio si pone ancora un problema di spazio. Che non c'è. Nell'appartamento di tre camere, cucina e bagno sono infatti strette, appiccicate non meno di cento persone, alcune delle quali portano in spalla telecamere che paiono gigantesche. Curcio riesce a intrufolarsi in cucina e lì resta nascosto per lunghi minuti, durante i quali succede di tutto.

Alla fine vengono patteggiate due distinte conferenze stampa: prima i giornali, quindi le televisioni, ma poi finiranno con il fondersi e tutti chiederanno qualcosa a Curcio, tutti gli porranno domande, comprese le più intime: «Hai detto che vorresti un figlio, bene, ma da chi?».

Di Curcio resta la sua *aria fredda*, molto controllata. Non s'è mai lasciato andare. Non ha mai ceduto alla felicità. È stato miracolosamente misurato. E soprattutto è stato di una gentilezza estrema.

È parso curato nell'aspetto, la barba grigia ben rasata, i capelli corti il giusto. Sotto il gilet peruviano indossava una camicia turchese. Poi jeans e scarponcini.

Non ha badato a una signorina che, a un certo punto, gli ha depositato davanti due copie del libro intervista pubblicato dalla Mondadori dal titolo «A viso aperto»: pubblicità spietata davvero come per una star del cinema. Ma forse Curcio era troppo impegnato a rispondere, a spiegare come ci si sente senza più vedere il cielo a quadri.

Ha ricevuto molti regali. In un angolo c'era una bellissima pianta con un foglietto: «Bene arrivato a Testaccio Renato. Buona giornata». Alla fine, quando nessuno ha avuto più domande da porgli e con *chilometri di pellicole* utilizzate, tra i cronisti, i fotografi e i cameramen c'è stata una certa gara per riuscire a stringergli la mano.

Curcio nel pomeriggio ha parlato telefonicamente con la madre Iolanda, che vive a Londra. Poi, alle 22, è tornato a Rebibbia, come previsto dalla sua condizione di recluso semi libero.

Renato Curcio davanti alla sede della cooperativa, al Testaccio dove è giunto poco dopo l'uscita dal carcere, sotto al telefono nella sede della coop e in alto il fondatore delle Br in una foto del 1977

«Rispetto i familiari delle vittime che ancora oggi soffrono molto»

ROMA. **Senta Curcio, a cosa ha pensato appena varcato il cancello del penitenziario?**

Ho provato sensazioni diverse. Di tristezza per i compagni, per gli amici che lasciavo dentro e di felicità, è ovvio, per la mia nuova condizione di libertà.

Esce dopo oltre diciassette anni di cella: che Italia pensa di trovare?

In carcere ho sempre letto i giornali, ma i giornali possono fornirti un'idea distorta della realtà. È quella del nostro Paese è, in queste ore, assai complessa... in ogni caso preferisco farmi un'idea osservando con i miei occhi.

E l'impressione del primo impatto?...

Ah, devo dire che la simpatia con la quale sono stato salutato da alcuni cittadini che mi hanno riconosciuto giù in strada, beh... sì, lo devo ammettere, m'ha fatto molto piacere.

Le ha dato morale?

Sì, diciamo che m'ha dato morale.

Senta Curcio: lei lo sa che alcuni parenti delle vittime del piombo terrorista si sono dichiarate contrarie alla sua uscita dal carcere. Cosa può dire a quelle persone?

Io credo che il dolore sia una condizione umana non risarcibile. Io ho un rispetto profondo per tutte quelle persone che hanno sofferto e che certo ancora soffrono. Molti vivono questa loro condizione in modo diverso: ho incontrato parenti con la cultura del perdono, altri con quella del rancore. E io ho sempre cercato di capire tutti.

D'altra parte, anche lei è parente di una vittima: sua moglie Mara Cagol fu uccisa...

Sì, è chiaro, anch'io sono un *parente che soffre*. Ma ecco, è questo il punto: non ci sono state in quel conflitto vittime buone e vittime cattive. Ci sono solo stati esseri umani morti violentemente.

Lei ha promesso di risarcire i parenti delle «parti lese» nei processi che la riguardano: come pensa di riuscirci?

Oggi non ho una lira. Ma dovrei cominciare a guadagnare qualcosa con il libro pubblicato dalla Mondadori.

Sua madre, la signora Iolanda, ha detto, con un certo orgoglio: «Mio figlio esce a testa alta».

A testa alta perché non mi sono pentito... in questo senso, no?

Sì.

Beh, io ho fatto una scelta precisa e capisco che possa essere apprezzata.

E dei pentiti, dei delatori, lei cosa pensa?

Cosa penso? Dovrebbe essere evidente: io ho fatto una scelta diversa. Quella è gente che, al contrario di me, ha preferito fare l'esperienza dell'abisso.

Secondo alcuni, lei dovrebbe essere grato all'ex presidente della Repubblica Cossiga, che s'è sempre dimostrato propenso alla concessione della «grazia»...

No, mi spiace, io non sono riconoscente a nessuno: io esco perchè così prevede la legge italiana.

Quella di oggi è una data storica: oggi, con la sua libertà, si chiudono ufficialmente i cosiddetti «anni di piombo».

Ufficialmente gli anni di piombo si sono chiusi una decina di anni fa.

Beh, però sapere che Renato Curcio è libero...

Libero. Sì, libero in un solo, in un certo senso. Non dimentichiamoci che io resto semi libero, un cittadino a metà. Infatti non potrò votare il 18 aprile.

Ma potendo, avrebbe votato «sì» o «no»?

L'ho già detto: devo schiarirmi le idee.

Le va di parlare di Lotta continua? Del caso Calabresi?

Io posso dire di essere stata una di quelle persone che nel periodo che precedettero la morte di Calabresi scrissi su alcuni giornali che era sacrosanta una certa giustizia rivoluzionaria. E con me Scalzone e molti altri esponenti della sinistra extraparlamentare. Poi, subito dopo l'omicidio, ecco... abbiamo cercato di capire chi avesse ucciso Calabresi arrivando alla conclusione che forse in certi ambienti, dopo aver sentito ripetere a lungo certi concetti, qualcuno si fosse sentito autorizzato ad agire in un particolare modo.

Curcio, come faceva quello slogan? «Colpire l'uomo per colpire il suo ruolo»?... Ci ha mai ripensato?

Noi abbiamo detto cose giuste e altre sbagliate. La verità è che noi, nella nostra lotta, cercammo di interpretare dei modelli anche culturali del primo Novecento. A conti fatti, visti gli esiti, erano evidentemente ragionamenti errati.

Ad un certo punto, s'è detto dietro le bierre c'erano altre forze, i servizi e...

Io ho l'impressione che questo Paese abbia una necessità fisiologica dei misteri. Comunque io per primo cerco di capire cosa siano state le bierre. E per quanto posso dire, dietro di noi c'erano solo dei militanti.

Davvero non siete mai stati strumentalizzati?

Non escludo che qualcuno nascosto tra le quinte possa aver posso dei fili... ma di sicuro a nostra insaputa.

Lei è sicuro, per esempio, che Moretti, durante il sequestro Moro, non ebbe dei rapporti con i servizi?

Del caso Moro e di altro parlerò quando potrò presentare un mio studio che si intitola «Progetto memoria». Parla di quegli anni, dei militanti delle tante organizzazioni.

Lei lascia in carcere una situazione difficile.

Lascio carceri sovraffollate. Il ripristino delle legge Gozzini è assurdo. L'ho detto anche al ministro Conso, che alcuni giorni fa è venuto in visita a Rebibbia.

Ha un desiderio particolare, ora?

Sì, restare solo.

E la storia del figlio? È vera?

Sì. Mi piacerebbe diventare padre.

Cosa gli racconterebbe?

Tutto. Mio figlio deve sapere che nella vita ci sono giorni belli e altri brutti, e che quelli brutti sono forse più numerosi. La vita spesso è tragica.

Ha voglia di andare a cena in un ristorante, di mangiare qualcosa di particolare?

No, sinceramente no. Dopo tanti anni di carcere ho abitudini alimentari monastiche.

Ha altro da dire?

Sì, voglio dire che a Rebibbia c'è un uomo che sta morendo: è Prospero Gallinari. Bisogna aiutarlo. Prima che essere di destra o di sinistra, le persone sono esseri umani.

Fa. Ro.

«Ma quante ombre pesano ancora su quegli anni»

UGO PECCHIOLI

Finalmente Renato Curcio ha ottenuto il trattamento della «semi libertà». Ne siamo lieti per un senso profondo di giustizia.

Tutti sanno che Curcio ha compiuto reati e avuto responsabilità gravissime nel periodo della costruzione del «partito armato». Ma sono altrettanto noti due fatti: che tali colpe le ha duramente pagate con diciassette anni di carcere e che - a differenza di tanti altri terroristi - non si è mai reso responsabile di fatti di sangue.

È vero, non ha collaborato né si è formalmente dissociato. Ma da lungo tempo ha definitivamente dichiarato chiusa e storicamente fallita la tragica esperienza della lotta armata e, inoltre, negli ultimi sei-sette anni di vita carceraria ha dato prove inconfutabili di una evoluzione positiva della propria personalità: in sostanza attraverso un lungo periodo di detenzione ha avuto luogo quel processo di rieducazione del condannato che deve costituire la finalità delle pene secondo il dettato (art. 27) della Costituzione.

Detto questo occorre riflettere su altri problemi relativi al periodo degli «anni di piombo» che ancora sono irrisolti. In primo luogo l'esigenza di fare finalmente piena luce su torbidi retroscena, su collusioni, coperture, strumentali «usi» del terrorismo da parte di settori inquinati dello Stato e di centri occulti di potere.

È vero, gli esecutori dei delitti del terrorismo rosso, capi e gregari, sono stati sgominati. Ma quanti interrogativi (soprattutto quelli connessi all'assassinio di Aldo Moro) restano ancora senza risposta. La questione non è di astratta anche se doverosa ricerca della verità, di tutta la verità. Riguarda le condizioni per una reale rigenerazione del sistema politico italiano per una fuoriuscita positiva e democratica dalla crisi che travaglia il paese. Non si rigenera se non si fa luce sul recente passato, se non si scoperchia completamente il pentolone delle responsabilità di forze ed esponenti politici che lungo almeno un ventennio hanno operato con mezzi illeciti ed eversivi per frenare e bloccare ogni possibilità di svolta e di avanzamento democratico. Basti *pensare alle orrende stragi* che continuano a restare impunite, al persistere di poteri occulti, alle collusioni tra uomini e forze del potere politico con organizzazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Oggi il vecchio sistema politico di governo è in crisi profonda e qualche spiraglio si va aprendo in questa mostruosa consociazione. Ma non basta attendere che per una sorta di deriva naturale si giunga finalmente alla verità. Quel vecchio sistema dispone ancora di risorse, di sostegni, di volontà di sopravvivere. E allora è il momento in cui tutte le forze sane e di progresso facciano la loro parte.

La seconda questione riguarda i modi di recuperare, senza discrezionalità inspiegabili, tutti coloro che negli «anni di piombo» si macchiarono di reati, ma oggi possono e debbono essere recuperati alla vita sociale dopo avere scontato un periodo congruo di pena.

Nessun colpo di spugna! Quel periodo tremendo ha comportato costi altissimi: sia in primo luogo per le tante vite stroncate dai terroristi, sia per il prezzo pagato dalla democrazia italiana che dopo gli sviluppi avanzati che si rendevano possibili con i successi delle sinistre subì una allarmante regressione. Ma ribadito questo punto, problemi di giustizia si pongono per quei detenuti condannati per reati di terrorismo che stanno scontando lunghe pene detentive determinate dalle dure e in quella fase a mio giudizio ben motivate aggravanti decise allora da norme legislative.

Si pone cioè, a parere mio e di molti altri esponenti politici di differenti orientamenti, un provvedimento di indulto (che come è noto non cancella il reato) volto a eliminare le aggravanti di cui ho detto. In altri termini ai detenuti condannati per terrorismo deve - *dopo tutti gli anni* cui sono trascorsi dalla sconfitta di quel fenomeno di grave criminalità politica - potersi aprire una speranza di recupero alla società civile.

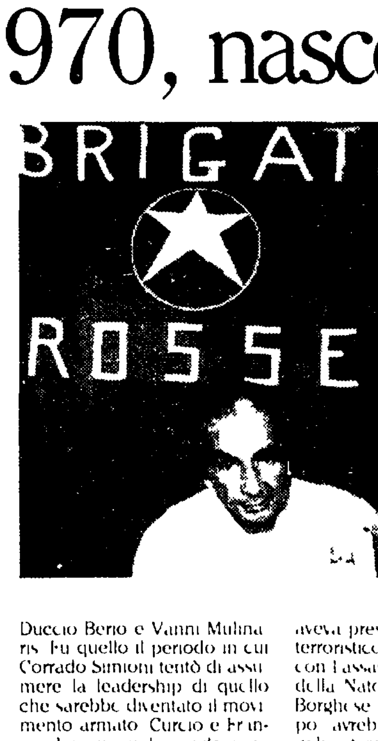
So che questa iniziativa unitaria, assunta unitariamente da molti parlamentari con l'appoggio di eminenti giuristi ed esponenti della cultura, può riaprire e ha riaperto ferite e determinato opposizioni. Ciò che penso sia necessario è ispirarsi a quel senso profondo della giustizia che è il contrario di ogni spirito perdonista o vendicativo.

Per uscire in positivo dalla crisi che sconvolge l'Italia il richiamo ai principi della legalità e dello Stato di diritto e ai valori della Costituzione deve essere la bussola che orienta il cammino.

Sit-Siemens, 1970, nasce la prima «Brigata rossa»

Le Br in cui militò Renato Curcio
erano molto diverse da quelle
che uccidevano sistematicamente
Ma almeno fino all'omicidio Moro
il «fondatore» rivendicò ogni scelta

GIANNI CIPRIANI



Il leader della Dc Aldo Moro fotografato dalle Br durante la prigionia

Nasce la stella a cinque punte. Il simbolo delle Brigate rosse apparve per la prima volta nel settembre del 1970 sotto un volantino distribuito alla Sit-Siemens. Quella volta sotto la stella a cinque punte c'era la scritta «brigata rossa» al singolare. Fu quello l'«esordio» ufficiale dell'organizzazione armata fondata da Renato Curcio, Alberto Franceschini e Margherita Cagol. «L'atto di fondazione non è mai stato scritto», ha raccontato molti anni dopo Alberto Franceschini. L'organizzazione comunque era stata progettata nell'agosto del 1970, durante un incontro che si svolse a Pecorile in provincia di Reggio Emilia e che rappresentò il superamento, in chiave brigatista, dell'esperienza dei Cpm, i collettivi politici metropolitani che erano stati ufficialmente costituiti il 1° novembre 1969 al termine di un convegno che si svolse a Chiavari. I relatori sia a Chiavari sia a Pecorile erano stati Renato Curcio e Corrado Simioni, l'ex socialista amico di Craxi e Larini, tra i fondatori di Hyperion, il centro parigino sospettato di essere collegato ai servizi segreti.

La prima scissione del partito armato. Il primo laboratorio del terrorismo, dunque, era rappresentato dai Cpm, nei quali erano confluiti i Comitati unitari di base, gli ex studenti dell'università di Trento, i reggiani provenienti dalla Fgci e alcuni di Gioventù studentesca, il movimento fondato da don Giussani. Un gruppo eterogeneo che si riunì intorno a una rivista, *Sinistra proletaria*, la cui redazione era composta da Renato Curcio, Sandro D'Alessandro, Gaio Di Silvestro, Marco Fronza e Alberto Pinotti, mentre tra i collaboratori c'erano Alberto Franceschini, Duccio Berio e Vanni Mulinaris. Fu quello il periodo in cui Corrado Simioni tentò di assumere la leadership di quello che sarebbe diventato il movimento armato. Curcio e Franceschini in quel periodo pensavano ad azioni di «propaganda armata», alle molotov, ma non a uccidere. In mente avevano i gruppi sudamericani. Simioni, al contrario, puntava alla creazione di una struttura superclandestina che realizzasse il terrorismo selettivo: uccidere. L'ex iscritto al Psi aveva presentato un «progetto terroristico di lunga durata», con l'assassinio di tre generali della Nato e di Junio Valerio Borghese che pochi mesi dopo avrebbe organizzato un golpe. Simioni e il suo gruppo, tra cui Duccio Berio e Vanni Mulinaris, furono allontanati. Altri, come Mario Moretti e Prospero Gallinari, seguirono Simioni in Superclan per poi rientrare nelle Br.

Gli attentati. La prima arma dei brigatisti fu la «lilly», un ordigno incendiario artigianale. Furono realizzati molti mini attentati, come quello contro il garage di Giuseppe Leoni, direttore del personale della Sit-Siemens. Poi *il 25 gennaio del 1971* ci fu il «salto di qualità»: i brigatisti fecero saltare in aria otto automezzi della Pirelli di Lainate, vicino Milano. Da allora i giornali cominciarono a parlare delle «sedicenti Brigate rosse». Quell'attentato però fu realizzato grazie alla collaborazione di «Raffaele», un delegato della *Cgil informatore della* polizia infiltrato nelle Br. In somma, fin dalla loro nascita le Brigate rosse furono «strettamente sorvegliate» dagli apparati investigativi che però poco o nulla fecero per contrastare quell'organizzazione.

L'inizio della clandestinità. Dopo l'attentato alla pista di Lainate un gruppo di agenti guidati dal commissario Luigi Calabresi andò nell'appartamento milanese di via Cesana dove abitavano Renato Curcio e Margherita Cagol. I due vennero presi e portati in questura. Furono rilasciati la sera stessa per le poche prove raccolte a loro carico. Curcio e la Cagol capirono di essere stati scoperti. Quella notte stessa entrarono in clandestinità.

Il sequestro Sossi. Dopo l'«esordio» di Lainate le Br di Curcio e Franceschini continuarono nella loro opera di «propaganda armata», con una serie di sequestri lampo di persone come Idalgo Macchiarini, dirigente dello stabilimento della Sit Siemens. Nel 1973 fece scalpore il sequestro, durato *otto giorni, di Ettore Amerio*, capo del personale della Fiat Auto. Poi il 18 aprile 1974 le Br rapirono il giudice genovese Mario Sossi. In cambio della sua liberazione i brigatisti chiesero la scarcerazione di un gruppo di prigionieri politici. La trattativa fu bloccata. Ma le Br decisero di liberare ugualmente il giudice. Curcio, Franceschini e Margherita Cagol erano favorevoli. Mario Moretti spingeva perché il giudice fosse ucciso. L'intera «operazione Sossi» fu controllata dai servizi segreti, che avevano alcuni loro uomini infiltrati all'interno delle Br.

L'arresto di Curcio e Franceschini. Avvenne l'8 settembre del 1974. Nel frattempo le Br avevano per la prima volta ucciso: a Padova, dove nella sede del Msi i brigatisti avevano assassinato due persone. Curcio in quei mesi aveva preso contatti con Silvano Girotto, alias frate Mitra, che in realtà lavorava per il Sid. Al terzo incontro si presentarono i carabinieri per ammanettare Curcio e Franceschini. Una telefonata anonima a un brigatista aveva preannunciato l'operazione del Sid. Mario Moretti, che avrebbe potuto avvertire i due capi storici, non fece nulla. Franceschini non ha mai nascosto i suoi sospetti. Da allora Moretti divenne il leader delle Br, che cominciarono a uccidere sistematicamente.

L'evasione dal carcere di Casale Monferrato. Renato Curcio fu portato in quel penitenziario, uno dei meno sicuri d'Italia. Il 18 febbraio 1975 Margherita Cagol con un commando si presentò al portone del carcere. Si fece aprire con un pretesto e immobilizzò le guardie. Curcio evase.

Il secondo arresto. Come nel primo caso, anche il secondo arresto di Curcio fu portato a termine dagli uomini del Sid che avevano i loro infiltrati all'interno del partito armato. Dopo undici mesi di latitanza fu catturato il 18 gennaio 1976 in un covo milanese. Da allora è rimasto sempre in carcere. Fino a ieri.

Le Br dopo Curcio. Divennero una macchina di morte. Ma almeno fino al rapimento e all'omicidio di Aldo Moro, Renato Curcio dal carcere continuò a essere organico all'organizzazione. Così organico che definì l'uccisione del presidente della Dc «il più alto atto di umanità possibile». E commentò la mancata pubblicazione del memoriale di Moro: «Un regalo fatto dai brigatisti ai servizi segreti». Aveva ragione: ancora oggi quel memoriale, trovato solo in parte, è uno strumento di potere e di ricatti.

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani
In edicola ogni lunedì con l'Unità
da Dante a Pasolini
Lunedì 19 aprile
Pascoli
l'Unità + libro
lire 2 000
l'Unità

Il presidente della Repubblica chiude l'odissea giudiziaria del giovane accusato di aver ucciso una ragazza nel 1976

Undici processi, riesami. Infine la condanna definitiva. Il padre: «Gioia indescrivibile». Indignata la madre della vittima

Scalfaro firma la grazia Massimo Carlotto è libero

Il presidente della Repubblica ha graziato Massimo Carlotto. La grazia era stata chiesto dai genitori, soprattutto per le gravi condizioni di salute del trentaseienne padovano condannato a 18 anni di reclusione per l'omicidio nel 1976 di una studentessa. Carlotto, protagonista tra assoluzioni, condanne e revisioni di una storia giudiziaria infinita, si è sempre detto innocente. Indignata la madre della vittima.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Questa Pasqua di gioia me l'ha data un grande cristiano, Oscar Luigi Scalfaro», balbetta commosso Oscar Carlotto, 76 anni, «2 infarti e 3 by-pass» assistendo agli slalom processuali del figlio Massimo. Il vecchio ragioniere in pensione, la moglie Lella, ce l'hanno fatta. Il presidente ha accettato la loro richiesta e firmato la grazia martedì pomeriggio, su proposta del ministro della giustizia Giovanni Conso. Il decreto, su un modulo prestampato, non indica i motivi della decisione. Ma i genitori avevano insistito sui gravi rischi di morte che il rientro in carcere avrebbe comportato. Massimo Carlotto, condannato a 18 anni per l'omicidio della studentessa Margherita Magello, resta «colpevole», ma torna un uomo libero; per quanto, almeno, glielo consentiranno le condizioni di salute. «Abbiamo vinto!», urla al telefono la sorella.

Nell'appartamento padovano Massimo non c'è. Una settimana fa era andato a Cagliari per affrontare presso amici, seguito costantemente da un medico, l'ultimo mese di passione: sarebbe arrivata prima la grazia od il 13 maggio, giorno in cui avrebbe dovuto rientrare in cella, concluso l'anno di «aspettativa» per ragioni di salute? Che fosse andata bene lo ha saputo lui per primo, ieri mattina, quando i genitori gli hanno telefonato per avvisarlo, strozzati dalla commozione, ha risposto laconico: «So già». Poi ha cominciato a telefonare agli amici padovani, a cominciare da Massimo Camardi, animatore del comitato «Giustizia per Massimo Carlotto»: «"Mi hanno dato la grazia", mi ha detto, con la voce più normale di questo mondo». L'emozione, probabilmente, cercava di tenersela dentro. Ma nel pomeriggio è esplosa, accompagnata dall'ennesimo attacco di angina pectoris.

Carlotto, sempre professatosi innocente, la clemenza non aveva voluto chiederla. Tuttavia non la rifiuterà. Adesso tornerà a casa appena possibile, da genitori, sorella e fidanzata, comincerà a pensare al futuro. «In questi mesi, per scaramanzia, non ne abbiamo mai parlato», sussurra papà Oscar. Il tavolone del salotto buono è ancora pieno delle risme di appelli per la grazia – hanno firmato in quindicimila, finora – dei libri stampati sul caso, «La giustizia negata», delle locandine che annunciano concerti e spettacoli qua e là a favore di Massimo, dibattiti con lui relatore. «Basta, adesso, non voglio più rivangare il passato. Massimo va per i 37, quando questa storia è cominciata era un ragazzo. È un uomo malato, irreversibilmente malato. Anche in questo anno di differimento della pena è peggiorato, abbiamo fatto le ultime analisi due settimane fa. Il professore che lo segue spera che ora quanto meno reagisca di più ...». Un anno fa lo stesso perito del tribunale aveva detto: *«Rimandarlo in carcere vuol dire leggere il suo nome fra i necrologi una settimana dopo»*.

Massimo Carlotto soffre di «dislipidemia», non metabolizza più i grassi, le arterie sono «imburrate» è a costante rischio di infarto. Lo «stress giudiziario» ha prodotto ed acuisce la malattia. In cella ha passato finora circa sette anni. Ne avrebbe dovuto scontare ancora dieci. Però è in ballo, dentro e fuori, dal 1976. Mitissimo ma deciso, il padre sbotta: «Mettiamoci pure dalla parte dei colpevolisti: quanto ha pagato Massimo finora? Non ha forse scontato la sua pena, anche se fosse stato un assassino?».

La pietà non fa breccia, all'altro capo di Padova, nel cuore di Maria Rossi Magello, la mamma della studentessa accoltellata. È confusa, sconvolta: «Da oggi c'è un colpevole in libertà. Non è giusto fare di un assassino un eroe nazionale. Diciamogli anche poveretto, è malato, è un malato che andava di qua e di là, che faceva *conferenze stampa*, era malato anche diciassette anni fa. Ma lui è fortunato, fortunati sono i suoi genitori, sfortunata è Margherita, sfortunata sono io».

Margherita Magello, studentessa universitaria, venne trovata morta in uno sgabuzzino della sua casa il 20 gennaio 1976. Era nuda, trafitta da 59 coltellate. Poco dopo si presentò ai carabinieri Massimo Carlotto, all'epoca diciannovenne militante di «Lotta continua», gli abiti parzialmente macchiati di sangue. Raccontò che quel pomeriggio passando per caso davanti a casa Magello – la conosceva bene, al piano superiore abitava allora sua sorella – aveva udito delle urla di donna. Era entrato, aveva trovato Margherita moribonda, era scappato in preda al panico. Venne subito arrestato. Assolto in primo grado per insufficienza di prove. Condannato in appello. Condannato definitivamente in Cassazione. Nell'89 ottenne un processo di revisione. L'Assise concluse per l'insufficienza di prove, ma si rivolse alla Corte Costituzionale: applicare il vecchio codice, e ricondannare, oppure quello nuovo, ed assolvere? «Assolvete», rispose la Corte. Poi, ennesimo processo e condanna senza incertezze, confermata pochi mesi fa dalla Cassazione.

Massimo Carlotto ha ottenuto la grazia

«Sono felicissimo Ora spero di essere scagionato in aula»

«Ero pessimista, non mi aspettavo la grazia. Credo che sia stato decisivo il grande movimento di opinione che si è creato attorno al mio caso». Massimo Carlotto ha avuto la buona notizia a Cagliari, dove si trova per un periodo di riposo, presso alcuni amici. Per lo stress emotivo ha avuto un malore, un attacco di angina, il secondo nelle ultime settimane. «Spero sempre in una nuova revisione del processo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La grazia arriva per telefono, all'ora di pranzo. È l'avvocato Paolo Berti a comunicare la buona notizia a Massimo Carlotto, in convalescenza a Cagliari presso alcuni amici di uno dei tanti comitati di solidarietà sorti in tutta Italia negli ultimi mesi. Non se l'aspettava, Carlotto: e l'emozione, ma più in generale la situazione di stress e di angoscia che ormai l'accompagna da anni, gli provoca un lieve attacco di angina.

Innanzitutto, come sta?

Abbastanza bene, ora. Purtroppo questi malanni non sono nuovi, per me: ho avuto un precedente attacco di angina un paio di settimane fa a Padova ed è stato proprio su consiglio del medico che sono venuto qui in Sardegna, per un periodo di riposo. Ora mi attende un lungo periodo di analisi e cure in ospedale.

Davvero non se l'aspettava la grazia?

No, ero pessimista. Anche se il movimento che si è sviluppato attorno alla mia vicenda, è stato effettivamente molto ampio. Forse il più grande a sostegno di una battaglia per la grazia: sotto l'appello lanciato dal comitato sono state raccolte 14 mila firme in tutto il Paese, fra le quali quelle di 130 parlamentari e di giuristi e di uomini di cultura. E poi ci sono state interpellanze, manifestazioni, autorevoli dichiarazioni pubbliche come quelle del senatore Imposimato o dello stesso ministro Conso, poco prima diventare Guardasigilli. Addirittura, come nel caso del Consiglio comunale di Padova, sono scese in campo anche le istituzioni per sostenere la mia causa. E analoghe prese di posizione sono venute anche fuori dall'Italia...

Perchè, allora, il pessimismo?

Dopo la condanna nel processo di revisione – l'undicesima sentenza in 17 anni –, il 24 novembre dello scorso anno, sono caduto in uno stato di profonda depressione. Ormai, ripeto, ero pessimista. Il prossimo 17 maggio scadeva il periodo di differimento della pena: sarei dovuto rientrare in carcere per scontare il resto della condanna (fissata in 18 anni, ndr), dopo i 6 anni già trascorsi dietro le sbarre e le innumerevoli vicissitudini che hanno accompagnato la mia vicenda giudiziaria.

So che può sembrare una domanda di circostanza: le sta bene la grazia?

Io avrei preferito una soluzione nelle aule di giustizia. Sia i miei familiari che i miei avvocati hanno ritenuto, però, a questo punto, di intraprendere la richiesta di grazia, alla quale sono rimasto per così dire "esterno". Naturalmente sono contento. Ma sogno ancora una nuova revisione del mio processo, per vedere riconosciuta così una volta per tutte la mia innocenza.

Torniamo alla questione della solidarietà: perchè, secondo lei, si è mossa tanta gente attorno ad un caso del genere? Voglio dire: ad un "normale" processo per omicidio? In fondo gli errori giudiziari sono purtroppo abbastanza frequenti nel nostro sistema...

Credo che il mio sia un caso limite, quasi un simbolo, dei danni prodotti dal sistema inquisitorio. Addirittura qualcuno ha scritto che si tratta di un caso unico dal 1870 ad oggi, unico e irripetibile.

A cosa si riferisce?

A tutto lo svolgimento della vicenda processuale. Dal momento del mio arresto – 17 anni fa –, ho subito 11 processi. Il mio caso è stato esaminato da 86 giudici e da 50 periti. Ma non è questo. Il fatto è che – non lo dico io, ma autorevoli giuristi – in tutti questi passaggi è successo di tutto: dalla scomparsa di fondamentali reperti di prova, ad errori di interpretazione giudiziaria, e tant'altro ancora. Fino allo sconcertante epilogo del processo di revisione: la Corte costituzionale dà un'interpretazione a me favorevole delle norme processuali applicabili al caso, quasi un invito all'assoluzione, e mi ritrovo con una nuova condanna definitiva da parte dei giudici di merito. È stato allora che ho cominciato a disperare.

Un'ultima domanda, Carlotto. Che ricordo ha oggi, a 17 anni di distanza, di quella tragica mattina dalla quale ha preso avvio la sua odissea giudiziaria?

Ne ho un ricordo ancora vivo e doloroso. Come per tutto quello che ne è seguito: i processi, gli anni di carcere, l'aggravarsi del mio stato di salute, l'angoscia di non vedere ancora riconosciuta la mia innocenza. E per questo, vorrei continuare ancora a battermi.

Un padre racconta a «Salvagente» del figlio tossicodipendente in carcere per «burocrazia»

La legge riporta in cella Samuele

Storia di Samuele, un tossicodipendente di 28 anni, che stava uscendo dal tunnel della droga. Un anno in comunità, poi l'arresto e il carcere per un semplice vizio di forma. «È assurdo: mettetemi in cella con mio figlio», ha scritto il padre a «Salvagente». Ma il settimanale ha lanciato un appello a Nicolò Amato, presidente degli Istituti di prevenzione e pena: «Restituisca Samuele alla Comunità e alla famiglia».

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. «Caro Salvagente...». Inizia così la lettera che Luciano Pavan, padre di Samuele, un tossicodipendente di 28 anni, ha scritto al settimanale. È il racconto di una tragica storia di ordinaria e folle burocrazia. Il 19 febbraio '92 Samuele Pavan viene condannato a 3 anni, 6 mesi e 20 giorni per possesso di eroina. «Quella condanna è stata la nostra salvezza – scrive Luciano Pavan – perché mio figlio ha deciso finalmente di uscire dalla droga e di frequentare una comunità». È «Il pettirosso», che adotta il programma di recupero «Progetto uomo» di don Mario Picchi. Samuele si sveglia alle 5,30, deve lavarsi, rassettare la sua cameretta, preparare la colazione per tutti, poi pulire la cucina, ed infine partire per Bologna, e sempre accompagnato dai genitori. Il percorso deve essere comunicato ai carabinieri. Un anno di sacrifici, «solo di abbonamenti abbiamo speso una tombola», srive il padre del ragazzo, «ma li abbiamo fatti con gioia». Samuele stava vincendo la sua battaglia contro la polvere bianca. Poi la tragedia. È l'11 febbraio, «come ogni mattina – racconta Luciano Pavan – avvisammo i carabinieri della partenza per Bologna», ma succede qualcosa. I carabinieri dicono di aspettare, ci sono difficoltà, sono scaduti alcuni permessi: le solite complicazioni burocratiche. No, qualcosa di tremendamente più grave, forse di irreparabile: alle 8,30 i carabinieri vengono a prendere il ragazzo, lo arrestano. Ora è in una cella del carcere di Ferrara. Il resto è una indescrivibile storia di disperazione, pianti, un mondo di speranze che crolla.

Che cosa è successo? Perché Samuele è stato strappato alla comunità? Per una condanna, divenuta definitiva, che sommata ad una precedente sospesa superava i quattro anni di reclusione che la legge fissa come limite per beneficiare del ricovero in comunità. «L'avvocato – dice il padre – forse non aveva presentato la documentazione giusta». «Io non mi intendo di cavilli giudiziari – scrive a Salvagente – so solo che così possono essere vanificati tutti i sacrifici fatti». Ma la legge è legge, è l'unica risposta che Pavan riceve. «Ma in nome di molte leggi – risponde – si sono svolte le più grandi nefandezze». La lettera si conclude con una richiesta che dà il senso della disperazione dei genitori di Samuele: mettetecі in cella con nostro figlio.

Ma «Il Salvagente», nel prossimo numero pubblica un appello a Nicolò Amato, presidente degli Istituti di prevenzione e pena: «Ci appelliamo alla sua sensibilità per un intervento che possa – attraverso un permesso per buona condotta – restituire il giovane Samuele Pavan alla Comunità e ai suoi familiari». In attesa di una risposta, il settimanale dà un suggerimento: inviate un messaggio al ragazzo, un semplice «Forza Samuele». L'indirizzo è Samuele Pavan - Casa circondariale - Via Pangipane 44100 Ferrara.

Pasquale Cascella, Franca Galleni, Nanni Magnolini, Elvira Oxilia e Viviane Schmit sono vicini a Bice, Franca e Silvia in questo momento di profondo dolore per la perdita del compagno
GERARDO CHIAROMONTE
di cui non dimenticheremo il rigore morale, la passione politica, la lezione di un'intera vita
Roma, 8 aprile 1993

Partecipano con dolore alla scomparsa del compagno
GERARDO CHIAROMONTE
ne sottolineano la perdita per l'impegno civile, per il coraggio, per le grandi qualità umane e politiche. Le compagne e i compagni di Terni
Terni, 8 aprile 1993

Sen. Bruno Gombi esprime le più fraterne condoglianze ai familiari del compagno ed amico
GERARDO CHIAROMONTE
e sottoscrive L. 50.000 per l'Unità
Cremona, 8 aprile 1993

Lalli e Marco abbracciano forte Franca sapendo del suo immenso dolore per la morte dell'amatissimo padre
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

La Biblioteca delle donne di Parma è affettuosamente vicina a Franca per la morte del caro papà
GERARDO CHIAROMONTE
Parma, 8 aprile 1993

Alberto e Rinalda abbracciano forte Franca, Silvia e Bice e partecipano al dolore per la scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Daniela, Armando e Simona sono vicini e Franca per la perdita del padre
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Laura e Giuseppe Bolla, Serenella e Giuliano Procacci si uniscono al dolore dei familiari, dei compagni, degli amici nel momento dell'improvvisa scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Ho il ricordo di un uomo grande e non sono sola
GERARDO
un abbraccio fortissimo a Bice, Franca e Silvia. Antonietta
Roma, 8 aprile 1993

Profondamente addolorati per la morte del carissimo
GERARDO
Anna Maria Carloni e Antonio Bassolino sono vicini alla moglie Bice e alle figlie Franca e Silvia
Roma, 8 aprile 1993

La sezione «La Causi-l'Unità» ricorda con grande affetto il compagno
GERARDO CHIAROMONTE
che de *l'Unità* fu direttore
Milano, 8 aprile 1993

Emilio Zucca, ripensando con grande malinconia anche a una intensa serata passata con lui a discutere a Cinisello Balsamo di «Pci e questione meridionale» imparando molto dalla sua cultura e dalla sua saggezza ricorda commosso
GERARDO CHIAROMONTE
prestigiosa figura di dirigente del Pci e del Pds nonché suo autorevole e stimatissimo rappresentante nelle istituzioni democratiche della Repubblica
Cinisello Balsamo, 8 aprile 1993

I deputati socialisti partecipano con grande dolore all'improvvisa e prematura scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
intelligente, tenace e generoso fautore di una sinistra rinnovata e unita
Roma, 8 aprile 1993

I compagni e le compagne dell'Ufficio stampa della Direzione Pds sono vicini a Franca e ai suoi familiari per la scomparsa del caro
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Ci stringiamo a Franca con affetto nel momento della scomparsa del padre
GERARDO CHIAROMONTE
Giuseppe e Carina Laterza
Roma, 8 aprile 1993

Vicini con affetto a Bice, Franca e Silvia ricordiamo il grande amico
GERARDO CHIAROMONTE
Antonella e Vito Laterza
Roma, 8 aprile 1993

Il personale docente e non docente della Scuola media statale «Giuseppe Verdi» di Qualiano (Na) partecipa al grande dolore del preside, per la perdita dell'amato fratello
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
Sottoscrivono per il Pds
Qualiano (Na), 8 aprile 1993

I funzionari ed i consulenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia Massimo Amodio, Gabriele Benonne, Cristina Condemi, Giuseppe De Bonis, Carlo Giannuzzi, Pietro Grasso, Roberto Ilardi, Gianni Orsini, Carmelo Pizzurro, Emilio Pocci, Maria Romanella, Sara Serinza, nell'associarsi al dolore della famiglia, ricordano il loro indimenticabile presidente
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
per le alte virtù morali, intellettuali ed umane
Roma, 8 aprile 1993

Giorgio Macciotta partecipa anche a nome del Pds Unione autonoma della sinistra sarda al dolore di Bice e dei familiari per la morte di
GERARDO CHIAROMONTE
un compagno, un maestro, un amico. In anni di lavoro comune ho apprezzato i suoi consigli e la sua capacità di direzione frutto di un'esperienza di impegno politico che sarebbe stata ancora decisiva in una fase così convulsa della vita italiana
Cagliari, 8 aprile 1993

La sezione Pds di Arsago Seprio partecipa al lutto del partito per la scomparsa del compagno
GERARDO CHIAROMONTE
Arsago Seprio (Va), 8-4-93

Andrea, Francesca, Guido, Pietro e Marco Margheri partecipano al dolore della famiglia, del partito e dei democratici del nostro paese per la perdita dell'amico
GERARDO CHIAROMONTE
punto di riferimento culturale e politico delle battaglie di giustizia e di solidarietà del movimento dei lavoratori del meridione e di tutta Italia
Milano, 8 aprile 1993

L'Associazione Arti partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno
GERARDO CHIAROMONTE
dirigente del Movimento democratico e lucido esponente della cultura meridionalista contemporanea
Milano, 8 aprile 1993

Profondamente addolorati per la scomparsa del compagno senatore
GERARDO CHIAROMONTE
le compagne e i compagni dell'Area lavoro e Riforme sociali si stringono con affetto attorno a Bice, alle figlie e alla famiglia
Roma, 8 aprile 1993

Il comitato di redazione dell'Unità commosso e addolorato per l'improvvisa scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
lo ricorda a quanti lo hanno stimato, e in particolare ai lettori de *l'Unità*, per il suo impegno umano, professionale e politico alla direzione di questo giornale. Il Cdr si stringe con affetto alla collega Franca e a tutti i suoi familiari
Roma, 8 aprile 1993

Cara Franca, in un momento così doloroso, per la improvvisa perdita di papà
GERARDO
ti siamo vicini. Giungano a te, a mamma Bice e a Giulia le nostre condoglianze. Un abbraccio affettuoso e solidale da Ronaldo, Fernanda, Andrea, Gianni, Daniela, Ilio, Monica, Claudia, Wladimiro, Pietro, Enrico, Giampaolo, Fabrizio, Aldo
Roma, 8 aprile 1993

I compagni del servizio spettacoli dell'Unità, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
si stringono affettuosamente a Franca e alla sua famiglia
Alba, Alberto, Cristiana, Dario, Eleonora, Gabriella, Maurizio, Michele, Monica, Roberta, Silvia, Stefania
Roma, 8 aprile 1993

I compagni del servizio economico-sindacale de l'Unità si stringono attorno a Franca nel momento della scomparsa del padre
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Le compagne e i compagni del servizio esteri sono accanto a Franca e ai suoi familiari in questo triste momento ricordando l'acume politico e l'umanità di
GERARDO CHIAROMONTE
indimenticabile direttore dell'«Unità»
Roma, (aprile 1993

I colleghi di lavoro della redazione di Napoli Vito Faenza e Mario Riccio *si stringono intorno alla cara Franca* per la perdita dell'amato papà
GERARDO
Roma, 7 aprile 1993

Le amiche e compagne de *l'Unità* abbracciano forte Franchina e le sono vicine nel dolore per la morte di suo
PADRE
Roma, 8 aprile 1993

I compagni della sezione politica dell'Unità Stefano Bocconetti, Alberto Cortese, Luciana Di Mauro, Stefano Di Michele, Luciano Fontana, Giorgio Frasca Polara, Roberto Gressi, Fausto Ibba, Fabio Inwinkl, Rosanna Lampugnani, Alberto Leiss, Giuseppe F. Mennella, Bruno Miserendino, Letizia Paolozzi, Vittorio Ragone, Enzo Roggi, Fabrizio Rondolino, Alceste Santini si stringono intorno alla cara Franca per la perdita dell'amatissimo padre
GERARDO
Roma, 8 aprile 1993

Renato, Umberto, Natalia, Gilberto, Ilario, Maurizio e Wladimiro sono vicini a Franca e alla sua famiglia per la scomparsa di
GERARDO
Roma, 8 aprile 1993

La Direzione tecnica e i coordinatori di tipografia dell'Unità ricordano con grande rispetto e stima il direttore sen.
GERARDO CHIAROMONTE
Si stringono a Franca con affetto in questo triste momento
Roma, 8 aprile 1993

I servizi tecnici de l'Unità sono vicini a Franca e alla famiglia per la morte di
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Giovanni e Salvatore Bisogni e i compagni delle sez. del Pds di Montecalvario di Napoli partecipano addolorati al lutto di Bice e dei figli per la morte di
GERARDO CHIAROMONTE
esempio di alta moralità e dedizione al partito e alla causa della rinascita di Napoli e del Mezzogiorno e sottoscrivono per l'Unità
Napoli, 8 aprile 1993

Donato Marra partecipa con profonda commozione al cordoglio per la morte del
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il servizio di Stato, ricordandone l'eminente figura di politico e di parlamentare
Roma, 8 aprile 1993

L'area dei comunisti democratici partecipa con commozione al lutto della famiglia per la repentina scomparsa di
GFRARDO CHIAROMONTE
di cui ricorda la funzione svolta in più di quarant'anni di storia e di democrazia italiana come figura eminente di militante, di dirigente, di parlamentare del Partito Comunista Italiano prima e poi del Pds
Roma, 8 aprile 1993

I colleghi del Cidi di Genova e del Tigullio sono vicini a Bice e alla famiglia nel profondo dolore per l'improvvisa scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
Genova, 8 aprile 1993

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro sono vicini a Bice, Franca e Silvia nel dolore per la morte di
GERARDO CHIAROMONTE
e ne ricordano con affetto, come esempio prezioso, la sicura amicizia, la lucidità ironica, la tollerante, saggia e ferma fede democratica
Roma, 8 aprile 1993

Angelo Aver, Francesco De Vito, Giorgio Frasca Polara, Enzo Jacopino, Pasquale Laurito, Maria Teresa Meli, Fabrizio Rondolino, Giancarlo Smidile e Renato Venditti ricordano
GERARDO CHIAROMONTE
del quale, anche nel loro lavoro di giornalisti parlamentari, hanno a lungo conosciuto e stimato l'appassionato impegno democratico e la schietta umanità
Roma, 8 aprile 1993

Carissima Franca, certo
GERARDO
rimarrà nel nostro ricordo nella sua veste pubblica di uomo politico di dirigente comunista. Ma noi oggi piangiamo la perdita del tuo papà, le serate di chiacchiere intelligenti, un mezzogiorno assolato a Nerano, un sorriso speciale la sera che si presentava «il taglio». Non lo dimenticheremo anche e soprattutto perché le lezioni d'amore sono le più importanti, le più durature, un grosso bacio. Rosetta e Rinalda
Roma, 8 aprile 1993

Con
GERARDO CHIAROMONTE
la vicenda politica italiana e meridionale perde un dirigente di altissimo prestigio, coraggioso, lucido, appassionato. Io perdo un amico sincero, tenero e generoso. Piango la sua perdita e abbraccio con immenso e caldo affetto Bice e Franca
Luciana Viviani
Roma, 8 aprile 1993

Antonio Zollo piange con Bice, Franca e Silvia la scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
e ne ricorda la straordinaria umanità
Roma, 8 aprile 1993

Cara Franca, in un momento così doloroso per la improvvisa perdita di papà
GERARDO
ti siamo vicini. Giungano a te, a mamma Bice e a Giulia le nostre condoglianze. Un abbraccio affettuoso e solidale da Ronaldo, Fernanda, Andrea, Gianni, Daniela, Ilio, Monica, Claudia, Wladimiro, Pietro, Enrico, Giampaolo, Fabrizio
Roma, 8 aprile 1993

Annamaria Bruno, Cristiana, Gabriella, Nanni, Pietro, Roberto, Romeo, Serena e Valeria, dei servizi cultura e scienza sono affettuosamente vicini a Franca e alla famiglia Chiaromonte per la perdita di
GERARDO
Roma, 8 aprile 1993

Marco Demarco, Toni Jop, Enrico Psquini, Pietro Spataro e Maddalena Tulanti partecipano al dolore di Franca e della famiglia Chiaromonte per la scomparsa di
GERARDO
Roma, 8 aprile 1993

Flavio, Morena, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Patrizia e Simonetta della Segreteria di Redazione di Roma si stringono affettuosamente a Franca in questo momento di dolore per la perdita di
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Peppino Caldarola ricorda con grande affetto e profondo dolore
GERARDO CHIAROMONTE
maestro nei primi anni '70 per molti giovani comunisti meridionali di una visione rigorosa e appassionata, ma mai ideologica e settaria della vita politica
Roma, 8 aprile 1993

Giancarlo Bosetti commosso ricorda
GERARDO CHIAROMONTE
Milano, 8 aprile 1993

Gli amici della segreteria del Cidi di Roma, profondamente colpiti, partecipano con affetto al dolore di Bice per la scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

La scomparsa del
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
illustre meridionalista che ha espresso il suo forte senso dello stato negli alti incarichi istituzionali di presidente della commissione antimafia e nel comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, è motivo di grande dolore per gli artigiani e per la confederazione nazionale dell'artigianato. Il mondo dei piccoli imprenditori lo ricorda quale interlocutore sensibile ai suoi problemi. La Cna partecipa al cordoglio della famiglia del Partito Democratico della Sinistra
Roma, 8 aprile 1993

Francesca Izzo e Beppe Vacca sono vicini a Bice, a Franca e a Silvia nel profondo dolore per la perdita del caro e indimenticabile
GERARDO
Roma, 8 aprile 1993

Le compagne del Centro culturale Virginia Woolf Gruppo B sono vicine a Franca Chiaromonte in questo difficile e doloroso momento
Roma, 8 aprile 1993

Le amiche del Circolo della Rosa abbracciano Franca e Bice Chiaromonte
Roma, 8 aprile 1993

Alessandra Bocchetti e Gianca Leo ricordano con rimpianto
GERARDO CHIAROMONTE
e sono vicine a Franca e Bice
Roma, 8 aprile 1993

Cara Franca, siamo accanto a te con tutto l'affetto che ti vogliamo in questo triste passaggio della tua vita. Un abbraccio a te, a Silvia e a Bice. Ida, Maria Luisa e Roberta
Roma, 8 aprile 1993

Con la scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
perdiamo uno straordinario protagonista della storia meridionale dal dopoguerra ad oggi, un compagno verso il quale noi tutti abbiamo nutrito affetto e stima. Il suo impegno politico e in particolare le sue battaglie contro la criminalità resteranno per noi un punto fermo per interpretare la nostra realtà e per ritrovare ogni giorno la ragione del nostro impegno. Partecipiamo commossi al dolore dei familiari inviando le nostre più affettuose condoglianze. I Compagni dell'Unione regionale campana
Napoli, 8 aprile 1993

Il Centro di iniziativa riformista di Milano, profondamente colpito dalla improvvisa scomparsa di
GERARDO CHIAROMONTE
prestigiosa figura di militante democratico e riformista della sinistra italiana esprime ai familiari a nome dei suoi soci sentite condoglianze
Milano, 8 aprile 1993

Le compagne ed i compagni della federazione di Bergamo partecipano al lutto per la scomparsa del compagno
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
Bergamo, 8 aprile 1993

Silvio Traversa, segretario generale aggiunto della Camera dei Deputati, esprime suo profondo cordoglio per la scomparsa del
Sen. GERARDO CHIAROMONTE
Roma, 8 aprile 1993

Tonino, Alfonso, Seriano, Ciro, Franco, Roberto e Dino sono vicini con affetto a Renzo Piccialuti per la scomparsa della
MAMMA
Roma, 8 aprile 1993

Il consiglio dei delegati insieme ai colleghi del reparto correttori de *l'Unità* si stringono affettuosamente a Renzo in questo triste momento per la mancanza della sua cara
MADRE
Roma, 8 aprile 1993

A funerali avvenuti Anna e Fabiana con dolore immenso annunciano la scomparsa di
VANIA PONTI
Milano, 8 aprile 1993

La zia Franca con Nicoletta e la zia Augusta piangono la scomparsa della loro cara
VANIA
Milano, 8 aprile 1993

Le amiche, che la ebbero cara, ricordano la voglia di vivere che
VANIA PONTI
aveva. Si stringono con tutto il loro affetto ad Anna e Fabiana
Milano, 8 aprile 1993

Tutte le compagne e i compagni dell'*Unità* partecipano con solidale affetto al dolore di Fabiana e della sua cara mamma Anna per la scomparsa dell'amatissima sorella
VANIA PONTI
Milano, 8 aprile 1993

In questi momenti di dolore e sofferenza Beppe Ceretti e particolarmente vicino a Fabiana colpita nei suoi affetti più cari per la morte della sorella
VANIA PONTI
Milano, 8 aprile 1993

La sezione Pds «La Causi» e partecipe del dolore di Fabiana e Anna e si stringe nel cordoglio per la dolorosa scomparsa di
VANIA PONTI
Milano, 8 aprile 1993

Giancarlo Bosetti è affettuosamente vicino a Fabiana per la scomparsa della sorella
VANIA
Milano, 8 aprile 1993

Antonio e Bruna Pedroni sono vicini ad Anna e Fabiana Ponti e con loro piangono la scomparsa della carissima
VANIA
Milano, 8 aprile 1993

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds Porta Venezia (Banfi-Engels-Russo) sono vicini ad Anna e Fabiana Ponti per la perdita della loro amatissima
VANIA
Milano, 8 aprile 1993

Partecipano al dolore di Fabiana per la scomparsa di
VANIA PONTI
Enzo Biagi, Franco Iseppi, Maria Teresa Maestri, Annamaria Capelli, Roberta Khail, Elena Cenzato, Rosella Villa, Sergio Oliva, Enrico Bosio, Gino Fantin, Giuseppe Pardieri, Fosco Biasotto, Silvia Manotti, Luciano Arancio, Vittorio Spotti
Milano, 8 aprile 1993

Sergio Banali, Michele Serra e Andrea Aloi sono vicini con affetto a Fabiana Ponti per la scomparsa della sorella
VANIA
Bologna, 8 aprile 1993

Mario Passi si stringe affettuosamente a Fabiana nel dolore per la crudele scomparsa della sorella
VANIA
Milano, 8 aprile 1993

I compagni della sezione «Martiri Bicocca» sono vicini al compagno Vittorio e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma
TERESA TUSCANO DUBINI
Milano, 8 aprile 1993

Indagine Doxa Giovani alcolisti? No, quasi astemi

I giovani non fanno uso smodato di alcool. Lo rivela un'indagine condotta dalla Doxa e dal Censis. Soltanto l'0,5% dei ragazzi e delle ragazze fra i 15 e i 24 anni abusa delle sostanze alcoliche: «Una minoranza che non può far gridare all'allarmismo» ha detto il sociologo De Rita. Sono circa 170mila le persone a rischio, mentre i consumatori occasionali salgono a 3 milioni. Gli astemi sono più di 2 milioni.

ROMA. È maschio, ha 21-24 anni, lavora: questo l'«identikit» del giovane italiano che «alza il gomito», mettendosi in una situazione di «rischio» al punto da far ritenere a sociologi, medici, politici che questa sia la vera area sulla quale intervenire subito». È la conclusione alla quale è giunta l'indagine «Nuova condizione giovanile e consumo di alcool», condotta da Doxa, Censis, Mesomak e dall'Usl di Trento, presentata ieri dall'«Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool» presieduto da Giuseppe De Rita. Su 9 milioni e 100 mila giovani nella fascia d'età 15-24, a rischio sono 46 mila, pari allo 0,5%. Una minoranza – secondo De Rita – che non può far gridare all'allarmismo. «Il dramma – ha detto – sta nelle singole situazioni». Sale però al 2,1 la percentuale dei giovani che, nell'arco di tre mesi, «pensano di aver bevuto troppo» e di aver guidato un'auto o una moto in questo stato. Si tratta di persone «di estrazione sociale medio-superiore, già inserite nel mondo del lavoro». Per Ennio Salamon, della Doxa, ed Enrico Temeosta, psichiatra della «Cattolica», questi ragazzi risultano dediti «non solo ai superalcolici, ma anche alla droga».

Ogni anno, si legge nell'indagine, muoiono in Italia 15 mila persone per cause correlate all'alcool. Ma una relazione mostrata al parlamento con una proposta di legge per «la prevenzione e la cura dell'alcoolismo» parla di 30 mila. «In Italia il consumo di alcool resta tra i più elevati». Influisce al 60% nelle malattie del fegato, al 50% negli omicidi, al 45% negli incidenti stradali, al 33% nella tubercolosi e malattie dell'apparato respiratorio, al 25% nei suicidi, al 17% nei tumori laringo-faringei e dell'esofago. Sono oggi 37 milioni e 300 mila i consumatori di bevande alcooliche, rispetto ai 40,1 milioni di dieci anni fa. La popolazione «a rischio alcolico», cioè di «forti bevitori», è pari all' 1,5%. Di questi lo 0,5% sono alcoldipendenti. «Negli ultimi 10 anni vi è stata una diminuzione del 20%. È stato raggiunto in pieno l'obiettivo dell'Oms», ha detto Guido Bertolaso, medico, direttore del ministero degli Affari Sociali. Ad avere familiarità con vino, birra, superalcolici ovvero «spiriti», (come si esprime l'inchiesta) sono però 2 italiani su tre.

Dall'indagine Doxa condotta su 2 mila giovani è emerso che sui 9,1 milioni di 15-24enni, sono «consumatori regolari», ossia che ne fanno uso più di una volta alla settimana, 3 milioni e 100 mila. Sono «consumatori occasionali» 3 milioni e 600 mila. Risultano astemi 2 milioni e 400 mila. Sono individuati «a rischio d'abuso» 170 mila giovani, mentre 78 mila dichiarano «di essersi ubriacati più di 2-3 volte negli ultimi tre mesi».

Decine di adolescenti scrivono all'immunologo romano Aiuti per «aiutare» la popstar a guarire dalla sua malattia

C'è chi offre soldi, chi invece vorrebbe donare reni o pelle «Sono lettere disperate di ragazzi tra i 14 e i 17 anni»

«Prendete i nostri organi ma salvate Michael Jackson»

Decine di adolescenti sono disposte a tutto pur di far guarire il loro cantante preferito, Michael Jackson. Anche a donare parti del loro corpo. L'immunologo Aiuti ha reso noto di aver ricevuto centinaia di lettere firmate da ragazze fra i 14 e i 17 anni. «Mettono a disposizione ghiandole, sangue, pelle o reni». La popstar americana soffre di una malattia, la vitiligine, che provoca lo schiarimento della pelle.

NOSTRO SERVIZIO

La popstar Michael Jackson

ROMA. La rivelazione è del professor Ferdinando Aiuti. Decine di adolescenti sarebbero disponibili a dare soldi e se necessario anche parti del proprio corpo per trovare la terapia della malattia che affligge Michael Jackson. Scrivono lettere queste ragazze. Tantissime lettere disperate, come spiega l'immunologo del policlinico Umberto I di Roma.

Due mesi fa, nel corso dello spettacolo televisivo Oprah Winfrey Show, il cantante aveva dichiarato di soffrire di una malattia ereditaria che provocava lo schiarimento della pelle. Il tremendo annuncio gettò nel panico milioni di fans e mise a tacere le voci di coloro che accusavano Jackson di disprezzo della razza nera. Il popolare cantante, infatti, non era molto benvoluto dalla popolazione nera proprio per quella pelle che ogni giorno diventava più bianca: «Vuole mascherarsi da bianco – si diceva – si vergogna di essere un nero». Poi la rivelazione. «Sono fiero di essere un nero americano – aveva dichiarato la popstar – ma sono affetto da una malattia epidermica ereditaria che distrugge la pigmentazione della pelle. Soffro moltissimo quando leggo che voglio diventare bianco. La malattia l'ho ereditata dal ramo paterno. E ho provato di tutto, con l'aiuto della famiglia, guarire. Sono costretto a truccarmi il viso per nascondere delle orribili macchie».

Povero Jackson, nonostante i suoi sforzi, i pettegolezzi sulla sua malattia sono ancora in voga. Alcuni sostengono che sia stato proprio l'uso di creme schiarenti a provocare le chiazze bianche sulla sua pelle. E poi che dire delle di tutte le operazioni di chirurgia plastica a cui si è sottoposto per migliorare il suo aspetto?

Jackson, però, può consolarsi. La sua credibilità è alta oltreoceano. Gli crede sicuramente il professor Aiuti che aveva diagnosticato il male di cui soffriva il cantante ancor prima che lui lo annunciasse. E gli credono le migliaia di ragazzine che scrivono all'immunologo due o tre lettere al giorno nella speranza di riuscire a salvare il loro cantante preferito. Sono ragazze tra i 14 e i 17 anni. Appassionate delle canzoni di Jackson, queste adolescenti vivono nel terrore di dover perdere il loro beniamino: «Sono davvero disposte a tutto – ha spiegato l'immunologo – Chiedono un aiuto diagnostico e terapeutico, temono che il loro idolo possa morire, essere deturpato o che non possa più cantare. Offrono i loro magri risparmi, senza pensare che Jackson è miliardario». Ma c'è di più. Le ragazze sono disposte anche a privarsi di parti del proprio corpo pur di aiutare il cantante: «Nel 30% dei casi – spiega Aiuti – offrono anche il loro corpo: in particolare mettono a disposizione ghiandole, sangue, pelle o reni». Una generosità preoccupante? «No, sono lettere appassionate, tutte improntate alla generosità – precisa ancora il professor Aiuti – che non riportano neanche l'indirizzo preciso, ma solo il mio nome e l'esortazione al postino: "Per favore trovatelo"» Insomma, per Aiuti, le autrici delle lettere sono disperate, al punto di non riuscire a trovare l'indirizzo del Policlinico Umberto I di Roma. Niente male per delle ragazze tra i 14 e i 17 anni. Chissa se dopo l'annuncio dell'immunologo i sociologi saranno chiamati ad analizzare la natura di tanta dedizione.

Sparano vigile e carabiniere

Palermo, due ragazzi uccisi per poche migliaia di lire mentre tentavano rapine

Due sedicenni uccisi, in una settimana a Palermo, mentre tentavano di rapinare. Ieri un vigile urbano dopo aver assistito al colpo in un supermercato ha cercato di fermare i malviventi e ha sparato due colpi di pistola uccidendo Antonino D'Anna, incensurato. Sabato scorso, a Ficarazzi, un carabiniere ha sparato contro Emanuele Di Bella che con due complici aveva tentato di prendergli il portafoglio.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si muore per pochi biglietti da centomila lire, a Palermo. Si spara con facilità per difendere il portafoglio o la cassa. Cadono a faccia in giù, colpiti a morte, ragazzi sbandati, alla prima rapina, che tengono in mano, tremando, un coltello per minacciare la vittima. Ieri, verso mezzogiorno, Antonino D'Anna, 16 anni, incensurato, è entrato in un supermercato «Sma», in periferia, vicino al policlinico. Con lui c'era un altro ragazzo, un complice. Il market era pieno. I due avevano intenzione di svuotare una delle casse. Hanno fatto un rapido giro nei reparti e poi si sono presentati davanti all'impiegata. D'Anna tira fuori un coltello e ripete le parole di rito: «Stai calma e tira fuori i soldi». La cassiera trema: il ragazzo infila le mani nel cassetto e prende una manciata di banconote. Poi fa un cenno al complice: «Tutto a posto». Stanno per andare via, il colpo è riuscito. Almeno credono.

Più in là con il carrello carico di spesa c è un vigile urbano in borghese. Assiste alla scena che si è svolta in pochi secondi. Grida ai rapinatori di fermarsi. Poi si lancia verso il più vicino. Afferra Antonino D'Anna per il collo. Comincia la lotta. Calci, pugni, urla. Il coltello ferisce il vigile urbano – non è stato detto il suo nome – ad una mano. Il ragazzo riesce a scappare. Ma fa solo pochi metri, il vigile si alza, estrae la pistola e spara. Colpisce D'Anna con due proiettili. Spara mentre il rapinatore gli volta le spalle? È stata legittima difesa? I testimoni danno versioni diverse. È impossibile verificare l'una o l'altra tesi. La procura della Repubblica ha aperto un inchiesta. Il vigile è sotto choc, dicono. Antonino D'Anna è morto. È rimasto sull'asfalto, il sangue gli usciva dalla testa.

Palermo è piena di lapidi di magistrati e poliziotti assassinati, ma anche di ragazzi, piccoli delinquenti, uccisi, per aver rubato uno stereo da un auto, da un poliziotto o da un carabiniere svelto con la pistola. Sabato scorso un altro ragazzo, un altro sbandato di sedici anni, Emanuele Di Bella, cresciuto tra le strade sporche che collegano Palermo con Villabate, è stato ucciso per una tentata rapina. Si era avvicinato con gli amici ad un'auto con a bordo una coppia. Ha aperto lo sportello, ha puntato il coltello e ha detto: «Dammi il portafoglio». L'uomo ha fatto cenno di «sì». Ha infilato la mano dentro la giacca ma ha tirato fuori la sua pistola di carabiniere ha sparato alcuni colpi. Era buio e non vedeva bene le armi che avevano in mano quei delinquenti. Cadono a terra Francesco Fardella e Emanuele Di Bella: sono feriti. Il primo ad una coscia, il secondo alla scapola. Al Policlinico Di Bella è morto dopo qualche ora. Era stato denunciato per porto abusivo di arma da taglio e tentata rapina.

Caso Marramao. Il filosofo replica: «Amo le donne, ma non faccio uso del mio potere per conquistarle»

La scrittrice: «È arrogante, confermo la querela»

Angela Scarparo, la giovane scrittrice che ha denunciato Giacomo Marramao di molestie sessuali, andrà avanti con la querela. Lo ha annunciato ieri, durante una conferenza stampa di «Telefono rosa» indetta per fornire i dati della violenza sulle donne. «Non bastano più le scuse, è stato arrogante». Il filosofo si difende: «Io amo le donne, ma non sono uno spregiudicato e non uso il mio potere».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Adesso andrò avanti, e fino in fondo. Non bastano più le scuse, è stato talmente arrogante, prepotente e presuntuoso che ora non voglio più ritirare la denuncia». «Sono stato presentato come uno spregiudicato cinico che utilizza il suo potere per ottenere favori sessuali, ecco perché ho reagito accusandola di essere una pazza bugiarda. Sono avvilito». Il botta e risposta tra Angela Scarparo e Giacomo Marramao, prima ancora che attraverso i rispettivi avvocati, passa per giornali e giornalisti che, in distinte sedi, raccolgono le argomentazioni dell'una e dell'altra parte. Protetta e spalleggiata dalle donne e le avvocate di *Telefono rosa* che ieri avevano organizzato una conferenza stampa per rendere pubblici i dati sulla violenza sommersa alle donne, Angela Scarparo ha spiegato nuovamente le sue ragioni. Lui, il filosofo calabrese, legge gli articoli e poi risponde alle accuse: «Io potrò anche amare le donne e corteggiarle – ammette ora Marramao – . Ma non le ho mai inseguite sfruttando come mezzo il mio potere». Ma intanto, ieri mattina, un'avvocata ha denunciato che il caso di Angela ha spinto molte altre donne a denunciare le molestie subite dal filosofo. Lo hanno fatto in forma anonima, ma ora sono pronte a presentarsi in tribunale.

Il filosofo Giacomo Marramao

Dubbi, insinuazioni, persone che si schierano con il filosofo, altre che difendono il coraggio di una donna che denuncia una violenza «non provabile», ma pure accaduta. A tre giorni dallo scoppiare del caso Scarparo-Marramao, una sola certezza è stata raggiunta. Il 6 marzo scorso, nell'appartamento del filosofo, qualcosa è accaduto. E ora lo ammette anche Marramao che però nega di «aver usato violenza sia pure psicologica», sfruttando cioè la sua posizione di personaggio introdotto nel mondo degli intellettuali a fronte di una giovane scrittrice alla sua prima pubblicazione. Angela Scarparo la chiama «molestia», Marramao, crede sia solo «corteggiamento». E le due versioni divergono, nella sostanza. Lei dice: «Doveva chiedermi scusa». Lui sostiene: «Non mi ha mai rimproverato per quell'episodio, anzi, i giorni successivi è stata molto cordiale con me».

C'è in effetti un punto su cui amici e increduli fanno leva per screditare la parola della scrittrice. Quel lasso di tempo tanto lungo passato tra la molestia e la denuncia del fatto e soprattutto perché, come sosteneva la sociologa Ida Magli, se non c'è stata violenza «una donna emancipata non ha semplicemente risposto con uno schiaffone». Ma la ragione per cui Angela Scarparo si sia decisa solo dopo un mese a presentarsi al commissariato, l'ha spiegata e ripetuta ieri davanti alla stampa. «Non volevo creare un caso, era quasi l'8 marzo. Quella sì che sarebbe stata poi presa come una manovra pubblicitaria. Poi le mie sorelle mi hanno convinto che una denuncia era la cosa giusta». E aggiunge: «È stato il ricatto, la promessa di farmi frequentare il clan a far scattare la molla. E la violenza fisica. Se Marramao mi avesse chiesto di fare l'amore con lui non mi sarei certo scandalizzata e non nego che sarebbe potuto accadere, ma il suo comportamento non mi è piaciuto».

Tornata da Brindisi ai primi di aprile, Angela Scarparo si presenta dunque al commissariato di Trastevere con ancora vivo il ricordo di quel pomeriggio. «Durante la conversazione ha cominciato ad accarezzarmi, poi mi ha spinto su una poltrona e mi ha cinto il collo con il braccio. Gli ho detto: "Smettila, mi fai male" e lui ha continuato. Con violenza, su di me. Allora mi sono alzata e sono andata via». È a questo punto che Angela dice: «Avrei voluto le sue scuse». E Marramao: «Non mi ha mai messo a parte di nulla. Dopo l'episodio, lei uscì da casa mia di buon umore. Eravamo addirittura rimasti daccordo di uscire a cena e andare da una comune amica. Lei mi ha telefonato alle 20.30. Una settimana dopo in piazza Navona, la stessa cosa. È stata cordiale, simpatica. Non so quale frustrazione l'abbia indotta a vedere in me un cinico maschilista».

Napoli

Truffa sull'ossigeno

NAPOLI. Acquistavano ossigeno per saldature, quello che solitamente si usa nelle industrie, e lo rivendevano, senza le dovute analisi, per uso «terapeutico» ad ospedali, case di cura e farmacie di Castellammare di Stabia e Sorrento? Il pretore della sezione ecologia della pretura circondariale di Napoli, Antonino Demarco, che ha avviato un'indagine conoscitiva su due aziende del settore, ha denunciato i proprietari della «Stabiegas» di Castellammare di Stabia, Amaldo Miele, e della «Ossigas» di Melito, Gennaro Russo, che sono accusati di frode in commercio e di somministrazione di sostanze medicinali guaste. Secondo gli inquirenti i due industriali avrebbero risparmiato diversi milioni mettendo in commercio il liquido senza le dovute analisi atte a stabilire la purezza del prodotto.

Cagliari

Bimba accoltellata

CAGLIARI. Accoltellata una bimba di sei anni mentre si trovava in casa con la madre. Il grave episodio, è avvenuto in un'abitazione a Porto Columbu sul litorale cagliaritano. La bambina si chiama Federica Massa. La bimba, colpita da due coltellate, una delle quali ad un polmone, è ricoverata in chirurgia pediatrica all'ospedale «SS. Trinità». La prognosi è condizionata ad ulteriori accertamenti, ma i medici ritengono che la piccola non corra pericolo di vita. La madre della bambina, Paola Massa, è stata interrogata a lungo dai carabinieri. La donna ha riferito che una persona si è introdotta nell'abitazione e nel corso di un litigio avrebbe tentato di accoltellarla colpendo la bambina che si trovava accanto a lei.

Due giorni di riti in una scuola di Capo d'Orlando. Dibattito a Roma

«Ragazzi, tutti a confessarvi» In presidenza con il sacerdote

Non partecipi alla messa e, perciò, non vieni a scuola? Porta il certificato medico. Succede a Roma, dove ieri, nella sala del cinema «Farnese», si è svolto un dibattito sui riti cattolici nelle ore di lezione. E da Capo D'Orlando è arrivata la notizia che un istituto tecnico commerciale l'altro ieri è stato sottoposto a una confessione generale, nella sala delle vicepresidenza. Poi, ieri, messa e comunione.

ROMA. Ragazzi, tutti in vicepresidenza: a confessarvi.

Succede davvero, sì. E successo, martedì, a 900 studenti siciliani, dell'Istituto commerciale «Merendino» di Capo D'Orlando. Una classe alla volta – senza che il consiglio d'istituto avesse discusso l'iniziativa – la scuola è stata sottoposta a una confessione generale. Ha pensato a tutto il preside, con l'aiuto di un insegnante di religione e di alcuni sacerdoti, appositamente invitati. Un paio di docenti hanno protestato, ma non è servito niente. E l'indomani (cioè ieri) si è anche festeggiata la «Pasqua dello studente»: con messa e comunione.

Due giorni dedicati alla religione cattolica, il tutto in orario di lezioni. Del resto, il Consiglio di Stato ha da poco sentenziato che le attività di culto cattolico) durante le lezioni sono lecite. Ma ha anche ribadito che, sempre, occorre l'approvazione del consiglio di istituto. E nella scuola «Merendino», martedì, questo non è successo.

Il preside, Angelo Santaromita Villa, conferma, ma precisa: «Per quel che riguarda l'ora di religione, io non posso vietare niente. E la confessione si è svolta tutta nell'ora di religione, ci mancherebbe». Altri però, nella scuola, negano questo particolare, dicono: «C'è voluta l'intera mattinata, le ore di lezione se ne sono andate così». E osservano: possibile che tutti i novecento studenti dell'istituto abbiano l'ora di religione il martedì?

Dettaglio quasi irrilevante, comunque. Anche perché sono numerose le scuole d'Italia, in cui, negli ultimi due giorni, si è dato spazio ai riti cattolici.

Se ne è parlato ieri, a Roma, nella sala del cinema Farnese. Titolo dell'iniziativa, «La messa è finita?». Presenti, gli studenti delle associazioni «A Sinistra», rappresentanti delle chiese evangeliche e delle comunità ebraiche, il segretario della Cgil-scuola, Emanuele Barbieri. Un ragazzo dell'Aristofane ha spiegato: «Stamane, nella mia scuola è stata organizzata una messa. Io non ho voluto partecipare e sono venuto qui. Ma sapete che succederà? Per questa assenza, dovrò portare il certificato medico...».

Nel corso dell'assemblea, è stato annunciato che «A Sinistra» manderà ai pretori d'Italia una lettera, perché impugnino la recente sentenza del Consiglio di Stato. Si vuole ottenere, in sostanza, un pronunciamento della Corte costituzionale.

Anche la Cgil-scuola e le comunità religiose hanno annunciato di volere mettere a punto «tutti gli strumenti tecnico-giuridici», per portare la questione-messe davanti ai membri della Consulta. «Il pronunciamento del Consiglio di Stato è un affronto alle libertà costituzionali», è stato ripetuto. E si è anche ricordato come, nelle intese fra lo Stato e le chiese, si specifichi più volte e chiaramente che nessun rito cattolico può essere celebrato nelle ore di lezione.

□ C.A.

Un esposto della Federconsumatori fa scoppiare il caso delle inserzioni sui giornali

Nei guai la pubblicità del telefono erotico «È ingannevole», e interviene l'Antitrust

Contro la pubblicità delle telefonate erotiche ora scende in campo l'Antritrust. La Federconsumatori, infatti, ritiene che le inserzioni apparse sui giornali siano «ingannevoli»: non precisano il costo delle chiamate e il committente oppure lo fanno attraverso caratteri microscopici... E così all'Antitrust sono arrivati due esposti. Entro 90 giorni, la decisione sulla sorte delle inserzioni.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Vuoi chiamare la «Voce del Piacere»? Telefona a questo numero. E ascolta...

Inserzioni così, grandi come francobolli o poco più, da qualche mese appaiono su moltissimi giornali. Propagandano le cosiddette telefonate erotiche: componendo il numero, ci s'imbarca in una conservazione di passione con chi sta all'altro capo del filo. Ma qualcosa non va: e contro questo genere di pubblicità ora è sceso in campo il garante della Concorrenza e del mercato, cioè l'Antitrust.

Negli uffici romani del garante, infatti, ultimamente sono arrivati due esposti-protesta. Il primo è firmato dalla Federconsumatori; l'altro, più recente, è stato sottoscritto dal professor Ugo Ruffolo (quello della trasmissione «Mi manda Lubrano»). In entrambi i casi, si fa presente che queste inserzioni contengono troppe stranezze: e, dunque, si avanza l'ipotesi che si tratti di pubblicità «ingannevole».

«Ingannevole», perché? Perché chi legge l'annuncio non riceve un'adeguata informazione sul servizio cui sta per ricorrere e rischia di finire nei guai. Guai finanziari, per cominciare: il più delle volte, si tratta di telefonate intercontinentali, ma questo particolare è raramente specificato nella pubblicità. E quando lo è, i caratteri sono così piccoli, da passare inosservati.

Risultato, al «consumatore» arrivano bollette spaventose. «Labbra di fuoco», infatti, costa 1500 lire per trenta secondi di conversazione. Ascoltare la «Voce del Piacere» invece comporta una spesa di 3110 lire al minuto. Queste due linee sono fra le poche che, se pure in caratteri microscopici, precisano le proprie tariffe. Le altre? Si limitano ad allettare i «consumatori», con slogan del tipo: «Lasciati tentare, ce n'è per tutti i gusti», «Una testa al telefono per uomini e donne», «Amici è facile, semplicemente telefona al...».

Di rado si precisa che non ci sarà nessuna conversazione: chi telefona, il più delle volte, avrà solo il piacere di ascoltare un nastro registrato. E nemmeno si capisce chi sia il «committente». È ignota, cioè, la società che organizza il servizio e, dunque, paga per vedere pubblicata sui giornali l'inserzione. Il tutto in contrasto con il decreto numero 74 del 1992.

Anna Ciaperoni, segretaria dell'Antitrust, precisa: «Non è un'iniziativa "bacchettona", né entriamo nel merito del servizio pubblicizzato. Per noi, la gente è libera di usare il telefono come preferisce. Ma ha il diritto di sapere quanto paga e perché. E, in questo caso, troppe informazioni non vengono specificate».

Ora, è cominciata la battaglia. L'esposto spedito all'Antitrust dalla Federconsumatori è datato 18 marzo 1993 e fa riferimento solo alle inserzioni del Corriere della Sera. Ancora Anna Ciaperoni: «Abbiamo preso un giornale qualsiasi, altri sarebbero andati egualmente bene».

La macchina del controllo si è messa in moto quasi subito: e l'Antitrust il 5 aprile scorso ha scritto alla Res Pubblicità (che del «Corriere» cura le inserzioni) una lettera di tre pagine, firmata dal professor Francesco Saia, cioè dal garante della concorrenza e del mercato. Nel documento, si annuncia che l'indagine è cominciata: e si concedono al Corriere cinque giorni di tempo, per rendere noti i nomi di chi ha commissionato le inserzioni.

Cosa succederà? Negli uffici dell'Antitrust, spiegano che, per prima cosa, si dovranno identificare gli inserzionisti; poi, sarà esaminata la pubblicità. Ed entro tre mesi verrà presa una decisione. La pubblicità potrebbe essere sospesa per qualche tempo, per poi riapparire sui giornali «ripulita», cioè in regola.

Scoppia una nuova polemica dopo che la Cassazione ha annullato l'arresto per quattro politici dc e psi

Il pm Bruno Giordano «In parte me l'aspettavo Ma non ho alcun dubbio sul lavoro che ho svolto»

Mancino: «I pentiti servono i teoremi presuntuosi no»

È polemica dopo che la Cassazione ha annullato gli arresti di Quattrone, Nicolò e Battaglia (Dc) e di Palamara (Psi), accusati di concorso morale per l'omicidio Ligato. Mancino: «I pentiti servono, i teoremi presuntuosi no». Il Pm: «Sono moderatamente soddisfatto. Restano in carcere mandanti mafiosi e killer. La Corte ha giudicato affidabili i pentiti». Il giudice che accusa Misasi di mafia: «La Cassazione rafforza le mie indagini».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. In campo è sceso direttamente il ministro dell'interno, Nicola Mancino, per confermare l'utilità dei pentiti e ricordare che i «teoremi non servono alla causa della giustizia: ecco come vacillano prima e cadono dopo, i teoremi non seguiti da una rigorosa dimostrazione». Quindi, la conclusione: a Reggio «un pentitismo funzionale ai teoremi ha peccato di presunzione. Chi paga i guasti?».

Franco Quattrone e Piero Battaglia, in una pausa del processo «mani pulite» che li vede imputati per ricettazione, dicono ai giornalisti: «Il castello di prove costruito su di noi è inconsistente. Siamo estranei a tutto e cerchiamo giustizia». La signora Cettina, moglie dell'on. Quattrone, aggiunge: «Non posso dire quel che penso dei giudici di Reggio, altrimenti mi arrestano».

Polemico anche Vito Napoli, deputato calabrese, che si chiede addirittura chi ripagherà la Dc dai danni arrecati alla sua immagine. Il senatore Dc Saverio D'amelio, invece, sferza «i Savonarola della politica» ed esce allo scoperto: deve valere «la sentenza della Cassazione che non dà alcuna credibilità alle "confessioni" dei cosiddetti pentiti di mafia». Un modo, quello del senatore, per parlare di Ligato più concretamente pensando ad altri problemi che urgono, delicati e drammatici, nello scudocrociato.

Ma cosa ha effettivamente deciso la Cassazione? Bruno Giordano, il pubblico ministero che ha chiesto l'incriminazione dei quattro politici e di sette boss accusati di essere mandanti ed esecutori del delitto, spiega: «Sono moderatamente soddisfatto. La Cassazione mi ha dato ragione. Restano in galera quelli indicati come mandanti mafiosi ed esecutori materiali. Il che significa che la Cassazione ha giudicato assolutamente credibili ed affidabili i pentiti che hanno consentito quella ricostruzione. C'è stato invece un diverso giudizio, ed era ampiamente nel conto, sul "mandato implicito" per l'uccisione venuto dal livello politico a quello mafioso. Sapevo che su questo punto si sarebbero potute verificare divergenze. Ma io sono moralmente e professionalmente convinto che il mandato ci sia stato». Poi, sibillino: «Prevedo che nel prosieguo del processo le nostre contestazioni si possano supportare con qualche elemento nuovo che possa fare ricredere anche il giudice di legittimità».

L'accusa contro i politici è di «concorso morale», un reato, spiegano gli esperti, a metà tra l'*istigazione* e la *partecipazione*. Aggiunge Giordano: «Un mandato di omicidio, a certi livelli, non è mai esplicito. Non si troverà mai il politico che dia al mafioso il mandato, un mandato preciso e chiaro». Poi, aggiunge: «C'è comunque una contraddizione nel ragionamento della Cassazione. Se Ligato è stato ucciso dalla mafia, come la sentenza riconosce, livello politico e mafioso sono entrati in contrasto scatenando scintille, una delle quali ha colpito Ligato. La Cassazione dice che è vero che i mafiosi sono stati i mandanti e dice che è vero che quelli indicati sono gli esecutori materiali. Ma chi e perchè ha spinto i mandanti mafiosi a commissionare ai killer, anch'esssi individuati, l'omicidio di un politico?».

Quattrone, Battaglia, Nicolò e Palamara non hanno potuto lasciare il carcere perchè sono accusati, da un altro giudice in un altro processo di associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo stesso procedimento in cui, con le stesse accuse, è coinvolto Riccardo Misasi. Roberto Pennisi che ha firmato quell'indagine, dice: «Quella della Cassazione è una decisione giusta: salva il contributo dei pentiti e finirà con il rafforzare le mie indagini nelle quali non pongo ragionamenti ma solo risultanze processuali oggettive». Secondo Pennisi se la Cassazione fosse stata chiamata a giudicare sull'associazione mafiosa tra big e boss, anzichè sull'omicidio, si sarebbe regolata diversamente. «A Reggio comandano le cosche, comandano i boss latitanti ed i politici sono subordinati, selezionati, osservati. I boss li aiutano ma non gli lasciano alcun posto di comando. Essere contigui non significa prendere ordini nè partecipare alle decisioni più importanti e quella di uccidere un uomo potente come Ligato è certamente una delle decisioni più importanti prese dalle cosche reggine».

Il corpo di Lodovico Ligato davanti alla sua abitazione

Luciano Violante

Antimafia: dopo il sì alla relazione Violante c'è imbarazzo nella Dc Cabras: «Diciamo cose diverse»

Andreotti isolato? Insorgono Vitalone e Mastella

La Dc scarica Andreotti, dopo il voto in commissione Antimafia? «Alcune nostre valutazioni sono diverse da quelle che fa lui...», ammette il vicepresidente democristiano, Paolo Cabras. Gli uomini dell'ex presidente del Consiglio fanno barriera. Vitalone: «Non è vero che la Dc lo vuol scaricare». Mastella contro Orlando. E Andreotti commenta: «Nessun pentito mi accusa direttamente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I democristiani *scaricano Andreotti? Il voto favorevole* degli esponenti dici dell'Antimafia, alla relazione del presidente della commissione, Luciano Violante, ha fatto nascere più di un sospetto. Vero che i commissari dello scudocrociato sono riusciti ad ottenere la cancellazione della definizione di «atto dovuto» per l'avviso di garanzia giunto ad Andreotti dai giudici siciliani, ma è altrettanto vero che nella relazione vengono ufficialmente riconosciuti i «collegamenti si salvo Lima con uomini di Cosa Nostra». Collegamenti, come è noto, sempre smentiti da Andreotti. E allora?

Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia e senatore del Biancofiore, alza le spalle: «Andreotti? Fossero solo quelli, i problemi della Dc... Comunque, i titoli ad effetto sui giornali non spiegano la complessità del documento approvato, tutto viene concentrato sulle cinque righe che riguardano Andreotti». Non si tratta mica di una cosa da poco. Se la Dc non scarica Andreotti, comunque lo smentisce su un punto non secondario della sua difesa dalle accuse dei magistrati di Palermo. «Certo, nel documento sono contenute valutazioni *diverse da quelle che fa* lui – riconosce Cabras –. Questo è un fatto, risultato di lunghe indagini e di un lavoro approfondito. Ma di sicuro mica abbiamo fatto tutto questo solo per dar fastidio ad Andreotti...».

E Andreotti, intanto, cosa fa? Cerca di organizzare la sua difesa, vede gente, telefona. L'altro giorno ha incontrato, sollevando qualche malumore anche dentro il partito, i membri democristiani della giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri mattina ha nuovamente incontrato il capogruppo al Senato, Gabriele De Rosa. E subito dopo si è visto con l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. L'ex esternatore è piuttosto attivo, in questi ultimi tempi, e Andreotti sembra essere uno dei pochi esponenti della Dc con cui mantiene ancora un rapporto costante. Inoltre, l'ex presidente del Consiglio ha dato un'intervista a *Financial Times* riaffermando la sua innocenza. E comunque distinguendo tra le accuse di collusione con la mafia che arrivano da Palermo e quelle di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti che vengono da Milano. «*Mi sento colpito colpito* moralmente – dice Andreotti al quotidiano americano –. Ho combattuto la mafia per più di dieci anni, adottando provvedimenti duri, mettendo in pericolo la mia vita». Poi ha spiegato: «Nessuno dei pentiti ha detto qualcosa direttamente contro di me. Tutto è basato sul sentito dire. Nessuno ha detto: "Andreotti ha aiutato a fare questo" o "Andreotti ha aiutato a fare quest'altro"». E sulle accuse dei giudici di Milano sulla tangente girata al Psdi? «Non ne so nulla, dovrò controllare. Non ricordo. Eravamo in periodo elettorale, in quel periodo si fanno tante telefonate...». Conclude Andreotti: «Se ho fatto qualcosa di veramente grave sono disposto ad affrontarne le conseguenze. Ma non credo che questo sia il caso».

In ogni modo, il voto positivo dei commissari dici alla relazione di Violante, non è stato certo gradito nè ad Andreotti nè ai suoi uomini. Come Claudio Vitalone, ad esempio, ministro del Commercio estero. «Alcuni punti restano profondamente insoddisfacenti – ha detto – e rischiano comunque di creare conflitti, avanzando *riflessioni che entrano nel merito* di competenza giudiziaria». La Dc abbandona Andreotti? «È una interpretazione assolutamente scorretta dei fatti», replica Vitalone. «Non è vero che la Dc ha voluto scaricare Giulio Andreotti», fa eco Clemente Mastella, componente democristiano dell'Antimafia. «Per noi la giornata di ieri è stata importantissima – ha aggiunto Mastella, con un chiaro riferimento polemico a Leoluca Orlando – perchè abbiamo tolto alibi ai propagandisti dell'antimafia, a quelli che i voti di Salvo Lima li hanno ricevuti in Consiglio comunale e non se ne sono adontati quando li hanno presi».

Una difesa di Andreotti arriva Polonia, per bocca dell'arcivescovo *Bronislaw Dobrowski*. «Conosco da trent'anni l'onorevole Andreotti – ha detto il prelato –. Ho grande stima di lui e lo reputo una persona onesta, perbene e capace». Ma intanto Luigi Granelli, vicepresidente dici del Senato, propone che siano gli stessi indagati a chiedere l'autorizzazione a procedere. Ipotesi che, com'è noto, Andreotti proprio non vuol prendere in considerazione.

VERBA DDB NEEDHAM

*Prezzo chiavi in mano.
Forman LX - GLX 1300 cc. cat. - 54 cv.
Consumo 6 lt. ogni 100 km. Possibilità d'acquisto con forme di finanziamento Fingerma. Linea Verde Škoda, servizio di soccorso gratuito su tutto il territorio nazionale e all'estero. Škoda Automobili Italia: 045/8091445. Cerchi in lega, modanatura laterale e portapacchi america a richiesta.

Škoda Forman. Da L. 12.330.000*

Ci credo, è la nuova Škoda.

ŠKODA AUTO

Il Consiglio di sicurezza ha approvato l'adesione della nuova Repubblica Skopje s'era proclamata indipendente nel '91 ma Atene finora aveva posto il veto

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite deve ratificare oggi la decisione Provvisoriamente il neonato Stato balcanico si chiama «Fyrom» ed è senza bandiera

L'Onu ha un socio in più, senza nome

Ammessa la Macedonia ex jugoslava con l'assenso della Grecia

La Macedonia entra a far parte dell'Onu con il nome provvisorio di Fyrom (ex Repubblica jugoslava di Macedonia, in inglese). Atene e Skopje finalmente accettano il compromesso. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite dovrebbe avallare quest'oggi la decisione del Consiglio di sicurezza. Risolto per ora il contenzioso con la Grecia, la Macedonia-Fyrom resta alle prese con le sue tensioni etniche.

■ Un bel cubo di ghiaccio è stato deposto ieri sulle bollenti ceneri balcaniche, quando il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha finalmente riconosciuto l'indipendenza della Macedonia. Per poter accedere al Palazzo di vetro, il nuovo inquilino ha dovuto per così dire travestirsi, accettando di essere provvisoriamente etichettato come Fyrom (le iniziali dell'espressione inglese *Former yougoslavian Repubblic of Macedonia*, cioè ex Repubblica jugoslava di Macedonia). I macedoni si aggregano dunque alle Nazioni Unite sfoggiando questa particolare uniforme, confezionata su misura dalla triade mediatrice anglo-franco-spagnola (i 3 Stati europei attualmente membri del Consiglio di sicurezza), che è riuscita così a superare l'opposizione strenua della Grecia.

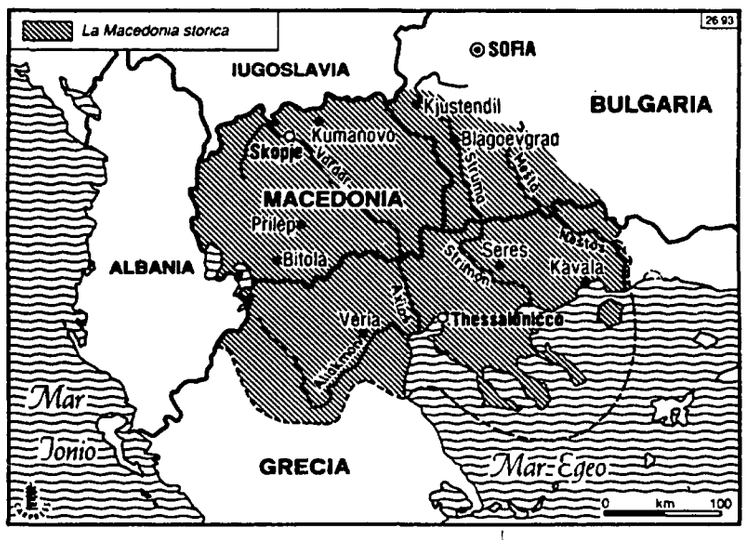
Atene aveva sinora detto no, nella convinzione che ai nomi corrispondono le idee, e dalle idee talvolta scaturiscono i fatti. Per essere più chiari, il governo (ma anche l'opposizione) ellenico temeva l'esistenza alle proprie frontiere di un'entità politica denominata Macedonia, perché quest'ultimo termine già designa la parte settentrionale della Grecia. In prospettiva Atene vedeva l'emergere di un nazionalismo macedone che rivendicasse l'appartenenza del nord della Grecia alla neonata confinante Repubblica. C'è da dire che quest'ultima nei suoi attuali confini esiste da parecchi decenni, ma sino alla disintegrazione della Jugoslavia, non era che una delle sei Repubbliche federate all'interno di quest'ultima.

La svolta di ieri pomeriggio, cui l'Assemblea generale dell'Onu dovrebbe oggi apporre il proprio sigillo, era stata preannunciata da dichiarazioni distensive dei leader greci. «I dirigenti di Skopje -aveva detto il ministro degli Esteri Michalis Papacostantinou- hanno accettato la mediazione internazionale sulla questione del nome, ed hanno parimenti accettato di non issare la bandiera nazionale fino a quando la questione non sia stata risolta» in maniera definitiva. «Non voglio parlare di vittoria, ma di un'evoluzione che soddisfa la Grecia».

In precedenza il contenzioso greco-macedone aveva prodotto polemiche e momenti di fortissima tensione. Gli undici *partner* di Atene nella Comunità europea erano pronti a riconoscere la Macedonia, non molto dopo il suo distacco dalla Jugoslavia e la proclamazione dell'indipendenza nel settembre 1991. Ma la vivacissima opposizione greca li ha bloccati sino all'ultimo. All'Onu la domanda di adesione da parte dei dirigenti di Skopje era pervenuta già l'estate scorsa, ma per la stessa ragione, le vibrate proteste di Atene, è rimasta a lungo nel cassetto.

Ora un importante passo in avanti è stato compiuto, ma i motivi di preoccupazione restano sempre piuttosto consistenti. In primo luogo la soluzione escogitata al Palazzo di vetro è temporanea. Prima o poi bisognerà dare alla nuova Repubblica un nome meno posticcio di Fyrom. E quand'anche questo problema venisse superato, ne resterebbero aperti altri. Al pari di altre Repubbliche ex-jugoslave, la Macedonia (Fyrom) è un crogiolo di comunità: all'etnia macedone appartengono due cittadini su tre, ma il venti o, secondo altri calcoli, il trenta per cento della popolazione è albanese, mentre un dieci per cento circa è costituito da turchi serbi tzigani.

La crisi economica, e l'esempio contagioso dei conflitti bosniaco e croato, rischiano anche qui di scatenare le passioni nazionalistiche. Settori della comunità albanese sono in fermento. Gravi incidenti scoppiarono mesi fa a Skopje tra polizia e civili albanesi. Subito dopo l'Onu decise uno spiegamento di settecento caschi blu a scopo preventivo Vance e Owen, i copresidenti della conferenza di pace sulla ex-Jugoslavia, hanno più volte messo in guardia la comunità internazionale di fronte al rischio che la Macedonia diventi teatro dell'ennesima guerra civile balcanica.



Due milioni di abitanti Un crogiuolo di etnìe

■ Il territorio della Macedonia si estende su di una superficie pari a quasi 26 mila chilometri quadrati. Confina con Bulgaria, Serbia, Albania, Grecia.Nella Repubblica macedone (che entra a far parte delle Nazioni unite con il nome provvisorio di Fyrom) abitano oltre due milioni di persone. Il gruppo etnico più consistente è quello macedone (67 per cento), ma c'è una forte presenza di albanesi (venti per cento secondo le cifre ufficiali). Meno consistenti le minoranze turca, serba, tzigana, con rispettivamente il 4,5%, il 2,3%, il 2,3% ciascuna. La religione più diffusa è quella cristiano-ortodossa, ma albanesi e turchi sono in prevalenza musulmani. La capitale è Skopje, che ha trecentocinquantamila mila abitanti, ed è stata in gran parte ricostruita dopo il devastante terremoto che la colpì trent'anni fa.

Dopo la disgregazione dell'impero costruito da Alessandro Magno, la storia della Macedonia si è intrecciata per secoli a quella di due altri grandi imperi, quello bizantino e quello ottomano. Le guerre balcaniche del 1912 e 1913 portarono al suo smembramento. Gran parte del territorio storicamente considerato come macedone è interno nei confini della Grecia. La Macedonia (oggi Fyrom) ha fatto parte della Federazione jugoslava sino al settembre 1991.

Le croci uncinate rispuntano sui muri di Tokio

Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale le svastiche ricompaiono sui muri di Tokyo. Sono una minaccia pesante per quei 293mila stranieri irregolari che lavorano in Giappone. E il Le Pen del Sol Levante afferma: «Aveva ragione Hiltler. Gli stranieri corrompono la cultura». Ma intanto a Los Angeles proprio gli immigrati nipponici si sentono vittime di razzismo in un film della «20th Century Fox».

■ TOKIO Duemila manifesti con la croce uncinata del nazismo in cui si chiede l'espulsione degli stranieri dal Giappone hanno fatto la loro prima comparsa sui pali dell'elettricità e sui muri di Tokio. Era dai tempi della seconda guerra mondiale che la svastica non veniva usata in Giappone come arma di minaccia contro gli stranieri. Secondo l'ufficio immigrazione del ministero della Giustizia sono oltre 293 mila gli stranieri entrati nel paese senza visto regolare, con un aumento del 35% nel 1992 rispetto all'anno precedente. Si tratta per lo più di lavoratori stagionali provenienti da Iran, Pakistan, Corea del sud, Cina popolare, oppure di domestiche e prostitute delle Filippine e della Thailandia. I manifesti sono firmati dalla «Lega di Stato socialista», un movimento di destra che conta alcune decine di aderenti, per lo più giovani dai capelli lunghi che lavorano come *disc jockey* nei locali notturni dei quartieri di Ginza, Shibuya e Shinjuku. «Cacciare tutti gli stranieri entrati illegalmente», «Ripulire i parchi di Tokio dove si nuniscono», sono alcuni degli slogan dei neonazisti nipponici. Il capo del movimento, un commerciante di 52 anni, ha dichiarato al quotidiano *Aahi*: «Credo nel pensiero nazista di Hitler. Sono 20 anni che cerco di convincere la gente che il leader tedesco aveva ragione. Gli stranieri portano confusione e corrompono la cultura».

«Il Giappone rischia di diventare come gli Stati Uniti - ammonisce il «Le Pen giapponese» - diverse razze con diverse religioni non possono convivere pacificamente». La Lega, alla quale hanno aderito una decina di movimenti di destra, con auto e megafoni invita la gente ad unirsi per questa campagna di «pulizia».

Oltre 5 mila iraniani si raccolgono ogni domenica nel principale parco di Tokio, Yoyogi Koen, ribattezzato dalla stampa «piazza Islam». Sono questi assembramenti che non piacciono ai movimenti di destra mentre sono disposti a chiudere un occhio sulle decine di migliaia di prostitute straniere che lavorano nei locali notturni.

Ma al di là dell'oceano sono i giapponesi che si sentono vittime del razzismo. La «20th Century Fox» e la «Coalizione degli americani di origine giapponese» sono già ai ferri corti per il film «Il sol levante», con Sean Connery, la cui uscita è prevista per la prossima estate. La Coalizione teme infatti che la pellicola, tratta dall'omonimo libro di Paul Chrieton su una guerra economica dichiarata «silenziosamente» dai giapponesi contro gli americani, possa incoraggiare in America il razzismo anti-giapponese. Per questo vuole che i produttori avvisino il pubblico che il film «non è inteso a incoraggiare risentimento nei confronti degli asiatici o dei cittadini americani di origine asiatica». La «Fox» ha però risposto che il pubblico è in grado di capire da solo che si tratta di un racconto fantastico.

La Turchia va in soccorso dell'Azerbaigian mentre s'infiamma il conflitto nell'enclave del Nagorno Karabakh
Il governo Demirel: «La nostra pazienza è al limite». Migliaia di profughi

Truppe di Ankara ai confini dell'Armenia

TONI FONTANA

■ Decine di migliaia di profughi in fuga braccati dal gelo, carri armati contro artiglieria, decine, forse centinaia di morti sul terreno di battaglia. La guerra «sepolta» e dimenticata tra armeni e azeri per il controllo del Nagorno Karabakh riesplode con violenza inaudita, seminando odi, invidie e ripicche in un area dove Russia, Turchia, Iran e, da lontano, la Siria investono i loro propositi di egemonia. L'armata armena sta lanciando una massiccia offensiva che s'infila come un cuneo nell' Azerbaighian, e che ha lo scopo di creare «corridioi» verso la regione contesa, il Nagorno Karabakh, l'*enclave* armena in territorio azero. La battaglia infuria lungo tre fronti tutti in Azerbaigian: Kelbadzhar, a ridosso delle fontiera armena, Fizuli, a sud-est del Nagorno Karabakh, e Kunatli, a sudovest dell'enclave contesa. Gli azeri sopresi dall'avanzata avversaria tentano di contrastarla schierando carri armati e fanteria; ma l'iniziativa è degli armeni.

L'Onu prende tempestivamente posizione condannando (in tal senso si è espresso l'altra notte il'Consiglio di sicurezza) l'offensiva degli armeni. Ma ormai le potenze della zona si sono schierate e il conflitto ha innescato reazioni a catena. La Turchia, grande protettrice dell'Azerbaigian, è in prima linea, e non in senso metaforico. Pochi giorni fa il premier Suleyman Demirel aveva fatto sapere che la «pazienza della Turchia è alla fine». Poi una escalation interventista, cui l'opinione pubblica turca tira la volata affollando manifestazioni e comizi contro gli armeni. Ankara ha sospeso la fornitore di grano e quindi chiuso lo spazio aereo armeno. Parlando al consiglio di sicurezza dell'Onu il rappresentante turco ha detto cha il suo governo è «pronto ad agire». Ieri Ankara ha rafforzato le truppe dislocate alla frontiera con l'Armenia e i leader hanno alzato il tiro: «Tutti debbono sapere che la Turchia potrebbe muoversi, i colloqui servono solamente a far guadagnare terreno agli armeni», ha detto il presidente Ozal.

Il premier Demirel, pur senza escludere un aiuto militare all'Azerbaigian, ha saggiamente aggiunto che ciò «non risolverebbe la questione poichè altri Stati farebbero la stessa cosa aiutando l'Armenia». Un riferimento neppure tanto velato al possibile coinvolgimento della Russia, accusata dagli azeri, di sostenere l'Armenia con la propria armata.

L'Iran, già alle prese con mille problemi interni ed internazionali, legato alla Russia da un recente patto di collaborazione «economica» che prevede tra l'altro forniture per centrali nucleari, mantiene una posizione cauta. Teheran non intende in sostanza guastare la recente amicizia con gli affaristi moscoviti per impantanarsi nell'aiuto agli alleati azeri. Gli armeni, fedeli alle rigide regole degli schieramenti, cercano appoggi e protezione nella Siria di Assad.

Russia e Turchia, pur divise da interessi contrapposti, potrebbero prendere un'iniziativa diplomatica comune come ha fatto intendere martedì il portavoce del ministero degli Esteri russo Yastrjembski. Ma l'iniziativa pare avere il fiato corto. Mosca e Ankara sono entrambe interessate ai giacimenti di petrolio e di gas dell'Asia centrale e dell'Azerbaigian. E Ankara si è assicurata recentemente l'oleodotto azero, che, inizialmente, doveva «sbucare» in un porto russo. In tal modo la Turchia e non la Russia diviene la sbocco dell'Asia centrale e del Caucaso turcofono del quale l'Armenia è «la porta».

Le trattavia intanto sono ad un punto morto. La fiammata dei giorni scorsi non poteva che spezzare il tenue filo dei colloqui ginevrini tra armeni e azeri per il Nagorno Karabakh. Le poche speranze fermare il conflitto sono legate alla missione della Csce che ha lasciato Vienna martedì. La commissione ha raggiunto la capitale dell'Azerbaigian, Babù, a bordo di un aereo americano. La succesiva tappa sarà nella capitale armena Erevan. Entro il 21 aprile la delegazione della Csce dovrà valutare se vi sono le condizioni per l'invio di 600 soldati recultati negli Stati membri della conferenza, e quindi anche in Russia.

Mario Raffaelli, mediatore italiano per il Nagorno Karabakh

«Senza ritiro nessuna trattativa»

■ ROMA. L'onorevole Mario Raffaelli (Psi) è il mediatore della Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) nel conflitto nel Caucaso. Presiede la *Conferenza di Minsk* (ne fano parte undici paesi tra cui l'Italia) istituita dalla Csce per favorire una soluzione pacifica nella disputa tra armeni e azeri.

La guerra è riesplosa con una violenza inaudita. La trattativa è ad un punto morto...

La situazione si è improvvisamente aggravata proprio quando stavamo per raggiungere alcuni risultati. Nel marzo scorso la *Conferenza di Minsk* cui partecipano azeri, armeni e delegati degli armeni del Nagorno Karabakh, ha approvato uno dei tre documenti che avevo proposto, quello che definisce i compiti degli osservatori internazionali da inviare nel Caucaso. Poi i lavori sono stati sospesi. Gli altri due documenti contenevano la «dichiarazione politica», e la definizione del processo di pace per giungere appunto alla *Conferenza di Minsk*. In questi mesi sono proseguiti i contatti non solo con azeri e armeni, ma anche con la Turchia, la Russia e gli Stati Uniti. Ora gli armeni riprendono l'iniziativa militare. È necessario sospendere l'offensiva e tornare alle posizioni precedenti. Noi abbiamo rivolto un appello in tal senso. Gli Stati Uniti hanno chiesto agli armeni di fermarsi.

Intanto sul campo di battaglia si stabiliscono nuovi confini.

Non si può certo discutere se nel frattempo l'offensiva crea nuovi «corridoi». Non è assolutamente possibile. Se non si torna alla situazione precedente c'è il rischio che tutto il processo negoziale venga compromesso. E in quel caso malaugurato le responsabilità saranno attribuite a chi le porta. Negli ultimi mesi il governo armeno si è dimostrato disponibile a trattare e forse con gli armeni del Nagorno non c'è una completa sintonia.

La Turchia dispone le truppe alla frontiera...

La fine dell'equilibrio tra Est e Ovest ha risvegliato situazioni regionali. E vi sono paesi che cercano di elevarsi al ruolo di potenze regionali; è appunto il caso della Turchia. Il Caucaso in questo senso assomiglia ai Balcani. L'opinione pubblica turca è molto sensibile a quanto avviene a due passi dal loro paese, partecipa, chiede un atteggiamento più risoluto da parte del governo. Non credo tuttavia che vi sia il rischio di un coinvolgimento della Turchia. Non credo che interverranno. Non me lo auguro.

C'è la Russia con i suoi interessi e le sue armate...

Beh, sarebbe una tragedia, non credo che le potenze della regione intendano intervenire, neppure l'Iran.

La Csce è pronta ad inviare seicento uomini...

La commissione che sta incontrando i capi azeri e armeni deve appunto stabilire quanti uomini e quanti mezzi mandare. Anche la Russia potrebbe mandare osservatori.

La Croce Rossa descrive una situazione drammatica. Lei è appena tornato dal Caucaso...

All'interno del Nagorno Karabakh c'erano duecentomila armeni. Molto sono fuggiti. In Armenia c'erano almeno 300-400.000 azeri, e altrettanti armeni vivevano in Azerbaigian. Migliaia di persone sopravvivono in condizioni difficili. Prima di marzo è stato fatto saltare il gasdotto georgiano; quando sono stato ad Erevan non c'era energia, la città era al freddo.

l. T F

Il 16 a Damasco il vertice arabo annuncerà la ripresa dei colloqui di Washington

L'Olp è pronta a tornare ai negoziati Gli Usa hanno dato garanzie a Mubarak

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ I palestinesi saranno a Washington il prossimo 20 aprile per riprendere i negoziati di pace con Israele. La decisione sarà ufficializzata al vertice arabo di Damasco del 15 e 16 aprile. Ma la scelta è stata di fatto compiuta ed è destinata ad accelerare il processo di pace sul Medio Oriente. La prima conferma di questa svolta viene dal ministro degli Esteri dell'Olp Faruk Kaddumi: «In questo momento – dichiara Kaddumi – quello che più conta è che noi trattiamo con Israele e che Israele tratti con noi». E la pregiudiziale dei 396 attivisti di Hamas confinati dallo Stato ebraico in terra libanese? Nelle parole del capo della diplomazia palestinese sembra stemperarsi, e comunque perde la sua centralità nel pacchetto di richieste avanzate dall'Olp. «L'unica condizione che poniamo – afferma Kaddumi – è che Israele si impegni a porre fine per sempre alla pratica delle espulsioni». Insomma, la svolta c'è ed è clamorosa. E non tanto per il sì alla ripresa delle trattative ma per le nuove prospettive che sembrano aprirsi nel perturbato scenario mediorientale.

Dietro il ripensamento palestinese vi è innanzitutto il grande lavorio diplomatico dell'Egitto. Oggi il consigliere diplomatico del presidente Mubarak, Usama Al Baz, l'artefice degli accordi di pace di Camp David (1978) tra Egitto e Israele, sarà a Tunisi per riferire alla direzione dell'Olp sul contenuto, non pubblicizzato nella conferenza stampa congiunta, del colloquio tra Mubarak e Clinton. Lo stesso Mubarak incontrerà sabato prossimo al Cairo Arafat per fare il punto sulla vicenda dei deportati. Di certo, il *rais* egiziano ha strappato al presidente americano molto di più del pur importante riconoscimento dei «legittimi diritti del popolo palestinese». Cosa? Ufficialmente le bocche dei massimi dirigenti palestinesi restano «cucite», ma a microfoni spenti emergono alcune importanti indiscrezioni: «Clinton – afferma uno dei più stretti collaboratori di Yasser Arafat – si sarebbe impegnato a sostenere economicamente alcune istituzioni culturali nei territori occupati, come l'università di Bir Zeit, e soprattutto avrebbe garantito, nel caso di una nostra partecipazione ai prossimi colloqui di Washington, la ripresa del dialogo diretto tra gli Stati Uniti e l'Olp». Ma non basta. «Ciò che più conta – sottolinea da Gerusalemme Feisal Husseini, coordinatore della delegazione palestinese ai negoziati con Israele – è che la Casa bianca abbia ribadito che le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu sono alla base delle trattative e che il conflitto tra arabi e israeliani può trovare una sua soluzione definitiva solo sulla base della "pace in cambio dei territori"». A Feisal Husseini fa eco Yossi Sarid, ministro per l'Ambiente del governo Rabin: «Ai palestinesi – dichiara il leader del Meretz – sottoporremo una nuova proposta riguardante l'autonomia transitoria dei Territori che recepisce molte delle loro richieste. Siamo sulla buona strada per giungere ad un primo, importante accordo. Occorre però accelerare i tempi della trattativa, prima che a prevalere nel mondo arabo siano i movimenti fondamentalisti e le potenze, come l'Iran, che li sostengono».

«Dalla prossima sessione dei colloqui bilaterali – sostiene a sua volta un importante diplomatico arabo accreditato nella capitale egiziana – dovrebbe scaturire l'annuncio dell'autonomia di Gaza e della Cisgiordania da attuare entro la fine del '93. La creazione di un'amministrazione palestinese nei Territori porrebbe i 400 espulsi, al loro ritorno, sotto la responsabilità di questo organismo e non più d'Israele». In questo contesto, infine, si colloca l'annuncio dell'incontro tra Mubarak e il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. La probabile data del summit è il 15 aprile. Il dubbio concerne il luogo: al Cairo, secondo fonti dell'ufficio del primo ministro israeliano. A questo proposito, però, il quotidiano «I ladashot» di Tel Aviv rivelava ieri che il premier laburista preferirebbe che questa volta fosse Mubarak a recarsi in Israele, visto che il precedente vertice si era svolto in Egitto, lo scorso agosto. «La ragione vera di questa preferenza logistica è un'altra – spiega un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano – e di natura "simbolica". Quando l'Egitto decise di far pace con Israele, il presidente Sadat venne a Gerusalemme a spiegarne le ragioni in uno storico discorso alla Knesset. Ciò colpì profondamente l'opinione pubblica israeliana. La visita di Mubarak otterrebbe un effetto analogo, di straordinaria importanza per il processo di pace».

Yasser Arafat

Ex Jugoslavia

Bloccato a Sokolac dai serbi un convoglio Onu del generale Morillon

■ BELGRADO Il generale Philippe Morillon, comandante delle forze di pace dell'Onu (Unprofor) in Bosnia, partito l'altro ieri da Sarajevo per Srbrenica, è stato bloccato ieri sera dalle forze serbe a Sokolac, a 50 chilometri dalla capitale bosniaca. Lo ha annunciato l'agenzia serba di Bosnia *Srnà* citando il generale Milan Gvero, comandante aggiunto delle forze serbo-bosniache. Secondo il generale Gvero, «l'esercito della repubblica serba (autoproclamta in Bosnia) non ha autorizzato il passaggio in territorio serbo verso Srbrenica di una unità di 23 militari dell'Onu» che scortano il generale Morillon. «In diversi contatti telefonici», il comandante dell'Unprofor, ha aggiunto Gvero, «ha insistito» affinché un battaglione canadese di caschi blu venisse dispiegato a Srbrenica. «Gli abbiamo risposto – ha continuato Gvero – che egli ha tutta la libertà per attraversare il territorio serbo, ma il dispiegamento e lo stazionamento di unità dell'Unprofor non può essere autorizzato che dal nostro parlamento e dal nostro comando». Al generale Morillon è stato proposto «di proseguire a bordo del proprio veicolo e con un un veicolo di scorta». Gli altri mezzi e i 23 caschi blu «devono ritornare alle loro basi, ha aggiunto il genrale Gvero, precisando di non essere ancora a conoscenza della «definitiva decisione di Morillon».

Guasto agli impianti di Tomsk
Due giorni fa l'esplosione
di una cisterna piena di scorie
Contaminati 10 chilometri quadrati

La autorità ammettono: «Dall'86
è il più grave incidente»
Il materiale fuoriuscito viaggia
in direzione della foresta siberiana

Nube radioattiva verso la taiga

L'incubo Chernobyl si sprigiona da una centrale russa

Incidente nucleare a Tomsk, in Russia. Una nube radioattiva si è sprigionata da un complesso per il trattamento delle scorie. L'incidente è stato definito dalle autorità russe «il più grave» dopo quello di Chernobyl. Ma, stando alle informazioni ufficiali, è di portata enormemente inferiore. La zona contaminata non supera i dieci chilometri quadrati. Nessun rischio per la popolazione.

PIETRO GRECO

Una nube radioattiva trasportata dai venti viaggia lentamente verso la taiga, la foresta siberiana. L'incidente che l'ha provocata alle porte di Tomsk è senza dubbio rilevante. Ma stando almeno alle informazioni giunte finora, gli effetti sono abbastanza localizzati. A sette anni da Chernobyl ritorna dunque in Russia la paura nucleare.

Le notizie non sono ancora del tutto chiare. E se da un lato le autorità russe minimizzano classificando l'incidente o meglio il guasto in termini tecnici, al terzo livello della scala inetrnazionale AIEA che ne prevede sette, dall'altro ammettono che si tratta comunque del «più grave incidente nucleare» avvenuto nell'ex Unione Sovietica dopo quello appunto di Chernobyl. Che è bene ricordarlo fu classificato a livello sette. Il massimo per gravità.

Vediamo i fatti. Così come li ha raccontati Gheorghi Kaurov, portavoce del ministero dell'energia nucleare della Russia, in una conferenza stampa convocata ieri nella capitale russa. Due giorni fa nel complesso chimico di Tomsk 7 per il trattamento delle scorie nucleari nei pressi della città siberiana (500mila abitanti) causa di un esplosione è saltata una cisterna sotterranea contenente ventotto metri cubi di soluzione di scorie radioattive giunte ormai al penultimo stadio di trattamento e quindi già purificate dal plutonio e da altri materiali di fissione.

L'esplosione secondo le autorità russe sarebbe stata provocata dal forte calore con conseguente aumento di pressione generati da una reazione chimica tra l'acido nitrico impiegato come ossidante nel processo di purificazione e alcune sostanze organiche con cui è venuto accidentalmente in contatto. La copertura in cemento della cisterna non ha retto ed è saltata. Un corto circuito all'impianto elettrico ha poi provocato un incendio.

Si è così sprigionata una nube radioattiva enormemente più piccola di quella di Chernobyl che ora i venti stanno spingendo in direzione opposta alla città di Tomsk alla velocità di 36 chilometri orari all'altezza di tre chilometri dal suolo verso il fiume Yenisei uno dei più grandi della Siberia che sfocia nel mar Artico.

Le autorità russe garantiscono che la ricaduta radioattiva interessa una zona limitata non più di dieci chilometri quadrati. Dalla Svezia e dalla Finlandia che distano oltre 3500 chilometri da Tomsk i servizi di controllo nucleare fanno sapere di non aver rilevato alcun aumento di radioattività. Ma il «guasto» così sono definiti gli incidenti fino al livello tre della scala AIEA è stato troppo piccolo perché a quelle distanze si potesse rilevare qualcosa.

Il guasto dicevamo è stato classificato al terzo livello della scala AIEA. Dovrebbe quindi trattarsi di «un incidente grave ma «senza esposizione del personale alle radiazioni» quindi sostanzialmente «inoffensivo». Kaurov ha escluso che i lavoratori dell'impianto e a maggior ragione la popolazione di Tomsk abbiano corso un rischio reale al momento dell'esplosione o in seguito. Tanto che i 400 dipendenti dell'impianto evacuati subito dopo l'incidente sarebbero tornati regolarmente al lavoro ieri. Solo uno dei 25 vigili del fuoco che si sono prodigati per spegnere l'incendio avrebbe ricevuto una dose elevata di radiazioni pari a 0.6 roentgens considerata comunque tale da non generare in alcun caso effetti clinicamente rilevabili.

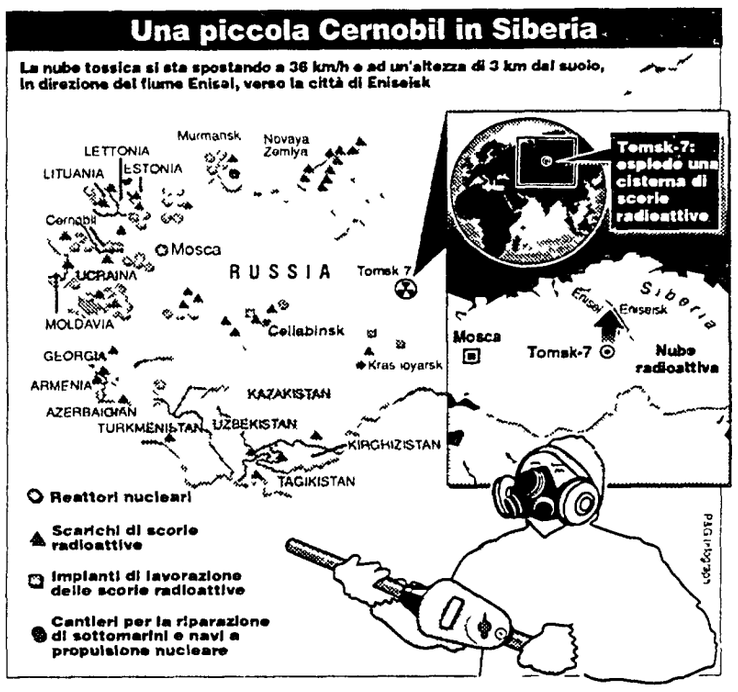
Una fonte del ministero per l'ambiente russo citata dall'agenzia Itar-Tass ha confermato tuttavia che il livello della radioattività nel raggio di un chilometro dall'epicentro dello scoppio è di parecchi milliroetgen per ora. Un'agenzia parla di 3 o 4 milliroengten all'ora all'esterno della fabbrica (a Chernobyl il flusso era di 200 roetgen per ora). Nel qual caso il guasto potrebbe essere di gravità maggiore rispetto a quella indicata in precedenza.

Ma è inutile allo stato avanzare ulteriori ipotesi. L'unica cosa certa è che il «guasto» di Tomsk ripropone in tutta la sua urgenza il problema del rischio nucleare «civile» nell'ex Unione Sovietica. Dove continuano a funzionare impianti obsoleti in condizioni di manutenzione non del tutto affidabili.

La lunga catena di incidenti e radiazioni nell'ex Urss

Questi gli incidenti nucleari avvenuti negli ultimi 36 anni. **29 settembre 1957.** Un container di scorie nucleari esplode nell'impianto segreto celyabinsk 65 in Ucraina. **Estate 1967.** Il lago Karachay utilizzato per il deposito dei rifiuti del complesso Celyabinbsk 65 si prosciuga e il vento diffonde particelle radioattive. **Agosto 1985.** Si verifica un esplosione alle strutture per il rifornimento di un sottomarino nucleare vicino al villaggio di Dunay circa 55 chilometri a sud-est di Vladivostok sulla costa del Pacifico. **26 aprile 1986.** L'esplosione di uno dei reattori della centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina sprigiona nubi radioattive che raggiungono diversi paesi europei. Il bilancio ufficiale delle vittime è di 31 morti ma le autorità di Kiev ritengono che migliaia di persone siano decedute a seguito delle radiazioni e moltissime abbiano contratto delle malattie. **26 giugno 1989.** Durante lavori di riparazione all'impianto di Kursk fuoriesce dell'acqua radioattiva. **4 maggio 1991.** Una perdita dalla centrale di Bilibin nel nord della Siberia contamina l'ambiente in cui è situato il reattore e altri locali del complesso. **10 luglio 1991.** Tre persone vengono contaminate dai materiali radioattivi fuoriusciti dalla centrale di ignalina in Lituania. **11 ottobre 1991.** A Chernobyl scoppia un incendio durante la riparazione di una turbina. **1 novembre 1991.** Nell'impianto di Chernobyl si sviluppa un secondo incendio stavolta nel locale del reattore 1 già disattivato. **4 marzo 1992.** Le fiamme costringono alla chiusura dell'installazione di Balakovskaya. **24 marzo 1992.** Da una fenditura nel sistema del reattore 3 della centrale Leningradskaya un ottantina di chilometri a est di San Pietroburgo fuoriesce un piccolo quantitativo di gas che secondo i tecnici viene reso innocuo dai filtri.

La centrale di Tomsk



Il più costoso progetto spaziale Usa, una stazione orbitante, avrà la collaborazione russa

Clinton affitta i razzi di Eltsin

Resteranno a terra gli Shuttle, la messa in orbita della megastazione spaziale della Nasa sarà affidata ai razzi russi Energia. Con questa decisione, annunciata sull'onda del summit di Vancouver, Clinton prende tre piccioni con una fava: salva un progetto che rischiava di morire per mancanza di fondi, risparmia sul bilancio Usa e lusingando l'orgoglio spaziale russo dà un'altra mano a Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il più costoso dei progetti spaziali che la Nasa aveva in cantiere, la stazione orbitante «Liberta», non sarà più solo americana, ma una joint-venture con decisivo contributo russo. Sarà montata con stazioni Mir i componenti saranno messi in orbita non più con i costosissimi e delicati Shuttle ma con il gigantesco razzo russo Energia, che è il più potente al mondo. Ordine di Clinton.

Così si pensa di risolvere il problema del costo proibitivo originariamente stimato attorno ai 31 miliardi di dollari. Già in febbraio la nuova amministrazione Usa aveva ordinato alla Nasa di ridisegnare l'intero progetto tagliando di due terzi la spesa prevista. Sull'onda del vertice Usa-Urss di sabato e domenica scorsi a Vancouver si viene a sapere che il nuovo progetto si fonderà sull'integrazione di tecnologie Usa e russe. Un comunicato della Nasa fa sapere che sabato scorso proprio mentre Clinton incontrava Eltsin in Canada il consigliere scientifico della Casa Bianca John Gibbons li ha informati che gli Usa e gli altri partner originari del progetto per la stazione spaziale – gli europei i giapponesi e i canadesi – avevano deciso di dare «piena considerazione» all'uso della stazione russa Mir e di «altri sistemi e tecnologie russe». Il parere degli esperti è che il rifornimento sia al vettore Energia, un razzo alto venti piani che la Nasa aveva recentemente studiato a fondo. Resteranno insomma a terra gli Shuttle che sono una specie di Ferrari dei viaggi spaziali, con tutti i problemi di costo e di affidabilità che ne conseguono (ancora un paio di giorni fa l'ultima missione Shuttle era stata sospesa quasi alla fine del count-down e spostata a questa settimana per il malfunzionamento di una valvola) sostituiti da un vettore magari meno sofisticato ma più pratico e economico, una sorta di Tir spaziale. Il progetto originario prevedeva diciotto missioni Shuttle al costo di un miliardo di dollari l'una. Con gli Energia basterebbero 5-6 viaggi al costo di mezzo miliardo l'uno.

Secondo lo *Space News*, un settimanale specializzato per l'industria spaziale già a metà marzo Mosca aveva fatto pervenire alla Nasa un progetto dettagliato di cooperazione per la costruzione di una stazione spaziale in grado di ospitare tre astronauti entro il 1997 e nove entro il 2000. I soli a storcere il naso di fronte al prorompente ingresso dei russi nell'impresa sarebbero i giapponesi che hanno proprie forti ambizioni spaziali. Anche alla Nasa ci sarebbero mugugni a rinunciare ai Shuttle e a una totale direzione Usa ma temperati dalla realistica considerazione che l'alternativa in tempi di strettezza di bilanci sarebbe l'accantonamento tout court del progetto. «Ben che andasse la stazione spaziale si sarebbe mangiata tutti i fondi della Nasa» aveva avvertito a nome della Casa Bianca il dottor Gibbons.

«Con la fine della guerra fredda questo tipo di cooperazione diventa inevitabile. L'unico modo per avere una stazione spaziale a basso costo è costruirla insieme ai russi» osserva John Pike, il responsabile della sezione spaziale della Federazione degli scienziati americani che a suo tempo era stato fortemente critico delle Guerre stellari di Reagan.

Quanto a Clinton, in questo modo prende ben tre piccioni con una fava: salva l'ambizioso progetto e quindi accontenta l'industria nazionale che già temeva di perdere importanti commesse, così come era avvenuto per quelle legate ai progetti militari; riesce a risparmiare decine di miliardi che sarebbero pesati sul deficit del bilancio; da una mano a Eltsin venendo incontro all'orgoglio spaziale russo valorizzando uno dei campi in cui avevano ottenuto risultati comparabili a quelli americani.

Un altro progetto tecnologico congiunto Usa-Russia svelato in coincidenza con il summit di Vancouver è la progettazione e la costruzione in Russia di un nuovo tipo di reattore nucleare capace di generare energia elettrica utilizzando il plutonio ricavato smontando le testate nucleari la cui eliminazione è prevista dai trattati sul disarmo. L'iniziativa studiata dalla General Atomics di San Diego risolve uno dei problemi più spinosi che fare del plutonio delle bombe che così com'è non poteva essere bruciato nelle normali centrali civili e che è difficile da conservare senza contare il rischio che finisca in mani indesiderate. Un'alternativa annunciata a suo tempo ma poi bloccata da ostacoli burocratici era l'acquisto del plutonio da parte degli Usa con tutti i problemi legati al trasferimento di materiale così pericoloso.

Clinton ed Eltsin a Vancouver

Gratis con AVVENIMENTI
in edicola
PACEM IN TERRIS
L'enciclica rivoluzionaria di Giovanni XXIII
Prefazione di Adriana Zarri
Un libro da conservare

L'eroe di celluloide mette in riga ispanici e asiatici

ALICE OXMAN

NEW YORK. Gli asiatici-americani sono in rivolta. La scintilla è stata il nuovo film di Joel Schumacher «Falling Down» con Michael Douglas. Questa battaglia è contro gli stereotipi negativi degli immigranti in particolare gli asiatici. Si combatte su due fronti: New York e Los Angeles. Il film «Falling Down» è la storia di un impiegato che ha perso il suo lavoro in una azienda che produceva armi. Trovandosi in un immenso ingorgo di traffico abbandona la macchina e cammina attraverso il centro di Los Angeles, cuore degli immigranti: i nuovi arrivati i messicani americani i coreani americani. Il personaggio interpretato da Michael Douglas è un uomo esasperato, che non ha più le sue vecchie certezze e perde il controllo. Forse il suo labile sistema nervoso è solo un pretesto per un film così politicamente scorretto che il *Los Angeles Times* giornale della città della rivolta dell'aprile 1992 e dei due processi di Rodney King ha sentito il bisogno di stroncarlo con ben sette recensioni negative.

Quella di Michael Douglas in «Falling Down» (si può tradurre «Cadere») è una lunga passeggiata esemplare che ha colto di sorpresa una metà dell'America fin quasi all'entusiasmo e ha offeso l'altra metà fino alla ribellione. Siamo di fronte a uno strano tipo di eroe negativo che forse rappresenta meglio di ogni altro l'America. Infatti dopo avere fatto il suo dovere è disoccupato. Dopo avere creduto nell'America della guerra fredda non sa più che cosa credere. Si è illuso di partecipare al sogno americano con il ruolo di sentinella e ne è stato espulso. Ora scopre che questo mondo sognato è sgangherato disordinato minaccioso aggressivo razzista. Il nostro eroe crede di non essere razzista. Quando un mercante di armi automatiche antinero anti-gay e filo fascista gli offre la sua amicizia lui la rifiuta con sdegno. Ma quando due messicani-americani tentano di rapinarlo la sua reazione di cittadino si trasforma in rabbia selvaggia in una sanguinosa vendetta. È questo che ha mobilitato gli ispanici d'America contro il film e contro quella vendetta.

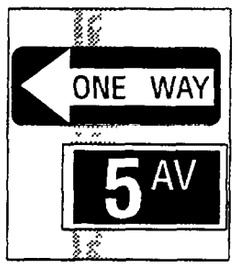
E poi c'è la scena madre che ha scatenato gli americani di origine asiatica. Molti coreani sono proprietari delle piccole drogherie che si trovano nei quartieri neri della città. Michael Douglas entra in un negozio di questo tipo e dopo avere tentato invano di farsi capire urla al commesso coreano «Vieni nel mio paese prendi il mio denaro e non hai neanche la cortesia di imparare la mia lingua!». Picchia il coreano gli distrugge il negozio gli paga una Coca cola con cui si è dissetato e va via accompagnato da grandi applausi dal pubblico. Il pubblico applaude anche quando Douglas spara ai messicani-americani che lo aggrediscono. Nel film sono visti come piccoli criminali dal grilletto facile. E gli immigranti in generale sono la maledizione degli americani disoccupati.

«Questo film incoraggia e perdona la violenza» dice Sooknam Choo che ha organizzato la prima marcia di protesta a Times Squadre. È stato uno strano evento: una marcia contro un film che arriva al razzismo dal lato della disperazione. Una dimostrazione da parte dei cittadini che non vogliono fare da capro espiatorio a nessuno. Neppure al reduce quasi pazzo e quasi innocente della guerra fredda.

Il problema presentato dal film forse non è una invenzione di cassetta. Forse un paese «inclusivo» in cui ciascuno accetta l'altro senza fare domande senza chiedere al nuovo venuto più di quanto chiede a se stesso non si inventa in poche settimane. È una costruzione lunga e faticosa. Anche la protesta dei coreani non è una ripicca. Lavorano duro e sono sempre le vittime. Lo sono nei quartieri poveri dove assalti e rapine sono eventi abituali (A Los Angeles tutti i negozi coreani delle zone nere sono stati incendiati durante i disordini dell'aprile 1992). E lo sono nelle mille difficoltà di inserimento che trovano nella società bianca. Ma soprattutto gli asiatici d'America non possono dimenticare «la grande offesa» i giapponesi americani internati come criminali durante la seconda guerra mondiale.

Ma la marcia dei coreani di Times Square a New York è come il vento dei tifoni: una energia scatenata senza un obiettivo. Cade nel vuoto come forse è caduto il film: un film pieno di contraddizioni finte che aggravano quelle vere e che giocano a vuoto intorno alla infelicità del bianco minacciato e disoccupato.

«Non mi direte che sono il colpevole» chiede il protagonista di «Falling Down» alla fine prima di sparare. La quella domanda che l'America deve trovare risposta.



Mario Cuomo
Rinuncia alla Corte suprema

NEW YORK. Mario Cuomo ha cambiato idea e non vuole più essere nominato giudice della Corte suprema. Lo afferma il quotidiano New York Newsday. Il governatore dello stato di New York era considerato il candidato più autorevole alla successione del giudice Byron White che ha annunciato il proprio ritiro per l'estate prossima. No comment da Cuomo e dal entourage. Secondo il quotidiano Cuomo ha telefonato giovedì scorso al presidente Bill Clinton per dirgli che non gli interessava un posto alla Corte suprema. I motivi del rifiuto non sono chiari. Una fonte vicina a Cuomo sostiene che egli non intende rinunciare alla politica attiva e l'anno prossimo chiederà agli elettori di essere riconfermato per la quarta volta nella carica di governatore che ricopre da dieci anni.

Donald Trump
Marla Maples è incinta La sposerà?

NEW YORK. Matrimonio riparatore in vista per Donald Trump. Marla Maples è incinta e intende a tutti costi convolare a giuste nozze. Lei e Donald ne stanno parlando hanno indicato al «Daily News» amici della coppia. Il costruttore di Manhattan e quanto pare sarebbe restio al matrimonio la prima unione con la bionda Ivana finita in un divorzio gli è costata la bellezza di 20 milioni di dollari in alimenti. Marla è al secondo mese di gravidanza. La storia d'amore con Donald dura tra alti e bassi da 5 anni ha condotto Trump alla separazione ottenuta nel dicembre 1990. Secondo il «Daily News» l'attrice è rimasta incinta durante un fine settimana in California. Trump che ha tre figli dal primo matrimonio non ha mai fatto mistero che ama Marla al la follia «Il nostro legame è forte stretto pazzo e non cambierà mai». Questo non ha impedito di attribuirgli parecchie «relazioni eccellenti».

VACANZE LIETE

A PASQUA RIMINI-HOTEL REX Sul mare confortevole cucina curata dalla proprietaria. Offerta 3 giorni 160 000 pensione completa compreso pranzo speciale pasquale. Tel 0541/392770 392260

PASQUA RIMINI MIRAMARE HOTEL HOLLYWOOD Tel 0541/370561 600412. Vicino mare. Ogni confort cucina romagnola. Pranzo pasquale. Tre giorni pensione completa 160 000. 5 giorni 215 000

PASQUA A RIMINI HOTEL LEONI Viale Regina Elena 191. Tel 0541/380643. Direttamente mare. Pranzo pasquale. Specialità pesce. Tre giorni pensione completa 140 000/170 000

PASQUA AL MARE BELLARIA HOTEL GINEVRA Vicino mare. Moderno. Ogni confort. Cucina casalinga. **Offerta speciale** 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 130 000. Sconto bambini. **Prenotatevi!!!!** Tel 0541/344286

PASQUA AL MARE RIMINI VISERBELLA ALBERGO OSTUNI Prima linea. Ambiente riscaldato. Arredamento nuovo. 3 giorni pensione completa con colazione buffet 150 000. **Prenotatevi!!!!** Tel 0541/721550. Possibilità solo ristorante

PASQUA RIMINI MIRAMARE HOTEL SIESTA TEL 0541/372029. Sulla passeggiata fronte mare. Rinnovato. Riscaldato. Ricca cucina pranzo pasquale. tre giorni pensione completa 180 000

PASQUA AL MARE RIMINI RIVABELLA HOTEL NORDIC Vicinissimo mare. Camere con bagno. Ottimo trattamento. Tre giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale). Lire 160 000. 2 giorni 120 000. Tel 0541/55121 52659

10 Case/Vendita in località turistiche — AVVISI ECONOMICI

COSTA AZZURRA Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio (0033) 93304040. Fax (0033) 93306420

COSTA AZZURRA Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il Mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale (0033) 93304040

Economia&lavoro

BORSA
In forte rialzo
Mib a 1102 (+1,8%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 988 lire

DOLLARO
In lieve calo
in Italia 1591 lire

Il governatore Bankitalia accredita le valutazioni meno pessimistiche. «Occorre certezza e continuità di governo»

Escluse misure straordinarie sul debito. Banchieri e imprese scettici sulla «fine del tunnel» L'Abi promette un calo dei tassi

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e, a destra, il presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Salvini. Sotto, la sede della Banca centrale

Ciampi: «L'economia migliora»

Ma non c'è fiducia, il nemico resta il vuoto politico

Fine del pessimismo. Anche la Banca d'Italia conferma: l'economia sta migliorando. Ma Ciampi teme che la crisi politica bruci molto presto i risultati ottenuti dalla svalutazione e dal blocco dei salari. «No a interventi straordinari sul debito pubblico». L'Abi promette una riduzione dei tassi dello 0,50%, gli istituti di credito nicchiano. Abete ha paura di un'ondata di ottimismo: «Siamo ancora nei guai».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Fine del pessimismo. L'Italia si accoda agli umori clintoniani. Nel pieno della frana politica di Tangentopoli e con un governo sempre più debole e delegittimato, il conforto arriva dagli effetti benefici della lira svalutata di oltre il 30% su dollaro e marco, dal costo del lavoro ai minimi storici, dal congelamento delle contrattazioni salariali per un anno. È un conforto che non convince i mercati internazionali e neppure quelli italiani nei quali lo spettro della crisi finanziaria dello stato fa correre i brividi lungo la schiena a molti. I mercati continuano a infischiarsi del fatto che la ripresa italiana è cominciata grazie al cambio e al blocco dei salari, che le bilance commerciale e valutaria sono migliorate, che qualche timido vantaggio sul debito è stato ottenuto. Il problema è che tutti questi dati poggiano su basi ancora molto fragili (primo fra tutti il disavanzo pubblico) e comunque sono controbilanciati dall'opinione secondo cui il governo - forse qualsiasi governo - non sarà in grado di assicurare la tenuta finanziaria nel pieno di una crisi politica dalla quale non si uscirà in tempi brevi. Il fattore tempo è sempre più una variabile non indifferente. Ci può essere dunque il sollievo della lira sotto quota 1000, ma si teme che chi tiene nelle mani 50mila titoli di Stato si rivolti contro il Tesoro per una crisi di fiducia sul destino delle proprie cedole.

Dopo gli economisti, i Premi Nobel, la Confindustria, ora anche la Banca d'Italia conferma che pur fragile, pur timida, pur non tale da offrire spazio all'ottimismo, il miglioramento dell'economia italiana c'è. È il governatore Carlo Azeglio Ciampi a dirlo apertamene e le sue parole, oggi più di prima, contano e pesano anche se piacciono poco a industriali e banchieri (oltrechè a molti politici detronizzati). La Banca d'Italia è una delle poche autorità italiane a non aver perso legittimazione nonostante la sonora batosta di settembre. L'opinione di Ciampi è importante, ancora ieri il governatore è stato ricevuto da Scalfaro. Secondo lui le tensioni subite in questi giorni dai titoli di stato e dalla lira «traggono origine da incertezze e da dubbi sulla situazione generale del paese non dal peggioramento delle condizioni economiche interne e internazionali». Queste, anzi, «presentano alcuni segni di miglioramento». Tante grazie alla coppia marco-franco francese, alle chiarificazioni politiche in Belgio e in Francia, alla tendenza di ulteriori ribassi dei tassi di interesse sui quali ieri addirittura il presidente della Bundesbank si è dichiarato possibilista. E tante grazie agli effetti italiani, innanzitutto al blocco dei prezzi del lavoro, ai risultati commerciali dovuti al vantaggio competitivo della svalutazione. Si produce per esportare e questo tira l'economia, anticipa l'inizio della ripresa. Forte o drogato che sia questo mutamento, importante è che ci sia. Di fronte ai profeti di sventura, ai congelatori a oltranza dei salari come Modigliani o ai fautori dello sfondamento di lungo periodo oltre quota 1000 sul marco, Ciampi si colloca in mezzo. Nel vuoto di potere, la banca centrale ha le mani legate e ripete le stesse cose chiedendo alle banche di finanziare l'attività produttiva e di ricerca delle imprese. Ciampi ripete che vanno esclusi atti di finanza straordinaria sul debito pubblico. È uno dei veri timori alla base delle cadute dei prezzi dei titoli sui mercati che oggi neanche il rigoroso Andreatta riesce a spegnere. Graffieranno le parole di Ciampi? Il governatore si rende conto che il vero nemico è il vuoto di potere. Il miglioramento dell'economia offre delle opportunità, ma «le perderemo se in tempi brevi non saremo capaci di riconquistare la fiducia all'estero e all'interno, se non daremo certezza di efficienza e di continuità nell'azione di governo». Affermazione precisa nel suo significato generale, ma che si può interpretare come un sostegno ad Amato (la continuità) così come un sostegno ad un governo istituzionale. Il problema è che l'economia può anche migliorare, ma se l'impegno di cittadini e politici non si esprime «in primo luogo nella fedeltà piena, autentica ai doveri di istituto quale sia la fonte dell'investitura», l'Italia va a rotoli lo stesso.

Si spiega così come mai gli appelli all'ordine non ottengano effetti nonostante siano in tanti a sgolarsi per convincere che i timori di fuga dei capitali dall'Italia sono «ingiustificati» e che oggi gli esportatori che non realizzano in lire i guadagni ricavati da posizioni in valuta estera «fanno una scomessa altamente rischiosa perchè la lira è troppo sottovalutata» (lo ha fatto il direttore dell'Unione cambi Ciampicali).

Le parole del governatore sono subito oggetto di polemiche morbide ma importanti. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi dice apertamente ai banchieri che entro il mese i tassi alla clientela potrebbero diminuire dello 0,50% «se non ci saranno turbamenti politici». È un segnale di pace con Bankitalia, le imprese, i sindacati. Per molti banchieri è un segnale di fumo a giudicare dalle reazioni. Lo scetticismo dilaga. E per Luigi Abete, capo degli industriali privati, è presto per parlare di ripresa. «Temo che si passi da una situazione di pessimismo all'ottimismo». Secondo il presidente della Confindustria i buoni segnali convivono con i cattivi, l'instabilità politica sta producendo troppi guai e il blocco degli appalti pubblici. Raffreddano anche anche Marzotto e Orlando: la domanda è sempre troppo debole, bisogna essere prudenti.

Borsa e lira: i mercati annusano aria di ripresa

ROMA. Rotto l'uovo di Pasqua della Borsa di Milano, ieri *è venuta fuori la sorpresa di un gran bel rialzo (+2,8%) in un* volume di scambi in netto aumento. La riunione si è aperta con un maxi progresso dell'indice del 4% alla prima rilevazione che si è poi attutito con il procedere delle chiamate a listino. Alla fine il volume di scambi è ammontatato a circa 300 miliardi, il doppio di martedì. A dare la stura al rialzo sono stati gli acquisti di merchant bank Usa che si sono accanite sui titoli del gruppo Agnelli, dimenticando i dati negativi sul mercato dell'auto: le Fiat sono salite del 4,55% a 5928 lire (6030 lire nel dopolistino) ma soprattutto le Ifi priv sono state oggetto di acquisti cospicui, anche sui premi, (che, si dice a Piazza Affari, avrebbero il marchio di un grande gruppo non torinese) hanno portato i titoli a chiudere in rialzo del 3,97% a 11790 lire per poi salire ancora violentemente nel dopolistino a 12350 lire. Gran lavoro anche su Sip (+5,63%), Generali (+4,13%), Stet (+4,3%), Mediobanca (+3,75%) e Montedison (+2,68%). Agli acquisti da oltreconfine, favoriti dalla svalutazione della lira, si sono accodate cospicue ricoperture dovute all'imminenza della risposta premi di mercoledì.

La lira intanto guadagna nuovo terreno sul marco, ieri pomeriggio, alle 18,45, la divisa tedesca veniva scambiata a 983,5 lire contro le 988,46 della rilevazione della Banca d'Italia. Di pari passo sono cresciute, anche ieri, le quotazioni dei titoli di Stato.

Banche: via libera ai privati e a nuove fusioni

La Banca d'Italia è favorevole a ulteriori fusioni e concentrazioni nel sistema bancario e considera possibile la cessione ai privati della maggioranza del capitale delle banche pubbliche. Lo ha sottolineato lo stesso governatore Carlo Azeglio Ciampi intervenendo ieri all'Accademia nazionale dei Lincei ed evidenziando la possibilità di rimuovere i vincoli stabiliti dalla legge Amato.

ROMA. Banche: Ciampi apre ai privati e caldeggia nuove fusioni.«Ritengo - ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia - che la salvaguardia del valore rappresentato dal radicamento nell'economia locale, non richieda di mantenere il vincolo della *prevalenza pubbblica nel capitale*». D'altronde «la Banca d'Italia, già nella fase preparatoria della suddetta legge, espresse avviso contrario al limite del 51 per cento, quale valore minimo della partecipazione pubblica nelle società per azioni costituite in seguito alla trasformazione delle banche pubbliche».

Ulteriori progressi vanno anche compiuti sul versante dei «matrimoni» tra istituti di credito. «Sotto la spinta della concorrenza - spiega ancora ciampi - ancor più significativi avanzamenti restano da compiere; dovranno essere ricercati in ulteriori fusioni e aggregazioni fra istituti, che arrechino i vantaggi di dimensioni più ampie, di integrazioni funzionalmente valide sotto i profili della presenza nel territorio e della specializzazione operativa». Insomma, «la trasformazione, ormai decisamente avviata, deve proseguire; ne deriverà un apporto significativo al buon andamento dell'intera economia».

Ciampi mette l'accento anche sul problema di duplicazione di cariche tra dirigenti delle fondazioni e delle aziende bancarie da queste controllate. «Tra fondazione partecipante e società bancaria partecipata è stata tracciata una cesura. La separazione deve nel tempo divenire netta non solo negli organi, ma anche nelle persone che li compongono. Gli amministratori dell'una e dell'altra sono chiamati ad assolvere funzioni diverse, in parte tra loro dialettiche; possono avere distinte professionalità».

Bruno Trentin rilancia il patto di solidarietà alla conferenza economica della Cgil: un prestito con la vendita delle case pubbliche
Molti economisti vedono la ripresa dietro l'angolo, ma i prodotti italiani non sono più competitivi. Urgono nuove grandi risorse

«Cari Amato e Modigliani, l'aspirina non serve»

Trentin risponde ad Amato: il debito pubblico è figlio di una scelta politica, non delle nostre disgrazie. È il lassismo nel pubblico impiego nasce dal clientelismo governativo. E a Modigliani: svalutazione e blocco dei salari non incidono sulle cause di fondo della crisi italiana. Ma se tale crisi non è passeggera, urgono grandi risorse. La Cgil lancia l'idea di un patto di solidarietà. Altre proposte? Ditele.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil non crede che la ripresa sia alle porte. I mali che tormentano l'economia hanno una origine strutturale. Il sistema industriale rischia di dissolversi. Il cancro del debito pubblico è il nemico numero uno. Il ricorso continuo ai Bot non fa che alimentarlo. Ma se questa è l'analisi, allora sono urgenti grandi risorse per investimenti produttivi. Dove trovarle? Con una ripetizione della manovra del 1992? Tornando all'assalto dello Stato sociale? Infierendo nuovamente sui salari? Affidando alle regioni una addizionale Irpef? Il principale sindacato italiano ascolta gli inviti alla prudenza di tanti economisti, i consigli a non toccare la materia scottante dei Bot (quelli da emettere nel futuro, non quelli già emessi). Ma non si può stare fermi. Il patto di solidarietà, esposto nelle relazioni di Patriarca, Airoldi, potrebbe trovare subito inizio. Gli enti previdenziali, le unità sanitarie locali, i ministeri potrebbero vendere l'enorme patrimonio abitativo in loro possesso, pari a 130 mila miliardi, e acquistare titoli di Stato a lunga scadenza. Soldi da investire, per tornare a far diventare competitivi i prodotti italiani. Bruno Trentin chiude così la conferenza economica della Cgil.

Quando il segretario della Cgil comincia a parlare la sala, finalmente, ascolta con attenzione. I due giorni di dibattito hanno registrato, malgrado la presenza di tanti economisti di grido, portatori di interventi stimolanti, un clima distratto. Con molti dirigenti sindacali indaffarati, soprattutto nei corridoi, attorno ad avvicendamenti, organigrammi, spostamenti. Eppure la partita in gioco nell'Italia malata è davvero grande. Lo sforzo di Trentin, lungo un ora e mezzo, è proprio quello di mettere in luce i mali strutturali del Paese. La polemica con il presidente del Consiglio è subito diretta. Amato era venuto qui lunedì a parlare, malgrado la complessita degli argomenti esposti, di un problema un po', come dire?, tangenziale: la scarsa produttività del pubblico impiego. E aveva definito il debito pubblico «un figlio delle nostre disgrazie». No, risponde il segretario della Cgil, è «figlio delle scelte di politica economica, di una spesa pubblica subordinata ad un mercato del venditore, non concorrenziale». Ed è vero che ci sono posti nell'impiego pubblico dove magari non si lavora, ma sono fenomeni strettamente intrecceciati all'assistenzialismo clientelare caro a tanti governi. La verità è che Amato non aveva affrontato il tema vero posto dalla iniziativa della Cgil: il che fare nel 1993. Certo, c'è chi crede che la ripresa sia alle porte e inventa qualche «giocattolo» congiunturale. È il caso del professor Modigliani che, «novello Stranamore», nel suo laboratorio formula una ricetta: svalutazione più blocco salariale per tre anni. Una assurdità, dice Trentin. E comunque potrebbe portare solo ad una qualche rianimazione temporanea delle esportazioni. Non farebbe che sommare un altra droga alla droga del debito pubblico. Con il rischio di portare ad un «punto di non ritorno» il sistema industriale. Tornano alcune proposte sindacali, come quella di un'autorità (altro che la «tansk force») capace di coordinare ricerca, formazione e governo della domanda pubblica, con «un grande piano per la formazione del capitale umano», con un ripensamento dell'orario di lavoro. E le risorse? È «un'aberrazione vera e propria» l'idea di un aumento dell'addizionale Irpef lasciata alle regioni». Il «patto di solidarietà» promosso dalla Cgil può muovere i primi passi con la vendita del patrimonio abitativo di enti previdenziali, di enti locali, di ministeri e Usl (a cominciare dai manicomi). E le preoccupazioni sui Bot? «Non «abbiamo mai proposto il consolidamento del debito pubblico». Certo «ogni proposta che tocca gli equilibri finanziari di un paese in una situazione disastrata come l'attuale suscita perplessità e paure. Sono convinto che abbiamo già sperimentato parte delle vendette del mercato e che qualsiasi politica economica, anche la più blanda, è destinata a suscitare sul mercato reazioni difficilmente controllabili da parte dei risparmiatori». Occorre «predisporre misure ben congegnate così da non pregiudicare nel medio periodo gli interessi reali dei risparmiatori e da potersi quindi difendere dalla speculazione finanziaria che è ben altra cosa». Un'imposta lieve sui movimenti di capitale», non impedirebbe, a questo proposito, la fuga, ma almeno la renderebbe più costosa». L'invito, insomma, è a guardare a dopo il 18 aprile, con la convinzione che la ripresa non è dietro l'angolo e non si può più tornare a mungere la vacca del mondo del lavoro. Proporzionalisti e maggioritari convinti, con queste cose dovranno fare i conti.

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Leon: governo senza autorità, problemi irrisolti

La ripresa è vicina? Gli economisti si dividono

Paolo Leon

PIERO DI SIENA

ROMA. Ha senso dividersi tra ottimisti e pessimisti sulle prospettive dell'economia italiana? Siamo di fronte a una recessione la cui origine è prevalentemente congiunturale o sono venuti al pettine i nodi strutturali del nostro sistema produttivo? Fin dalla relazione di Walter Cerfeda tutta la discussione della seconda giornata della Conferenza economica della Cgil è tesa a superare queste antinomie. Il confronto, come previsto dal programma, si concentra sulle politiche industriali ma torna spesso indietro ai temi toccati il giorno precedente dalle relazioni di Airoldi e Patriarca. E questo fin dal primo intervento, di Paolo Leon, che polemizzando indirettamente con quanto aveva affermato Giuliano Amato ha detto che «è intollerabile che si continui a parlare di politica *industriale come se questa potesse essere* un surrogato delle politiche macroeconomiche che non ci sono». È, secondo Leon, proprio la latitanza del governo sul terreno macroeconomico (vale a dire, politica dei tassi, riqualificazione dello stato sociale, riforma fiscale) ha impedito che si traessero tutti i vantaggi dalla svalutazione. Leon è anche preoccupato della prospettiva dell'estensione del modello tedesco del rapporto banca-impresa a tutta l'Europa, secondo la formulazione di Michel Albert della banca «universale». L'interrogativo infatti è se in Italia il tipo di banca capace di sostuire il mercato dei capitali, sapendo che il precedente di Mediobanca è auspicabile che non si riproduca.

Gros Pietro ritorna, invece, sulla politica industriale. Da questo punto di vista, egli dice, il problema più importante è che l'Italia sta «scivolando» verso il mercato europeo dove stanno convergendo anche le economie dell'Est, e vi arriva con specializzazioni che coprono la gamma dei segmenti bassi della produzione industriale. Vitaletti, invece, insiste sul fatto che sia i sindacati che le imprese erano contrari alla svalutazione, il che ha reso l'intero sistema produttivo incapace di misurarsi al meglio con la nuova situazione che si è determinata. È molto perplesso sulle proposte della Cgil e teme una fuga di capitali all'estero. E avanza una tesi originale: uno dei problemi dell'economia italiana è l'eccesso di risparmio.

Tremonti, da parte sua, insiste sul tema a lui caro del nesso tra crisi politico-istituzionale e crisi finanziaria dello Stato. «La Costituzione – egli dice – è stata corrosa e degenerata dalla democrazia del deficit, mentre il Parlamento è stato sovrano sulla spesa ma non sulle entrate». I mali della situazione attuale vanno cercate, da un lato, nella riforma fiscale degli anni Settanta e, dall'altro, nel venir meno sul terreno economico e finanziario della funzione della dimensione nazionale. Tremonti critica l'attacco indiscriminato alla spesa sociale e ricorda che negli Stati Uniti uno dei fattori della ripresa è «la riproduzione del capitale umano». E il discorso si chiude ancora sul nesso tra istituzioni e politica economica. «Non può esistere una seconda repubblica – dice – senza una riforma fiscale».

Veronese per la Uil e Morese per la Cisl convergono sull'impianto del progetto economico della Cgil, e il secondo introduce altri due temi: la riduzione dell'orario di lavoro e l'abbassamento contemporaneo dei tassi di tutti i paesi europei. Lilli Chiaromonte invece teme che si attui una nuova manovra su salari e contrattazione e difende una spesa sociale di qualità come prerequisito dello sviluppo.

Reichlin: trasporti banco di prova del Pds al governo

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Pds è pronto a governare anche affrontando, a cominciare dai trasporti, il nodo dei servizi costosi e inefficienti. È Alfredo Reichlin, coordinatore dei parlamentari della Quercia per le politiche di bilancio, a confermare la prospettiva di governo del principale partito d'opposizione, concludendo la prima conferenza nazionale sui trasporti del Pds.

«Esterefatto» a sentire le cifre «allucinanti» snocciolate il giorno prima dall'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci, si è detto l'esponente pidiessino: negli ultimi dieci anni le nostre ferrovie hanno speso l'1,3% del Pil, contro lo 0,9% della Francia, senza alcun risultato sulla qualità e sulla quantità del servizio. «Non possiamo limitarci ad indicare le colpe dei predecessori – ha osservato Reichlin – *ma dobbiamo misurarci con* un grumo di interessi grandi e piccoli, dai tangentisti a certe corporazioni sindacali, da una industria protetta che fa i soldi su una domanda pubblica artefatta, a servizi cresciuti anche per far da spugna alla disoccupazione».

Da questi argomenti Reichlin è partito per dire che la politica dei trasporti è un «banco di prova per un approccio non propagandistico», ma anche per orientarsi in questo mistero tutto italiano dei servizi che non funzionano. Corruzione, incapacità degli apparati amministrativi non bastano a dare una risposta. Il punto vero sta nel «peso sociale del parassitismo nel determinare il meccanismo di allocazione delle risorse». Ed ecco un bilancio di dieci anni di ristrutturazione industriale che ha scaricato gli esuberi sui servizi. Certo, c'è la corruzione. Ma è la febbre del sistema, la malattia è che si rompe il «patto sociale perverso» sul quale si è guidato il paese negli anni '80: un «superpartito della botte piena e la moglie ubriaca» che aumenta di dieci punti la pressione fiscale tutta a carico del lavoro e della produzione e permette aree d'evasione senza pari nei paesi industrializzati; che usa la spesa pubblica a sostegno dei redditi distogliendo il risparmio dagli impieghi produttivi. Un patto sciagurato grazie al quale la ricchezza finanziaria quadruplicava mentre impoveriva lo Stato dei servizi.

E il grande compromesso ha vissuto fino a che i suoi costi hanno potuto essere scaricati sul debito pubblico e sull'inflazione. Ma oggi questi «ammortizzatori» vengono meno, e tutto l'equilibrio che ha caratterizzato la «costituzione materiale» è entrato in crisi. Reichlin avverte: «Anche noi dovremo chiedere pesanti sacrifici, sia pure distribuiti più equamente, se e quando saremo chiamati a governare».

Il dirigente della Quercia sottolinea il valore di una con*ferenza che nella relazione di* Franco Mariani non ha scritto l'ennesimo «libro dei sogni» sui trasporti, è finita l'epoca del Pci che compilava la «lista della spesa». «Abbiamo capovolto l'approccio partendo dal funzionamento del sistema, dall'analisi dei costi e delle capacità di riorganizzare tutta la circolazione in collegamento con l'Europa e in aderenza con le peculiarità regionali». E il Pds non rifiuta i vincoli di bilancio, il deficit pubblico non può essere aggravato. A maggior ragione quindi, le iniziative per l'occupazione e per la modernizzazione dei servizi debbono essere impostate guardando «alla struttura economica, alla qualità della spesa e delle entrate», per sfuggire al ricatto dei due tempi: prima il risanamento, poi lo sviluppo.

È capacità di scelta in base alle risorse disponibili, ha chiesto il dirigente delle Fs Mauro Moretti, mentre il segretario della Cgil Sergio Cofferati rimproverava i governi di aver delegato le strategie in materia di Trasporti alle imprese, auspicando un sistema di relazioni tra le parti sociali che coinvolga anche le rappresentanze degli utenti.

Esplode di nuovo il caso dell'accordo Alenia

La trattativa sulla ristrutturazione del gruppo pubblico ha subìto ieri una bocciatura da parte dei 3200 lavoratori di Pomigliano. E oggi le parti tornano a Palazzo Chigi con il sindacato impossibilitato a firmare

Gli operai Alenia hanno detto no

La Fiom: «E ora purtroppo la trattativa è azzerata»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gaetano Sateriale è il segretario nazionale che per la Fiom ha seguito la vertenza Alenia. E adesso, che accadrà? «È un voto negativo abbastanza inequivocabile – replica – di cui non possiamo che prendere atto, spero unitariamente. Dopodiché, se non si ratifica la proposta d'intesa, il governo e l'azienda sono libere di agire. La trattativa è azzerata».

Ma non ci sono margini per provare a migliorare quell'accordo, dopo questa bocciatura dei lavoratori?

Il problema è che ci sono più componenti nel «no». Pomigliano, per esempio, sostiene che non è ammissibile una ristrutturazione che preveda eccedenze strutturali in alcuni stabilimenti: è un «no» che non consente limature di sorta. Altri dicono che il quadro delle certezze offerto da Alenia è insufficiente, è privo di un disegno strategico vero e proprio. Anche noi pensiamo che che ora non sia possibile ottenere un serio piano di lungo periodo per Alenia, senza un vero intervento pubblico. Questa è l'unica industria nazionale dell'aeronautica, della difesa (con l'ingresso delle aziende ex-Efim come Oto-melara e Agusta), dello spazio, delle telecomunicazioni, dei grandi sistemi elettronici. Chi decide gli indirizzi nazionali, chi coordina la domanda pubblica? Non certo l'azienda, ma il governo, che non l'ha fatto, e prevedibilmente non lo farà nei prossimi due mesi. Anche se è una critica fondata, il tema non può certo essere affrontato ora. In questa lunga vertenza il sindacato ha provato a ottenere certezze nel breve periodo per gli stabilimenti e i lavoratori, e un minimo di impegni del governo per costruire questi indirizzi di medio-lungo periodo.

E infine, c'è chi sostiene che la pre-intesa aveva limiti «interni».

Sono obiezione anche condivisibili. I soldi con cui l'azienda incentiva la mobilità lunga e l'esodo volontario sono insufficienti; c'è il rischio che nella gestione del piano di ristrutturazione l'azienda possa comunque attuare iniziative unilaterali. Qui margini per modifiche forse ci sono, ma una cosa è chiara: il tavolo di trattativa non è aperto. Domani (oggi, ndr) incontriamo il governo, ma la riapertura del confronto non è affatto scontata né automatica.

Ma concludendo il negoziato a Palazzo Chigi, non vi aspettavate forse questa dura reazione dei lavoratori?

Quel risultato era stato ottenuto in base ai punti concordati anche dalle strutture. Ma accanto alle posizioni pregiudiziali, c'è anche chi ha ritenuto che l'accordo era già acquisito, e migliorabile. Anche se era una proposta del governo, e non dell'azienda, e quindi non facilmente rinviabile al mittente. Io credo che sia stata una leggerezza: così si ottiene solo il massacro del sindacato, di tutte le sue strutture, anche di fabbrica. E forse è dipeso anche da una brutta «abitudine» tipica della contrattazione con le aziende a partecipazione statale.

E che lezione può trarre la Fiom da questa vicenda?

Ragionando autocriticamente, penso che abbiamo scelto un metodo sbagliato. Oggi non è più possibile fare una vertenza nazionale generale che affronta i problemi – nello stesso momento – di 47 unità produttiva situate in dieci regioni diverse. Un tempo era difficile, ma possibile, oggi no: non c'è più il tessuto solidale minimo su cui costruire un'ipotesi che possa accontentare tutti. Dunque, le vertenze dei grandi gruppi vanno decentrate il più possibile: e i consigli di fabbrica devono assumere una funzione non solo «passiva», di controllo, ma attiva, più responsabile.

Il sindacato ha denunciato «ingerenze» nel negoziato. Di che natura?

Non c'è dubbio che la trattativa, almeno in parte, è stata condizionata da fattori non meramente sindacali. Ovviamente bisognava tener conto della gravità della situazione della Campania, ma ci sono stati interventi negativi. Io penso che ognuno debba fare il suo mestiere: i sindacalisti, gli onorevoli, i vescovi.

Forse, però, i lavoratori non si fidano più: il sindacato da un bel po' fa solo accordi di ristrutturazione...

Noi stiamo contrattando per tentare di risanare le imprese, in particolare quelle pubbliche. È il nostro dovere, ma nessuno si può chiamar fuori. I casi sono due: o ci sono aziende che sono carrozzoni e vanno assistite (ma non ci sono più risorse), oppure si prova a tenerle in piedi, anche con ristrutturazioni. Noi ci proviamo, limitando il più possibile i danni per i lavoratori.

Oggi Fim-Fiom-Uilm incontrano il governo per comunicare l'esito della consultazione dei lavoratori sull'ipotesi di accordo per la ristrutturazione del gruppo Alenia. Anche se manca qualche stabilimento all'appello, dopo il massiccio pronunciamento negativo di ieri dello stabilimento di Pomigliano d'Arco (Campania) la bocciatura sembra inevitabile. L'assemblea di Pomigliano (a scrutinio palese, per alzata di mano) ha registrato un «no» quasi unanime: sui 3200 presenti, solo 3 favorevoli e 9 astenuti. Oggi si voterà invece a Capodichino, stavolta però con un referendum a scrutinio segreto. Per il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento, «ancora una volta un giudizio è stato espresso al di fuori delle elementari forme di democrazia sindacale che richiederebbero l'indizione di un referendum con conseguente voto segreto».

Intanto, ieri, il coordinamento dirigenti dell'Alenia ha ribadito che «il rallentamento o il blocco delle attività in alcuni stabilimenti portano conseguenze gravi per il futuro dell'azienda».

Ora la vertenza, già complessa, rischia di avvitarsi: si teme anche un'iniziativa unilaterale dell'azienda (non esclusa da Fausto Cereti, presidente del gruppo Alenia, nell'intervista che pubblichiamo). Del secco no prende atto Gaetano Sateriale, il segretario nazionale della Fiom che ha seguito tutta la trattativa, che però rivendica nell'intervista qui accanto il dovere per il sindacato di fare accordi in aziende in crisi. Intanto, per Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, alla base del «no» di Pomigliano, «c'è la volontà dei lavoratori di difendere e salvaguardare il presente e il futuro di un importante patrimonio industriale».

Germania	
Dasa	11.000 (entro il 1994)
Francia	
Aerospatiale	1.150 (entro il 1993)
Dassault Aviation	1.600 (entro il 1995 di cui 841 nel '93)
Dassault Electronique	370 (dal '90 al '91) e 850 (nel 1992)
Eurocopter	500 (entro il 1993)
Snecma	1.600 (800 nel 1991-92 e 800 nel '93)
Thomson-Csf	400 (dal 1991 al 1993)
Spagna	
Casa	1.000 (entro il 1993)
Gran Bretagna	
Lucas Industries	5.800 (1.800 nel '91 e 4.000 entro il '95)
Rolls Royce	10.000 (7.000 nel '91 e 3.000 nel '92)
Gec Marconi	2.275 (1.450 nel '91 e 825 nel '92)
British Aerospace	4.700 ('91); 2.350 ('92); fino a 10.000 nel '93
Ferranti International	2.500 (dal 1990 al 1992)
Olanda	
Fokker	2.000/3.000 (entro il 1993)
Canada	
De Havvilland	1.670 (di cui 1.270 nel '91 e 400 entro il '93)
Pratt & Whitney	4.000 (nel '91); 2.500 (nel '92); 4.800 (nel '93)
Usa	
Boeing	8.000 (di cui 1.650 nel '91); 28.000 entro il 1994
General Dynamics	12.800 (7.000 nel '91 e 5.800 dal '92 al '94)
General Electric	4.200 (dal '90 al '91); 2.000 (nel 1992); 3.900 (nel 1993)
Mc Donnell Douglas	6.000 (dal 1992 al 1996 — divisione velivoli commerciali ed elicotteri); 8.700 nel '93 (velivoli commerciali)
Hughes Aircraft	10.200 (1.200 nel '91 e 9.000 dal '92 al '93)
Hughes Missile	4.000 (entro il 1994)
Martin Marietta	3.600 nel 1992
Nasa	5.000 (entro il 1997)
Pratt & Whitney	8.500 (di cui 1.000 nel '91 e 7.500 dal '92 al '93)
Rohr	4.000 (2.000 nel 92) e 2.000 dal 93 al 1994

Nella foto grande un prototipo dell'eurocaccia «Efa» appena uscito dagli stabilimenti di Torino. Nella foto piccola il presidente Alenia Fausto Cereti

FAUSTO CERETI

presidente Alenia

«Di più non si può, tagli inevitabili»

«Oltre gli accordi firmati non possiamo andare: è il massimo. Non licenzieremo nessuno, ma il ridimensionamento occupazionale è inevitabile: la congiuntura è durissima e in tutto il mondo ci sono stati tagli ben peggiori. Vogliamo rilanciare Alenia ma certe lotte pongono un'ipoteca sugli impianti dove avvengono. Comunque, andremo avanti col piano»: parla il presidente di Alenia Fausto Cereti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Guardi, noi non intendiamo licenziare nessuno. Le riduzioni di personale avverranno solo con strumenti morbidi». Quando ci riceve nel suo ufficio di presidente di Alenia, Fausto Cereti vuole subito chiarire che lui non è quel tagliatore di teste come lo dipingono negli stabilimenti napoletani del gruppo dove da settimane è in corso una lotta durissima. Ci tiene a ribadirlo. Lo ha fatto addirittura con annunci pubblicitari nei giornali.

Eppure, ingegnere, 2.500 esuberi sono tanti, anche se sono dimezzati rispetto alle cifre iniziali. E difatti in qualche stabilimento, come a Napoli, l'accordo non è passato.

In altri momenti questa intesa sarebbe stata salutata come una vittoria.

Perchè non adesso?

Forse perchè non ci hanno capiti, ma anche perchè in certe aree, come quella napoletana, vedo strumentalizzazioni politiche esterne.

Temono che sia solo l'inizio dell'abbandono degli impianti meridionali.

Ma se abbiamo già messo in campo investimenti per 1.000 miliardi! Nei nostri programmi l'area napoletana era ed è uno dei punti di forza, di eccellenza. Fin che ce lo lasciano fare, almeno. Lo sa che nostri importanti committenti come Boeing o Airbus si chiedono se rinnovarci gli ordini? E che altri ci hanno spiegato che ci consegnano aerei da revisionare solo se li portiamo nei nostri impianti di Venezia o negli Stati Uniti? Sono certe lotte che fanno perdere credibilità a Napoli. All'estero non capiscono come un'azienda aeronautica possa rimanere chiusa per un mese: il presidente di Aerospatiale ci ha già chiesto se la commessa dell'A321 riusciamo a dargliela oppure se deve rivolgersi altrove.

Vuol dire che per Alenia c'è un rischio di collasso industriale?

Non per il gruppo, ma per alcuni settori sì. Certi conflitti rischiano di lasciare segni troppo duri: la credibilità è una cosa decisiva in campo aeronautico.

Ma i lavoratori sono veramente preoccupati per il loro futuro.

Le ripeto che non licenzieremo nessuno. Ma la situazione di Napoli è paradossale. Lo sa che nelle buste paga di aprile non entrerà quasi nulla? Non si è lavorato nemmeno le giornate sufficienti per staccare gli assegni familiari.

Si spera che i giorni di sciopero vengano considerati come cassa integrazione.

Impossibile: sarebbe una truffa all'Inps.

E se non si firma?

Esperite dai sindacati le consultazioni dei lavoratori, partiremo con l'applicazione del piano. Ma penso che alla fine la logica prevarrà.

Ma non siete disponibili a modificarlo?

No, è il massimo che si poteva concedere e non sarebbe giusto per chi ha accettato. Si potrà discutere in sede locale di questioni specifiche come i contratti di solidarietà, cosa del resto già prevista dall'intesa.

E se il decreto del governo sulla spesa militare non passa?

Saremo costretti ad applicare il piano originario.

Ma è così necessario essere tanto drastici?

Vede, certe misure non fa piacere neanche prenderle, ma i nostri concorrenti internazionali sono stati ancora più duri. Il mercato della difesa è sceso tra il 25-30%; quello degli aerei civili di un terzo: dovevamo reagire.

E la riconversione al civile?

Bisogna lanciarsi in produzioni nuove: non siamo in Russia dove mancano i televisori. Da noi li fanno già. L'unico vero mercato nuovo è quello dell'ambiente. Ci siamo inseriti, ma purtroppo non è tale da compensare quel che abbiamo perso nella difesa.

Non avete nessuna colpa, dunque?

Guardi, un errore che potremmo aver fatto è di non essere partiti con le ristrutturazioni lo scorso luglio. Quando è arrivata la crisi, avevamo ancora un buon numero di commesse nel carniere. Pensavamo di farcela senza prendere provvedimenti drastici. Purtroppo la recessione è più grave e più lunga del previsto.

Siete accusati di «succhiare» risorse alle altre aziende del settore grazie al pacchetto Cristofori.

Non è vero: non si tratta di aiuti all'Alenia, ma di interventi di politica industriale nel settore della difesa. A vantaggio di tutti. Così come lo è l'impegno a favorire l'apertura dei mercati internazionali. Del resto, non capisco perchè non possiamo vendere in Cina o nel Golfo: tutti gli altri lo fanno.

Tagliare oggi per salvare il futuro. Ma perchè i lavoratori devono fidarsi?

Intanto perchè se non tagliamo oggi il futuro sarà molto più doloroso. E poi perchè abbiamo programmi che ci consentono di guardare con ottimismo ai prossimi anni.

Ma uno dei vostri maggiori partner, Mc Donnell, se la passa male. Pensate ad un cambio di alleanze, dagli Usa all'Europa?

Alcuni accordi sono in difficoltà, altri vanno bene. Riteniamo che il nostro sistema di alleanze abbia buone prospettive. Continuiamo a puntare sugli aerei regionali e ci apprestiamo ad entrare in programmi importanti tra i 150 ed i 400 posti.

Ed il superjet da 800 posti?

Non ci appassiona: per ora preferiamo puntare su macchine più piccole come 767, MD11, A320.

Avete in programma un anfibio antincendi. Ma Dasa vi ha mollato.

Una cosa messa in conto da tempo. Stiamo cercando altri partner in Canada, Russia e Giappone.

Siete appena stati assorbiti in Finmeccanica sparendo come spa autonoma.

A parte la carta intestata, non è cambiato nulla. Del resto, molti gruppi stranieri sono organizzati così.

Ma in Finmeccanica sono arrivate anche le aziende ex Efim della difesa. Non è tutta da ripensare la politica del polo aeronautico?

È tutto da decidere. Tre gambe (spazio, militare, civile) non fanno male: danno più stabilità.

Un'ultima domanda, ingegner Cereti. Per caso, si sente il Romiti dell'industria pubblica?

No, casomai il Romiti del tentativo di industrializzazione, di creazione di una mentalità industriale nel napoletano. Vi ho vissuto per 18 anni e ne ho visto tutta l'evoluzione. Adesso vi succede quel che capitava negli stabilimenti di Torino nel '68. E' un fenomeno di maturazione culturale che purtroppo arriva in ritardo. La gente deve capire che San Gennaro non viene più a salvare tutto e tutti dall'alto: il futuro bisogna costruirselo con le proprie mani.

Maxitrattativa

Morese, Cisl: «Forse oggi una svolta»

ROMA. Oggi Cgil-Cisl-Uil e imprenditori incontrano Amato per la maxitrattativa su salario e contrattazione, ma questo non sarà un appuntamento di routine. Il numero due Cisl Raffaele Morese dice «che ci sono tutte le condizioni perché il governo presenti una ipotesi sulla quale far convergere il consenso delle parti, almeno per quanto riguarda i punti più discussi fino ad ora: la politica dei redditi, la politica industriale ed il rilancio degli investimenti». Bruno Trentin non commenta, ma definisce «più che difficile» un'intesa prima di Pasqua, anche su una sola parte del negoziato. E Pietro Larizza, leader Uil, auspica prima del 18 aprile un lodo governativo sui modelli contrattuali per sbloccare l'*impasse*. Intanto, un «mini-giallo»: ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro Cristofori ha incontrato Morese e il segretario confederale Uil Silvano Veronese. Per discutere di cosa? Secondo i diretti interessati, di previdenza integrativa. Ma tutto fa pensare (a cominciare dal fatto che la Cgil non c'era, e che Morese e Veronese mai si siano occupati di fondi pensione) che in agenda ci fosse qualcosa di diverso.

Vertice Cgil

Vigevani: «Un bilancio positivo»

ROMA. La consultazione per il futuro segretario generale aggiunto Cgil è solo a metà strada, spiegano i «saggi» che devono «sentire» i 230 membri del Direttivo. Anche se è sempre più probabile un successo del segretario confederale Guglielmo Epifani sul leader Fiom Fausto Vigevani (ambedue di area Psi), per lo stesso Vigevani il metodo con cui si sta scegliendo il sostituto di Del Turco «dimostra che nella Cgil cominciano a contare di più i valori personali dei dirigenti piuttosto che l'appartenenza partitica». Un bilancio positivo, dunque, per l'esperienza inedita di «autocandidatura» dell'attuale numero uno Fiom, che dice che «oggi, forse anche con il mio contributo la logica che si è imposta nella Cgil è che tutti i membri del Direttivo, indipendentemente dalla tessera di partito che hanno in tasca, votano senza dover seguire una pre-designazione di componente». Vigevani spiega che al termine della consultazione rifletterà sul da farsi; intanto, in una lettera numerosi dirigenti Cgil di tutte le aree (meno «Essere Sindacato») gli chiedono di rimanere alla guida della Fiom. La minoranza, invece, ha chiesto un «chiarimento» in sede di Comitato Centrale Fiom.

Suard: ma lo Stato italiano privatizza davvero?

Ad Alcatel piace Italtel Ma soprattutto la Stet

La Italtel? «Stiamo molto attenti, il che significa che siamo interessati. Ma non mi pare che il governo italiano abbia già preso una decisione a proposito del futuro della Italtel o della Stet». Da Parigi Pierre Suard, presidente della Alcatel Alsthom, gigante delle telecomunicazioni e della energia, lancia un segnale al governo italiano: i produttori sono pronti a più stretti legami con i gestori dei servizi telefonici.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

PARIGI. Il ragionamento di Suard è lineare. In America, dice, non esiste separazione tra produttori e gestori. La loro struttura è più semlice e verticalizzata. In Europa (con l'eccezione dell'Italia) le cose non più complesse. La Cee ha sull'argomento una posizione «ambigua», che obbliga produttori e gestori a un rapporto che non offre garanzie a nessuno dei due.

Oggi in diversi paesi europei si parla di privatizzare i grandi enti che gestiscono le telecomunicazioni, e la cosa è tanto più di attualità in Francia, dopo il successo delle destre nelle elezioni. «La questione non è ancora stata posta ufficialmente», ricorda Suard. «Se lo sarà, noi siamo pronti ad assumere una decisione strategica importante». In altre parole, quando Eduard Balladur (lo stesso che nell'85 nominò proprio Suard al vertice della società che avrebbe dato vita all'attuale Alcatel) deciderà la privatizzazione di France Telecom, l'Alcatel sarà pronta ad assumere una posizione di rilievo nel «nocciolo duro» degli azionisti di controllo.

Nel caso italiano l'approccio di Suard è il medesimo. Detto che è «prematuro parlarne adesso», quando il governo italiano non ha ancora deciso, egli confessa interesse sia per l'Italtel («Azienda che conosciamo bene, in quanto nostra diretta concorrente») che per la Stet. Insomma, se il governo è alla ricerca di un partner globale per il rinnovamento del nostro sistema telefonico, Alcatel è pronta. È un rilancio inedito destinato a rivoluzionare lo stanco dibattito sulla futura Telecom italiana.

Il gigante francese ha i mezzi e l'esperienza per imbarcarsi in una avventura di queste dimensioni. Il gruppo, che sette anni fa non esisteva ancora, è al primo posto nel mondo nel suo settore, con un fatturato globale che sfiora i 47.000 miliardi di lire e utili netti (a dispetto della recessione internazionale) di circa 2.100 miliardi, il 14% in più rispetto al '91.

Non ritiene Suard che eventuali nuove acquisizioni del peso dell'Italtel potrebbero provocare la censura delle autorità antitrust? Le autorità, è la risposta, devono vigilare sul mantenimento di condizioni di libera concorrenza, non impedire la crescita delle imprese. In Europa e nel mondo ci sono molti competitori, e quindi il problema non si pone.

In questi giorni il gigante francese ha rafforzato le proprie posizioni in Cina, ponendo la prima pietra di un nuovo stabilimento a Shanghai e firmando intese per portare a un totale di sei milioni di linee l'impegno del gruppo verso Pechino. Nel nostro paese l'espansione ha fatto segnare una battuta d'arresto, il fatturato è sceso da 2.400 a 2.200 miliardi a causa della diminuzione dei prezzi. La quota della esportazione in compenso è cresciuta del 13%, toccando i 400 miliardi.

Efim: i fornitori annunciano iniziative legali

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. I vertici di una società estera lo hanno definito «la più grande truffa commessa da uno Stato negli ultimi cento anni». Severità straniera a parte, lo scioglimento dell'Efim ha messo alla corda tutte le possibili difese finanziarie di interi comparti produttivi. Sono infatti mille le aziende (tralasciando l'indotto dell'indotto), con circa 40 mila dipendenti, coinvolte nel congelamento dei debiti del gruppo industriale. E in maggioranza si tratta di piccole e medie imprese, ad alta tecnologia, dipendenti dalle commesse statali per circa il 60 per cento del fatturato, e con minime esposizioni bancarie. Dall'8 luglio, cioè da quando il governo ha decretato lo scioglimento dell'Efim, la loro vità è cambiata. Nelle scritture contabili sono apparsi i primi mutui bancari ad alti interessi per il pagamento dei fornitori e degli stipendi, mentre il personale è stato ridotto o nei casi migliori si è ricorsi alla cassa integrazione. Questo il quadro della situazione tracciato ieri in una conferenza stampa da un Comitato promosso a Torino dall'Unione industriale e dell'Api, che raggruppa circa 150 aziende che vantano 400 miliardi di crediti. Un'iniziativa coordinata per le normative legali dall'avvocato di casa Fiat, Franzo Grande Stevens, cui hanno aderito sino ad oggi anche l'Amma (Associazione industrie metalmeccaniche), l'Api, l'Assolombarda, l'Unione Industriale di Torino e quella di Roma.

Del resto c'è la legittima e la diffusa preoccupazione tra gli industriali, che lo Stato privilegi i settori della rendita finanziaria nell'erogazione dei 9mila miliardi di lire stanziati per la liquidazione dell'Efim. Un totale riballamento rispetto al principio della parità tra i debitori e dello sviluppo dell'impresa.

Lo Stato deve fare chiarezza e soprattutto, chiedono ancora gli industriali, vanno approvati in tempi rapidi provvedimenti-tampone sia per lo smobilizzo dei crediti e con relativi interessi, sia per una moratoria (o giri contabili) dei contributi previdenziali e dell'Iva, sulla falsariga di quanto si è fatto già in passato per situazioni di emergenza nazionale. E per dare forza a queste soluzioni, il Comitato non esclude il ricorso alla Corte Costituzionale, l'unico organo in Italia – è stato sottolineato – che mostra ancora rapidità decisionali.

Mi.R

Bnl

Utile netto a 96 miliardi (più 17,1%)

ROMA Ha sfiorato i 2.500 miliardi, con una crescita del 20,7% sull'anno precedente, il risultato lordo della Bnl nel corso del '92, il primo esercizio della banca in versione Spa, mentre l'utile netto di gruppo è salito da 82 ('91) a 96 miliardi (+17,1%). Questi i principali dati esaminati ieri dal consiglio di amministrazione della banca romana, presieduta da Giampiero Cantoni, che ha approvato il bilancio consolidato '92. Il totale dell'attivo Bnl ha superato i 163 mila miliardi (+13,6%). Il patrimonio netto di gruppo è cresciuto a 6.195 miliardi (+3,1%) ed i mezzi propri sono ammontati a 11.042 miliardi (+9%). Il personale è sceso di 125 unità a 25.407. In una nota Cantoni ha sottolineato come questi risultati «confermano pienamente il trend di recupero di redditività avviato nell'ultimo triennio. Possiamo essere orgogliosi di questi risultati conseguiti in una congiuntura difficile, in un clima di concorrenza, fra non poche polemiche, il più delle volte strumentali. Nè va dimanticato che nel triennio abbiamo aumentato del 52,5% gli impieghi e del 39% circa la raccolta»

Cragnotti

Nel futuro meno finanza più industria

ROMA A un anno e mezzo dalla sua nascita la Cragnotti e Partners rinuncia alla qualifica di «banca d'affari» per ridefinirsi «gruppo industriale», attivo nell'imballaggio, nell'alimentare e nei prodotti per la casa. Ad annunciarlo, nel corso della presentazione del bilancio '92, è stato lo stesso presidente Sergio Cragnotti, che ha anticipato anche i progetti di ingresso in borsa della capogruppo olandese «nel '94 o '95» e che nell'immediato prepara un'acquisizione industriale in Francia. Intanto, mentre si conferma l'interesse per il settore latte del gruppo Sme, la C and P ha chiuso il 1992 con un utile complessivo netto di 86,3 milioni di dollari (+58% sul '91) e un utile netto consolidato di gruppo di 40,3 milioni di dollari (+34%). Il fatturato consolidato ha raggiunto i 1.876,2 milioni di dollari (+38%) e ha generato un utile operativo netto di 128,8 milioni di dollari (+78%). Per quanto riguarda la situazione finanziaria il patrimonio netto totale era a fine '92 di 722,1 milioni di dollari a fronte di un indebitamento di 413,8 milioni di dollari. Il dividendo «è del 5-6 per cento sul capitale investito», ha detto Cragnotti, e viene corrisposto in fiorini olandesi.

Cultura

A Grizzana diventerà museo la villa di Morandi

BOLOGNA. La casa di Giorgio Morandi a Grizzana, sull'Appennino bolognese, diventerà presto un museo. Lo ha lasciato intendere la sorella ottantasettenne del pittore, unica superstite della famiglia. Di fronte alla villa si troverà il Centro di documentazione sulla montagna dedicato al grande artista.

A Parigi «Tori e toreri» dipinti da Picasso

Nel ventesimo anniversario della morte di Pablo Picasso è stata inaugurata a Parigi, dal ministro della Cultura francese, una mostra dal titolo «Tori e toreri». Saranno esposte presso il museo Picasso ben cinquanta tele dell'artista spagnolo. Si tratta di dipinti su «la corrida de toros» e sui «matadores». La mostraresterà aperta sino al 28 giugno. Nel '94 sbarcherà a Barcellona.

Perché oggetti invecchiati, inutili e trascurati nella realtà ribaltano il loro ruolo e diventano protagonisti nella letteratura? La risposta è nell'ipotesi di un inarrestabile «ritorno del represso» che fa da sfondo all'ultima opera dello studioso da poco in libreria

FRANCESCO ORLANDO
Studioso di letteratura e psicoanalisi, docente all'Università di Pisa

La rivincita dell'insolito

Francesco Orlando, allievo del «vecchio aristocratico» Tomasi di Lampedusa e autore di una teoria freudiana della letteratura, manda in libreria per Einaudi un libro dal titolo singolare. *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti* è una sorta di repertorio del «prezioso fittizio», del *kitsch* letterario da Flaubert in poi.

DORIANO FASOLI

Da oltre venti anni Francesco Orlando, figura piuttosto isolata nell'ambito culturale italiano, ha polarizzato i suoi interessi sull'incidenza della letteratura nella psicoanalisi. Il suo lavoro di studioso di letteratura – è bene ricordarlo – è stato diretto a sottolineare l'importanza logica e linguistica delle analisi freudiane (di sogni, lapsus, sintomi, ma anche motti di spirito) e a rivendicarla contro quel tipo di simbolismo freudiano che tutti conosciamo già a livello di rotocalco e che, sia in quel tanto che ha di legittimo, sia in quel moltissimo che ha di arbitrario, facilone, superficiale, è rimasto purtroppo una pratica inestirpabile.

Nato a Palermo nel '34, formatosi accanto al «vecchio aristocratico» Tomasi di Lampedusa, professore di Lingua e letteratura francese all'Università di Pisa, l'autore del ciclo freudiano pubblicato da Einaudi – *Due letture freudiane: Fedra e il Misantropo, Per una teoria freudiana della letteratura, Illuminismo e retorica freudiana* – ha ricordato di recente come quegli anni che lo hanno occupato nella stesura di questi libri siano stati segnati da un incredibile momento di ottimismo scientifico: una fase di grandi speranze, di scuotimento, di inquietudine; e certo tutto ciò aveva a che fare con il clima di euforia politica del '68. Avevano finito col legarsi insieme, fino a formare una costellazione unica, tre grandi punti di riferimento ideologico e metodologico: un aggancio storico politico sotto il segno di Marx, un riferimento semiotico-linguistico sotto il segno dello strutturalismo, e un tentativo di ricavare dal discorso freudiano alcuni schemi logici, o meglio, *antilogici* usando la terminologia di un grande continuatore teorico di Freud, Matte Blanco».

Oggi, di Francesco Orlando, è appena uscita (sempre per Einaudi) l'ultima fatica che porta un titolo alquanto singolare: *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti.* Un'opera monumentale (sono circa seicento pagine), concepita in pratica tre decenni fa e che sta già ottenendo numerosi riconoscimenti. Un successo inaspettato per l'autore, abituato forse troppo a lungo al fatto che quella discussione approfondita delle sue ricerche e più che altro quella trasmissione concreta, operativa di strumenti e di metodologia che egli all'origine sperava avvenisse, in Italia effettivamente non c'è mai stata.

Professor Orlando, esiste un rapporto tra il volume attuale e i precedenti?

È un rapporto di continuità e, al tempo stesso, di evoluzione. La continuità consiste nel fondo di fedeltà ad alcuni postulati teorici che a suo tempo – appunto nei libri precedenti –, avevo cercato di indurre dall'opera di Freud. Questi postulati sono operanti anche nel nuovo libro. Solo che, negli altri, c'era una mobilitazione di strumenti analitici, direttamente per la lettura dei testi, che veniva anch'essa da Freud. Quindi l'ipoteca metodologica era molto più forte. In questo caso, trattandosi di un'operazione molto vasta, molto ambiziosa, a cavallo di moltissimi e differentissimi testi, il filo conduttore che li unisce non è legato a quei precisi strumenti analitici. È un filo che in qualche modo ho dovuto costruire quasi come si compone un'opera d'arte: ho dovuto, diciamo, mettere in pratica quella che è stata chiamata «l'arte della transizione» e il risultato è un saggio – come ho scritto – molto più che uno studio.

Sono un numero infinito le immagini offerteci via via dalla letteratura. Eppure lei ha preferito rivolgere l'attenzione proprio agli oggetti invecchiati, inutili o insoliti: come lo spiega?

Beh, qui il legame potrebbe coincidere proprio con quell'aspetto di continuità che, malgrado tutto, il mio nuovo libro ha con i libri precedenti e vale a dire, appunto, con l'aspetto freudiano. Il legame è da cercare proprio nell'idea di un *ritorno del represso*, cioè nel fatto che la letteratura possa rappresentare il rovescio della realtà, la rivendicazione di istanze che nella realtà sono in qualche modo misconosciute, trascurate e che, invece, in letteratura si prendono una rivincita, prevalgono. L'idea è stata che negli oggetti scartati, abietti, reietti in alcuni casi limite e in alcune delle categorie che ho stabilite perfino oggetto di ripugnanza, c'è comunque sempre un investimento umano. Gli oggetti non sono considerati in quanto cose morte, ma in quanto cose in rapporto con l'uomo, cose in qualche modo umanizzate dagli atteggiamenti affettivi che l'uomo ha. E allora, come ho scritto, in fondo il rapporto dell'uomo con gli oggetti diventa specchio di altri due fondamentali rapporti della condizione umana: uno è quello dell'uomo con il Tempo, perché l'oggetto invecchiato, in particolare, ma in qualche misura poi indirettamente anche l'oggetto inutile o l'oggetto insolito, sono tali nel tempo e attraverso il tempo. Che un oggetto invecchi nel tempo è subito evidente, ma anche l'oggetto inutile può essere inutile per effetto di tempo, anche l'oggetto insolito può essere diventato insolito per effetto di tempo. Quindi, sempre e dovunque, questo rapporto degli oggetti con l'uomo era in qualche modo anche il rapporto dell'uomo con il tempo e ciò mi sembra palesemente già un evento di grande interesse.

E qual è l'altra componente dell'interesse per la categoria particolarissima degli oggetti?

È, sempre come ho scritto, il rapporto tra Cultura e Natura. L'uomo instaura la propria cultura, tracca i confini del proprio habitat (tutto permeato di cultura) in qualche modo a spese della natura. Uno dei nostri grandi problemi attuali è proprio che i confini della natura si sono sempre più ristretti e che la cultura ha invaso troppo, urbanizzato e modernizzato troppo. Ecco, a me è sembrato che su un arco di millenni, ma particolarmente negli ultimi due secoli, questo tipo di immagini rispecchiassero proprio le fasi del rapporto tra Natura e Cultura.

Nel suo libro il tentativo di mettere ordine, di suddividere in qualche modo la vastissima nebulosa delle immagini che avevano cominciato ad interessarla, approda a due operazioni successive che corrispondono ai due capitoli centrali e che da soli sono molto più della metà del libro. Vuole parlarcene?

In effetti questi due capitoli sommati sono quasi tutto il libro. Uno è dedicato a un'operazione di classificazione, l'altro invece è un'operazione di storicizzazione o di periodizzazione delle singole categorie. Quindi, in un primo momento, le categorie sono messe tutte sullo stesso piano per poterle distinguere con chiarezza in base ad elementi che non sono soltanto elementi storici. In un secondo momento, invece, si ricostruisce la storia di ciascuna. E dunque c'è come una ampia, grandiosa periodizzazione in generale che viene a profilarsi, almeno come ipotesi. In questa periodizzazione generale la categoria che risulta vincente, dominante nei tempi più moderni, è quella che io ho chiamato del *prezioso fittizio*, tanto per dare un nome composto di due aggettivi (come negli altri undici casi) ma che in sostanza poi non ho difficoltà ad ammettere che si può esprimere con un monosillabo, cioè con la parola tedesca *Kitsch*, ormai di uso internazionale. Tristemente non è una caso che sia questa almeno una delle categorie decisamente dominanti in tempi recenti.

L'introduzione del «kitsch» come tema letterario, come oggetto di rappresentazione, a quando risale?

Risale a Flaubert. In pochi casi è così diretto il collegamento tra un gruppo di immagini e l'apporto personale di un autore. Flaubert in questo è impressionantemente moderno, ma parlando di alcuni grandissimi maestri del kitsch, in tempi moderni, mi limito a due nomi soltanto: quello italiano di Gadda e anche lo splendido *Lolita* di Nabokov a cui ho dedicato un capitolo (come a *La cognizione del dolore* di Gadda). Ecco, per esempio, entrambi questi grandi scrittori moderni – nella cui tematica il *kitsch* è così in primo piano – mi sono sembrati direttamente continuatori di Flaubert, e non solo a livello di motivi ideali o di grandi linee ma spesso addirittura di reminiscenze concrete e di derivazioni analizzabili.

«Che buffa storia» (1972), disegno di Roland Topor

Alfred Butts, l'inventore dello «Scarabeo»

È morto a 93 anni a New York l'artista che inventò lo «Scarabeo»

Per Alfred Butts le parole erano un gran bel gioco

Di mestiere architetto, artista e fotografo, ma era noto ai più come l'«inventore dello Scarabeo»: parliamo di Alfred Mosher Butts, morto a 93 anni domenica a Rhinebeck, vicino a New York. Lo «scrabble» o «scarabeo» è il gioco, dalla fortuna vastissima, delle parole a incastro. Butts raccontava di averlo inventato negli anni della Grande Depressione, quando «c'era poco lavoro per chi progettava case».

CARMINE DE LUCA

Non so quanto sia precisamente diffuso in Italia il gioco dello Scarabeo (o Scrabble). Mi risulta che di patiti, di ogni età, a partire dai dieci anni, ce ne sono un po' sparsi per la penisola e le isole, ma non credo siano moltissimi. Eppure lo Scarabeo è considerato, insieme al Monòpoli, il gioco più importante del mondo.

Certamente lo Scarabeo è da noi meno diffuso della Tombola. E si capisce il motivo. La Tombola ha radici profonde nel caso, nel fato, nel «se-va-va», nello «speriamo-che-vada-bene». La Tombola è come il gioco del Lotto, come la Riffa parrocchiale. È un gioco passivo: «vediamo come va a finire...non si sa mai...può darsi che la fortuna questa volta strizzi l'occhio a me», e via sperando.

Lo Scarabeo al contrario è gioco geometricamente razionale e sequenziale. «Consiste - dice il regolamento- nel formare sulla scacchiera, con le apposite lettere-pedine, parole complete e sensate disposte orizzontalmente o verticalmente (mai diagonalmente) e leggibili dall'alto verso il basso o da sinistra verso destra : parole che tra loro si intersecano, esattamente come avviene nei comuni schemi di parole incrociate». Quasi nulla dello Scarabeo è affidato al caso. Si richiedono al giocatore abilità precise: prima di tutto l'abilità lessicale come conoscenza del maggior numero possibile di vocaboli e come capacità di manipolazione e formazione delle parole. Chi gioca a Scarabeo è obbligato ad una tensione e attenzione costanti. Le parole bisogna ricordarle e saperle spendere. Ad ogni istante, una qualsiasi parola trovata e proposta, sulla scacchiera, dell'avversario, può essere sfruttata a tuo vantaggio. una preziosa parola di dodici lettere come *Avvertimento*, puoi farla tua arricchendola di tre altre lettere e farne un *Preavvertimento*.

Ovvio che il gioco dello Scarabeo ha a che fare con i vocabolari. Ed è, questo, un piacere tutto particolare. Il piacere, dico, di sfogliare le pagine del vocabolario, magari senza alcuno scopo specifico; il gusto di scoprire e riscoprire , la parola nella sua varia e articolata consistenza; di entrare nei labirinti dei sensi e dei significati, delle sfumature d'uso, delle accezioni, delle frasi fatte, dei luoghi comuni o, viceversa, degli accostamenti arditi...Nei campionati di Scrabble, che si svolgono in tutto il mondo (si organizza anche un campionato del mondo ovviamente) l'uso dei vocabolari è fondamentale. Ma anche più fondamentale, se possibile, è l'uso dei vocabolari (sempre più di uno; meglio se tre, quattro, in Italia non mancano i buoni dizionari: lo Zingarelli, il Devoto-Oli, il Garzanti, il Dir, il Palazzi, il Battaglia, quello della Treccani) quando a giocare a Scarabeo (o Scrabble) si è in famiglia o tra amici. In questi casi, le occasioni di divergenza se accettare o no un vocabolo sono numerose. Le parole straniere di uso comune in italiano, le parole dialettali ormai diffuse nel linguaggio di tutti o di molti, certi vocaboli antichi o in disuso, poniamo, che si fa, si accettano o non si accettano? Né lumi e certezze i giocatori trovano nelle istruzioni del regolamento che accompagna la scatola del gioco. Vi si dice che sono ammesse tutte le parole «contemplate da qualsiasi vocabolario della lingua italiana», ma poi aggiunge che non sono ammesse «le voci arcaiche, letterarie, poetiche o dialettali...» né «i nomi geografici né quelli storici o mitologici, né i termini strettamente tecnici o scientifici». Con il che le possibilità di discussione, di dibattito, e via via, in progressiva accensione d'animo, di controversia e disputa, di alterco e lite e diverbio diventano senza fine. Tanto più che per la lingua italiana si trovano a centinaia i vocaboli pochi usati e, nonostante ciò, registrati nei nostri più diffusi repertorio lessicali, anche in quelli d'uso scolastico.

E qui bisogna proprio che si faccia qualche esempio a beneficio dei cultori dello Scarabeo (o Scrabble) e dunque cultori delle ricchezze lessicali della nostra lingua. Parole come *scappini, bozzima, murcido, malagma, dropace, fodina, magogo, mitidio, mobole, magolato, arfasatto, ciammengole, manimorce, drusce, lagena, crovello, scatricchiarsi, gnafalio, mezereo, camepizi, bugole, ilatri, matalli, zizzifi, zighene, arginnidi, trochilo, peppola* e così via, sareste disposti ad ammetterle giocando a Scarabeo? Probabilmente no. Probabilmente molti le riterrebbero inventate. Le ritenne inventate, anni fa, il critico dell' «Espresso» Paolo Milano quando le lesse nel racconto di Tommaso Landolfi «La passeggiata» e considerò quel racconto una «sorta di fantastica esercitazione (...) dove si dialoga e si narra (...) stendendo una lingua che appare assolutamente indecifrabile e misteriosissima». Ebbene, Landolfi mostrò a Milano come quei vocaboli fossero tutti presenti nello Zingarelli.

A scanso di quivoci e alterchi noi siamo d'accordo che, in nome e a gloria della ricchezza lessicale, anche queste parole vanno bene a Scarabeo? Del resto, di gioco si tratta.

Esce il primo romanzo di Antonio Faeti, una saga familiare dove si intrecciano storia, fiction e fumetto

Nell'archivio di Abele, tra atti pubblici e privati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Di libri Antonio Faeti ne ha già scritti tredici. Ricerche topolinesche e giamburraschiane, saggi seri sui padri della letteratura per l'infanzia, divertenti digressioni infantili e fumettistiche, favole per adulti che amano restare fanciulli. È la sua vita da pedagogista e narratore. Al romanzo, però, è arrivato solo quest'anno. Un unico romanzo nato nella notte dei tempi, riscritto più volte, nascosto nel cassetto e riemerso. Fino a novembre scorso. Fino a quando, cioè, il manoscritto non è arrivato nelle mani dell'editrice Elvira Sellerio, che in tre mesi e mezzo l'ha stampato e da poche ore è in libreria.

«L'archivio di Abele», si intitola ed è uno di quei rari romanzi che devi divorare in poche ore per poi riprenderlo in mano e rileggerlo, altre mille volte. In ognuno dei dodici capitoli ci sono storie struggenti e ironiche, brandelli di storia con la esse maiuscola e tic e manie autobiografiche.

È una sorta di saga familiare raccontata ad un professore, un faro per il narratore, ma è anche un romanzo dai toni gialli e misteriosi. Faeti racconta di sè e del fratello e mescola realtà e fantasia, cronaca e fiction, storia e fumetto e ne esce un mondo talmente reale e vicino da sembrare fantastoria. La signora Sellerio in seconda di copertina scrive: «Nell' "Archivio di Abele" è uno dei fratelli che racconta, ordinando gli indizi, attraverso il ricordo, per consentire di comprendere qualcosa sulla scomparsa improvvisa dell'altro fratello, complice e mentore di tutta una vita. E c'è qualcosa, nella satira che tinteggia di colori più lievi monellerie di adulti, e ricorda "Il giornalino di Giamburrasca", che fa pensare che, come Giamburrasca con le sue imprese metteva a nudo il lato sporco del mondo dei grandi, qui si voglia scoprire un certo risvolto nascosto del carattere italico: che mai si solleva nemmeno a vizio, che mai scompare pur non manifestandosi, che fa sempre da remora a ogni maggiore aspirazione, assorbendola in sè e degradandola».

Senza svelare nulla dell'intreccio ma restando completamente affascinati dal romanzo e dalla sua atmosfera, abbiamo chiacchierato col professor Faeti, cercando qualche indizio. Innanzi tutto abbiamo cercato di capire da cosa nasce questo archivio pubblico-privato, l'archivio di Abele.

Faeti dice subito che il libro s'è scritto da sè. «È una rielaborazione di una storia che una mia professoressa di lettere del 1955 voleva indurmi a produrre fin da allora. Poi l'ho riscritto nel 64 e ancora riscritto in forma di racconti nel 1986. Non mi convinceva mai l'atmosfera, quell'atmosfera che ti ha tanto colpito. Nasce da una vecchia storia che la mia generazione si è portata dietro: il nesso cioè che poteva esistere tra una persona semplice che non conta molto nella storia con la esse maiuscola e la storia con quella esse maiuscola che lo sfiorava continuamente».

Il professore continua a raccontare, parla dei tanti tentativi fatti per registrare la propria memoria, parla degli indizi del libro. Indizi, come fosse un giallo.

«È, in parte, anche una storia gialla perchè a un certo punto il fratello del narratore si perde. Ma c'è anche un movente. Il movente è quello che ti ho detto prima: mostrare che anche le persone con un livello di vita basso possano essere sfiorate da una storia che si diverte a titillarle. È il classico complesso di Sherazade. Ma c'è anche un altro movente: io sono bolognesissimo, malato, assatanato di Bologna. Questo morbo mi accompagnerà per sempre. Ma c'è anche un terzo movente, ed è l'omaggio a Jean Paul, l'autore di «Anni acerbi», il mio maestro a cui devo tutto e che è presente in una dedica. E forse c'è anche una quarta ragione: dar conto di un bilancio». Ora Faeti è pensieroso. Ricorda che una delle tante versioni, quella del 64, era nata nella sensazione che ci fosse un golpe in atto, era nata sotto un influsso «paranoideo».

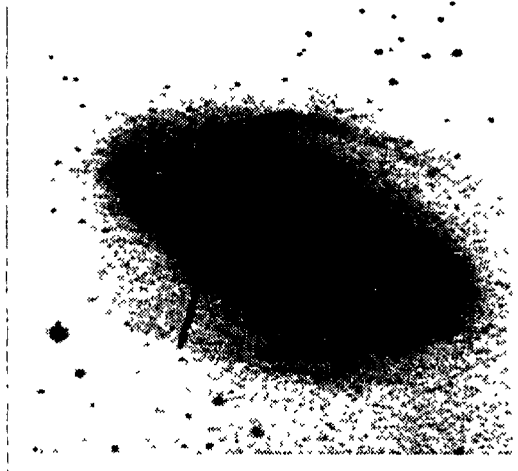
«Prima non ero pronto, dice il professore. Questa versione definitiva è un'evoluzione di tutte le altre. La spinta sicura me l'ha data il 1991, il mutamento in atto, questa scarsa sensazione di luce che c'è. Io non sono uno scrittore e quindi non credo di aver realizzato un romanzo di formazione. Mi sarebbe piaciuto scrivere una nuova "Educazione sentimentale". Ma io mi porto dentro la vocazione di non prendere mai tutto sul serio. Di essere un po' Giamburrasca».

Nel romanzo si notano riferimenti familiari: il fratello reale, Benny, simpaticissimo, ricorda molto quello del libro. Poi ci sono parti reali di Bologna, la guerra, fatti di cronaca come la banda Casaroli, gite di apprendimento sessuale...

Il professore annuisce: «C'è tutto ciò, è vero, ma è molto pasticciato. Sono bugie sincere che dico, brandelli di verità manipolati e molti, moltissimi riferimenti a quella biblioteca del piacere che ognuno di noi ha. La memoria di questo Abele non poteva prescindere da momenti reali. L'universo bolognese "basso" di un tempo era bellissimo e credo di averlo reso abbastanza fedele. Ma forse non è ancora la verità...»

Intanto quel fratello reale, dopo aver letto il manoscritto, ha concluso d'esser lui il Caino. Ma Faeti è di un altro parere.

«Dubito che Abele sia un personaggio positivo. Noi tutti discendiamo da Caino che è anche più simpatico. Forse la voce narrante è Caino e il narrato Abele. Oppure può essere viceversa. Ma questo titolo l'ha scelto Elvira Sellerio. Io avevo pensato a "La testa nel secchio" e ad altri 24 titoli. La testa nel secchio è rimasto come titolo dell'ultimo capitolo e tutti gli altri sono riferimenti letterari e cinematografici: Il padrone delle ferriere, Crimen, Brazil. In realtà persino il titolo finale è una citazione: è un momento di «Via dalla pazza folla» di Thomas Hardy che racconta di una fragile signorina a cui viene affidato un immenso patrimonio dello zio defunto. Fragile ma dura. Si mette in sella e comanda. Dopo il primo anno di governo deve pagare gli stallieri. Li ha tutti in fila davanti a sè. Tutti ridono, uno solo esita. E la fragile signorina gli chiede: come vi chiamate? È lui, timidamente, risponde: i miei genitori devono aver fatto confusione... E di rimando lei: allora venite avanti Caino Johnson. Come vedi ci si può confondere...».



La supernova scoperta a marzo nella galassia a spirale M81

La supernova SN1993 scoperta in marzo così come l'ha fotografata martedì scorso il telescopio Schmidt presso l'osservatorio Riviera di Nizza in Francia. La supernova è situata nella galassia a spirale M81 dell'emisfero settentrionale ed è il risultato dell'esplosione di una stella gigante avvenuta 6 5 milioni di anni fa. La supernova non è visibile ad occhio nudo.

Ricerca a tutto campo del Cnr su Venezia

Dal microclima responsabile di buona parte del degrado dei monumenti alle fondazioni su cui poggiano case e palazzi veneziani, dall'inquinamento dell'aria alle piogge acide sono questi alcuni dei settori d'indagine sui quali si muoverà nei prossimi anni la ricerca scientifica sollecitata da un rinnovato interesse del CNR per Venezia. Una ricerca «a tutto campo» rivolta in particolare all'ambiente ed ai beni culturali, che dovrebbe configurare una sorta di «laboratorio Venezia» in cui, auspice appunto il Consiglio Nazionale delle Ricerche, confluiranno dati e ricercatori dei più disparati settori. E se, come ha rilevato a conclusione della «tre giorni» che il CNR ha dedicato a questi problemi - il direttore dell'Istituto per lo studio della dinamica delle grandi masse Giantranco Dallaporta, lo stato generale di conoscenza dei problemi legati al sistema lagunare «è abbastanza buono», non altrettanto può dirsi per molti fenomeni e meccanismi ambientali come la propagazione degli inquinamenti e le stesse «acque alte» che richiedono «ulteriori approfondimenti». Fra tali fenomeni e l'ambiente, infatti, «c'è una continua interazione» per cui «è ormai indispensabile uno studio integrato e complesso che fino ad oggi, non è stato ancora prodotto».

Tassa sull'energia: la Cee deciderà?

«Moderato ottimismo» circa la possibilità di far entrare in vigore entro l'anno la propria controversa «tassa sull'energia» è stato espresso da due alti rappresentanti della Cee al termine di una visita negli Stati Uniti nel corso della quale è stato discusso un parallelo progetto americano dell'Amministrazione Clinton. Dopo aver incontrato il vicepresidente Al Gore e altri dirigenti di Washington il Commissario Europeo per l'ambiente Ioannis Paleokrassas e il ministro dell'energia danese Svend Auken hanno parlato di un «nuovo clima» rispetto a quello predominante all'epoca di George Bush, che era contrario alla tassa, e hanno detto che il progetto di Clinton «risponde in larga misura alle preoccupazioni della Cee». La Cee ha in programma di varare a giugno il proprio progetto - cui continuano ad opporsi Gran Bretagna e Spagna - a patto però che provvedimenti simili vengano adottati anche dagli Stati Uniti e dal Giappone in modo che le aziende europee non risultino penalizzate rispetto alla concorrenza internazionale. La tassa sull'energia della Cee - proposta nell'ambito della lotta contro l'effetto serra - dovrebbe colpire le varie fonti energetiche proporzionalmente al loro contenuto e alle loro emissioni di anidride carbonica, cominciando nel 1994 con tre dollari per barile di petrolio o equivalente e giungendo a dieci dollari nell'anno 2000.

L'amore parte ... dal naso confermano gli scienziati Usa

L'antenna dell'amore si nasconderebbe nel naso. La molla delle attrazioni fatali si annidererebbe nelle narici: un piccolo organo non più grande di un seme, la cui funzione è stata scoperta da un team di scienziati americani, che si credeva andato perduto durante l'evoluzione della specie. Gli esseri umani – secondo un nuovo studio realizzato da un gruppo di ricercatori guidati dal neuroscienziato della University of Kentucky Thomas Getchell – possiedono infatti in ogni narice questo ricettore sensorio in *grado di percepire i richiami cosiddetti «feromoni»* del sesso, sostanze chimiche rilasciate dall'organismo per attrarre il sesso opposto.

MARIO PETRONCINI

L'Unità «pubblica» Nature

Con oggi, dunque, l'Unità inizia a pubblicare in esclusiva per l'Italia articoli che trattano argomenti proposti dalla prestigiosa rivista scientifica inglese Nature. Questi articoli sono redatti da giornalisti del New York Times sulla base delle informazioni contenute sui numeri di Nature in via di pubblicazione. Lo sforzo che l'Unità compie con questa iniziativa ha una sua coerenza: sei anni fa su questo giornale è nata la prima pagina quotidiana di scienza e tecnologia. Una pagina che in questo lungo periodo si è progressivamente trasformata lasciando in secondo piano la divulgazione e privilegiando l'informazione e quella cultura scientifica che nel nostro Paese viene confusa troppo spesso con le conoscenze tecniche. La pagina de l'Unità tenta insomma di restituire alla cultura scientifica un luogo in cui dispiegare argomenti e tesi e nello stesso tempo resta una pagina di quotidiano sforzandosi di fornire le notizie di ogni giorno. D'altronde anche questi tre articoli che pubblichiamo oggi sono notizie. Gabrielle Walker ci parla di uno straordinario studio dell'Università della Pennsylvania sui mutamenti climatici che avrebbero accompagnato undicimila anni fa la fine dell'ultima grande era glaciale. Secondo questo studio sarebbero bastati tre anni per avere sulla Terra un innalzamento di ben sette gradi della temperatura. Julie Clayton spiega invece la scoperta di un gruppo di ricercatori dell'Università di Madrid che in una cava hanno trovato una ventina di crani di Neanderthaliani. La scoperta dimostrerebbe che non sono loro, gli uomini con la fronte sporgente, i nostri antenati: la loro evoluzione infatti continuò fino ad una estinzione per cause tutte ancora da dimostrare. Infine il terzo articolo di Guy Riddihough informa su una ricerca che mostra come le api riescano, nonostante l'assenza di corteccia cerebrale, a distinguere disegni riprodotti su schermi televisivi.

L'ultima era glaciale sparì in tre anni

GABRIELLE WALKER

Alla fine dell'ultima glaciazione, circa 11mila anni fa, la Terra oscillò tra successive ondate di freddo e di caldo in lotta per raggiungere un clima più temperato. Gli scienziati hanno creduto a lungo che le modalità attraverso le quali si è stabilizzato il clima possano rivelare importanti indizi circa i possibili sviluppi futuri dell'effetto serra.

Ora Richard Alley e i suoi collaboratori dell'Università di stato della Pennsylvania hanno scoperto che la transizione dal freddo estremo delle due ultime fasi della glaciazione al clima temperato successivo avvenne in un tempo sorprendentemente breve, probabilmente in soli tre anni.

Alley e i suoi colleghi hanno ottenuto i loro risultati studiando un nucleo di ghiaccio recuperato in profondità nella calotta di ghiaccio che ricopre la Groenlandia.

In anni recenti nuclei di ghiaccio prelevati in Groenlandia e nell'Antartico hanno fornito importanti informazioni sui cambiamenti climatici del passato. Ma molti dei nuclei esaminati erano stati prelevati in luoghi dove il ghiaccio si è trasformato dopo la sua formazione, cosicché le informazioni fornite risultano ambigue.

Alley ha fatto le sue ricerche su un nuovo nucleo prelevato in una regione della Groenlandia dove le condizioni richieste per ricavare dal ghiaccio informazioni credibili risultano perfette.

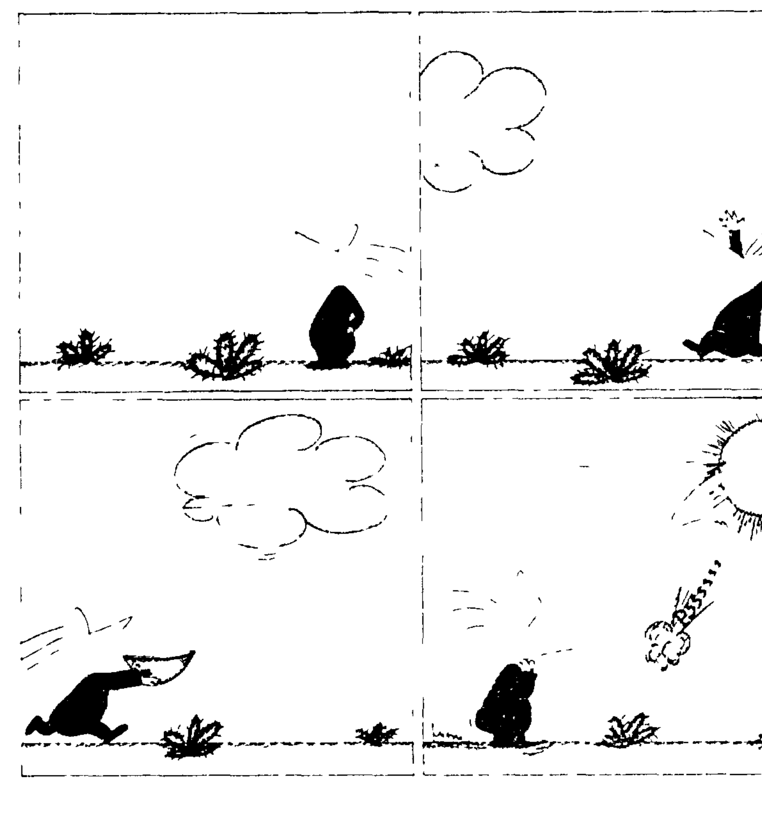
Alley e i suoi colleghi hanno messo a fuoco tutte le sezioni importanti della fine dell'ultima era glaciale e gli ultimi episodi di glaciazione.

nature

È già noto che le transizioni dalle temperature fredde a quelle più calde in questo periodo sono avvenute rapidamente, probabilmente solo in cinquant'anni, e gli scienziati speravano di trovarne conferma.

Perciò con loro stessa sorpresa Alley e i suoi collaboratori hanno scoperto che la neve di nevicata annuale (che è una misura del clima) è cambiata radicalmente in appena tre anni. Questo cambiamento corrisponde a un incremento di temperatura di 7 gradi centigradi. Gli scienziati hanno constatato la rapidità della transizione al termine di due differenti episodi di glaciazione, confermando che non si tratta di un evento singolare.

Ma come è potuto accadere che il clima cambiasse così rapidamente? Una delle spiegazioni possibili è che esista una sorta di soglia nel complesso del sistema climatico e qualsiasi cosa che porti il sistema oltre quella soglia lo farà scattare ponendolo in un nuovo stato. Alley e i suoi colleghi assieme ad altri scienziati impegnati nel progetto stanno ora lavorando per cercare di capire di quale natura possa essere questa soglia. La possibilità che si formi e funzioni potrebbe dipendere da particolari condizioni che si verificarono alla fine dell'età glaciale come l'esistenza di vaste distese di ghiaccio. Ma se *non* sono state queste le condizioni scatenanti allora è possibile che la soglia si ripresenti oggi pronta a scattare magari per l'incremento della concentrazione in atmosfera dei gas da effetto serra.



Scoperti in una grotta in Spagna 24 crani antichissimi

Gli uomini di Neanderthal non sono i nostri antenati

JULIE CLAYTON

Quando ha fatto la prima comparsa in Europa l'uomo moderno? Questa affascinante domanda sta forse per trovare la sua risposta grazie all'accurato studio di una parte cospicua di resti fossili rinvenuti in Spagna. Il professor Juan Luis Arsuaga e i suoi colleghi dell'Università Complutense di Madrid pubblicano infatti nel numero della rivista scientifica Nature che uscirà l'otto aprile le loro analisi di tre crani trovati in fondo ad una camera cava a Sima de los Huesos nella Sierra di Atapuerca, vecchi di trecento mila anni. I crani sono parte dei resti umani ritrovati a Sima, resti che appartengono a 24 individui. Nessuno sa come e perché quegli individui finirono nella cava, né se vi furono sepolti o se finirono lì dentro per una qualche catastrofe. Certo è che la loro scoperta ha enormemente eccitato gli antropologi perché permette di illuminare un periodo dell'evoluzione umana in Europa particolarmente oscuro.

Si sa che l'uomo moderno (homo sapiens) «entra» sulla scena europea dai trenta ai quarantamila anni fa mentre i neanderthaliani occupavano la stessa scena almeno 130mila anni fa. Una delle questioni fondamentali in antropologia è proprio se questi due gruppi di umani (Homo sapiens e Homo sapiens neanderthalensis) rappresentino due specie diverse che si sono evolute parallelamente da un antenato comune o se l'uomo moderno si è evoluto dall'uomo di neanderthal in una fase successiva.

Dalle misurazioni dettagliate dei teschi, due appartenenti a maschi adulti e uno appartenente ad un individuo più giovane, il dottor Arsuaga e i suoi colleghi hanno concluso che rappresentano uno stadio iniziale dell'evoluzione neanderthaliana. Mentre i teschi adulti infatti hanno delle mandibole inferiori sporgenti prominenti, quello appartenente al giovane ha sporgente la mandibola superiore esattamente come quelle dei neanderthaliani adulti e giovani. Perciò gli studiosi pensano che tutti i fossili ritrovati in Europa rappresentino una linea ininterrotta della evoluzione neanderthaliana.

Questi risultati non sono sufficienti a rispondere alla domanda circa la parentela tra l'uomo moderno e quello di neanderthal; dimostrano però che i neanderthaliani facevano tutti parte dello stesso gruppo di uomini primitivi rappresentati dagli altri resti fossili umani trovati in Europa. Il sito di Atapuerca è una delle più ricche fonti di resti umani in Europa a partire dal Medio Pleistocene. Il numero di ossa *presenti nella profonda cavità* della montagna rende possibile ricostruire le variazioni presenti nella popolazione e di riportare a quelle variazioni resti ritrovati in altri siti europei eliminando l'assegnazione di questi ultimi a differenti «specie» o linee di discendenza. Il più vecchio resto umano fossile ritrovato in Europa è una mascella di cinquecentomila anni fa rinvenuta a Heidelberg in Germania.

nature

Alcuni ricercatori come Chris Stringer del Natural History museum di Londra, che firma lo studio su Nature insieme a Arsuaga, è convinto che i neanderthaliani e uomini moderni siano due «famiglie» diverse. I ritrovamenti di Atapuerca dunque implicherebbero che se l'uomo di neanderthal si evolveva già trecentomila anni fa, anche l'uomo moderno deve essere altrettanto «vecchio».

Possono riconoscere le linee verticali e orizzontali

Anche le api e le libellule distinguono i disegni

GUY RIDDIHOUGH

In una calda serata estiva in campagna l'aria vibra per la presenza e i suoni emessi dagli insetti. Api che ricamano l'aria alla ricerca del dolce bottino dei fiori, libellule che si abbandonano ad acrobatiche evoluzioni mentre danno la caccia a qualche preda. Si tratta di insetti con un'elevata capacità visiva. Riescono a manovrare in uno spazio tridimensionale complesso. Infatti possiede occhi acutissimi e grande coordinazione. Ma quale interpretazione danno gli insetti di quello che vedono del mondo? La grande differenza per dimensioni e complessità tra il nostro cervello e quello di un bombo per esempio ha spinto gli scienziati a ipotizzare che il meccanismo usato dagli insetti per analizzare l'informazione visiva sia molto diverso da quello di un mammifero. In contrasto con questa opinione due ricerche pubblicate, quella dell'equipe del professor M. V. Srinivasan e quella del professor David O'Carroll individuano somiglianze fondamentali tra il modo in cui il nostro cervello elabora l'informazione visiva e quello degli insetti.

A dispetto delle loro piccole dimensioni le api sono animali intelligenti: sono in grado per esempio di imparare a distinguere i fiori per le loro forme e disegni. Una specializzazione utile per una creatura la cui vita dipende dalla quantità di polline e nettare che i fiori possono fornire. Nel tentativo di dimostrare in che modo le api costruiscono la propria immagine del mondo l'equipe di Srinivasan ha per prima cosa insegnato loro a distinguere tra due disegni: uno a strisce verticali, l'altro orizzontale. Le api sono state messe all'interno di quello che va chiamato un «labirinto»: un corridoio che termina con uno snodo a due punte, una rivolta a destra e una a sinistra. Al termine di ogni percorso si trova uno schermo televisivo. Alla risoluzione ... tra un disegno a strisce orizzontali o verticali ... dei due disegni ... associati una ricompensa ... [illegible]

[illegible]

... il cervello degli insetti. ... O'Carroll ... [illegible]

... A questo punto ... [illegible]

Scoperti i resti in Istria

I grandi dinosauri carnivori abitarono anche in Italia

ROMA. Impronte e frammenti di ossa di dinosauri nel mare antistante la costa istriana. Li ha scoperti l'estate scorsa in località Rovigno il sub Dario Boscarolli che li ha consegnati agli esperti del piccolo museo di Monfalcone. Ora gli specialisti dicono: «Il ritrovamento non esclude la presenza della specie anche in Italia. Magari nelle acque del Salento e del Lazio meridionale».

«È un caso rarissimo» ha spiegato ieri a Roma in una conferenza stampa Fabio Dalla Vecchia che sta facendo il dottorando sui rettili del mesozoico presso l'Istituto di storia naturale di Modena. «Non si è mai verificato di trovare nello stesso ambiente resti e impronte».

Gli specialisti infatti non hanno dubbi: le ossa scheletro (50 pezzi di varia grandezza), «conservati» in un canale appartengono a una specie ben identificata. Il animale un «Sauropode», vale a dire un dinosauro *erbivoro quadrupede* dal collo e la coda lunga simile al brontosauro.

L'analisi di alcune ossa è stato spiegato ieri permette di fare una stima approssimativa di questa bestia. La morte dovrebbe risalire a circa 110 milioni di anni fa. L'animale doveva essere lungo almeno dieci metri e sicuramente avrà vissuto in una zona vista a vegetazione veloce. Le impronte invece dovrebbero essere di uno o più bipedi carnivori.

«È una scoperta importantissima» ha sottolineato Carmelo Petronio docente di paleontologia dei vertebrati presso l'Università di Roma La Sapienza. «Grazie a questo ritrovamento possiamo affermare che i dinosauri hanno camminato anche in Italia». *Va. Ier.*

A Milano la videoconferenza sull'osteoporosi nell'ambito di Inter Health in collegamento con la capitale cinese

Quando le ossa diventano sottili e fragilissime

La cura si chiama prevenzione. Questa è la principale affermazione che è stata fatta nel corso della videoconferenza trasmessa via satellite da Milano con collegamento a Pechino sull'osteoporosi. La prevenzione passa per le abitudini alimentari naturalmente, ma anche attraverso le assunzioni di farmaci in grado di ridurre il pericolo di rovinose fratture. Confronto con altre patologie senili

EVA BENELLI

MILANO. «Quando Caterina de' Medici era regina di Francia le donne non conoscevano neanche la menopausa, figuriamoci l'osteoporosi» e il professor Luciano Martini, farmacologo e presidente della *Società internazionale di endocrinologia* ad abbandonarsi a questa rapida suggestione storica commentando il crescente impatto sociale di una malattia che fino a poco tempo fa era un sottile distinzione epidemiologica, ma considerata addirittura una «condizione» non una forma patologica. Oggi osteoporosi significa invece una malattia e ogni dieci minuti ... fratture vertebrali ogni anno negli Stati Uniti centoduemila fratture nel nostro paese, un costo sociale valutato sempre negli Stati Uniti in dieci miliardi di dollari l'anno. Mentre in Italia si stima una cifra di certo non inferiore ai trecento miliardi e con ogni probabilità assai più vicina al doppio.

Insieme ai questi dati è stato ricordato e discusso ieri a Milano in un incontro organizzato al Palazzo delle Stelline con la collaborazione della multinazionale Sandoz. Per mezzo di una videoconferenza via satellite con Pechino. Conferenza che ricade nell'ambito delle iniziative di Inter Health, il programma internazionale dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) dedicato alla prevenzione delle malattie non trasmissibili. L'osteoporosi infatti è stata inserita a pieno titolo dall'Oms non solo tra le malattie a forte rilevanza sociale, ma anche tra quelle che alla stregua dell'ipertensione, del diabete o dei tumori possono essere messe in stretta relazione con determinate abitudini di vita. È proprio sulla «malattia delle ossa fragili» era previsto un collegamento con Milano con l'intervento di alcuni esperti. Ma se alla prova dei fatti alcuni inattesi limiti della tecnologia delle telecomunicazioni hanno reso difficoltoso intervenire all'iniziativa dell'Oms, la discussione successiva, che ha riguardato anche i risultati del IV simposio internazionale sull'osteoporosi svoltosi a Hong Kong dal 27 marzo al 2 aprile scorsi, ha contribuito comunque a puntualizzare l'attuale situazione epidemiologica e terapeutica della malattia. Patologia legata all'invecchiamento progressivo e inarrestabile della popolazione, come ha ricordato con ricchezza di dettagli il professor Martini, l'osteoporosi ... [illegible]

... il professore Alberto Angeli ... dell'ospedale San Luigi di Orbassano ... [illegible]

[illegible]

Spettacoli

A 69 anni Marlon Brando sarà padre per la terza volta

LOS ANGELES. L'attore americano Marlon [illegible] padre per la terza [illegible] Liz Smith sul *Los Angeles Times*, affermando che la sua attuale moglie, la portoricana Christine Ruiz, è in attesa di un figlio. I due precedenti figli di Brando, circa un anno fa, sono stati al centro di un caso di cronaca nera ancora irrisolto.

Il nuovo rap in tournée con gli Arrested Development

[illegible] nel '92 voluti anche da Spike Lee [illegible] colonna sonora di *Malcolm X* [illegible] *Revolution*. Il tour [illegible] Palladium di Roma, domani [illegible] Modena [illegible] Milano.

Dopo la bocciatura del Tar, il sovrintendente della Scala succede a se stesso. Polemiche e prese di posizione per la nuova nomina. La designazione sarà ratificata dalla Boniver

Fontana 2 la vendetta

Per Carlo Fontana è stato il giorno più lungo. Ma alla fine ce l'ha fatta. Dopo che il Tar aveva annullato la sua carica di sovrintendente alla Scala per un cavillo giuridico, è stato riconfermato alla guida del tempio della lirica per altri quattro anni. Soddisfazione del consiglio di amministrazione della Scala, di musicisti, artisti e uomini di cultura che lo avevano appoggiato. E adesso arriverà il nuovo palcoscenico?

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Carlo Fontana è stato riconfermato alla sovrintendenza della Scala. Lo ha deciso il commissario straordinario del comune Claudio Gelati, che ha già inviato al ministro la designazione. Un assenso puramente formale, a quanto pare. Dacché pare ci sia uno strano regolamento che risale ai tempi di Caldara e Toscanini, in base al quale il ministro non può dire di no.

Un respiro di sollievo per Carlo Fontana, la cui nomina era stata annullata da una sentenza del Tar del Lazio per un vizio di forma. E che questa volta sarà chiamato a reggere le sorti del tempio della lirica per quattro anni a partire dal momento in cui il ministro firmerà il decreto. Badando bene a non contravvenire alle norme di legge in precedenza eluse dall'allora Ministro Carlo Tognoli, «reo» di aver creato il busillis.

Un respiro di sollievo per gli artisti, musicisti, compositori, ballerini, uomini di cultura che in questi giorni hanno inviato testimonianze di solidarietà al teatro: Abbado, Berio, Chailly, Gavazzeni, Solti, che addirittura ha minacciato di non mettere più piede alla Scala se Fontana non fosse stato riconfermato. Anche i sindacati e le forze politiche erano scese in campo perché si chiudesse al più presto la questione. Cgil, Cisl e Uil si appellavano al commissario perché intervenisse con urgenza. Rifondazione Comunista, giudicando buona l'amministrazione di Fontana, ne chiedeva il reintegro denunciando la volgare speculazione subito condotta dalla Lega, che aveva presentato tempo fa un'interrogazione parlamentare su presunte irregolarità alla Scala.

Non ultimo a plaudire alla decisione di Gelati il consiglio di amministrazione scaligero, che convocato ieri d'urgenza dal vicepresidente Gianfranco Maris aveva inviato al commissario l'accorato appello di fare presto.

I consiglieri presenti (13 su 17) hanno riconfermato all'unanimità (compreso Giuseppe Zecchillo, segretario del sindacato autonomo Snaals, che in passato aveva attaccato più volte il sovrintendente) la loro fiducia a Carlo Fontana. Privato del suo incarico per ragioni meramente formali, dicono, in cui non è ravvisabile nessun elemento di responsabilità sotto nessun profilo del sovrintendente stesso, impegnato nella realizzazione di una profonda trasformazione del teatro. Ci si riferisce agli sforzi e ai progetti di dare alla Scala un doppio palcoscenico per aumentare il numero degli spettacoli.

Soddisfazione ha espresso anche Fiorella Ghilardotti, presidente della giunta regionale lombarda, che ha dichiarato la disponibilità della Regione a sostenere l'attività scaligera.

Meno entusiasmo nei commenti della Lega Nord, che chiede al commissario Gelati più cautela, dato che la questione della sovrintendenza necessita di un'analisi seria e approfondita». Mentre per lo Snater «il consiglio di amministrazione non è stato in grado di arrivare ad alcuna delibera in merito alla crisi del teatro».

La storia del ricorso al Tar risale al giugno scorso, quando Edoardo Colacrai, ballerino della Scala e delegato sindacale dello Snater, aveva presentato una serie di presunte irregolarità dell'amministrazione scaligera. Colacrai, che era stato nello stesso mese licenziato per motivi disciplinari, aveva anche parlato dell'esistenza di un dossier Scala e sollecitato il tribunale amministrativo ad intervenire sulla questione del sovrintendente. Carlo Fontana, subentrato a Badini oltre due anni fa, avrebbe dovuto portare a termine il suo mandato nel luglio dell'anno scorso. Invece per un'inavvertenza dell'allora ministro Tognoli, la sua nomina veniva prolungata a quattro anni.

Le prime avvisaglie dell'errore del ministro erano arrivate poche settimane fa, quando il sostituto procuratore Davide [illegible]lori, a seguito di un esposto Snater, avevano deferito Tognoli al *Tribunale dei ministri* per il reato di abuso in atti d'ufficio. Ma era stata la successiva sentenza del Tar a creare lo scompiglio. L'altro ieri è arrivato il giorno più lungo. Anche perché in mattinata una notizia sorprendente, rivelatasi poi un equivoco, già faceva intravvedere foschi scenari di faide e camarille: «Il ministro Boniver non sostiene più la nomina di Carlo Fontana», aveva annunciato un'agenzia di stampa. Un *attimo di incredulità*. Si sapeva che Margherita Boniver, cui spettava la parola dopo la sentenza, aveva interpellato l'Avvocatura di Stato per appellarsi o meno al Consiglio di Stato contro la sentenza di primo grado del Tar. «Il parere dell'Avvocatura è negativo», spiega il ministro in un comunicato, «quindi non ho avuto altra scelta». Negativo perché?

Perché la sentenza del Tar è inappellabile, risponde *Francesco Fossa del Ministero*, «è certamente esatta. Perciò non aveva senso ricorrere». E così avete silurato Fontana. Niente affatto. «Non c'è stato nessun voltafaccia. Semplicemente la decisione sulla nomina non spetta più al ministro. La palla passa a un altro».

Così la patata bollente è arrivata sul tavolo di Claudio Gelati, commissario straordinario che da quindici settimane sostituisce consiglio comunale, *giunta e sindaco dimissionari*. Con tutte le gatte da pelare che ci sono a Milano, ha già affrontato questa. E deciso che Fontana doveva restare.

Quel pasticciaccio in palcoscenico

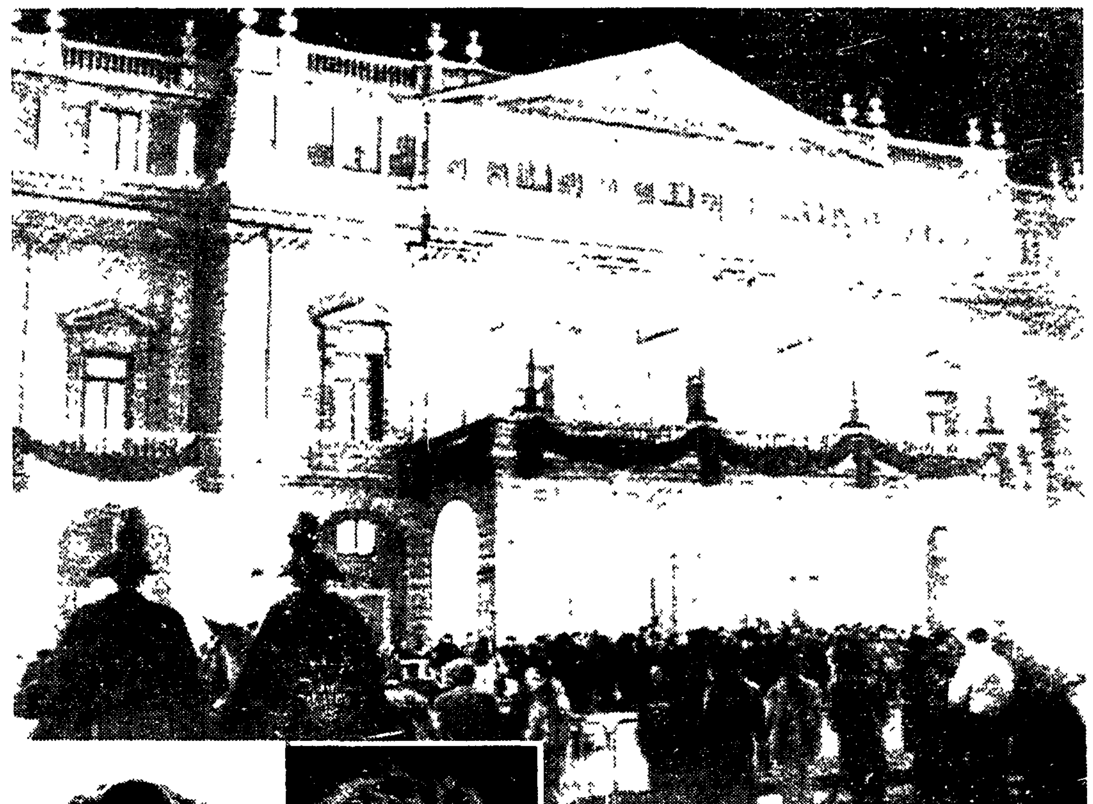
Accadono fatti strani a Milano nell'era di Tangentopoli. Accade che si discuta intorno ad una cosa ma non si entri mai nel merito. Se poi la «cosa» nella fattispecie si chiama Scala, il clamore va da sé. Si sentenzia dunque che il sovrintendente va cacciato. Che ha fatto? Ha gestito male l'ente scaligero, ha un bilancio da colabrodo, la celebre stecca di Pavarotti è una colpa incancellabile? Nulla di tutto questo, solo che dopo oltre due anni si scopre che *c'è stata una nomina non regolare. Tutto cancellato. Ineccepibile* e grottesco insieme.

È sciocco pensare che la Scala e gli uomini che la dirigono siano immuni da colpe, che il «tempio», in quanto tale, non vada profanato. Simili baggianate, è bene dirlo, sono state il patrimonio dei luoghi comuni di questa città, sepolti anch'essi sotto le macerie di Tangentopoli. Ma proprio il senso acritico che dominava la Milano da bere, con il relativo coro «la Scala non si tocca», deve spingere oggi ad un atteggiamento razionale, respingendo come assurda una motivazione non basata sul merito. Su ciò che ha fatto Fontana e che è in fondo ciò che conta per decidere se uno deve restare o essere cacciato dal suo posto. Dunque sono aperte tutte le strade per rimediare a eventuali pasticci cartacei e restituire legalità al responsabile dell'ente lirico. Una via che sembra essere stata imboccata con responsabilità finalmente dal nuovo commissario.

Piuttosto altri sono i primattori del pasticciaccio, compresi coloro che hanno trattato questa ed altre istituzioni come il teatro parrocchiale sotto casa. Anzi peggio, perché lì almeno quando non c'è competenza c'è passione ed onestà.

Non è un caso, ed è in fondo ciò che fa tristezza, che a togliere le castagne dal fuoco sia chiamato oggi il commissario prefettizio. Da cinque anni, un'eternità, era scaduta la convenzione tra il Comune e l'Ente lirico. Dunque il fiore all'occhiello del teatro che tutto il mondo ci invidia era anch'esso un pretesto che ai vari Tognoli e Pillitteri di turno importava assai poco. Non sorprende allora che l'altro monumento allo scempio di Tangentopoli sia il Piccolo Teatro, l'opera infinita. E la stessa vicenda, con premesse ancora più negative, sta vivendo la Triennale, una volta passerella di cultura internazionale, ridotta allo stato di ente inutile. Ora che i lupi sono fuggiti, sono rimasti pochi disperati abitanti. Con le casse vuote, senza stipendi, magari a doversi vergognare di aver cercato di fare spettacolo e cultura. Povera Milano, tornerà mai il tempo delle persone serie?

Gi. Cer.



Folla davanti alla Scala. Sotto Carlo Fontana, a sinistra Riccardo Muti e Margherita Boniver

Rai-Siae

Pace fatta per il diritto d'autore

ROMA. Per l'intero corso del 1993 la Rai dovrà versare alla Siae circa cento miliardi per i diritti d'autore delle opere mandate in onda in televisione e in radio. Due giorni fa è stato infatti raggiunto faticosamente, dopo circa un decennio di difficoltà, l'accordo della Siae con l'azienda di viale Mazzini, che sottoscrive le condizioni anche per il '94 e in linea di principio si adegua alle norme generali in vigore per le emittenti nazionali. Tali condizioni applicano le percentuali sul totale delle entrate delle emittenti a seconda della natura delle trasmissioni. Vale a dire che se una tv manda in onda prevalentemente concerti, varietà e spettacoli, cioè programmi dove sono largamente presenti le «opere dell'ingegno» tutelate dal diritto d'autore, tale emittente pagherà aliquote elevate, contrariamente a quelle reti che trasmettono soprattutto notiziari e trasmissioni sportive e pagano di conseguenza un tributo minore alla Siae.

L'accordo raggiunto prevede anche il calcolo sui compensi del '92: per il pregresso la Rai pagherà una cifra forfettaria di otto miliardi, mentre per il '93 e '94 sono previsti altri quattro miliardi e mezzo per le trasmissioni sperimentali via satellite e per i programmi di filodiffusione.

L'accordo Rai si va ad aggiungere a quello già siglato all'inizio dell'anno con la Fininvest e ad altre licenze che la Società nazionale degli autori e degli editori ha rilasciato di recente ad altre emittenti private radiofoniche, come Rete 105 e *Radio Kiss Kiss*, e televisive, come Telemontecarlo, che ha sottoscritto la licenza solo pochi giorni fa impegnandosi a versare per l'anno in corso circa tre miliardi. La cifra che dovrà versare la Rai, come recita un comunicato dell'azienda di Stato, è di poco superiore a quella versata dalla Fininvest soltanto a causa della diversa quantità e qualità del repertorio utilizzato nella programmazione. Complessivamente gli introiti della Siae aumenteranno notevolmente, passando dai 118 miliardi del '92 ai 190 del '93.

Un film-tv sul terrorismo internazionale con Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa

Raidue, il Grande Vecchio e il Professore

Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli e Barbara Sukowa sono i protagonisti del film per la tv che Raidue manderà in onda la prossima settimana, il 13 e il 15 aprile alle 20.40. Ispirata al romanzo di Piero Soria e diretto da José Maria Sanchez, la vicenda racconta di un ex-terrorista, «il professore», rifugiato in Francia e ricattato proprio a causa del suo passato. Azione, suspence e passione

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un uomo dal volto impenetrabile passeggia lentamente per uno zoo. Le mani nelle tasche del cappotto, passa davanti ad un elefante il cui barrito è come un grido d'allarme che innesca una leggera tensione. E la tensione sale quando si arriva alle gabbie dei felini. Siamo ora nella penombra di un ambiente chiuso. Gli animali in gabbia si muovono avanti e indietro nervosamente. L'uomo continua la sua passeggiata sempre più nell'oscurità fino a *quando, arrivato di fronte al* guardiano delle belve, ci viene un sospetto: tira fuori una pistola, prende la mira, lo uccide e se ne va. Il sospetto era fondato: quell'uomo è un assassino. La sequenza iniziale di *Colpo di coda* (thriller in due parti che andrà in onda martedì 13 e giovedì 15 aprile Raidue alle 20.40) contiene già in sé tutti gli elementi della storia: l'ambiguità e lo spaesamento (l'assassino si rivela essere subito dopo anche il capo dell'antiterrorismo francese), la penombra in cui affonda come in una lunga notte tutto l'inizio della prima parte ha un peso fortemente simbolico, mentre i volti, gli oggetti e gli ambienti affiorano tutti faticosamente dal buio. Gli animali nelle gabbie già preannunciano la situazione dei protagonisti (ex terroristi) che popoleranno questa vicenda, uomini e donne senza via di scampo, *posti di fronte* a scelte obbligate. È la storia, infatti, di un ex terrorista rifugiato in Francia e perseguitato dalle ombre del passato che ritornano e lo coinvolgono in un gioco pericoloso. Il tutto con l'azione, il ritmo e la suspence di un thriller riuscito.

Diretto da José Maria Sanchez e liberamente tratto dal romanzo di Piero Soria, il film per la tv si avvale di un cast di grandi attori: Giancarlo Giannini nella parte del Professore, uno di quei "cattivi professori" italiani rifugiatisi oltr'Alpe negli anni di piombo. Stefania Sandrelli è Francesca, una donna che aveva fatto parte dello stesso gruppo eversivo, ma il cui unico desiderio ora è tornare in Italia a riabbracciare la figlia. Barbara Sukowa nei panni di Regine, la quale si innamorerà perdutamente del Professore, decidendo all'improvviso di difenderlo e seguirlo fino alla fine. Alessandra Martinez, l'avvocato che viene dall'Italia per difendere Francesca. E poi ancora Jean-Claude Brialy, il personaggio *iniziale*, *Annie Girardot* e Christophe Malavoy.

Questo è un progetto che risale a quattro anni fa, quando leggemmo il libro. Ma era difficile portarlo a termine in poco tempo – ha detto Giampaolo Sodano, direttore di Raidue – perché trattava un tema delicato e complesso: il terrorismo nato in Italia e sopravvissuto a se stesso soltanto nelle persone rifugiatesi in Francia.

All'incontro con la stampa erano presenti il regista e l'autore del libro. Ma anche i protagonisti: la solare Stefania Sandrelli («Non credo francamente di corrispondere come fisico ad una terrorista. Quindi divento credibile per il sentimento materno che muove il personaggio») e Barbara Sukowa, che in *Anni di piombo* di Margarethe Von Trotta invece impersonava benissimo e con grande drammaticità la figura della terrorista (né va dimenticata la sua interpretazione di Rosa Luxemburg, sempre diretta dalla Von Trotta) trova che il paragone con quel personaggio e con quegli anni non sia pertinente. «Allora ero protagonista attiva a livello politico, qui le azioni di Regine nascono da motivazioni puramente sentimentali. E poi i tempi sono molto diversi: allora c'era il terrorismo di sinistra, ora ci sono i neonazisti». Presente anche Giancarlo Giannini, che sta per iniziare le riprese *di un film che lo vedrà nei* panni del giudice Paolo Borsellino, ucciso l'anno scorso dalla mafia. Ma intanto, baffi e capelli brizzolati, modi rilassati, l'attore ha tutta l'aria di aver amato molto questo suo Professore alle prese con i servizi segreti francesi e con una misteriosa organizzazione che vuole costringerlo a uccidere un personaggio politico. «Non cerco mai di scavare troppo nei miei personaggi – ha spiegato Giannini –. Cerco piuttosto di fidarmi dell'atmosfera. In questo caso ho cercato di dar forma al suo essere malinconico e virile. Mi piacciono molto i personaggi virili e mi sembra che questo sia proprio un uomo».

Ma la realtà supera la fiction

VINCENZO VASILE

Le leggi della *fiction* sono quelle che sono. Ma un libro – uno solo – che giustifichi il soprannome di professore attribuito dalla sceneggiatura di *Un colpo di coda* all'ex terrorista [illegible] interpretato da Giancarlo Giannini gli sceneggiatori avrebbero potuto ben *metterlo in queste case parigine* dalle quali partono tra molti spargimenti di sangue le prime sequenze del thriller prodotto da Raidue.

Si capisce tuttavia che questo «professore» di scarse letture e la sua ex compagna Francesca Diaz (Stefania Sandrelli) escono dai nostri «anni di piombo». Secondo le informative dei servizi segreti francesi che in apertura ci gettano *in medias res* [illegible] è stato un ideologo della lotta armata. Tutte e due sono certi particolari non ci ingannano. L'abbigliamento casuale di lei, il principe di Galles liso e senza cravatta di lui, la barba e i baffi di cui Giannini si libera a metà della prima puntata per iniziare la sua peregrinazione in fuga – dovrebbero provenire da un ambiente della sinistra estrema rifugiata in Francia, ma non per delitti di sangue, non per omicidi commessi con le proprie mani, precisa il professore cattivo maestro confidando lancinanti rimorsi, però per quei crimini che [illegible] come se li avesse commessi.

Non vi sveleremo ovviamente tutta la trama. Anche perché siamo stati ammessi con gli altri giornalisti soltanto alla visione della prima puntata. Ma qualche particolare colpisce. Per esempio, quel che si capisce è che quest'ambiente parigino non è granché raccomandabile: i rifugiati ex terroristi, e qui forse la fiction si avvicina molto più di quanto non si possa pensare alla realtà, tirano a campare dentro un inquietante mix di esponenti dell'illegalità. Uno di loro, prima di morire ammazzato in una gabbia dei leoni dentro un giardino zoologico, dopo aver abbandonato la militanza rivoluzionaria, tirava la carretta, come ci informa ad un certo punto la Sandrelli, passando non meglio precisate informazioni ai servizi segreti. E nel giro dello stesso network illegale in Normandia i fuggitivi – il professore Giannini [illegible] Barbara Sukowa – potranno [illegible] dell'aiuto [illegible] di un anziano [illegible] Didier [illegible] passaporti [illegible].

Che i servizi [illegible] delinquenti [illegible]. Con un gelido ed imbolsito colonnello Jean-Claude Brialy che con la sua pistola munita di silenziatore cosparge lo schermo di cadaveri, mentre s'ingaggia una strana partita di ricatti [illegible] voce metallica che insegue per telefono l'ex terrorista. Il professore [illegible] e la squadra di investigatori [illegible] diretti a sorpresa – forse un omaggio alle battaglie per le pari opportunità – da un'energica e sfiorita Annie Girardot. L'autore del libro da cui il film è tratto, Piero Soria, confessa che [illegible] chiudendosi soddisfatto [illegible].

Come vada a finire è un pronostico non difficile, perché come noi è arrivato soltanto al giro di boa della prima puntata. Ma in gestazione – si capisce – un attentato ad un presidente del Consiglio italiano. E la colpa dovrebbe venire alla fine addossata sulle spalle del gruppo del professore, i cui dossier ormai impolverati sono stati ripescati per l'occasione dagli uomini dei servizi deviati. Ma questo capo del governo non ne sa proprio nulla della montatura in gestazione. E di quali rapporti e il potente uomo politico con la misteriosa voce metallica che pilota la trama ed insanguina lo schermo? Ad un tratto viene mostrata la foto di questo onorevole. Ma rimane vittima predestinata o più probabilmente deus ex machina dell'intrico? Niente paura: non ha le orecchie a sventola e la sua schiena non è ingobbita. La realtà rimane distante dalla [illegible] caso che la prima [illegible] pericolosamente molto più avanti.

Giancarlo Giannini, Barbara Sukowa e Cristophe Malavoy protagonisti di «Colpo di coda»

Verdone regista, Muti testimonial

Ornella e Carlo uniti dallo spot

MILANO. Il prodotto più innovativo (tecnologico addirittura) sul mercato. Per lanciarlo un attrice (ma più che un attrice una donna) meravigliosa e accanto a lei un regista (ma più che un regista un amico e un uomo di cui fidarsi). Tutte queste parole esagerate (e molte altre ancora) sono state usate ieri mattina per presentare alla stampa la campagna pubblicitaria non di una nuova automobile o di un un altro oggetto di ordinaria follia consumistica, ma di un assorbente igienico femminile di ciamo così di nuova generazione.

Non chiedeteci dove stia la «tecnologia». Vi basti sapere che per il lancio sono stati ingaggiati la bellissima Ornella Muti e il simpatico Carlo Verdone testimonial lei regista lui. Impegnati allo spasimo per convincerci che Silhouette Ultra (della Johnson e Johnson) è «una risposta alle nuove esigenze della donna».

Gli spot (trenta secondi) in partenza sono preceduti da brevi messaggi (10 secondi) nei quali la Muti spiega come l'hanno convinta a prestare il suo bel volto. L'hanno convinta, dice, facendole provare rivoluzionari assorbenti. E Verdone da parte sua spiega che l'importante era dare la sensazione della massima tranquillità e del dialogo da donna a donna. Mentre poi chiacchierando di tutt altro, si rivela subito molto meno tranquillo di quanto la pubblicità consenta. In pena per la Roma e dispiaciuto per i dolori toccati alla tifoseria incolpevole, respinge la proposta di raccogliere fondi. E si infuria addirittura parlando dei veti agli spettacoli nei luoghi monumentali («Togliere Caracalla è un errore disumano. Diventeremo culturalmente l'ultima città d'Europa. E già lo siamo»).

Al referendum Verdone dichiara che voterà no alla abolizione del ministero dello spettacolo («Abbiamo una legge sul cinema che non esce mai, siamo stufi. Perché perdere anche l'unico referente?»). Infine Verdone non evita neppure di rispondere sul referendum che riguarda la sistema elettorale: «Ero molto deciso, ma ora comincio ad avere dei dubbi. Ancora propendo per il Sì, ma...»

«Il signor di Tarteshà», tv-movie per bambini tutto italiano con attori e personaggi animati, non trova acquirenti
Per trasmettere le avventure fantastiche di un minuscolo scienziato, gli autori hanno ridotto il film in «pillole»

Quattro passi a Lilliput

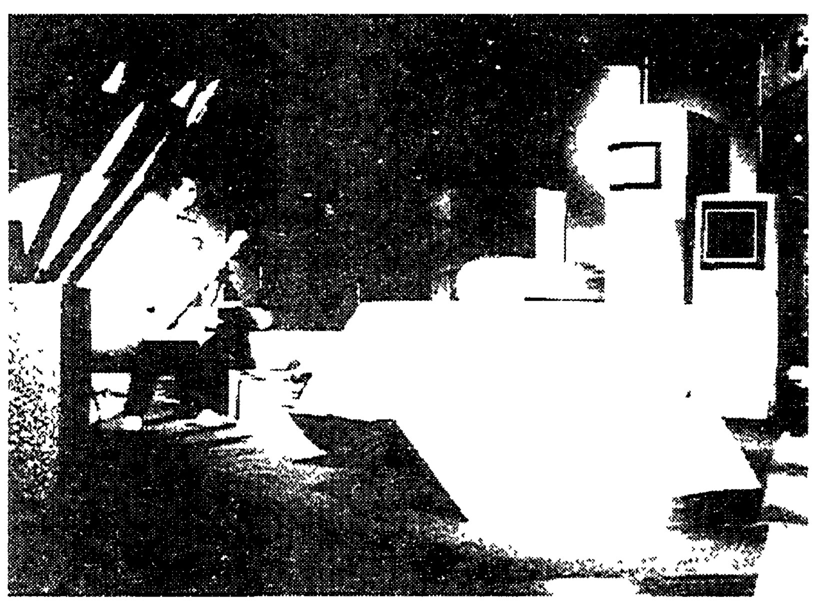
Il signor di Tartesha è un film per bambini dove gli attori recitano accanto ai cartoni animati: un film quasi artigianale, che si distingue nel povero panorama italiano del genere, ma che è stato tagliato a pezzettini per portarlo in tv. Nessuno, infatti, era disposto a trasmetterlo in modo autonomo. Il gruppo degli «Alcuni» ha perciò deciso di proporlo in pillole nel programma *Oscar junior*, il venerdì su Tmc.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Quelli della tv hanno detto di no. Non c'è spazio per *Il signor di Tartesha*, un film che non racconta niente di nuovo: si parla di uomini ridotti alle dimensioni di un topolino, ma anche Ulisse nell'isola dei Ciclopi e Gulliver a Lilliput e la stessa Alice di Lewis Carroll hanno vissuto vicende simili. Si tratta di un'avventura vissuta insieme ai protagonisti di vecchi libri, ma anche *La storia infinita* di Michael Ende confonde bambini veri e bambini di carta, così come in tante favole moderne. Pinocchio e il Soldatino di latta scivolano volentieri fuori dai loro libri per nuove avventure. Eppure *Il signor di Tartesha* non assomiglia a nessuno di questi: è una storia così disseminata che solo dei bambini potrebbero averla immaginata, dove i libri diventano scenari fantastici e reali e il mondo quotidiano un incubo per giganti ciclopi.

Un pubblico scelto di una trentina di bambini aveva già applaudito l'anteprima, un po' carbonara e casalinga del film, e perciò gli «Alcuni» di Treviso, gruppo che sa animazione per ragazzi lavora da dieci anni, hanno deciso di non mollare. Hanno fatto a pezzetti il loro film, lo hanno ridotto in pillole di dieci minuti e ora se ne tra tal venerdì lo propongono in un programma per bambini, «Oscar junior», su Telemontecarlo.

Protagonisti del film del resto sono gli stessi conduttori del programma, il Prof. e il suo Assistente, ovvero i fratelli Sergio e Francesco Manfio che hanno scritto, diretto e interpretato *Il signor di Tartesha* e che hanno realizzato il film con un gruppo specializzato e solidale di tecnici e animatori. Protagonisti al fianco degli attori infatti sono i personaggi animati dal narratore al Fapiro Alessandro — che è un bulto animaletto onnipresente — alle farfalle che si levano nella foresta agli uccelli dai nomi impossibili. [illegible]



Un inquadratura di «Il signor di Tartesha»

I protagonisti si ritrovano ridotti a piccolissime dimensioni negli spazi sconfinati di una scrivania. Qui sono aperti così appariranno a causa dei colpi di vento o delle maldestre azioni di una bidella i dei libri con le favole cartonate per cercare pa[illegible] tra le pagine strade animatissime dove una tigre albina suona il piano alla maniera di Ray Charles, o ancora palazzi di tesori nascosti. I nostri si ritrovano coinvolti in un'avventura tra serpenti cobra e tiranni feroci per svelare misteri e recuperare antichi scrigni. E oltre ai tanti nemici che escono dai libri un altro terribile nemico, la bidella che li tiene con le continue pulizie con il suo gigantesco spolverino.

Nel poverissimo panorama italiano di produzioni pensate per ragazzi questo film quasi artigianale coniuga creatività e professionalità. Ora sarà la giuria dei tv movie per bambini di Umbria fiction (capitanata da Giuliano Montaldo) a dire la sua su questo film. A fine mese, infatti, *Il signor di Tartesha* sarà proposto finalmente tutto intero.

24ORE GUIDA RADIO & TV

NONOSOLONERO *(Raidue 13.40)*. La xenofobia e il riemergere dei nazionalismi. Se ne parla nella rubrica del Tg2 dedicata agli extracomunitari. Segue l'inchiesta di Massimo Ghirelli sul rapporto tra società industrializzate e immigrati.

FATTI, MISFATTI E... *(Raiuno 14.00)*. Quanto tempo occorre per ottenere un passaporto. Alla domanda risponde il programma di Puccio Corona che tenta di svelare la strada più breve per svicolare tra i meandri della burocrazia.

NEONEWS *(Raitre 17.30)*. Appuntamento con il tg fatto dai bambini. Oggi obbiettivo puntato sulla Torre di Pisa e la galleria degli Uffizi.

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno 18.20)*. Emanuela Falcetti propone una puntata dedicata al turismo. Alle centinaia di stranieri che tra qualche mese si riverseranno nel nostro paese. Che cosa troveranno? Rispondono in studio Francesco Sisinni, direttore generale del ministero dei beni Culturali e ambientali, Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma ed Edward Vulliamy corrispondente di *The guardian*.

IL ROSSO E IL NERO *(Raitre 20.30)*. A due settimane dal voto referendario Michele Santoro ospita Marco Pannella, esponente di punta del Sì per un dibattito a tutto campo che investe anche le vicende del comune di Roma. In studio per il No Gianfranco Fini (Msi) e Alfredo Galasso (Rete). Interviene anche l'antiproibizionista Marco Taradash.

SCHERZI A PARTE *(Canale 5 20.40)*. Gene Gnocchi e Teo Teocoli stasera prendono il posto di Mike Bongiorno (in onda domani) perché evidentemente non sono ritenuti adatti al venerdì di Pasqua. Le vittime della puntata sono Remo Girone, Evaristo Beccalossi, Diego Abatantuono, Anthony Delon, Marina Suma e Franca Rame.

ROCK NOTES *(Tmc 21.00)*. Dario Salvatori presenta filmati inediti, aneddoti e clip sui grandi protagonisti del rock. In questo numero Ike e Tina Turner, i Doors, Janis Joplin e i Cream.

ROCK CAFÈ *(Raidue 22.15)*. Don Gelmini si confessa: ama Jimi Hendrix e i Pooh. Ecco i misteri della fede svelati dal settimanale musicale di Raidue che ospita in studio il popolare gruppo pop.

ECONOMIA E RISPARMIO *(Rete 4 22.30)*. Vittorio Borelli presenta il settimanale di economia e risparmio. Tema della serata i campi dell'economia che in futuro saranno destinati ad assorbire le nuove professioni.

OMNIBUS *(Raitre 23.30)*. Riflettori puntati su Roma nel settimanale di informazione del Tg3. Dalla «caccia» agli omosessuali che si è scatenata nella capitale, sono già sette le vittime, al «papocchio» della giunta comunale che ha nuovamente eletto sindaco Franco Carraro.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00** SENZA RETE. Varietà
- **6.50** UNOMATTINA
- **7-8-9** TELEGIORNALE UNO
- **7.35** TGR ECONOMIA
- **10.00** TELEGIORNALE UNO
- **10.05** UNOMATTINA ECONOMIA
- **10.15** IL CAVALLO IN DOPPIO PETTO. Film di Norman Tokar. Durante la trasmissione alle 11 TG
- **11.55** CHE TEMPO FA
- **12.00** BUONA FORTUNA. Varietà
- **12.30** TELEGIORNALE UNO
- **12.35** LA SIGNORA IN GIALLO. «Chi ha ucciso Jessica Fletcher?»
- **13.30** TELEGIORNALE UNO
- **13.55** TG1 TRE MINUTI DI...
- **14.00** FATTI, MISFATTI E... Attualità a cura di P. Corona
- **14.30** PRIMISSIMA. Attualità
- **14.45** DSE. Far da sé
- **15.1** L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i più piccini
- **15.45** BIG! Programma per ragazzi
- **17.35** SPAZIO LIBERO. Coldiretti
- **17.55** OGGI AL PARLAMENTO
- **18.00** TELEGIORNALE UNO
- **18.10** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **18.20** ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità
- **18.45** SPECIALE TELETHON 1992. In studio Piero Badaloni
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE UNO
- **20.30** TG UNO SPORT
- **20.40** TRAPPOLA PER GENITORI II. Film di Ronald F. Maxwell con Hayley Mills
- **22.15** TRIBUNA DEL REFERENDUM. Tesi a confronto
- **23.15** LINEA NOTTE. Dentro la notizia
- **23.20** TELEGIORNALE UNO
- **23.30** A CARTE SCOPERTE
- **0.10** TG UNO. Che tempo fa
- **0.40** OGGI AL PARLAMENTO
- **0.50** MEZZANOTTE E DINTORNI
- **1.20** ANIME IN TORMENTA. Film di Rolf Hansen con Hans Albers
- **2.45** TELEGIORNALE UNO
- **2.50** LINEA NOTTE. Dentro la notizia
- **3.00** VOGLIO DANZARE CON TE. Film di Mark Sandrich
- **4.45** TELEGIORNALE UNO
- **5.00** DIVERTIMENTI

RAIDUE

- **6.00** UNIVERSITA
- **7.00** TOM E GERRY. Cartoni
- **7.20** PICCOLE E GRANDI STORIE
- **7.25** BABAR. Cartoni animati
- **7.50** ALBERO AZZURRO
- **8.20** FURIA. Telefilm
- **8.45** TG2 - MATTINA
- **9.05** VERDISSIMO. Condotta da Luca Sardella
- **9.30** SORGENTE DI VITA
- **9.50** LA CROCE DI FUOCO. Film
- **11.30** TG2 Telegiornale
- **11.45** SEGRETI PER VOI...CONSUMATORI. Di Anna Bartolini
- **12.00** I FATTI VOSTRI.
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.20** TG2 - ECONOMIA
- **13.30** TRIBUNA DEL REFERENDUM. Interviste a Psi e Verdi
- **13.40** TG2 NONSOLONERO-METEO 2
- **14.00** SEGRETI PER VOI
- **14.10** QUANDO SI AMA. Serie tv
- **14.35** SERENO VARIABILE
- **14.45** SANTA BARBARA. Serie tv
- **15.30** DETTO TRA NOI. Cronaca in diretta con Piero Vigorelli
- **17.15** DA MILANO TG2
- **17.20** DAL PARLAMENTO
- **17.25** IL CORAGGIO DI VIVERE
- **18.10** TGS SPORTSERA
- **18.20** L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
- **19.15** BEAUTIFUL. Serie tv
- **19.45** TG2 TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 LO SPORT
- **20.20** VENTIEVENTI. Varietà
- **20.40** L'ISPETTORE ANTICRIMINE. Film in 6 parti. Regia di Paolo Fondato. Ultima puntata
- **22.15** ROCK CAFÈ. Parole e musica
- **23.15** TG2 - PEGASO
- **23.55** TG2 NOTTE
- **24.00** PATTINAGGIO ARTISTICO. Gran Galà Da Marino
- **1.00** DSE. Nelson Goodman
- **1.05** TEMPORALE ROSY. Film di Mario Monicelli con G. Depardieu
- **2.55** TG2 PEGASO
- **3.35** TG2 NOTTE
- **3.40** 24 ORE NELLA VITA DI UNA DONNA. Film di D. Delouche
- **4.55** VIDEOCOMIC

RAITRE

- **6.30** TG3. Oggi in edicola ieri in TV
- **6.45** DSE. Tortuga
- **6.50** TGR LAVORO
- **7.05** DSE. Tortuga Primo piano
- **7.30** TG3. Oggi in edicola ieri in TV
- **7.45** DSE. Tortuga terza pagina
- **8.00** DSE. Tortuga DOC
- **9.00** DSE. Una caramella al giorno
- **9.30** DSE. Parlato semplice
- **11.30** TGR RELAIS. A cura di A. Rinieri
- **12.00** TG3 Telegiornale
- **12.15** DSE. L occhio su arte e viaggi
- **13.45** TGR LEONARDO
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.20** TG3 POMERIGGIO
- **14.50** TGR REGIONE 7
- **15.15** DSE. L isola di Montecristo
- **15.45** CROSS. Country ssy
- **16.05** TGS HOCKEY OK
- **16.25** TGS PIANETA CALCIO
- **16.45** TGS PING PONG
- **17.00** TGS BICI & BIKE
- **17.20** TGS DERBY
- **17.30** NEONEWS. Il tg dei bambini
- **17.45** RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE. A cura di G. Flesca
- **18.00** GEO. Viaggio nel pianeta terra
- **18.30** I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telefilm «La vedova»
- **18.50** TG3 SPORT
- **19.00** TG 3 Telegiornale
- **19.30** TELEGIORNALI REGIONALI
- **19.50** BLOBCARTOON
- **20.05** BLOB. DI TUTTO DI PIU.
- **20.25** CARTOLINA. Di A. Barbato
- **20.30** IL ROSSO E IL NERO. Ideato e condotto da Michele Santoro
- **23.15** TG3 Telegiornale
- **23.30** OMNIBUS TRE
- **0.30** TG3 Nuovo giorno. Edicola
- **1.00** FUORI ORARIO
- **1.40** BLOB. Replica
- **1.55** CARTOLINA. Replica
- **2.00** TG3 Nuovo giorno. Edicola
- **2.30** I TRE ACQUILOTTI. Film
- **3.55** TG3 Nuovo giorno. Edicola
- **4.20** MATCH CONTRO LA MORTE. Film di Claude Bernard Aubert
- **5.35** VIDEOBOX. Di B. Serani
- **6.00** SCHEGGE

CANALE 5

- **6.30** PRIMA PAGINA. News
- **8.35** MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica
- **11.30** ORE 12. Varietà con G. Scotti
- **13.00** TG5 Telegiornale
- **13.25** SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica
- **13.35** FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con Santi Licheri
- **14.35** AGENZIA MATRIMONIALE. Conduce Marta Flavi
- **15.00** TI AMO PARLIAMONE. Rubrica
- **15.30** LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO. Rubrica di Davide Mengacci
- **16.00** BIM BUM BAM. Cartoni
- **17.59** TG 5 FLASH
- **18.02** OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00** LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00** TG5 SERA
- **20.25** STRISCIA LA NOTIZIA
- **20.40** SCHERZI A PARTE. Varietà con Gene Gnocchi
- **22.40** ITALIA DOMANDA. Speciale referendum con Gianni Letta
- **23.25** MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24 TG5
- **1.30** STRISCIA LA NOTIZIA
- **2.00** TG5 EDICOLA
- **2.30** A TUTTO VOLUME
- **3.00** TG5 EDICOLA
- **3.30** REPORTAGE. Rubrica
- **4.00** TG5 EDICOLA
- **4.30** FRONTIERE DELLO SPIRITO
- **5.00** TG5 EDICOLA
- **5.30** L'ARCA DI NOE. Rubrica
- **6.00** TG5 EDICOLA

ITALIA 1

- **6.30** CARTONI ANIMATI
- **9.15** DIECI SONO POCHI
- **9.45** SUPERVICKY. Telefilm
- **10.15** LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm
- **10.45** PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Baja 1000
- **11.45** A-TEAM. Telefilm
- **12.45** STUDIO APERTO
- **13.00** CIAO CIAO. Cartoni
- **13.45** AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. La scelta della gente
- **14.15** NON È LA RAI. Show
- **16.00** UNOMANIA. Varietà
- **16.05** JUMPSTREET. Telefilm
- **17.05** TWIN CLIPS. Varietà
- **17.30** [illegible] Rubrica
- **18.05** TARZAN. Telefilm con Wolf Larson. A caccia di petrolio
- **18.30** MA MI FACCIA IL PIACERE. Show con Gigi e Andrea
- **19.05** STUDIO SPORT
- **19.15** ROCK & ROLL. Varietà di Gianni Boncompagni
- **20.00** KARAOKE. Con Fiorello
- **20.30** BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. Fuoco e ghiaccio e La regina dei surfisti con S. Doherty
- **22.30** MAI DIRE TV. Rubrica
- **23.00** TUTTO COPPE. Rubrica di sport con Sandro Piccinini
- **23.30** CALCIO. Coppa dei campioni Marsiglia Rangers Glasgow
- **1.00** STUDIO APERTO
- **1.10** RASSEGNA STAMPA
- **1.20** STUDIO SPORT
- **1.40** JUMPRESTREET. Telefilm
- **2.30** A-TEAM. Telefilm
- **3.30** LA FAMIGLIA HOGAN
- **4.00** PROFESSIONE PERICOLO
- **5.00** AGLI ORDINI PAPA
- **5.30** I MIEI DUE PAPA
- **6.00** MITICO!. Rubrica

RETE 4

- **6.25** LA FAMIGLIA ADDAMS
- **6.50** LA FAMIGLIA BRADFORD
- **7.40** I JEFFERSON. Telefilm
- **8.10** GENERAL HOSPITAL
- **8.40** MARILENA. Telenovela
- **9.30** TG 4 Telegiornale
- **9.55** INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE. Telenovela
- **10.50** LA STORIA DI AMANDA. Telenovela con M. Regueiro
- **11.35** IL PRANZO È SERVITO. Show con Davide Mengacci
- **12.35** CELESTE. Telenovela. Nel corso del programma alle 13.30 TG5
- **13.55** BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00** SENTIERI. Teleromanzo
- **15.15** MAURIZIO COSTANZO SHOW. «Vietato vietare». Replica
- **17.30** TG 4 FLASH
- **17.35** NATURALMENTE BELLA
- **17.45** C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show con Luca Barbareschi
- **18.15** IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Gioco con G. Mastrota. Nel corso del programma alle 19 TG4
- **19.20** LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janette Rodriquez
- **20.30** DON CAMILLO. Film di J. Duvivier con Fernandel, Gino Cervi
- **22.30** I TRE GIORNI DEL CONDOR. Film di Sidney Pollack con Robert Redford. Nel corso del programma alle 23.30 TG 4
- **0.45** TOP SECRET. Telefilm
- **1.30** IL FIUME DEL GRANDE CAIMANO. Film con Mel Ferrer
- **2.50** GIULIETTA DEGLI SPIRITI. Film di Federico Fellini
- **5.00** STREGA PER AMORE. Telefilm
- **5.30** TOP SECRET. Film

SCEGLI IL TUO FILM

9.50 LA CROCE DI FUOCO
Regia di John Ford, con Henry Fonda, Dolores Del Rio, Pedro Armendariz. Usa (1947). 104 minuti.
Il grande John Ford in un film tutto sommato anomalo ambientato in un imprecisato paese dell'America centrale dove il governo perseguita la religione cattolica. L eroe è Henry Fonda, un prete coraggioso ma tormentato che decide di restare nonostante il pericolo. L epilogo sarà ovviamente tragico.
RAIDUE

14.00 BARNUM IL RE DEL CIRCO
Regia di Lee Philips, con Burt Lancaster, Hanna Schygulla, John Roney. Usa (1986). 93 minuti
La vera storia di Phineas Barnum, considerato il padre del moderno spettacolo del circo. Il film è in realtà incentrato sulla prova d attore di Burt Lancaster, che nella vita reale esordì proprio come acrobata insieme a suo fratello. La storia di Barnum parte invece da quando ragazzino organizzava le lotte e molti anni per giungere al culmine della carriera e della fama con tutte le innovazioni portate da lui al mondo del circo.
TMC

20.30 DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier, con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Italia/Francia (1952). 85 minuti.
Stanno per uscire anche in video-cassetta le classiche avventure di Peppone e Don Camillo, e chissà che effetto fa rivederle oggi, dopo la caduta degli steccati ideologici. Sicuramente negli anni Cinquanta appassionavano il pubblico, decretando il successo editoriale di Guareschi e dei numerosi film ispirati ai suoi personaggi: un parroco e il sindaco comunista di un paesino della Bassa Padana, sempre in lite ma in fondo in fondo amici. Inpareggiabili Gino Cervi e Fernandel.
RETEQUATTRO

22.30 I TRE GIORNI DEL CONDOR
Regia di Sidney Pollack, con Robert Redford, Faye Dunaway. Usa (1975). 120 minuti
Un classico dello spionaggio, molto duro, molto politico (si allude chiaramente ai loschi intrighi della Cia in Sudamerica), pieno di tensione. Robert Redford è veramente al suo meglio nel ruolo del Condor, un agente della Cia che indaga da solo per salvarsi la vita dopo che nell ufficio dove lavora sono stati uccisi tutti tranne lui. Faye Dunaway è una ragazza conosciuta per caso che accetta di dargli una mano prima controvoglia, poi lasciandosi coinvolgere completamente.
RETEQUATTRO

23.30 MADDALENA
Regia di Augusto Genina, con Marta Toren, Gino Cervi. Italia (1953). 110 minuti
Pellicola «edificante», molto adatta al periodo pasquale anche se un po' sconcertante. Una prostituta che ha perso una figlia piccola accetta di vestire i panni della Madonna in una processione, un gesto di sfida giudicato blasfemo dai suoi concittadini, che le costerà caro. L attrice svedese Marta Toren in un ruolo molto intenso.
ITALIA 7

1.05 TEMPORALE ROSY
Regia di Mario Monicelli, con Gérard Depardieu, Faith Minton, Gianrico Tedeschi. Italia/Francia/Rft (1979). 118 minuti
La relazione tra un ex pugile (un Depardieu non ancora diventato colossale ma sempre considerevole) e una manesca lottatrice di catch raccontata da Mario Monicelli in stile di commedia grottesca. La relazione tra i due ovviamente non è facile e le liti si trasformano in solenni scazzottate tra un incontro e l altro sul ring.
RAIDUE

2.50 GIULIETTA DEGLI SPIRITI
Regia di Federico Fellini, con Giulietta Masina, Sandra Milo, Mario Pisu. Italia (1966). 137 minuti
Giulietta capisce che il suo matrimonio sta andando a rotoli (sospetta che il marito abbia un amante) e cerca rifugio nell occultismo, interrogando gli spiriti sulla sua vita e il suo futuro. Quando trova davvero le prove dell adulterio decide di non fare scenate e preferisce la solitudine. Un Fellini minore, ma comunque da vedere.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00** EURONEWS
- **9.00** DOPPIO IMBROGLIO
- **9.45** POTERE. Telenovela
- **10.15** TERRE SCONFINATE. Telenovela con Jonas Mello
- **11.00** QUALITÀ ITALIA. Rubrica
- **12.00** TAPPETO VOLANTE. Rubrica
- **12.10** NATURA AMICA. Documentario
- **12.45** TMC INFORMA
- **13.35** LA SPESA DI WILMA
- **14.00** BARNUM IL RE DEL CIRCO. Film di Lee Phillips con Burt Lancaster, Hanna Shygulla
- **16.00** CARTONI ANIMATI
- **18.30** SPORT NEWS - TMC NEWS
- **19.00** ALLAN QUARTERMAIN E LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film di J. Lee Thompson
- **21.00** ROCK NOTES
- **22.00** TMC NEWS
- **22.30** PATTINAGGIO ARTISTICO
- **0.15** LE CITTÀ DEL MONDO
- **2.00** CNN. Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.30** CORN FLAKES
- **14.30** VM GIORNALE. Anche alle 15.30-1 30 17.30-18.30
- **14.35** HOT LINE. Rubriche da non perdere «Home Music 2ª parte», Indies e Rock magazine condotto da Attilio Grilloni
- **18.00** METROPOLIS. Pat Metheny in concerto
- **19.30** VM GIORNALE FLASH
- **20.30** MOKA CHOC LIGHT. Appuntamento con Hop Frog
- **22.00** VASCO ROSSI
- **22.30** MOKA CHOC STRONG
- **23.30** VM GIORNALE

ODEON

- **14.00** NOTIZIARI REGIONALI
- **14.30** SOQQUADRO. 2ª parte
- **16.00** SWITCH. Telefilm
- **17.00** IL DOTTOR CHAMBERLAIN. Telenovela con G. Rivero
- **18.00** SENORA. Telenovela
- **19.00** NOTIZIARI REGIONALI
- **19.30** CARTONE ANIMATO
- **20.00** HENRY & KIP. 30° episodio
- **20.30** TERRA. Documentario
- **22.45** NOTIZIARI REGIONALI
- **22.45** ODEON REGIONE. Show

ITALIA 7

- **14.00** ASPETTANDO IL DOMANI
- **14.30** VALERIA. Teleromanzo
- **15.15** PROGRAMMAZIONE LOCALE
- **17.35** WINSPECTOR. Telefilm
- **18.25** USA TODAY GAMES
- **19.00** BROTHERS. Telefilm
- **19.30** SAMURAI. Telefilm
- **20.30** LE DUE FACCE DEL DOLLARO. Film di R. Montero Bianchi
- **22.20** BABY BOOM. Telefilm «La moglie del capo»
- **23.30** MADDALENA. Film di Augusto Gemina con Marta Toren

TELE +1

Programmi codificati

- **18.30** DIRTH DANCING. Film
- **20.30** ULTIMO ATTACCO. Film
- **22.30** BELLA BIONDA E...DICE SEMPRE SÌ. Film con K. Basinger
- **0.30** POLTERGEIST 2. Film

TELE +3

- **19.00** ASTRONAVE TERRA
- **19.30** DOCUMENTARIO
- **20.30** PANORAMA BBC

TIVÙ ITALIA

- **19.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **19.30** SKYWAYS. Telefilm
- **20.00** LUCY SHOW. Telefilm
- **20.30** IL MAGNIFICO ROBIN HOOD. Film di R. Bianchi Montero
- **22.30** TELEGIORNALI REGIONALI
- **23.00** QUELLA SPORCA DOZZINA
- **23.30** MOD SQUAD. Telefilm

CINQUESTELLE

- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **17.00** STARLANDIA
- **18.00** CALIFORNIA. Telefilm
- **18.30** DESTINI. Serie tv
- **19.30** INFORMAZIONE REGIONALE
- **20.30** SPIAGGIA A ZUMA. Film di Lee H. Katzin con Susanne Sommers
- **22.30** INFORMAZIONE REGIONALE

RETE A

- **20.30** PASSIONE E POTERE. Telenovela con Diana Bracho
- **21.15** LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- **22.30** DI TASCA VOSTRA. Attualità

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8; 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19.45, 21, 23. GR2 6.30; 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30; 13.30; 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30; 22.45. GR3 6.45, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.15.

RADIOUNO Onda verde 6.08 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 19.41 20.57 22.57. **9.00** Radiouno per tutti, tutti a Radiouno. **11.15** Tu lui i figli gli altri. **12.06** Signori illustrissimi. **14.30** Stasera dove. **16.00** Il Paginone. **17.27** Santa Messa. **20.20** Che vuol dire. **23.28** Notturno italiano.

RADIODUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.26 10.12 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 21.12. **8.46** Memorie. **9.49** Taglio di Terza. **10.31** Radiodue 3131. **12.50** Il signor Bonalettura. **15** Il nocciolo della questione. **18.35** Appassionata. **20.15** Questa o quella. **23.28** Notturno italiano.

RADIOTRE Onda verde 6.42 8.42 11.42 12.24 14.24 14.54 18.42. **7.30** Prima pagina. **14.05** Novità in compact. **16.00** Alfabeti sonori. **17.15** La bottega della musica. **19.45** Radiotre suite. **23.58** Notturno italiano.

RADIOVERDERAI Informazioni sul traffico 12.50-24.

Spettacolo, il Pds sul referendum: «Votiamo sì per cambiare»

Il ministero della discordia

Sala gremita ieri mattina al teatro dell'Orologio di Roma. Gianni Borgna, Venanzio Nocchi e Renato Nicolini hanno presentato la posizione del Pds favorevole all'abrogazione del ministero del Turismo e dello Spettacolo e illustrato un progetto di riforma per dar vita ad un nuovo ministero dei «Beni e delle attività culturali». Un appello per il «no» da autori, critici, docenti e associazionismo culturale cinematografico.

DARIO FORMISANO

■ ROMA Ministero dello Spettacolo addio? Intorno a uno dei referendum del 18 aprile (quello con la scheda blu) si sta svolgendo uno psicodramma. L'assoluta anomalia del quesito è perfino colpevole di una tutt'altro che auspicabile spaccatura: da un lato il Pds che invita a votare «sì» all'abrogazione, dall'altro la gran parte delle associazioni cinematografiche schierate per il «no». Nessuno auspica naturalmente che tutto rimanga così com'è. Sia il Pds che le associazioni hanno in questi anni criticato la farraginosità delle struttura del ministero dello Spettacolo e più ancora il pressapochismo, l'insipienza, la pigrizia con la quale gli uomini hanno gestitio le istituzioni. E allora? Allora questo referendum è veramente un guazzabuglio. Nato su iniziativa di dieci regioni che chiedono il trasferimento in sede locale delle competenze riguardanti il turismo, è diventato strada facendo qualcosa di diverso. Perché il quesito, così com'è stato formulato, investe l'esistenza dell'intero ministero di via della Ferratella, che, come noto, oltre che di turismo si occupa di sport e soprattutto di spettacolo. «Nessuno, neanche le regioni proponenti, chiede che siano decentrati i poteri dello Stato in materia di indirizzo, programmazione e finanziamento dello spettacolo», spiegava ieri Gianni Borgna a nome del Pds. «Sarebbe assurdo ipotizzare una Scala finanziata dalla sola Lombardia oppure pensare che sia l'Emilia Romagna aad avere la competenza sui film di Federico Fellini». Il referendum però ormai c'è, e l'occasione sembra più unica che rara: «Tanto vale cogliere la palla al balzo e impegnarci da subito per la riforma del ministero che così com'è non ha mai funzionato» ha detto il senatore Venanzio Nocchi. «Quello che proponiamo – ha poi spiegato Renato Nicolini, in rappresentanza del gruppo pds della Camera – è la creazione di un ministero nuovo di zecca che si chiami dei "Beni e delle attività culturali" e accorpi le competenze che oggi sono sparse in sette ministeri diversi, compresa la gestione dei beni monumentali e la materia televisiva».

Un progetto ambizioso pensato sul modello del ministero della cultura francese cui ha dato lustro Jack Lang. E che non ha niente a che vedere con il disegno di legge di Margherita Boniver, che ha presentato in questi giorni al Consiglio dei ministri una proposta di «Ministero delle attività artistiche e del tempo libero», accolto con molta sufficienza (e qualche ironia sulla fantasia della denominazione) dal mondo degli addetti ai lavori. Il progetto del Pds è invece condiviso da quasi tutto il mondo dello spettacolo, a cominciare proprio da quelle associazioni cinematografiche che ieri si contrapponevano polemicamente a Borgna, Nocchi e Nicolini in nome del «no». Cos'è allora che divide da qui al 18 aprile autori, critici e altre categorie, dal Partito democratico della sinistra? «Se il Ministero scomparisse di punto in bianco – hanno detto Age, Carlo Lizzani, Carlo Maria Badini, Lino Micciché e altri – per il già fragile comparto dello spettacolo italiano e per il cinema in particolare sarebbe la paralisi vera e propria». Ci sarebbe il rischio, in attesa di una nuova legge, di ritornare sotto l'ala oppressiva della presidenza del Consiglio come prima del 1959, anno dell'approvazione della legge istitutiva del Ministero.

Ma il parcheggio (magari presso il ministero dei Beni culturali) non sarà necessariamente drammatico, pensano gli uomini del Pds. E un «no» all'abrogazione rimanderebbe *sine die* tutti i progetti di riforma. Tanto vale lavorare subito per il futuro. E darsi appuntamento a dopo il 18 aprile.

Renato Nicolini, deputato del Pds

A Milano l'unico concerto italiano

L'ottimismo rock di Jon Bon Jovi

DIEGO PERUGINI

■ MILANO Un altro «Boss» dal New Jersey, tutto muscoli e chitarre, e un cuore grande così: Jon Bon Jovi, figlio di un immigrato italiano in America, è oggi una rockstar come si deve. Cinque album all'attivo e oltre trenta milioni di dischi venduti in tutto il mondo: qualcosa di travolgente, insomma, e ancor più dal vivo. Testimoni entusiasti i dodicimila fans raccolti al Forum di Assago, un «tutto esaurito» previsto eppure dal magnifico colpo d'occhio: pubblico foltissimo e molto giovane, che ama il rock stradaiolo e romantico dei Bon Jovi, tra sferzate hard e ampie digressioni melodiche.

Il leader è pieno d'energia, indossa camicia a scacchi e jeans di pelle: chitarra a tracolla, tatuaggio in evidenza, capelli ribelli, una consumata (ma sempre efficace) immagine da rocker. Un paio di ragazzini da Sciacca, paese natale del padre, lo vogliono conoscere: eccoli nel «backstage» a salutare il loro idolo. Intanto a ridosso del palco è già delirio: i fans sporgono la mano, Jon restituisce il saluto: è subito trionfo. «Non cercare nei cinema / nei negozi di dischi e nelle riviste / chiudi gli occhi e vedrai / che sei tutto ciò di cui hai veramente bisogno», canta nell'iniziale *I Believe*. Sono messaggi semplici, positivi, ottimisti: il sempreverde «credi in te stesso» appena aggiornato.

E questa è la filosofia del gruppo: «Quello che accade nel mondo è molto brutto, la gente deve ritrovare la fiducia. Noi vogliamo essere ottimisti, credere in qualcosa di positivo può essere un inizio: diffondere un messaggio di speranza è come portare una ventata di gioia a tutti, a New York come a Milano» spiega Bon Jovi. E i fans vivono intensamente questa passione rock, scalpitando nei pezzi più tirati e dondolandosi sulle ballate sentimentali: Jon va sulle tracce di Springsteen, cerca quell'afflato epico e l'atmosfera da brividi a fior di pelle. Gli mancano lo spessore, la statura e il carisma unici del «Boss», ma sopperisce al tutto con una carica energetica rara a trovarsi: lo spettacolo, poi, è notevole. Palco enorme, pedane movibili, luci suggestive, fuochi pirotecnici, botti a sorpresa: il resto se lo gioca il leader, che dialoga con la platea e si agita dall'inizio alla fine. Molti i momenti suggestivi, come la «cover» di *Can't Help Falling in Love* di Presley, ripresa più volte in concerto dallo stesso *Springsteen*. E, in sequenza, la ballad strappacuore *Bed of Roses*, lunga e intensa, in una marea di fiammelle luminose: mentre Jon, emozionato, regala una rosa rossa a una ragazza in prima fila e il chitarrista Richie Sambora sfodera assoli ad effetto. È una musica non particolarmente innovativa, un rock «mainstream» furbo e accattivante, che sa dosare robuste impennate e momenti intimisti: tutto già sentito, assimilato e apprezzato. Eppure ancora coinvolgente, nel nome del rock'n'roll più fisico e terreno: non c'è posto per sperimentazioni intellettualistiche e spunti rivoluzionari, rimane il gusto per il divertimento puro e semplice.

Il pubblico è qui per questo e la tensione emotiva non conosce cali: la band mostra di essere in forma e molto caricata, capace di sfoggiare artigli affilati in pezzi come *Keep the Faith*, dal finale incandescente, e *Bad Medicine*. Applauditissime anche le sfumature country di *Blaze of Glory* e *Wanted Dead or Alive*, e la melodia suadente di *In These Arms*: ecco un duetto molto anni Settanta fra batteria e tastiere che introduce l'orecchiabile *Lay Your Hands on Me*. Quindi si va dritti al gran finale, con una dedica speciale al pubblico italiano. È il classico «beatlesiano» *With a Little Help from My Friends*, nella drammatica versione resa celebre da Joe Cocker: cantano tutti, pubblico e musicisti, in un clima da festa.

Richard Dreyfuss e Oliver Reed in «Prigionieri dell'onore»

Ken Russell rispolvera «l'affare Dreyfus»

MICHELE ANSELMI

Prigionieri dell'onore
Regia: Ken Russell. Sceneggiatura: Ron Hutchinson. Interpreti: Richard Dreyfuss, Oliver Reed, Peter Firth, Lindsay Anderson. Musiche: Barry Kirsch. Gran Bretagna-Usa, 1992.
Roma: Maestoso 2

■ Un film con Richard Dreyfuss sull'«affare Dreyfus». La quasi omonimia deve essere parsa divertente all'inglese Ken Russell, autore di questo curioso *Prigionieri dell'onore* girato per la tv via cavo Hbo. Vergognoso complotto antiebraico più che mostruoso errore giudiziario, il celebre caso chiamò quasi «in diretta» l'attenzione del cinema: non più tardi del 1899, quando colpevolisti e innocentisti si davano ancora battaglia, Georges Méliès confezionò una dozzina di film muti, per un totale di 15 minuti, dedicati al capitano d'artiglieria francese accusato di aver passato ai tedeschi un *bordereau* contenente cinque segreti militari. E a più riprese, prima William Dieterle con *Emilio Zola* (1937), proibito in Francia e apprezzato da Brecht, poi José Ferrer con *L'affare Dreyfus* (1957), Hollywood ha indagato su quella brutta pagina di storia francese.

Misurandosi con l'argomento a quasi un secolo dagli eventi, Ken Russell confeziona un piccolo film di impianto televisivo che «inglesizza» gli sfondi e i volti, certo per motivi di budget, ma forse anche per accentuare l'universalità del sopruso inflitto a quell'ufficiale colpevole solo di essere ebreo. Il tono è vagamente «alla Rossellini»: secco, ben scandito, didascalico, a far emergere l'atroce «normalità» di una bugia ingigantita dai comandi militari in un'atmosfera di crescente antisemitismo. «Giuda ha venduto Cristo, Dreyfus ha venduto la Francia», strilla becera l'opinione pubblica: tanto basta ai generali francesi, spalleggiati dal reazionario ministro della Guerra, per spedire il capitano in catene all'Isola del Diavolo e considerare così risolta la faccenda. A trascinare nel fango l'onore dell'esercito, pur di far trionfare la giustizia, sarà il colonnello Georges Picquart, appena nominato a capo del controspionaggio: aristocratico e antisemita per tradizione, l'ufficiale individua il vero colpevole nella figura del maggiore Esterhazy e sfida in tribunale la «verità di Stato». Nel 1906, dopo la vittoria in Parlamento dei radico-socialisti, Dreyfus sarà risarcito con la Legion d'Onore e Picquart nominato ministro della Guerra sotto Clemenceau.

Storia esemplare di una fobia razzista alimentata dai giornali e pilotata dagli alti comandi militari, *Prigionieri dell'onore* riassume dodici anni di processi addomesticati e linciaggi morali con uno stile bizzarro, tra il grottesco e il *pamphlet*, applicando alla vicenda il punto di vista del colonnello Picquart. È lui, interpretato dall'americano Richard Dreyfuss con una bella adesione politica e una leggera sfasatura fisica, l'«eroe» del film: l'uomo che deve confrontarsi con la propria coscienza di militare di carriera, accettando a fronte alta la prigione e l'accusa di tradimento.

Altrove, specialmente nell'evocazione del clima di «caccia alle streghe», *Prigionieri dell'onore* perde consistenza: l'anglicizzazione delle testate giornalistiche (la gente legge *The Figaro*) fa un po' sorridere e l'episodio centrale del *J'accuse* di Zola sull'*Aurore* viene tirato via, rivelando un'antipatia esagerata, tutta britannica, per il celebre scrittore di *Germinal*.

Costruito come un lungo *flashback* raccontato dallo spione Esterhazy, nel frattempo riparato in Inghilterra, il film di Russell sfodera un tocco cinefilo nella scelta degli attori: a parte il consueto Oliver Reed, sorprende vedere il vecchio regista del *free cinema* Lindsay Anderson nei panni del ministro della Guerra Cavaignac che copre le menzogne ripetute dei suoi generali in nome della ragion di Stato.

Claude Miller presenta il suo film

«Vichy, ferita sempre aperta»

Esce a giorni, distribuito dalla Bim, *L'accompagnatrice* di Claude Miller, con Romane Bohringer e Elena Safonova. Ispirato al romanzo di Nina Berberova è la storia di un'adolescente affascinata da una cantante lirica che la assume per accompagnarla al pianoforte. «Ho spostato la vicenda nella Francia di Vichy, un momento della nostra storia che è di nuovo al centro di polemiche roventi», spiega il regista.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. «L'unica violenza che sopporto al cinema è quella dei sentimenti. Lo diceva François Truffaut e io sottoscrivo pienamente». Così Claude Miller, cinquantenne cineasta francese, riassume un insegnamento che sembra aver messo in pratica anche nel suo ultimo film, *L'accompagnatrice*. Libero adattamento di un folgorante romanzo breve di Nina Berberova, intreccia i destini di una giovane musicista di umili origini ingaggiata da una grande cantante lirica per accompagnarla al pianoforte. Ma rispetto al libro, rigorosamente a due, il film si allarga a un terzo personaggio, il marito della diva, ricco e premuroso ma sempre un po' fuori posto. Gli attori sono Romane Bohringer (che è anche la protagonista femminile di *Notti selvagge* di Collard), suo padre Richard Bohringer ed Elena Safonova (*Oci ciornie* di Nikita Michalkov) «doppiata» nelle scene musicali da Laurence Monteyrol.

«*L'accompagnatrice* – dice Miller – è la storia dell'iniziazione di un'adolescente». Un tema caro a questo autore dai tempi dell'*Effrontée* con Charlotte Gainsbourg, «solo che questa è una versione amara, perché il mondo adulto che affascina Sophie è un mondo di menzogne, adulterio e delazione».

Nel libro la vicenda è ambientata a San Pietroburgo durante la rivoluzione del '17. Lei ha scelto, invece, come cornice la Francia occupata dai nazisti.

Io sono nato nel '42 e sono francese. Ho voluto avvicinare la storia alla mia esperienza, ma calandola in un contesto simile: duro, in cui fosse evidente il contrasto tra la miseria di Sophie e il lusso in cui vivono la cantante e suo marito.

Ma non c'è il rischio, rappresentando la Francia di Vichy, di percorrere un cammino troppo battuto, cinematograficamente parlando?

Subito dopo la guerra anche sul cinema tirava aria di riconciliazione nazionale: sembrava che tutti, durante l'occupazione, fossero nella resistenza. Solo più tardi si è cominciato a dire che molti simpatizzavano con l'occupante e moltissimi erano indifferenti. Oggi i francesi sono di nuovo sensibili all'argomento, e le polemiche sul collaborazionismo si moltiplicano. Chabrol ha fatto un film abbastanza scioccante su questo tema con immagini di repertorio.

A proposito di collaborazionismo, il marito della cantante, è piuttosto compromesso con Vichy.

Meno del personaggio della Berberova, che era un vero profittatore, ma restava sullo sfondo. Io ho voluto dare spessore a questa figura e siccome non mi interessano gli eroi, ne ho fatto un uomo normale: un affarista apparentemente senza ideali, che si rivela diverso. Fa tutto per amore della moglie, per renderla felice.

Un'ultima cosa: perché il finale è commentato dall'aria di Barbarina dalle «Nozze di Figaro»?

Avevo girato un finale desolato, con Sophie che si perde nella folla anonima della stazione, ma non ero soddisfatto, volevo suggerire comunque una speranza. Così ho pensato a quell'aria, usata anche dai Taviani in *Kaos*: c'è il senso della perdita, ma anche un'apertura. È questa la sua grandezza.

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia & Potere

Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Mutolo davanti alla Commissione parlamentare Antimafia

Introduzione di Luciano Violante

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

GIORNALE + LIBRO LIRE 2.000

l'Unità

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

WEEKEND ITALIA RADIO WEEKEND ITALIA RADIO

ItaliaRadio

si veste di nuovo

il giovedì dalle 23.00 alle 24.00

Weekend Italia

il venerdì dalle 14.00 alle 15.00

IDEE E CONSIGLI PER IL VOSTRO TEMPO LIBERO

segnalate le iniziative culturali, gli avvenimenti sportivi e teatrali, le feste tradizionali che conoscete a RADIO BOX tel. 06/6781690

ItaliaRadio

FINANZA E IMPRESA

■ **UNIPOL** I premi complessivi raccolti da Unipol Assicurazioni al termine del 1992 hanno raggiunto i 1.530 miliardi (+12...) di cui 1.196 nel lavoro diretto e oltre 94 nel lavoro indiretto (riassicurazione attiva). Includendo i premi raccolti dalle società assicurative controllate si ottiene complessivamente una crescita nel ramo vita del 20,3 (+16,6 nel 1991). Questi i dati presi in esame dal Consiglio di amministrazione riunitosi a Bologna. Nel lavoro diretto Unipol ha conseguito un tasso di crescita dei premi del 10,3 che media un aumento dell'8,6 nei rami Danni e del 18,3 nel ramo vita.

■ **EDILFORNACIAI.** Il gruppo Edilfornaciai, uno dei principali del settore edilizio della Lega delle cooperative con attività che vanno dalle costruzioni alla produzione di laterizi, ha chiuso il 92 con un utile netto (dopo accantonamenti per 1,5 miliardi) di quasi 3,7 miliardi (2,6 nel 1991). Il fatturato è stato di 200 miliardi (+8 rispetto all'anno precedente) e il risultato operativo di 19.

■ **ENI INTERNATIONAL.** Si è riunito ieri il consiglio di amministrazione dell'Eni International Holding bv che ha nominato presidente Franco Tughi, presidente della Sofid, e amministratore delegato Giancarlo Mazzone, direttore finanziario dell'Agip Coal. Il nuovo consiglio di amministrazione scende da 16 a 5 membri tutti interni al gruppo Eni.

■ **TIRRENA.** I commissari straordinari della Tirrena hanno licenziato il piano di salvataggio della compagnia messo a punto dall'immobiliarista Della Valle e lo hanno trasmesso ieri all'Isvap. Rispettando i tempi brevi che si erano imposti i tre commissari hanno redatto una relazione di accompagnamento in cui esprimono un giudizio sostanzialmente positivo sul piano. Adesso l'Isvap dovrà giudicarne la congruità in particolare per ciò che riguarda le garanzie patrimoniali offerte da Della Valle per il ripianamento del «buco» Tirrena di 574 miliardi.

Quasi tutti di ricopertura gli acquisti in Piazza Affari

■ MILANO. Ciampi annuncia che all'orizzonte della economia spunta il sereno e in Borsa è subito boom: alle 11 il Mib segna +4 in un contesto di scambi vivaci. Galeotte le ricoperture della speculazione al ribasso in vista delle scadenze di fine periodo che si avranno subito dopo Pasqua. I primi a partire a razzo sono stati ovviamente i titoli guida con Fiat e Generali in testa con rialzi superiori al 4 seguiti da quasi tutti gli altri. Nel dopolistino le Fiat oltrepassano le 6000 lire, le Generali si consolidano sopra le 35.000 lire. Dopo la prima fiammata il Mib subisce un arretramento inevitabile, ma alle 12 registra ancora un rialzo sopra il 3 a seguito dell'annuncio che oggi il Consiglio dei ministri si occuperà del piano di privatizzazioni e dei fondi pensione. Alle 13 il listino scende però al 2,8 e mezz'ora dopo a circa due terzi al 2,6. Nel finale però ha di nuovo un leggero rialzo terminando la sua corsa a quota 1102 con un progresso del 2,80 (+10,2 dall'inizio dell'anno). Oltre a Fiat e Generali rialzi superiori al 4 hanno registrato Gemina e Stet. Superiori al 3 le plusvalenze di Ifi privilegiate (in forte progresso nel dopolistino) Mediobanca e Olivetti. Il telematico nella prima fase non presentava l'effervescenza dei titoli chiamati al listino ad eccezione delle Sip che esprimevano un rialzo iniziale superiore al 7 per chiudere poi con un incremento del 5,63. Sempre sul telematico le Pirellone nelle prime battute forse penalizzate dalla notizia della perdita della commessa di pneumatici a Volkswagen sembravano perdere terreno mentre una chiusura in netto ribasso (-3,78) accusano le Premafin dopo l'annuncio dell'aumento di capitale nel quadro della ristrutturazione del gruppo Ligresti. *R.G.*

CAMBI

	ER	PRECED
DOLLARO USA	159 42	593 80
ECU	1970 84	1928 02
MARCO TEDESCO	988 46	992 84
FRANCO FRANCESE	291 92	293 06
LIRA STERLINA	24 4 18	24 5 40
FIORINO OLANDESE	879 38	883 24
FRANCO BELGA	47 98	48 19
PESETA SPAGNOLA	3 9	13 86
CORONA DANESE	257 30	258 36
LIRA IRLANDESE	2411 00	2419 23
DRACMA GRECA	24	28
ESCUDO PORTOGHESE	10 63	10 72
DOLLARO CANADESE	1261 83	1265 37
YEN GIAPPONESE	13 97	13 94
FRANCO SVIZZERO	1071 30	1074 71
SCELLINO AUSTRIACO	140 46	141 06
CORONA NORVEGESE	232 17	232 6
CORONA SVEDESE	207 88	208 4
MARCO FINLANDESE	2 2 8	273 14
DOLLARO AUSTRALIANO	124 66	1123 63

MERCATO RISTRETTO

Bca Agr Man	9600	[illegible]	
Br ntea	94 0	94 0	0
Siracusa	13550	13500	0 32
Pop com ind	10000	10000	0
Pop Crema	45000	4 900	[illegible]
Pop Brescia	7140	7140	0 00
Pop Emilia	94500	94500	0 00
Pop Intra	8729	8340	4 66
Lecco ragg	6670	6690	0 30
Pop lod	13030	12900	1 01
Luino vares	16700	6 80	0
Pop milano	4860	4850	0
Pop novara	9900	9800	1 0
Pop sondrio	66800	66600	0 30
Pop cremona	6800	6800	0 00
Pr lombarda	2597	2620	0 88
Prov napol	4670	4650	0 43
B ogg za	1249	12 7	[illegible]
B zarig92	1210	1210	0 00
Calz varese	265	261	[illegible]
Cibiemme pl	70	69	1 45
Nit o fin	3 00	[illegible]	[illegible]
Ned ed 84	1000	[illegible]	[illegible]
Ned d	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	26650	0 19
ZIGNAGO	5050	0 20
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9330	5 30
FATA ASS	14020	1 52
GENERALI AS	35090	4 12
L ABEILLE	85000	9 68
LA FOND ASS	10700	4 39
PREVIDENTE	12980	2 77
LATINA OR	4990	6 62
LATINA R NC	2500	5 89
LLOYD ADRIA	11900	0 85
LLOYD R NC	8982	2 07
MILANO O	11650	6 68
MILANO R P	5500	5 36
SAI	17390	4 70
SAI RI	7170	2 50
SUBALP ASS	9020	3 44
TORROO ASS OR	24350	5 87
TORO ASS PR	11000	4 76
TORO RI PO	10500	5 00
UNIPOL	12000	3 45
UNIPOL PR	6900	4 23
VITTORIA AS	6845	0 88
BANCARIE		
BCA AGR MI	8180	0 00
BCA LEGNANO	5500	2 80
BCA DI ROMA	1935	2 49
B F DEURAM	9 3	2 42
BCA MERCANT	5600	2 27
BNA PR	1422	0 14
BNA R NC	830	1 22
BNA	4000	2 44
B POP BERGA	14990	1 28
BCO AMBR VE	4070	1 75
B AMBR VE R	2430	1 33
B CHIAVARI	3200	1 39
LARIANO	4605	0 35
B SARDEGN R	11990	3 36
BNL RI PO	11150	1 27
CREDITO FON	4470	9 37
CRED IT	2710	2 69
CRED IT R P	1540	2 60
CREDIT COMM	2600	0 58
CR LOMBARDO	2410	1 05
INTERBAN PR	22400	0 66
MEDIOBANCA	14110	3 75
S PAOLO TO	10000	0 91
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6440	3 87
BURRGO PR	6610	1 38
BURGO RI	6500	4 84
FABBRI PRIV	3210	0 31
ED LA REPUB	4150	2 47
L ESPRESSO	4730	2 27
MONDADORI E	10290	0 59
MOND ED RNC	6810	3 26
POLIGRAFICI	5400	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2655	1 56
CEM BAR RNC	3900	2 34
CE BARLETTA	5001	0 83
MERONE R NC	2080	2 97
CEM MERONE	3270	-0 30
CE SARDEGNA	5300	8 16
CEM SICILIA	5190	1 37
CEMENTIR	1512	2 51
UNICEM	7945	1 60
UNICEM R P	4650	0 98
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4395	0 99
ALCATE R NC	3730	0 00
AUSCHEM	1055	0 96
AUSCHEM R N	675	3 69
BOERO	7610	0 40
CAFFARO	1450	2 84
CAFFARO RP	1705	3 65
CALP	3300	0 81
ENICHEM	955	1 06
ENICHEM AUG	1445	2 48
FAB MI COND	1400	0 00
FIDENZA VET	1440	0 69
MARANGONI	3050	1 30
MONTEFIBRE	809	3 85
MONTEFIB RI	659	0 61
PERLIER	480	0 00
PIERREL	1820	0 00
PIERREL RI	1105	2 41
RECORDATI	9280	1 09
RECORD R NC	4380	3 06
SAFFA	4535	2 37
SAFFA RI NC	3100	1 81
SAFFA RI PO	4550	2 15
SAIAG	1110	8 29
SAIAG RI PO	625	0 81
SNIA BPD	1009	2 96
SNIA RI NC	670	1 52
SNIA RI PO	1048	0 77
SNIA FIBRE	454	0 22
SNIA TECNOP	1800	7 69
TEL CAVI RN	6245	2 38
TELECO CAVI	8450	2 42
VETRERIA IT	2475	2 65
COMMERCIO		
RINASCENTE	8775	2 21
RINASCEN PR	3800	1 36
RINASC R NC	3850	1 05
STANDA	30050	0 00
STANDA RI P	6645	2 39
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	950	1 04
ALITALIA PR	662	0 45
ALITAL R NC	700	0 00
AUSILIARE	9795	0 00
AUTOSTR PRI	840	0 60
AUTO TO MI	7601	0 54
COSTA CROC	2960	1 54
COSTA R NC	1650	1 85
ITALCABLE	5590	2 19
ITALCAB R P	4125	1 85
NAI NAVITA	365	1 67
SIRTI	8550	1 77
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2900	0 35
EDISON	4850	1 25
EDISON RI P	3455	2 52
GEWISS	9680	1 36
SAES GETTER	5850	0 69
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4480	0 44
BASTOGI SPA	84	0 90
BON SI RPCV	6250	7 20
BON SIELE	14500	1 83
BON SIELE R	3080	1 58
BRIOSCHI	301	0 67
BUTON	5880	0 34
C M I SPA	3990	0 00
CAMFIN	2420	0 83
COFIDE R NC	499	1 84
COFIDE SPA	1020	1 49
COMAU FINAN	1201	0 92
DALMINE	385	2 67
EDITORIALE	2070	0 00
ERICSSON	19600	0 67
EUROMOBILIA	1810	1 12
EUROMOB RI	988	1 20
FERR TO NOR	579	0 00
FIDIS	3271	2 54
FIMPAR R NC	146	4 29
FIMPAR SPA	340	7 94
FI AGR R NC	4850	2 11
FIN ACROIND	6190	1 75
FIN POZZI	610	0 66
FIN POZZI R	602	0 00
FINART ASTE	3625	0 14
FINARTE PR	840	1 20
FINARTE SPA	1880	1 62
FINARTE RI	650	2 26
FINMECCAN	1938	0 00
FINMEC R NC	1870	1 89
FINREX	900	0 00
FINREX R NC	750	0 00
FISCAMB H R	2030	0 00
FISCAMB HOL	2950	0 00
FORNARA	250	1 63
FORNARA PRI	365	3 95
FRANCO TOSI	18750	0 00
GAIC	1095	0 00
GAIC R P CV	1065	0 28
GEMINA	1165	4 11
GEMINA R PO	1015	1 50
GIM	2595	2 08
GIM RI	1378	2 07
IFI PR	11790	3 97
IFIL FRAZ	5080	1 15
IFIL R FRAZ	2671	1 17
INTERMOBIL	1700	0 00
ISEFI SPA	732	0 97
ISVIM	7510	0 00
ITALMOBILIA	47610	3 95
ITALM RI NC	21010	5 05
KERNEL R NC	320	3 03
KERNEL ITAL	225	0 90
MITTEL	945	6 44
MONTEDISON	1169,5	2 68
MONTED R NC	690	2 68
MONTED R CV	1250	0 00
PART R NC	765	0 00
PARTEC SPA	1480	2 95
PIRELLI E C	3895	0 64
PIREL E C R	1200	1 69
PREMAFIN	4330	3 78
RAGGIO SOLE	931	2 31
RAG SOLE R	950	0 00
RIVA FIN	5800	6 03
SANTAVALER	985	1 01
SANTAVAL RP	435	1 14
SCHIAPPAREL	312	0 95
SERF	4110	1 48
SISA	736	1 74
SME	5900	1 72
SMI METALL	536	5 93
SMI R PO	512	1 59
SO PA F	2670	1 14
SO PA F RI	1640	1 36
SOGEFI	2630	1 94
STET	2230	4 30
STET RI PO	1935	2 11
TERME ACQUI	1730	0 57
ACQUI RI PO	560	6 67
TRENNO	2555	0 20
TRIPCOVICH	5150	0 58
TRIPCOV RI	1395	1 09
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14100	0 36
AEDES RI	5130	0 20
ATTIV IMMOB	2615	2 15
CALCESTRUZ	8070	2 41
CALTAGIRONE	1900	6 74
CALTAG R NC	1550	0 00
COGEFAR IMP	2525	3 06
COGEF IMP R	1450	0 83
DEL FAVERO	1560	4 00
FINCASA44	2020	0 75
GABETTI HOL	1425	1 06
GIFIM SPA	1435	0 00
GIFIM RI PO	1176	0 43
GRASSETTO	5700	9 52
RISANAM R P	17300	0 00
RISANAMENTO	47500	0 00
SCI	1316	1 15
VIANINI IND	760	0 65
VIANINI LAV	2300	2 22
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	9048	0 65
DANIELI RI	5082	3 71
DATA CONSYS	1560	0 00
FAEMA SPA	3040	3 49
FIAR SPA	8020	0 00
FIAT	5928	4 55
FISIA	1017	4 74
FOCHI SPA	10650	1 62
GILARDINI	2890	1 40
GILARD R P	1931	0 31
IND SECCO	1249	4 08
I SECCO R N	1192	1 02
MAGNETI R P	690	5 18
MAGNETI MAR	705	0 86
MANDELLI	3940	0 00
MERLONI	2940	2 26
MERLONI R N	973	0 83
NECCHI	1030	0 00
NECCHI R NC	1460	0 00
N PIGNONE	5215	0 29
OLIVETTI OR	1844	3 02
OLIVETTI PR	1635	9 73
OLIVET RP N	1361	0 81
PININF R PO	8000	1 91
PININFARINA	9100	1 68
REJNA	6500	1 37
REJNA RI PO	34800	0 00
RODRIQUEZ	4500	0 00
SAFILO RISP	11850	1 25
SAFILO SPA	8234	3 05
SAIPEM	2845	1 61
SAIPEM R P	1799	0 61
SASIB	5050	1 20
SASIB PR	4390	3 05
SASIB RI NC	3766	0 16
TECNOST SPA	2759	1 06
TEKNECOMP	531	1 14
TEKNECOM RI	380	4 28
VALEO SPA	4880	4 31
WESTINGHOUS	7500	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	3530	0 57
FALCK RI PO	4500	2 27
MAFFEI SPA	2010	2 50
MAGONA	3310	5 08
TESSILI		
BASSETTI	5310	2 51
CANTONI ITC	2610	0 38
CANTONI NC	1770	0 57
CENTENARI	239	3 02
CUCIRINI	855	1 79
ELIOLONA	1590	0 00
LINIF500	410	4 59
LINIF R P	370	0 80
ROTONDI	535	1 90
MARZOTTO NC	4185	0 83
MARZOTTO RI	6890	0 14
OLCESE	840	5 62
SIMINT	2203	2 47
SIMINT PRIV	1310	1 13
STEFANEL	2735	2 82
ZUCCHI	6699	0 43
ZUCCHI R NC	5050	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	6660	0 14
DE FERR R P	1890	1 18
BAYER	271500	1 63
CIGA	805	1 00
CIGA RI NC	498	0 40
COMMERZBANK	290500	0 41
CON ACQ TOR	9960	0 00
ERIDANIA	211000	3 94
JOLLY HOTEL	6200	1 43
JOLLY H R P	14010	0 00
PACCHETTI	292	0 69
VOLKSWAGEN	305000	1 61
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	16671	3,17
ALLEANZA ASS RIS NC	12712	3,26
BCA COM ITAL RISP NC	3415	3,42
BCA COMMERCIALE IT	4476	1,98
BCA TOSCANA	2752	0,88
BCO NAPOLI	2197	2,62
BCO NAPOLI R PORT NC	1502	1,28
BENETTON GROUP SPA	15545	1,73
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTTRICI BINDA	376 2	3,87
CIR RISP PORT NC	535 5	1,98
CIR RISPARMIO	1002	1,24
CIR COMP IND RIUNITE	1013	2,62
EUROPA METALLI LMI	559,3	3,00
FERRUZZI FIN	1146	1,78
FERRUZZI FIN RISP NC	694,1	2,16
FIAT PRIV	3117	4,07
FIAT RISP	3226	3,73
FONDIARIA SPA	29360	2,11
GOTTARDO RUFFONI	1173	1,59
IMM METANOPOLI	1458	0,14
ITALCEMENTI	11653	1,08
ITALCEMENTI RISP	5783	1,21
ITALGAS	3064	4,54
MARZOTTO	6817	0,80
PARMALAT FINAN	13997	0,92
PIRELLI SPA	1371	0,07
PIRELLI SPA RISP NC	872,8	0,08
RAS FRAZ	23411	3,90
RAS RISP PORT	13637	4,08
RATTI SPA	2499	2,80
SIP	1688	5,63
SIP RISP PORT	1577	4,92
SONDEL SPA	1129	2,45
SORIN BIOMEDICA	3665	2,17

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 5	2 24
CCT ECU 85/93 9%	97 5	0 51
CCT ECU 85/93 8 75%	97 85	0 26
CCT ECU 85/93 9 75%	97 1	0 41
CCT ECU 86/94 6 9%	94 3	2 78
CCT ECU 86/94 8 75%	98 2	0 77
CCT ECU 87/94 7 75%	101	3 06
CCT ECU 88/93 8 5%	98 15	1 08
CCT ECU 88/93 8 65%	98	0 31
CCT ECU 88/93 8 75%	97 9	0 93
CCT ECU 89/94 9 9%	102 1	0 00
CCT ECU 89/94 9 65%	100	1 52
CCT ECU 89/94 10 15%	101 5	0 49
CCT ECU 89/95 9 9%	100 9	1 82
CCT ECU 90/95 12%	110	0 00
CCT ECU 90/95 11 15%	105 3	3 03
CCT ECU 90/95 11 55%	103 15	-0 82
CCT ECU 91/96 11%	101 5	2 12
CCT ECU 91/96 10 6%	103 1	0 19
CCT ECU 92/97 10 2%	104	0 00
CCT ECU 92/97 10 5%	104 5	1 32
CCT ECU 93 DC 8 75%	96	0 83
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 15	0 15
CCT ECU NV94 10 7%	102 9	3 47
CCT ECU 90/95 11 9%	104 4	0 00
CCT 15MZ94 IND	100 2	-0 05
CCT 17LG93 CV IND	100 05	0 10
CCT 18FB97 IND	98 4	0 10
CCT 18GN93 CV IND	100	0 05
CCT 18NV93 CV IND	101 7	0 49
CCT 18ST93 CV IND	100 25	0 05
CCT 19AG93 CV IND	100	0 05
CCT 19DC93 CV IND	102 7	0 00
CCT 20OT93 CV IND	100 6	0 10
CCT AG93 IND	100 55	0 00
CCT AG95 IND	98 35	0 30
CCT AG96 IND	96 35	0 26
CCT AG97 IND	95 65	0 05
CCT AP94 IND	100 55	0 05
CCT AP95 IND	98	0 05
CCT AP96 IND	96 95	0 31
CCT AP97 IND	96 1	0 58
CCT AP98 IND	96 9	0 88
CCT DC95 IND	100 15	0 25
CCT DC95 EM90 IND	99 5	0 51
CCT DC96 IND	99 9	0 45
CCT FB94 IND	100	0 40
CCT FB95 IND	100 65	0 10
CCT FB96 IND	99 1	0 71
CCT FB96 EM91 IND	99 35	0 30
CCT FB97 IND	98 25	0 00
CCT GE94 IND	100 45	0 15
CCT GE95 IND	99 5	0 20
CCT GE96 IND	99 4	0 40
CCT GE96 CV IND	100	0 10
CCT GE96 EM91 IND	99	0 30
CCT GE97 IND	99	0 25
CCT GN93 IND	100 3	0 10
CCT GN95 IND	98	0 10
CCT GN96 IND	97 25	0 62
CCT GN97 IND	95 65	0 84
CCT GN98 IND	96 35	0 16
CCT LG93 IND	100 65	0 15
CCT LG95 IND	98	0 10
CCT LG95 EM90 IND	99 45	0 05
CCT LG96 IND	96 55	0 26
CCT LG97 IND	95 65	0 26
CCT LG98 IND	96 05	0 05
CCT MG93 IND	100 05	0 15
CCT MG95 IND	97 3	0 15
CCT MG95 EM90 IND	98 5	-0 05
CCT MG96 IND	96	0 47
CCT MG97 IND	95 1	0 32
CCT MG98 IND	95 3	0 37
CCT MZ94 IND	100 45	0 05
CCT MZ95 IND	99 4	0 20
CCT MZ95 EM90 IND	99 15	0 05
CCT MZ96 IND	98 25	0 15
CCT MZ97 IND	97 35	0 10
CCT MZ98 IND	95 85	0 16
CCT NV93 IND	100	0 05
CCT NV94 IND	99 05	0 20
CCT NV95 IND	98 7	0 15
CCT NV95 EM90 IND	98 65	0 05
CCT NV96 IND	97 6	0 21
CCT OT93 IND	100 1	0 10
CCT OT94 IND	100 45	0 30
CCT OT95 IND	98 05	0 00
CCT OT95 EM OT90 IND	98 9	0 10
CCT OT96 IND	96 75	0 36
CCT ST93 IND	100 25	-0 05
CCT ST94 IND	99 7	0 10
CCT ST95 IND	97 95	0 10
CCT ST95 EM ST90 IND	99 2	0 25
CCT ST96 IND	96 85	0 00
CCT ST97 IND	97 35	0 26
BTP 17NV93 12 5%	99 85	0 20
BTP 1AG93 12 5%	99 55	0 00
BTP 1DC93 12 5%	99 55	0 15
BTP 1FB94 12 5%	99 3	0 05
BTP 1GE94 12 5%	99 6	0 10
BTP 1GE94 EM90 12 5%	99 35	0 05
BTP 1GE96 12 5%	99 2	0 92
BTP 1GE97 12%	96 3	0 63
BTP 1GN94 12 5%	99 45	0 05
BTP 1GN96 12%	97 25	0 88
BTP 1LG93 12 5%	99 85	0 25
BTP 1LG94 12 5%	99 15	0 15
BTP 1MG94 EM90 12 5%	99 35	0 00
BTP 1MZ94 12 5%	99 35	0 10
BTP 1MZ96 12 5%	98 9	0 25
BTP 1NV93 12 5%	99 65	0 05
BTP 1NV93 EM89 12 5%	99 65	0 25
BTP 1NV94 12 5%	98 95	0 10
BTP 1NV96 12%	96 35	0 16
BTP 1OT93 12 5%	99 75	0 00
BTP 1ST93 12 5%	99 7	0 20
BTP 1ST94 12 5%	99 1	0 05
BTP 1ST96 12%	96 8	0 73
CASSA DP CP 97 10%	95 5	0 26
CCT 17LG93 8 75%	99 5	0 00
CCT 18GN93 8 75%	100	1 16
CCT 18ST93 8 5%	103	0 00
CCT 19AG93 8 5%	98 9	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	101 85	0 15
CCT AG98 IND	95 8	0 21
CCT AG99 IND	95 3	0 11
CCT AP99 IND	94 8	0 11
CCT DC98 IND	95 85	0 16
CCT FB99 IND	95 4	0 26
CCT GE94 BH 13 95%	100 5	0 10
CCT GE94 USL 13 95%	100 4	0 00
CCT GE99 IND	95 7	0 26
CCT GN99 IND	95 45	0 00
CCT LG94 AU 70 9 5%	98 25	0 00
CCT MG99 IND	94 9	0 26
CCT MZ99 IND	95 25	0 42
CCT NV98 IND	95 3	0 63
CCT OT98 IND	95 6	0 57
CCT ST98 IND	96	0 52
CTO 15GN96 12 5%	99 7	0 10
CTO 16AG95 12 5%	98 45	0 10
CTO 16MG96 12 5%	99 7	0 05
CTO 17AP97 12 5%	99 8	0 05
CTO 17GE96 12 5%	99 5	0 40
CTO 18DC95 12 5%	98 8	0 30
CTO 18GE97 12 5%	99 7	0 10
CTO 18LG95 12 5%	99 5	0 81
CTO 19FE96 12 5%	98 25	0 15
CTO 19GN95 12 5%	98 8	0 10
CTO 19GN97 12%	99	0 25
CTO 19MG98 12%	98 7	0 05
CTO 19OT95 12 5%	99 2	0 10
CTO 19ST96 12 5%	99 8	0 05
CTO 19ST97 12%	98 65	-0 35
CTO 20GE98 12%	98 6	0 36
CTO 20NV95 12 5%	101 55	0 94
CTO 20NV96 12 5%	99 8	0 00
CTO 20ST95 12 5%	98 6	0 40
CTO DC96 10 25%	98 15	0 00
CTO GN95 12 5%	98 9	0 10
CTS 18MZ94 IND	94	0 00
CTS 21AP94 IND	93	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103	0 24
RENDITA 35 5%	70	1 45

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	ER	PREC
ARCA AZ ON TALIA	2 412	12 219
ARCA27	13 247	13 113
AUREO PREVIDENZA	0	14 182
AZIMUT GLOB CRESC TA	12 034	11 937
CAPITALGEST AZIONE	12 086	12 81
CAPITALRAS	11 549	11 437
CARIFONDO DELTA	14 725	14 62
CENTRALE CAP TAL	13 713	3 569
CISALP NO AZIONARIO	10 651	10 70
COOPINVEST	10 816	10 76
EURO ALDEBARAN	11 793	11 668
EURO JUNIOR	13 557	13 450
EUROMOB RISK FUND	14 402	14 215
FINANZA ROMAGEST	9 989	9 869
FIORINO	29 971	29 801
FONDERSEL NDUSTRIA	7 429	7 3 8
FONDERSEL SERV Z	9 713	9 9
FONDICRI SELEZ ITAL A	12 670	12 507
FONDO INVEST 3	11 853	11 686
FONDO PROF	43 123	42 885
FONDO PROF GEST ONE	11 811	11 6 4
FONDO TRADING	7 91	7 836
GALILEO	10 580	10 444
GENERCOMIT CAPITAL	10 511	0 405
GEPOCAPITAL	12 5 3	12 440
GESTICREDIT BORSITALIA	10 000	10 000
GESTIELLE A	8 427	8 27
MICAPITAL	0	27 81
IMINDUSTRIA	0	10 7
IMITALY	0	1 01
NDUSTRIA ROMAGEST	8 977	8 885
INTERBANCAR A AZ	18 348	18 231
INVESTIRE AZIONAR O	11 630	11 544
LAGEST AZIONAR O	15 748	15 603
LOMBARDO	14 028	13 873
PHENIXFUND TOP	9 617	9 499
PRIMECAPITAL	33 659	33 318
PR MECLUB AZ ONARIO	11 228	11 125
PRIMEITALY	10 694	10 531
QUADRIFOGL O AZIONAR O	11 774	11 01
RISPARMIO ITAL A AZ	12 026	1 943
SALVADANA O A	10 282	0 1
SOGESF T FINANZA	0 000	10 000
SVILUPPO AZIONARIO	11 699	11 572
SVILUPPO INDICE ITALIA	7 699	7 576
SVILUPPO INIZIATIVA	11 500	11 382
VENETOBLUE	10 005	9 864
VENETOVENTURE	10 224	10 138
VENTURE TIME	11 435	11 416
ADRIATIC AMERICAS FUND	15 600	15 630
ADRIATIC EUROPE FUND	14 723	14 666
ADR AT C FAR EAST FUND	11 507	11 539
ADRIATIC GLOBAL FUND	15 269	15 265
AMERICA 2000	13 129	13 110
AUREO GLOBAL	0	10 000
AZIMUT BORSE INTERNAZ	10 205	10 207
AZIMUT TREND	9 783	9 760
BAI GEST AZ ON INTERNAZ	10 000	10 000
BN MONDIALFONDO	12 517	12 473
CAPITALGEST INTERNAZ	12 089	12 093
CARIFONDO AR ETE	12 084	12 06
CARIFONDO ATLANTE	12 270	12 232
CENTRALE AMERICA	11 718	11 676
CENTR AMERICA ($)	7 352	7 344
C NT E ORIENT	10 758	10 680
C N ESTR ORIENTE (YEN)	771	764
CENTRALE EUROPA	13 677	13 709
CENTR EUROPA (ECU)	7 093	7 108
EPTAINTERNATIONAL	14 425	14 393
FIDE RAM AZIONE	13 366	13 377
FONDICRI INTER	17 246	17 216
EUROPA 2000	14 359	14 283
GENERCOMIT EUROPA	14 766	14 728
GENERCOMIT INTERNAZION	16 119	16 101
GEN NORD	17 098	17 024
GLODE	13 852	13 835
GESTICREDIT AZIONARIO	14 430	14 417
GESTICREDIT EUROAZION	12 842	12 797
GESTICREDIT PHARMACHEM	11 801	11 807
GESTIELLE	12 365	12 344
GESTIELLE SERVIZI FINAN	11 589	11 524
GESTIFOND AZ NTERNAZ	12 695	12 676
IMI EAST	0	13 562
IMI EUROPE	0	12 929
IMI WEST	0	13 662
INVESTIMESE	14 097	14 103
INVESTIRE AMERICA	16 246	16 252
INVESTIRE EUROPA	12 613	12 60
INVESTIRE INTERNAZ	12 268	12 248
INVESTIRE PACIFICO	13 904	13 938
LAGEST AZIONARIO INTERN	13 227	13 234
MAGELLANO	12 227	12 201
MEDICEO AZIONARIO	10 000	10 000
ORIENTE 2000	16 365	16 388
PERFORMANCE AZIONARIO	11 818	11 808
PERSONALFONDO AZ	12 942	12 914
PRIMEGLOBAL	13 852	13 859
PRIMEMEDITERRANEO	12 044	11 977
PRIME MERRILL AMER CA	14 977	14 906
PRIME MERRILL EUROPA	15 423	15 384
PRIME MERRILL PACIFICO	15 920	15 931
SANPAOLO H AMBIENTE	14 878	14 876
SANPAOLO H FINANCE	18 478	18 448
SOGESFIT BLUE CHIPS	13 004	13 015
SVILUPPO EQUITY	14 479	14 504
SVILUPPO INDICE GLOBALE	12 152	12 219
TRIANGOLO A	13 769	13 793
TRIANGOLO C	11 390	11 444
TRIANGOLO S	14 354	14 319
ZETASTOCK	13 129	13 080
ZETASWISS	14 004	13 897
BILANCIATI		
AMERICA	16 787	16 706
ARCA BB	25 673	25 446
AUREO	0	21 756
AZIMUT BILANCIATO	14 809	14 706
AZZURRO	20 784	20 658
BN MULTIFONDO	10 949	10 884
BN S CURVITA	14 770	14 646
CAPITALCREDIT	14 282	14 155
CAPITALFIT	16 410	16 276
CAPITALGEST	18 587	18 446
CARIFONDO LIBRA	22 273	22 122
CISALPINO BILANCIATO	15 146	15 037
COOPRISPARMIO	10 362	10 296
CORONA FERREA	13 095	13 045
CT BILANCIATO	12 445	12 343
EPTACAPITAL	12 807	12 698
EURO ANDROMEDA	20 930	20 754
EUROMOB CAPITAL FUND	14 568	14 434
EU STR FUND	13 111	12 978
FONDATTIVO	10 597	10 486
FONDERSEL	33 623	33 431
FONDICRI 2	11 730	11 643
FONDINVEST 2	18 935	18 774
FONDO CENTRALE	17 688	17 549

MULTIRA	[illegible]	[illegible]
NAGRACAPITAL	[illegible]	[illegible]
NORDCAPITAL	[illegible]	[illegible]
PHENIXFUND	[illegible]	[illegible]
R M REN	[illegible]	[illegible]
QUADRIFOGLIO	[illegible]	[illegible]
REDDITOSETTE	[illegible]	[illegible]
RISPARMIO ITALIA	[illegible]	[illegible]
ROLOMIX	[illegible]	[illegible]
SALVADANAIO BIL	[illegible]	[illegible]
SPIGA D'ORO	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO PORTFOLIO	[illegible]	[illegible]
VENETOCAPITAL	[illegible]	[illegible]
VISCONTEO	[illegible]	[illegible]
ARCA TE	[illegible]	[illegible]
ARMONIA	[illegible]	[illegible]
CENTRALE GLOBAL	[illegible]	[illegible]
CRISTOFORO COLOMBO	[illegible]	[illegible]
EPTA92	[illegible]	[illegible]
FONDO PROF INTER	[illegible]	[illegible]
F OV OR D	[illegible]	[illegible]
GESFIMI INTERNAZIONALE	[illegible]	[illegible]
GESTICREDIT FINANZA	[illegible]	[illegible]
INVESTIRE GLOBALE	[illegible]	[illegible]
NORDMIX	[illegible]	[illegible]
ROLOINTERNATIONAL	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO	[illegible]	[illegible]
AGRIFUTURA	[illegible]	[illegible]
ARCA MM	[illegible]	[illegible]
BAI GESTIONE AR	[illegible]	[illegible]
BN CASHFOND	[illegible]	[illegible]
CAPITALGEST MONETARIO	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO LIRE	[illegible]	[illegible]
CENTRALE CASH	[illegible]	[illegible]
EPTAMONEY	[illegible]	[illegible]
EUROMOB MONET	[illegible]	[illegible]
EUROVEGA	[illegible]	[illegible]
F DEURAM MONE	[illegible]	[illegible]
FONDICRI MONETARIO	[illegible]	[illegible]
FONDOFORTE	[illegible]	[illegible]
GENERCOMIT MONETAR	[illegible]	[illegible]
GESTICREDIT MONETE	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE LIQUIDITA	[illegible]	[illegible]
MON	[illegible]	[illegible]
M OOC	[illegible]	[illegible]
INTERBANCARIA REND	[illegible]	[illegible]
ITALMONEY	[illegible]	[illegible]
MONETARIO ROMAGEST	[illegible]	[illegible]
PERFORMANCE MONETARIO	[illegible]	[illegible]
PERSONALFONDO MON	[illegible]	[illegible]
PRIM MONETARIO	[illegible]	[illegible]
QUADRIFOGLIO OBBL	[illegible]	[illegible]
RENDIRAS	[illegible]	[illegible]
RISPARMIO ITAL A COR	[illegible]	[illegible]
SOGESFIT CONTOVIVO	[illegible]	[illegible]
VENETOCASH	[illegible]	[illegible]
AGOS BOND	[illegible]	[illegible]
ARCA RR	[illegible]	[illegible]
AUREO RENDITA	[illegible]	[illegible]
AZIMUT GARANZIA	[illegible]	[illegible]
AZIMUT GLOB REDDITO	[illegible]	[illegible]
BN RENDIFONDO	[illegible]	[illegible]
CAPITALGEST RENDITA	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO ALA	[illegible]	[illegible]
CENTRALE REDDITO	[illegible]	[illegible]
CISALPINO REDDITO	[illegible]	[illegible]
COOPREND	[illegible]	[illegible]
CT RENDITA	11	[illegible]
EPTABOND	[illegible]	[illegible]
EURO ANTARES	[illegible]	[illegible]
EUROMOB REDDITO	[illegible]	[illegible]
FONDERSEL REDDITO	[illegible]	[illegible]
FONDICRI 1	[illegible]	[illegible]
FONDIMPIEGO	[illegible]	[illegible]
FONDINVEST 1	[illegible]	[illegible]
FONDO PROF REDDITO	[illegible]	[illegible]
GENERCOMIT RENDITA	[illegible]	[illegible]
GEPOREND	[illegible]	[illegible]
GESFIMI PREVIDENZIALE	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE M	[illegible]	[illegible]
GESTIRAS	[illegible]	[illegible]
GIARDINO	[illegible]	[illegible]
GRIFOREND	[illegible]	[illegible]
M REND	[illegible]	[illegible]
INVESTIRE OBBLIGAZ	[illegible]	[illegible]
LAGEST OBBLIGAZ	[illegible]	[illegible]
MIDA OBBLIGAZ	[illegible]	[illegible]
MONEY TIME	[illegible]	[illegible]
NAGRAREND	[illegible]	[illegible]
NORDFONDO	[illegible]	[illegible]
PHENIXFUND 2	[illegible]	[illegible]
PITAGORA	[illegible]	[illegible]
PRIMECASH	[illegible]	[illegible]
PRIMECLUB OBBLIG	[illegible]	[illegible]
RENDICREDIT	[illegible]	[illegible]
RENDIFIT	[illegible]	[illegible]
RISPARMIO ITALIA RED	[illegible]	[illegible]
ROLOGEST	[illegible]	[illegible]
ROLOMONEY	[illegible]	[illegible]
SALVADANAIO OBB	[illegible]	[illegible]
SFORZESCO	[illegible]	[illegible]
SOGESFIT DOMANI	[illegible]	[illegible]
SVILUPPO REDDITO	[illegible]	[illegible]
VENETOREND	[illegible]	[illegible]
VERDE	[illegible]	[illegible]
ADRIATIC BOND FUND	[illegible]	[illegible]
ARCA BOND	[illegible]	[illegible]
ARCOBALENO	[illegible]	[illegible]
AUREO BOND	[illegible]	[illegible]
AZIMUT REND TA INTERNAZ	[illegible]	[illegible]
CARIFONDO BOND	[illegible]	[illegible]
CENTRALE MONEY	[illegible]	[illegible]
EUROMOB BOND FUND	[illegible]	[illegible]
EUROMONEY	[illegible]	[illegible]
FONDERSEL INTERNAZ	[illegible]	[illegible]
FOND CRI PRIMARY BOND	[illegible]	[illegible]
FOND CRI PRI BOND ECU	[illegible]	[illegible]
GEST CRED T GLOBALREND	[illegible]	[illegible]
IMI BOND	[illegible]	[illegible]
INTERMONEY	[illegible]	[illegible]
LAGEST OBBL G INTERNAZ	[illegible]	[illegible]
MEDICEO OBBLIGAZ	[illegible]	[illegible]
OASI	[illegible]	[illegible]
PERFORMANCE OBBLIGAZ	[illegible]	[illegible]
PRIMEBOND	[illegible]	[illegible]

ESTERI			
CAPITALITALIA	DOL	34	[illegible]
FONDITALIA	DOL	NP	NP
INTERFUND	DOL	NP	NP
INT SECURITIES	ECU	NP	NP
ITALFORTUNE A	DOL	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE B	DOL	11,23	[illegible]
ITALFORTUNE C	DOL	0,91	44
ITALFORTUNE	ECU	10,38	19 85
ITALUNION	DOL	21,49	[illegible]
MEDIOLANUM	ECU	[illegible]	[illegible]
RASFUND	DOL	[illegible]	[illegible]
ROM T BO	ECU	[illegible]	[illegible]
ROM SHORT TERM	ECU	[illegible]	[illegible]
ROM UNIVERSAL	ECU	[illegible]	44 846
TRE R	DOL	35 5	57 149

CONVERTIBILI

CENTROB BAGM96 8 5%	99 1	102
CENTROB SAF 96 8 75%	90 5	90 6
CENTROB VALT 94 10%	106 3	108
CIGA 88/95 CV 9%	75 1	78
EUR MET LMI94 CV 10%	97 6	97 75
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 5	99 2
FINMECC-88/93 CV 9%	103 15	103 25
IMI-86/93 28 IND		100
IMI-86/93 30 CO IND		100 1
IMI-86/93 30 PCO IND		100 1
IMI N PIGN 93 W IND	120 5	123 8
IRI ANS TRAS 95 CV8%	91	91 3
ITALGAS 90/96 CV 10%	111	111 7
MAGN MAR 95 CO 6%		89
MEDIO B ROMA 94EXW7%	117	118 5
MEDIOB BARL 94 CV 6%	95 5	96 5
MEDIOB CIR RIS CO 7%		91 1
MEDIOB CIR RIS NC 7%	97 5	97 5
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	89 5	88 2
MEDIOB ITAALCEM EXW2%	95	94
MEDIOB ITALG 95 CV6%	106	08 9
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	98	98 1
MEDIOB SIC95CV EXW5%	88 5	89
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	100 5	100 25
MEDIOB UNICEM CV 7%	96 7	94 6
OPERE BAV-87/93 CV6%	106 05	107
PIRELLI SPA CV 9 75%	99	99 75
RINASCENTE 86 CO8 5%		97 2
SAFFA 87/97 CV 6 5%	94 4	96
SERFI SS CAT 95 CV3%	100	106 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2A IND	106 50	106 70
ENTE FS 87/93 2A IND	100 40	100 50
ENTE FS 90/98IND	100 00	99 50
ENEL 85/95 1A IND	107 60	107 70
ENEL 86/93 3A IND	185 55	185 90
ENEL 87/94 9 25	97 95	97 90
ENEL 87/94 2A IND	105 80	105 50
ENEL 89/95 1A IND	104 20	104 20
ENEL 90/98 1A IND	102 15	105 50
MEDIOB 89/99 13 5%	102 50	100 20
IRI 86/95 IND	98 30	98 30
IRI 88/95	98 75	98 75
IRI 88/95	97 50	97 50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S PAOLO BS	2390/2410
C RI BOLOGNA	23800/24100
C R BOLOGNA 1/1/93	23300
C RI PISA	12800
B A I	13000
S GEM S PROSPERO	123500
B NAZ COMUNICAZ	1700/1720
COFIND PRIV	100
EVERY FIN	1830
FINCOMID	1980
IFITALIA	1570
BAVARIA	440
CARNICA	5500
NORDITALIA	315
ELETTROLUX	3 600
W ALITALIA	19
W ERIDANIA	1350/1400
W GAIC RIS	75/100

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1102	1072	2 80
ALIMENTARI	917	915	0 22
ASSICURAT	1199	1153	3 99
BANCARIE	971	952	2 00
CART EDIT	1175	1155	1 73
CEMENTI	1288	1270	1 42
CHIMICHE	1013	995	1 81
COMMERCIO	1091	1076	1 39
COMUNICAZ	1131	1089	3 86
ELETTROTEC	1157	142	1 31
FINANZIARIE	1051	1030	2 04
IMMOBILIARI	953	944	0 95
MECCANICHE	1297	1256	3 26
MINERARIE	1053	1029	2 33
TESSILI	1085	1068	1 59
DIVERSE	866	866	0 00

ORO E MONETE

	denaro/lettera
oro fino (per gr)	17300/17500
argento (per kg)	201600/216500
sterlina v C	125000/134000
Sterl nc (a 74)	126000/136000
Sterl nc (p 74)	125000/134000
Krugerrand	533000/565000
20 d liberty	555000/680000
50 pesos messicani	643000/680000
marengo svizzero	99000/112000
marengo italiano	102000/116000
marengo belga	99000/112000
marengo francese	99000/112000
marengo austriaco	99000/112000
20 d St Gaud	575000/670000
10 doll Liberty	265000/350000
10 doll Indian	450000/570000
20 d Marck	124000/138000
4 d austriaci	235000/275000

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 8 aprile 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Presentato un dossier del «Telefono rosa» elaborato su un campione di 1191 schede di donne che vivono a Roma e nel Lazio
Il 44% di stupri e percosse non è denunciato

Nell'80% dei casi le molestie avvengono all'interno delle mura domestiche
Altissime le minacce psicologiche
«Molte non sono a conoscenza dei loro diritti»

Violenza sessuale, ricatti continui

Violenze, stupri, percosse. Sono ancora poche le donne che trovano il coraggio di ribellarsi ai soprusi denunciando gli episodi. Secondo i dati raccolti da *Telefono rosa* il 44% subisce ancora in silenzio. La violenza colpisce il ceto medio e spesso è psicologica. Ne sono vittime persone tra i 35 e i 44 anni, sono in genere sposate e possiedono un livello d'istruzione alto, così come i loro aggressori.

ANNA TARQUINI

Cala ancora il silenzio sulle piccole e grandi violenze che le donne sono costrette a subire fuori e dentro le mura di casa. Cambiano le condizioni sociali, il livello d'istruzione, la professione, ma ancora oggi, nella capitale il 44% di stupri, percosse, minacce non viene denunciato dalle donnne che li subiscono. C'è qualcosa che ancora impone alle vittime di tacere e c'è ancora bisogno di creare una rete di solidarietà tra le donne che subiscono violenza. I dati raccolti in un anno di attività da Telefono Rosa ed elaborati su un campione di 1191 schede distribuite a Roma e nel Lazio in collaborazione con l'istituto di studi e ricerche di mercato, parlano chiaro. Se si è fatto un passo avanti nell'educare le donne alla ribellione, c'è ancora molto lavoro da fare perché questa ribellione si traduca in denuncia. Ieri, nella sala riunioni della Stampa Estera, Giuliana Dal Pozzo, Gabriella Carnieri, Ida Bernardini ed Elisabetta Pandimiglio hanno presentato il lavoro di un anno. Alla conferenza stampa era presente anche Angela Scarparo, la scrittrice che ha denunciato Giacomo Marramao per molestie sessuali, e Daniela Stradiotto, la dirigente della squadra mobile responsabile del settore violenze sessuali.

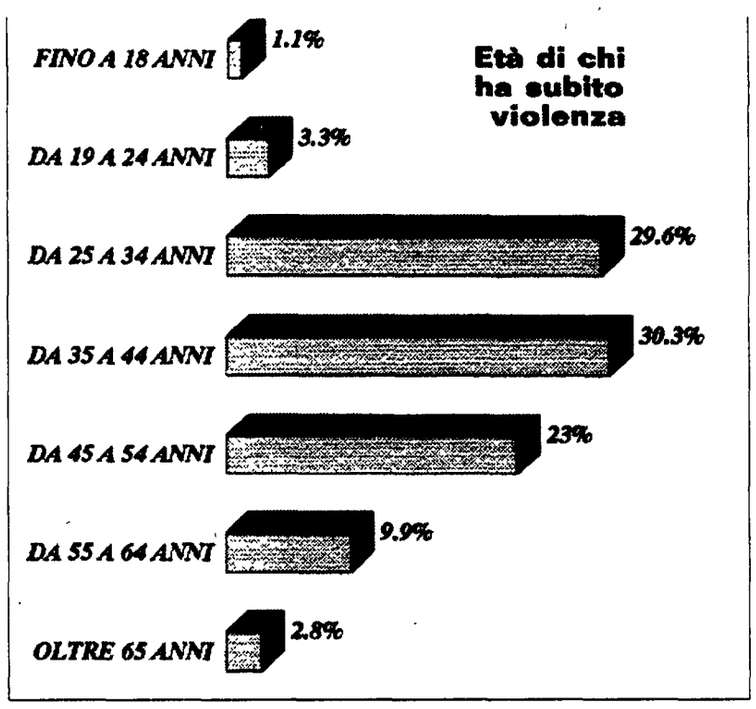
Dall'inchiesta risulta un identikit preciso sul tipo di donna che si rivolge a Telefono Rosa per chiedere aiuto. Nel 30,3% dei casi ha tra i 35 e i 44 anni. Ma le denunce vengono presentate anche in un'età tra i 25 e i 34 anni (29,6%) e dai 45 ai 54 anni (23%). Alto il livello di istruzione: le vittime hanno il diploma di scuola media inferiore nel 39,5% dei casi, e di media superiore nel 35,3%. Sono casalinghe per il 42% o impiegate 19,1%. La maggioranza è sposata (64,6%) o separata (14,2%) e nell'ottantuno per cento dei casi ha figli.

Il tipo di sopraffazione più frequentemente denunciata alle donne di Telefono Rosa è una violenza di carattere psicologico (59,4%), seguono le percosse (46,3%), le minacce (28%). Ma c'è anche una violenza economica (8,3%), quella dovuta ad incompatibilità caratteriali (55,8%) o dai contrasti all'interno della famiglia (18%). Quasi tramontata, invece, come motivazione ad aggredire, la gelosia (7,1%).

Ma come si comportano queste donne quando vengono picchiate, minacciate o violentate? Se il 44% di loro non reagisce, il 17% si rivolge alla polizia o ai carabinieri, il 15% ai familiari e ancora il 15% all'avvocato. Solo lo 0,5% chiede aiuto al sacerdote: cioè praticamente nessuno.

E i molestatori? Eccolo il loro ritratto. Nell'80 per cento dei casi a «menare le mani» è il marito, il convivente (8,9%), il fidanzato (2,1%) o il padre (1,6%). La violenza dunque si svolge principalmente all'interno delle mura di casa. Però questo non vuol dire che siano diminuiti o che non si verifichino soprusi sul posto di lavoro: la paura di essere licenziate tiene ancora sommerso questo mondo. «Siamo convinte – ha detto ieri Giuliana Dal Pozzo di Telefono Rosa – che nei luoghi di lavoro se ne verifichino molte, così come nei ceti sociali meno elevati, ma forse le donne in quei casi non sono nemmeno a conoscenza dei loro diritti e delle possibilità a disposizione». I mariti, i fidanzati, i conviventi protagonisti della violenza hanno tra i 35 e i 44 anni e sono impiegati (23,3%), operai (17,5%), commercianti (11,4%), liberi professionisti (9,5%). In genere nessuno di loro fa uso di alcool o di droghe, hanno un'istruzione elevata e le loro aggressioni non si limitano ad un unico episodio. Il 74% delle donne ha infatti dichiarato di subire continuativamente le molestie.

LA SCHEDA



Il monito dei gay «Cresce l'intolleranza contro di noi»

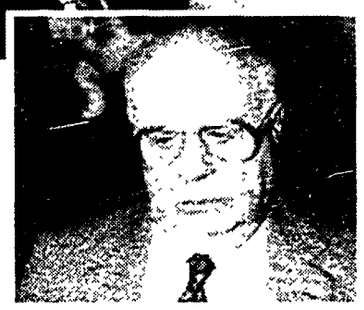
La comunità gay romana scende in campo contro l'ondata di violenza che negli ultimi mesi è costata la vita a otto omosessuali. Otto omicidi ancora senza colpevoli. «Omosessuale non fa rima con violento. Bisogna allora fare qualcosa per non lasciarci addosso questa etichetta». Questo l'appello lanciato dal circolo «Mario Mieli» nel corso di un dibattito e rivolto all'opinione pubblica, ai mass media e alle istituzioni. Secondo l'associazione l'ondata di violenza investe tutte le metropoli nelle quali prosperano miseria e degrado sociale. Roma può essere considerata soltanto il «caso» di una crescente intolleranza sociale nei confronti dei «diversi».

Il Campidoglio, nelle scorse settimane, ha attivato in questura un nemero verde in aiuto dei gay. «Mentre il Comune si muove – ha spiegato Luigi Cerina, consigliere antiproibizionista e delegato dal sindaco Carraro nella passata giunta a seguire i problemi della comunità omosessuale – si pone sempre più urgente una risoluzione al trattamento discriminante adottato in carcere nei confronti degli omosessuali».

E anche la Regione Lazio lancia una campagna a favore della comunità gay. Una campagna culturale per sensibilizzare l'opinione pubblica a non emarginare gli omosessuali. «Saranno distribuiti opuscoli – ha anticipato Angiolo Marroni, consigliere regionale del Pds e presidente della Commissione criminalità della Pisana – Distribuiremo opuscoli, organizzeremo dibattiti e cercheremo punti di contatto e comunicazione». Secondo Renato Nicolini, deputato e consigliere comunale del Pds, gli episodi di violenza riflettono un diffuso malessere sociale. «Questi non sono i tempi migliori per manifestare tolleranza e libertà di pensiero – sostiene Nicolini – e Roma non può che essere sensibile ai cambiamenti della morale».

La comunità gay romana manifesta un senso di malessere nei confronti delle forze dell'ordine. Gli omosessuali dichiarano di essere più spesso aggrediti che soccorsi. I soci del «Mario Mieli» non risparmiano neppure la chiesa. «È colpevole – ha detto Vanni Piccolo – di negarci moralmente cosicché chiunque puo' sentirsi in diritto di eliminarci anche fisicamente». Piccolo è convinto che gli otto omicidi siano stati compiuti da eterosessuali. «Gente costretta per fame a prostituirsi – ha aggiunto – si lasciano poi andare per rigetto a raptus omicidi. Noi gay siamo persone semplici, non amiamo la violenza, ma abbiamo un grande bisogno di sentirci liberi e inseriti nella società».

Enzo Forcella


Oscar Mammì

La giunta dimezzata accusa la stampa «C'è un complotto»

RACHELE GONNELLI

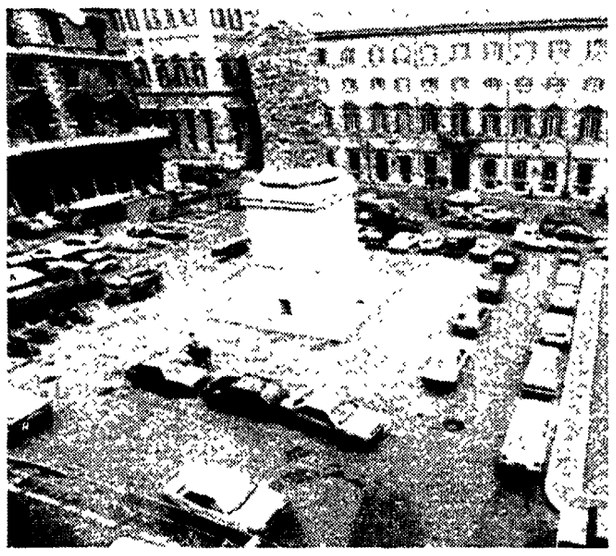
Il Carraro-ter resta zoppo. I due vicesindaci Mammì e Forcella e l'assessore Collura abbandonano l'esecutivo laico-socialista varato domenica scorsa con l'appoggio decisivo della Dc. La decisione, già annunciata da lunedì dopo le dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti, è stata formalizzata al termine della riunione di giunta che si è svolta ieri pomeriggio. Carraro conferma la posizione di martedì. E intanto la controffensiva è affidata alle dichiarazioni furenti di Marco Pannella e Rosa Filippini che si scagliano contro la «lobby dei giornalisti».

Pannella cita in particolare *l'Unità* e *la Repubblica* come «disinformatori di razza padrona abituali» e se la prende anche con «un quotidiano di Torino». In Campidoglio la radicale-verde-socialista Rosa Filippini rilascia, per sua parte, una dichiarazione di fuoco. Dice: «Ritengo non credibili le motivazioni portate da Gatti per le sue dimissioni a ventiquattr'ore dall'accettazione del suo incarico. Penso che abbia subìto un condizionamento pesantissimo dall'esterno. Tra l'altro mi risulta che Gatti eserciti la professione di penalista per conto del gruppo editoriale Caracciolo, di cui fanno parte i giornali che più hanno sostenuto la candidatura Rutelli». Rosa Filippini, che annuncia un'interrogazione parlamentare, mette nello stesso conto anche le dimissioni di Forcella, editorialista di *Repubblica*, anche se per l'ex fedelissimo di Carraro si limita a ipotizzare «pressioni di carattere indiretto». Alle accuse il professor Gatti, raggiunto telefonicamente dall'*Ansa* ha risposto in serata: «Non c'è una parola di vero; si tratta di affermazioni completamente arbitrarie e destituite di qualsiasi fondamento». «Infatti io non ho chiesto di partecipare alla Giunta - ha spiegato il professor Gatti - ma sono stato invitato personalmente dal sindaco Carraro domenica mattina e mi sono dimesso lunedì mattina, appena appresa dai giornali la manovra politica che aveva portato alla formazione della Giunta». «Smentisco - ha aggiunto - poi di aver svolto qualsiasi attività professionale dopo la chiusura del mio studio avvenuta circa un anno e mezzo fa. Da quel momento non mi sono neppure più occupato dei processi del quotidiano *La Repubblica*». «Manifesto la mia meraviglia - ha concluso Gatti - per questa interpretazione fondata su una ipotesi di dietrologia senza la minima base».

Quali le ragioni di tanta acrimonia? Tutta la stampa romana, anche quella finora non troppo benevola verso la candidatura Rutelli, ha bocciato sonoramente la giunta Carraro-ter, bollandola di «pateracchio». Delegittimati nella loro operazione, i socialisti, invece di interrogarsi sulla validità dell'accordo siglato con la Dc, preferiscono gridare al complotto. Prima ne hanno cominciato a parlare sottovoce. Poi a voce alta, dopo l'arrivo della letterina – poche righe vergate a penna – con cui Mammì, Forcella e Collura per «ragioni politiche note», danno l'addio a Carraro. «Concordo nel ritenere la situazione politica pregiudicata – spiega Forcella –, ma Carraro pensa di andare in aula per uno show down e io su questo non sono d'accordo»Il sindaco, dal canto suo, riconosce che le dimissioni dei tre «segnano la fine politica della giunta», ma lo stesso non si dimette per non far scattare altri 60 giorni di crisi. «Mi trovo in una situazione spiacevole per cui la domenica mi si dà un mandato e il lunedì alle 12 e un quarto ricomincia il bailamme. Ero già iperconvinto di lasciare l'attività politica al termine di questa esperienza. Da lunedì, se possibile, ne sono ancora più certo».

Attacco dell'architetto contro la commissione che ha selezionato i nove progettisti
«Siamo stati esclusi nonostante la nostra esperienza». Ma il Comune fa partire la gara

Auditorium, Portoghesi accusa


Piazza Colonna, la disfida del parcheggio

Portoghesi, l'architetto, attacca il Comune che lo ha escluso dalla gara, varata ieri dalla giunta, per presentare il miglior progetto dell'*auditorium*, la casa della musica già prevista nel programma di «Roma capitale». Dice di avere i requisiti per concorrere, accusa la commissione di parzialità, sospetta manipolazioni. In gara restano comunque in nove, unico italiano il genovese Renzo Piano.

MARIA PRINCI

Nato in ritardo, cresciuto in mezzo alle difficoltà, rischia già di arenarsi nelle carte bollate. È l'*auditorium*, la «casa della musica», progetto antico che si è fatto strada a tentoni, che ha cercato consenso e trovato oppositori, che tuttavia è stato varato almeno per «grandi linee» e in nome e con i soldi di «Roma capitale». Nel giorno in cui la giunta comunale dà il via ai «progetti di massima», un architetto di fama, collettore di molti megaprogetti, disegnatore e realizzatore dell'ancora incompiuta moschea ai piedi del forte Antenne attacca frontalmente e getta discredito su chi ha *selezionato le «firme» del* concorso. È Paolo Portoghesi, escluso dalla gara dei progetti, quindi dall'appalto per costruire, dalla successiva, eventuale, direzione dei lavori.

Sono invece stati ammessi in nove, il genovese Renzo Piano e otto stranieri scelti con l'empirico sistema dell'invito. Sono stati cioè chiamati, per innalzare il tempio dei melomani al Villaggio Olimpico, architetti che avessero già costruito, da qualche parte del mondo, sale del genere e che avessero conquistato i favori dei massimi direttori d'orchestra. Portoghesi no. E accusa promettendo ricorsi in giudizio: «Siamo stati esclusi nonostante l'esperienza in opere del genere e la progettazione acustica e impiantistica della Sala Nervi in Vaticano, unico esempio di grande auditorium in Italia». È un lamento rivolto al comune, un attacco alla commissione selezionatrice: «Le vicende di Tangentopoli ci hanno mostrato essere usuale l'assegnazione di commesse a grandi nomi con l'obbligo di subappaltare a imprese locali amiche». Fa eco un ingegnere del gruppo Portoghesi, Enzo Maria Storaci: «Nel momento in cui non si viene preselezionati sorge evidentissimo il dubbio che si stia cercando di realizzare quei sistemi di appalto e subappalto che tutti, purtroppo, conosciamo: si invita un *architetto straniero che non ha* alcuna voglia di venire a lavorare in Italia e quindi fa fare tutto agli amichetti della commissione. Evidentemente ci sono connivenze anche nell'ordine degli architetti».

Pacata la replica del vicepresidente dell'ordine degli architetti romani, Luigi Moretti, membro della commissione selezionatrice del concorso: «Quello che dicono Portoghesi e il suo gruppo è tutto inesatto. Non esiste un diritto automatico all'invito. Il comune ha limitato il numero per motivi di budget in quanto il concorso prevede un rimborso spese a tutti i concorrenti. Il problema è simile a quello del concorso per 'miss Italia', tutte le ragazze sono belle ma solo alcune vengono selezionate».

Piazza Colonna La Regina: «Il parcheggio? Uno scherzo»

Un megaparcheggio sotto la Colonna Antonina? «Chi lo propone scherza». È questa la risposta del sovrintendente Adriano La Regina all'idea rilanciata da Gianfranco Ciaurro, ministro per gli affari regionali, di realizzare un parcheggio sotterraneo a piazza Colonna. «Sono cose che rinascono come l'Araba Fenice, *ogni quattro o cinque anni* – dice il sovrintendente –. Piazza Colonna, piazza Montecitorio...tutta la zona di Campo Marzio era la più importante dal punto di vista pubblico. C'erano edifici ricchissimi. Lì sotto si trovano i resti dei recinti all'interno dei quali c'era l'ara dove si bruciavano i corpi degli imperatori, e tutta una serie di edifici pubblici». Proprio sotto la piazza c'è il pavimento antico, interrato di quattro o cinque metri. E a dieci metri di profondità vi sono persino testimonianze preistoriche.

Adriano La Regina ha comunque confermato che, nel centro storico, il divieto di costruire parcheggi interrati resta e resterà tassativo.

Il ministro Ciaurro ha immediatamente ribattuto a La Regina. «Non capisco perché la politica italiana *dovrebbe tornare ai tempi delle diligenze...*», ha detto. «La mia proposta – ha spiegato il ministro – aveva un carattere assolutamente provocatorio». Se la vita politica del paese deve essere mantenuta dove è collocata attualmente, afferma ancora Ciaurro, «la follia non è quella di prevedere un parcheggio sotterraneo, ma quella di pensare che in un grande paese moderno, alle soglie del duemila, parlamentari e governanti possano operare senza utilizzare le autovetture».

Le Terme di Caracalla

Caracalla per altri 10 anni
Firmato il protocollo Salva la lirica alle Terme Ma il Codacons protesta

La stagione lirica di Caracalla non salterà, per almeno altri dieci anni l'Opera alle Terme resterà un'istituzione. Il sindaco Franco Carraro ha infatti firmato il protocollo d'intesa tra il ministero dei Beni culturali e l'Ente autonomo del teatro di Roma. Il sovrintendente del Teatro Gian Paolo Cresci, ringraziando il sindaco, ha annunciato qualche titolo del cartellone estivo: Tosca, Aida, e Turandot...«Anche se la platea è stata ridotta da 7.500 posti a poco più di 4.000 e se la riduzione del palco penalizzerà le grandi rappresentazioni, la bozza di convenzione approvata ci dà per la prima volta un po' di stabilità», ha detto Cresci.

Ma il Codaons, l'associazione che difende i diritti dei consumatori, non si rassegna e ha chiesto al Consiglio di Stato che venga eseguito immediatamente il provvedimento ministeriale del settembre scorso, con il quale si decideva lo sgombero dellarea di Caracalla.

La polemica non si ferma quindi. Ieri mattina, a spezzare una lancia a favore del mantenimento della stagione, è stato invece Carlo Verdone. «Roma è una città che non offre assolutamente nulla durante l'estate – ha detto l'attore-regista –. Togliere uno spazio come quello di Caracalla sarebbe un errore disumano. Significherebbe privare i turisti di uno spettacolo bellissimo...lo facciano pure, diventeremo così l'ultima città d'Europa, e in parte già lo siamo».

La stagione lirica comunque il 16 giugno potrà prendere il via. Con la firma della delibera Carraro in pratica ratifica l'approvazione del protocollo già firmato dal direttore dei beni culturali sisinni, anche a nome del ministro Ronchey. Ora manca l'ultima firma, quella del ministro. «Entro 10 giorni – ha detto Lucio Barbera ex assessore alla cultura – si saprà esattamente se sarà possibile verificare la fattibilità d'inntervento sul palcoscenico». Se per i finanziamenti non ci sono problemi, in quanto sono già stati messi a disposizione 6 miliardi per i primi interventi, rimane ancora un piccolo dubbio, secondo l'assessore, su come si farà per la stagione vera e propria. La firma di Carraro sul protocollo sottintende, a questo punto, il ritiro del ricorso al tar da parte del Teatro dell'Opera di Roma e il perentorio invito al teatro da parte del ministero dei beni culturalia lasciare liberi gli spazi occupati attualmente a Caracalla. *Secondo il progetto presentato il* palcoscenico sarà spostato avanti di cento metri, avrà le dimensioni di 40 metri per 25 e consentirà, contemporaneamente con le rappresentazioni in atto anche la funzionalità dell'intera area destinata alle visite.

Il Codacons, oltre a chiedere lo sgombero, ha anche denunciato alla procura della repubblica il sindaco, il Teatro dell'Opera e il comandante dei vigili urbani, per non aver provveduto allo sgombero.

Viaggio nelle parrocchie della capitale

Inquietudine, sconcerto, desiderio di una fede più autentica. I parroci: «I valori cristiani non sono messi in discussione, ma non bisogna aver paura dell'incertezza. C'è una diffusa voglia di riscatto»

I cattolici del post Tangentopoli

I fedeli romani traditi dalla Dc nel mare aperto della politica

Fermento nel mondo cattolico romano all'indomani della pubblicazione del documento conclusivo della Conferenza episcopale italiana centrato sulla questione morale. Cosa significa, dunque, Tangentopoli per i cattolici? Mentre scandali e avvisi di garanzia investono la Dc capitolina, aumenta il tumulto interiore dei fedeli, lo sconforto e l'amarezza, come affermano gli stessi parroci e i sacerdoti.

BIANCA DI GIOVANNI TOMMASO VERGA

Cosa significa Tangentopoli per i cattolici della capitale? Tra i fedeli c'è sconforto, disorientamento, caos. Almeno a quello che dichiarano alcuni parroci, interpellati all'indomani della pubblicazione del documento conclusivo della sessione primaverile del consiglio permanente della Cei (Conferenza episcopale italiana). «Epicentro della crisi è la questione morale», scrivono i vescovi, e su questo tema il fermento dei cattolici è indubbio. A Roma, poi, sono i giorni degli scandali che hanno investito i «signori delle tessere» democristiani, e per i fedeli il «tumulto» interiore aumenta. Da una perlustrazione in una quindicina di parrocchie appare uno scenario in movimento, carico di punti interrogativi sul futuro, ma anche ricco di aspirazioni a una fede più autentica.

I «no comment». Nelle zone più periferiche soltanto due parroci non hanno voluto parlare, entrambi della Borgata Gordiani. Fredda gentilezza per quello di via Cori: «non conosco la zona, sono qui da poco tempo». Da quanto? «Due anni». Impacciato l'altro, di Santa Maria Consolatrice: «Non è il caso, si rivolga al vescovo». Più motivato il rifiuto del parroco di Santa Galla alla Garbatella: «ci siamo sempre sentiti molto distaccati dalle questioni politiche, non abbiamo mai fatto confusione tra i due campi, e non voglio prestarmi a questo».

Irremovibile il parroco della Chiesa Nuova: «non abbiamo niente da dire di diverso da quello che vivono tutti. Non vogliamo essere strumentalizzati da un giornale che non corrisponde alle nostre idee», e basta. «Qui non ci abita più nessuno, sono tutti uffici, mancano famiglie. C'è solo gente di passaggio», dicono a San Camillo (presso via XX settembre) e a Santa Maria degli Angeli, dove aggiungono: «speriamo che si sbrigano a fare questo Sdo, così torna un po' di gente». «In centro 35 parrocchie contano 200 mila persone, in periferia nello stesso numero ci abitano almeno un milione e mezzo di fedeli», dichiara don Romano di San Marco. Insomma, una rete di servizi pastorali svuotata del suo bene più prezioso: le anime da guidare. Infine, registriamo il «No» più eloquente, che dice tutto senza parlare: «io stesso sto vivendo un fortissimo travaglio interiore – dice il parroco di Ognissanti su via Appia – non so se me la sento».

I nuovi «vecchi valori». «Mi vergogno». Perché, lei cosa c'entra? «In quanto cristiano, non posso non vergognarmi – dice Jean Rochelle, parroco di Santa Maria del Soccorso a Tiburtino III – Occorre rinverdire una politica che ponga al centro i diritti della gente. Come giudicare una società che pratica lo scambio? Che chiede il voto per una casa, la sanità, il lavoro?» I fedeli si sentono doppiamente traditi: come cristiani e come cittadini. Hanno votato per un partito che si chiama cristiano, e oggi non vi ritrovano i loro principi», dice padre Vito Fabian del Cristo Re. Ma non sapevano che le cose, prima, non andavano proprio come «Cristo comanda»? «Certo che lo sapevano, erano conniventi. Hanno anche ottenuto qualche vantaggio da quel sistema, ma era sempre forte il senso di oppressione, perché significava essere schiavi. Prima c'era il nemico comune da sconfiggere, ma oggi le cose sono diverse. Finalmente si sentono liberati. Stanno dalla parte dei giudici. E non sono certo i valori cristiani ad essere messi in questione. Anzi, c'è un recupero di una religiosità più autentica, più genuina, che esclude il consumismo e l'edonismo che hanno caratterizzato gli ultimi anni».

«Io sono contento che sia venuto fuori tutto questo – dice don Ettore del S. Ippolito (vicino a piazza Bologna), forte del suo intenso impegno sociale tra barboni, prostitute, malati – L'insicurezza fa parte della nostra condizione, quindi non bisogna aver paura dell'incertezza. Ho sempre esortato la gente a ribellarsi a questo sistema, che tutti conoscevano, anche voi non cattolici. Ma sa, qui siamo in un ambiente borghese, si rinchiudono nelle loro case e pensano ai soldi. E oggi hanno paura della crisi». «Sullo sfondo c'è la vittoria della cultura borghese, che ha soppiantato cattolici e marxisti – dice Giovanni Nonne, parroco di Santa Maria Ausiliatrice, a Cinecittà – Ma c'è una ripresa delle idealità, forse indotta dalla crisi economica, dalla minaccia dei licenziamenti, ma avverto un interesse diffuso, specie tra i giovani. Oggi l'impegno è a contrastare una società razzista, che discrimina i diversi e i più deboli. La crisi di questi anni ha investito le radici, per noi vuol dire i valori della Scrittura, come cristiani siamo di fronte a una perdita culturale, quella dominante è la morale del desiderio, quello che vuoi lo devi avere». Anche in politica? «Sì, specie in politica. Le tangenti sono un aspetto di questa filosofia. E non dicano che hanno rubato per il partito... nessun fine giustifica i mezzi, almeno per un cristiano. Quanto sta accadendo è obbrobrioso».

«I cristiani non debbono stupirsi degli scandali, perché tutti sono imperfetti. Sono altri gli aspetti davvero inaccettabili di questa vicenda: che la democrazia nel nostro paese fosse ridotta a una crocetta su una scheda elettorale, e soprattutto la collusione di costoro con il potere e i potenti». A parlare è il parroco di Torre Spaccata, Lucio Maria Zappatore. «La corruzione non è un problema di vertici, chi chiede una raccomandazione, non deve poi indignarsi se ad altri livelli regna la tangente. Cosa dicono i fedeli nel confessionale? «Parlano, parlano...per questo affermo che il problema raggiunge profondità inimmaginabili. Ma c'è anche la voglia di riscatto. Tempo fa un impiegato statale ormai in pensione mi ha detto che voleva restituire in denaro quanto sottratto negli anni di lavoro: carta, penne, cancelleria. Dopo aver fatto il conto mi ha mandato i soldi. Li abbiamo destinati ai poveri, perché non è possibile ridarli allo Stato: un conto corrente anonimo non è consentito. Bisognerebbe trovare una soluzione».

Il cardinal Ruini. In alto cattolici in preghiera

Come voteranno i cattolici? «Molto liberamente, senza alcun condizionamento», dichiara padre Domenico, parroco di Ss. Apostoli. Stessa risposta da parte di padre Fabian del Cristo Re, che aggiunge: «si guarderanno bene attorno. Non si fidano più delle etichette. Tanti non gradiscono il nome di cristiano per un partito, sta sorgendo l'idea del popolare di don Sturzo». Come vivono i cristiani di San Basilio la crisi di rappresentanza politica? «Almeno in questo quartiere la vita continua come sempre: la sede della Dc è chiusa, nessuna proposta, i capi si vedono tra loro – dice don Francesco Ravasio – Tempo fa è venuto Forleo, avrei voluto scambiare qualche impressione con lui capire la direzione del rinnovamento: ebbene, mi hanno avvertito il giorno dopo della riunione. La gente è arrabbiata, ma non sembra che i partiti se ne rendano conto». Tutti i partiti? «Sì, a San Basilio non c'è più nulla, si è liquefatto anche l'ex Pci». «Qui i servizi ce l'hanno e non gliene importa proprio niente della crisi della Dc – dice don Romano di San Marco, la chiesa dietro a palazzo Venezia – I democristiani non hanno creato una cultura, soltanto un sistema di potere basato sui favori. Ma qui, al centro, ci sono autobus, le strade sono più o meno pulite, non hanno bisogni particolari, quindi...». Al S. Ippolito, invece, «sono molto diffidenti di chi prende la palla al balzo per abbandonare la barca che affonda, e diventare i nuovi Savonarola».

I giovani. «A volte mi chiedo con i miei confratelli: cosa vorranno fare? Quale forma di aggregazione sceglieranno, visto che vogliono cambiare tutto? Non i valori di fondo, anzi, quelli li recuperano. Ma proprio le forme di organizzazione sono messe sotto accusa, e io non riesco a capire cosa uscirà da questa revisione», si domanda padre Fabian, con lo sguardo nel vuoto. Una cosa, per lui, è certa: tutti devono contribuire alla rinascita spirituale, come dice anche il Concilio, perché «la diversità non è ostacolo all'unità, ma è veicolo alla complementanetà e alla sussidiarietà». Insomma, cattolici e non, sono chiamati a questo compito. «I giovani sono convinti che bisogna ricominciare – dice don Ettore del S. Ippolito – C'è una rievangelizzazione che parte proprio da loro». «I giovani vogliono sicuramente una politica diversa – dice padre Domenico dei Ss. Apostoli – e quello che sta succedendo dispiace anche a noi parroci, perché c'è bisogno dei partiti, la politica è necessaria». Ma non siete voi i loro educatori? «Sì, ma il fatto è che dopo la Cresima se ne vanno, hanno altri interessi. E allora, chi li vede più».

Per le scuole arrivano 87 miliardi della Provincia

La Provincia ha varato un piano di interventi per l'edilizia scolastica da realizzare in poco più di un anno, che prevede la spesa di 87 miliardi per 80 scuole, con il coinvolgimento di 100 imprese e l'occupazione di 2mila lavoratori. Il piano è stato illustrato ieri dall'assessore alla pubblica istruzione Livio Aleandri, psdi, e dall'assessore al bilancio Vittorio Parola, pds, che lo ha definito «un'operazione di fiducia per dimostrare che le risorse si possono attivare per rispondere ai bisogni della gente, ma anche per ridare fiato al mondo economico e del lavoro». Reperiti sbloccando le risorse regionali e statali e con una operazione di bilancio, gli 87 miliardi saranno usati per completare i cantieri già aperti, per ristrutturazioni ed adeguamenti alle norme sulle barriere architettoniche, per la manutenzione ordinaria dei 231 complessi scolastici provinciali ed infine per sistemare le aree esterne ed i giardini.

Gara Trenoverde Bicicletta batte motorino, bus e automobile

Prima la bicicletta, poi, nell'ordine, motorino, autobus e macchina. Il mezzo meno inquinante ha vinto ieri il trofeo «Tartaruga» della Legambiente Con la meta della stazione Termini, dove da qualche giorno è arrivato il Trenoverde, i quattro mezzi si sono affrontati in una gara che è partita alle 9,10 di mattina da largo Somalia. La bici è arrivata alle 9,44, la macchina alle 11,08 E Trenoverde ha reso noti i dati sull'inquinamento acustico: davanti al Policlinico, i decibel diurni arrivano in media al livello di 74,4, cioè 20 di più del limite consentito. Di notte, con un limite a 40, la media è di 66,5. Intanto, le centraline sull'inquinamento hanno segnalato un lieve superamento della soglia di attenzione per il biossido d'azoto.

Formia Agguato al camorrista È grave

L'hanno atteso in strada e gli hanno sparato alla schiena. Armando Puoti, ritenuto esponente di spicco del clan camorristico «Nuova famiglia», è ricoverato all'ospedale di Formia in prognosi riservata, dopo una lunga operazione al torace Secondo i familiari, l'uomo stava andando dalla sua villa-bunker di periferia ad Aversa. Poi, verso le tre e mezza, qualcuno l'ha lasciato al pronto soccorso. La sua macchina non è stata ancora trovata e non è chiaro dove sia avvenuto l'agguato. Puotì è un sorvegliato speciale e risiede nella frazione di Castellonorato nonostante il parere negativo del tribunale di Latina, che ne decretò l'allontanamento dal Lazio per 5 anni nel '91. La Cassazione però annullò il provvedimento e Puoti rientrò a Formia.

Denuncia di Aiuti: «Sfrattata l'AnalAids»

Dopo la Lega italiana lotta all'Aids, Lila, e il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», anche la sezione laziale dell'Associazione nazionale lotta all'Aids dal primo aprile è stata privata della sua sede dalla Regione. Tutte e tre le associazioni avevano delle stanze nell'edificio di piazza di Santa Costanza che ospita anche l'Osservatorio epidemiologico regionale. La denuncia parte dal professor Ferdinando Aiuti, che segnala la gravità del fatto: in quelle stanze erano attivati i numeri della «Linea Verde» nazionale Anti-Aids ed Aiuti si appella alla Sip per poter mantenere altrove gli stessi numeri, l'8554270 e l'8604185. Infine, l'immunologo segnala che nell'edificio parecchie stanze sono inutilizzate, e contesta lo sfratto.

Contro la messa tra le lezioni appello ai pretori di «A Sinistra»

Chiedono ai pretori italiani di impugnare la sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato il provvedimento del Tar dell'Emilia Romagna, il quale aveva sospeso la circolare del ministro Rosa Russo Jervolino che autorizzava le cerimonie religiose durante l'orario scolastico. Sono cento studenti di «A Sinistra», riuniti ieri in assemblea con un gruppo di ragazzi dell'«Aristofane» che si erano rifiutati di seguire la messa pasquale celebrata nel loro istituto. E secondo «A Sinistra» il caso non è isolato: altre messe sono state celebrate in orario di lezione al Vivona, al Plinio, al Cavour e al Quintino Sella. «Invece – dicono i ragazzi – noi vogliamo una scuola laica e democratica».

Accusò il primario e fu sospeso Ora il Tar lo reintegra

Verrà reintegrato nel suo posto di lavoro al Gemelli il ricercatore universitario Giulio Bigotti, che nel '90 denunciò il primario di anatomia patologica Arnaldo Capelli per la redazione di presunte diagnosi sbagliate. Lo ha deciso il Tar, consentendo così a Bigotti di riavere lo stipendio, che dal maggio '90 gli era stato dimezzato, e di tornare al Gemelli. Con l'accusa di aver offeso pubblicamente Capelli, Bigotti fu sospeso per due anni con tre sanzioni disciplinari. Ora il Tar le ha annullate tutte.

LUCA CARTA

Stagione balneare alle porte. Incerto il futuro della spiaggia di Ostia

La battaglia di Capocotta

Una «guerra» di carte bollate per la spiaggia di Capocotta. La conducono, a meno di un mese dall'apertura della stagione balneare, il Campidoglio e la circoscrizione di Ostia. Il motivo del conflitto è stato spiegato anche al presidente Scalfaro.

Le ostilità cominciano il 21 dicembre dello scorso anno. Carlo Ripa di Meana, allora ministro dell'ambiente, firmò un'ordinanza che vietava «ogni alterazione o trasformazione dello stato naturale dei luoghi nella zona di Capocotta-Campo Ascolano, nei comuni di Roma e di Pomezia». In pratica, quell'ordinanza era destinata a tutelare non solo le dune di Capocotta, ma anche il tratto di mare di Tor Paterno, con le sue secche e le vaste praterie di posidonia (una pianta marina resistentissima che frena l'erosione della costa). La firma del ministro, inoltre, cancellava il progetto del Comune di Roma – 3 miliardi di lire di spesa stanziati nel giugno scorso – per «ristrutturare» Capocotta, aprendola di fatto alla balneazione di massa.

Il piano del Campidoglio prevedeva infatti la costruzione di cinque punti ristoro in cemento, di bar e parcheggi lungo la spiaggia. La giunta di Ostia, dopo la bocciatura del ministero e la diffida al sindaco Carraro, aveva invitato il Comune a riconvertire la delibera già approvata, utilizzando lo stanziamento per recintare le dune più a rischio e impiantare soltanto strutture in legno, facilmente rimuovibili dalla spiaggia.

Ma all'indomani delle dimissioni di Ripa di Meana dal governo, il Comune è tornato all'attacco. Così, il 15 marzo scorso, il direttore dell'ufficio Tevere e del litorale – l'architetto Riccardo Finzi – ha scritto alla XIII circoscrizione per spiegare che i lavori sulla spiaggia sarebbero cominciati lo stesso, vista «la pubblica utilità dell'opera» e il parere positivo dell'avvocatura comunale. Il Psi capitolino ha cercato di convincere il nuovo ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, a ritirare l'ordinanza di Ripa di Meana. Inutile. Nei giorni scorsi il Comune ha deciso di rivolgersi direttamente al presidente Scalfaro. E così anche il presidente della XIII, il verde Angelo Bonelli, ha chiesto aiuto al Quirinale.

Ora, anche se l'ordinanza di tutela venisse ritirata, le ruspe del Comune non potrebbero arrivare a Capocotta prima dell'autunno prossimo, poichè il 1° maggio comincia la nuova stagione balneare. □

□ M.D.G.

Pazienti come cavie? Proteste al San Gallicano

Tre pazienti ricoverati nel reparto di dermatologia dell'ospedale San Gallicano sarebbero stati curati, per diversi giorni, con un farmaco sperimentale, il *Sandimmun neoral*, senza essere stati informati del carattere «speciale» della cura e senza il consenso del comitato etico degli Istituti fisioterapici ospedalieri. L'ennesima storia di malasanità è stata denunciata ieri dagli operatori del reparto, convocati dai sindacati Cgil, Cisl e Uil.

«È tutto in regola», spiega Ferdinando Ippolito, direttore dell'ospedale e responsabile della ricerca. E il primario Bernardino Giacalone ha aggiunto: «Il consenso scritto dei pazienti c'era. Semplicemente non era stato allegato alle cartelle cliniche dal medico che esegue la ricerca. Anche il comitato etico, di cui faccio parte, ha dato la settimana scorsa parere positivo».

I sindacalisti, però, non sentono ragioni: «Il consenso - ha dichiarato l'infermiera Mariella Bacarini - porta la data di sabato 3 aprile, lo stesso giorno della firma del comitato. I conti non tornano - ha precisato Bacarini - Due malati prendono il farmaco rispettivamente dal 15 e dal 26 marzo».

«No, non siamo contrari alla sperimentazione - ha detto la portavoce degli operatori - Ma come infermieri dobbiamo sapere che tipo di farmaco si somministra ai pazienti, quali sono gli effetti collaterali, quali sono le controindicazioni». E il primario Giacalone ha ribadito: «Il *Sandimmun neo-oral* è una variante del *Sandimmun* semplice, già in commercio come prodotto per la cura della psoriasi (il male di cui sono affetti i tre pazienti, ndr). Il farmaco sperimentale permette un assorbimento migliore e una minore tossicità».

Ora, il Centro per i diritti del cittadino chiede l'apertura di un'inchiesta sulla sperimentazione negli Istituti fisioterapici ospedalieri.

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma

Per la vittoria del «Sì» è necessario che tutti coloro che hanno raccolto le firme per i referendum organizzino almeno una iniziativa di propaganda nei prossimi giorni

Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma: COREL Monte dei Paschi di Siena Agenzia 15 n. 12948.41.
Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione.
Materiale di propaganda del Comitato può essere ritirato presso la sede di via Cavour 238.

Mr. Master

PDS
16ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE

Presentano:

A SCUOLA DI ROCK

CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento

A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK

Per informazioni: tel. 5742033/58209550
I corsi si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Vipera, 5

l'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Partito Democratico della Sinistra

SEZIONE CASSIA
via Salisano 15 (angolo Lucio Cassio) Tel. 33268298

VENERDÌ 9 APRILE

«QUALI SCELTE VOTANDO SÌ»

INTERVIENE
il prof. MARIO DI NAPOLI

INTRODUCE
LUIGI DE JACO

Sinistra Giovanile - Pds

SI
VOTA IL CAMBIAMENTO

Relaziona Tiziano CERASA
Dir. Naz e Coord della Fed. di Civitavecchia SG-Pds
Partecipa Cesare SALVI
Dir. Naz. Pds e membro Comm. Bicamerale Riforme Istituzionali
Intervengono
Fabrizio BARBARANELLI
Segreteria Fed.ne di Civitavecchia Pds
Piero DE ANGELIS
Sindaco di Civitavecchia
Enzo FOSCHI
Dir. Naz. e Coord. Reg. Lazio SG-PDS
Roberto SANZOLINI
Presidente ARCINOVA territoriale di Civitavecchia

A Civitavecchia, giovedì 8 aprile ore 16
Sala Conferenze del Pds - Viale Togliatti 7

CINEMA DI PROVINCIA

Nella zona dei Castelli l'inziativa di alcuni esercenti ha consentito la nascita di nuovi spazi favorendo la domanda del pubblico

Uno dei punti di ingresso della rinnovata multisala di Frascati

Multisala, risposta alla crisi

«La multisala è l'unica risposta alla crisi del cinema». Parola di Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec e proprietario della bella struttura di Frascati. Nella provincia di Roma solo la zona dei Castelli può vantare questo primato di modernità con al suo attivo 16 sale, comode e ben attrezzate, concentrate in 5 centri. Il vecchio cinema, che si affacciava sulla piazza del paese, appartiene ormai al passato.

PAOLA DI LUCA

Grandi piazzali con ampi parcheggi, edifici nuovi di zecca e quindici diverse insegne luminose che reclamizzano altrettanti film. Una cittadella del cinema, poco fuori dal paese ma del tutto autosufficente, con tanto di bar, videonoleggio, discoteca e video giochi. È questo il futuro e il vecchio cinematografo con la sua bella sala al centro del paese appartiene ormai al passato remoto. A un passo da Roma sulle verdi colline dei Castelli il futuro è già arrivato da qualche anno e i dati parlano chiaro: nel 1970 esistevano 21 cinema disseminati in 13 paesi, oggi ci sono 16 sale concentrate in 5 punti di richiamo. La multisala, modernamente attrezzata e confortevole, sembra l'unica vera risposta alla crisi del grande schermo. La facilità con cui oggi è possibile spostarsi da un luogo all'altro ha azzerato le distanze e, soprattutto se si tratta di pochi chilometri, la gente si sposta volentieri quando gli si offre un buon prodotto e una vasta scelta. Valgono quindi anche per il consumo d'immagini gli stessi criteri dei grandi centri commerciali, dove ci si può perdere per interi pomeriggi acqustando di tutto, dallo spazzolino agli sci. C'è forse meno poesia in questo nuovo scenario, che tanto assomiglia alle raggelanti visioni di Wim Wenders, e sarà difficile che in futuro qualche piccolo spettatore cresciuto dentro questi strani contenitori possa raccontarli con commovente nostalgia come in *Nuovo cinema paradiso*.

Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinematografici), è stato tra i primi a capire la necessità di rinnovare completamente la gestione dei cinema e ha realizzato a Frascati una delle più belle multisale della regione, in grado di competere tranquillamente con quelle della capitale. «Due anni fa ho completamente restaurato una vecchia sala, che ho ereditato dai mie genitori – racconta Bernaschi –, e separando la platea dalla galleria sono riuscito a ricavare tre diversi ambienti e un piccolo bar. Era il classico cinema-teatro, costruito nel'25, e ci si faceva un po' di tutto dagli spettacoli ai veglioni. Ricordo che a Carnevale toglievamo le sedie per ballare, ma ormai si balla tutto l'anno e le cose sono diverse. Per questo sotto alla multisala ho fatto una discoteca e a fianco ho messo una saletta di video-giochi con un bancone per la vendita e il noleggio di videocassette. Nell'altro cinema che ho in paese ho messo invece un distributore automatico di videocassette, aperto 24 ore al giorno, e questa iniziativa ha avuto molto successo. Gli acquirenti sono per lo più adulti e si vendono soprattutto i film d'autore».

L'altra grande multisala della zona è l'Ariston di Colleferro di cui è proprietario e gestore Otello Mantova. «Avevo ereditato anch'io una sala dalla mia famiglia – spiega Mantova –. Era il vecchio cinema Ariston e si trovava proprio al centro di Colleferro. Però ho preferito venderlo e investire il ricavato in un nuovo progetto. Ora al posto della vecchia sala c'è una banca. Ho aperto la nuova multisala nell'87, costruendo dei locali completamente nuovi poco fuori dal paese. Inizialmente c'erano quattro schermi ora ce ne sono sei, ma non escludo la possibilità di farne altri. Colleferro continua ad ampliarsi e quindi non siamo più così periferici. Sono molto soddisfatto della mia scelta, perché la gente si sposta da tutti i paesi della provincia per venire qui. Abbiamo naturalmente una programmazione molto varia e c'è un comodo parcheggio proprio difronte all'ingresso. Se avessi restaurato il vecchio cinema, non avrei potuto realizzare tutto questo. Mi sarei trovato difronte a un problema di spazi e in proporzione anche i costi sarebbero stati più alti. Con le multisale poi la concorrenza la temi meno». Non è dello stesso parere il suo vicino di casa, il proprietario del Vittorio Veneto che da quest'inverno ha riaperto con tre nuovi schermi. «Da quando ho ristrutturato la sala gli incassi sono molto migliorati – dice l'esercente Vittorio Mastroianni – ma la concorrenza è ugualmente serrata. La mia famiglia ha fatto costruire questo cinema nel'48 e quindi abbiamo una lunga esperienza nel settore. Dalla platea ho ricavato una sala di 600 posti e dalla galleria due ambienti più piccoli da 140 poltrone. Sto cercando di differenziare la programmazione e di proporre anche un po' di cinema d'essei, ma *Sognando la California* è il film che incassato di più fino ad ora e per essere competitivi bisogna proiettare queste pellicole».

Gli altri tre cinematografi ancora aperti dei Castelli hanno non poche difficoltà, senza contare che il Florida di Albano durante la settimana programma solo film a luci rosse e il Cynthianum di Genzano è una piccola sala parrocchiale. «Ci vorrebbero un po' più d'incentivi da parte dello Stato – conclude Carlo Bernaschi –, mentre ora sono previsti piccoli finanziamenti solo per ristrutturare e non per costruire nuovi cinema. È vero che non ci sono soldi, ma vengono anche mal spesi. Il comune di Nemi, ad esempio, ha investito 6 miliardi per costruire un palazzo del ghiaccio quando a 10 Km. c'è il palaghiaccio di Marino». *(2. Continua)*

Anche a Sud-Est stesso stillicidio

PROVINCIA DI ROMA SUD–EST 1970

Albano	Alba Radians, Florida, Rinascimento, Moderno
Ariccia	Italia
Castel Gandolfo	Pavona Nuova
Colleferro	Ariston, Vittorio Veneto
Frascati	P. Tuscolano, Supercinema
Genzano	Cynthianum, Modernissimo
Grottaferrata	Veneri
Lanuvio	Vittoria
Marino	Colizza, Centrale, La Primula, Vittoria
Montecompatri	Splendore
Monteporzio	Panorama
Rocca di Papa	Cavour, Roma, Savelli
Velletri	Artemisio, Borgia, Ginnetti

PROVINCIA DI ROMA SUD–EST 1993

Albano	Florida
Colleferro	Ariston 6, Vittorio Veneto 3
Frascati	Supercinema, Politeama 3
Genzano	Cynthianum
Grottaferrata	Veneri

La richiesta degli operatori per salvare le strutture capitoline

Biblioteche ampie e informatizzate

MARIA PRINCI

Sos per le biblioteche capitoline: hanno poco spazio a disposizione e spesso per via dei locali inadeguati i libri sono introvabili. Così, può succedere che un lettore per consultare il libro richiesto debba attendere parecchio: il tempo che serve all'archivista-bibliotecario per consultare lo scadenziario cartaceo (spesso voluminoso e ordinato per autore, tema, anno di pubblicazione e casa editrice) e magari alla fine della ricerca «scoprire» che il volume prenotato è stato temporaneamente sistemato in uno scaffale del magazzino per carenza di spazio.

Cosa fare per rimediare? Come accorciare le inutili attese dei visitatori? «Un modo ci sarebbe - hanno spiegato ieri gli addetti alle biblioteche capitoline in un tavola rotonda - Basta dotare tutte le strutture pubbliche di spazi idonei e computer elettronici».

Dunque, il riscatto delle biblioteche statali romane passa per l'informatica. Lo ha dichiarato il direttore generale delle biblioteche, Francesco Sicilia, nel corso di un incontro organizzato dalla Terza università per discutere la situazione delle biblioteche statali capitoline.

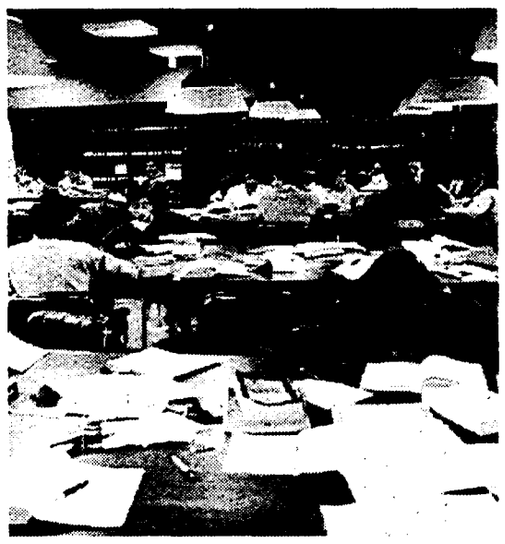
«Grazie al supporto informatico - ha detto Sicilia - stiamo attuando una vasta opera di catalogazione del nostro patrimonio librario e dunque una sua conseguente valorizzazione».

Numerosi problemi logistici e finanziari sono emersi nel corso della tavola rotonda di ieri. «La biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II - ha detto Luca Bellingeri, funzionario della più grande biblioteca capitolina - patisce già da tempo problemi di sovraffollamento, aggravati dalla carenza delle strutture e da un esiguo bilancio che si aggira attorno ai tre miliardi l'anno».

E non è tutto. Bellingeri ha inoltre lamentato che il reclutamento del personale bibliotecario non viene sempre fatto tenendo conto della specificità delle competenze. «Roma - ha concluso Bellingeri - ha bisogno, al più presto, di una grande biblioteca comunale per assorbire la sempre più grande richiesta di spazi di lettura».

Tanti e di natura diversa sono invece i problemi che affliggono la biblioteca apostolica vaticana. «La nostra è una struttura di ricerca - ha sottolineato nel suo intervento il prefetto, padre Leonardo Boyle - È vero, noi non ci scontriamo con problemi di spazio o di affluenza. Troviamo però una grande difficoltà nell'organizzazione del nostro immenso materiale e nei rapporti con il resto delle strutture biboliotecarie italiane che considero molto arretrate rispetto a quelle europee».

All'incontro di ieri ha preso parte anche il rettore della Terza università capitolina, Biancamaria Tedeschini Lalli, che ha riconosciuto lo stato di emergenza delle biblioteche capitoline. «Nel nostro Ateneo - ha dichiarato Tedeschini Lalli - ha già individuato come priorità il reperimento di spazi di lettura per gli studenti».



Una sala lettura della Biblioteca «Baldini»

AGENDA

Ieri minima 8 massima 19

Oggi il sole sorge alle 6,41 e tramonta alle 19,43

TACCUINO

«Diritti umani in Etiopia: un appello per la pace e la riconciliazione». Incontro sul tema oggi, ore 12, presso la sala della Regione Lazio (piazza S.S. Apostoli 73). Partecipano rappresentanti del Codef, Tigrai e Lega per i diritti umani in Etiopia.

Vivicittà. Anche la Fiera di Roma...corre quest'anno per Vivicittà. Presentazione dell'iniziativa oggi, ore 11.30, all'Expo-fiera di via dei Georgofili 7.

La relazione d'intimità fra donne. Le coppie lesbiche. Incontro sul tema oggi, ore 20, presso la Gay House «Ompo's» di Via Ghiberti 8/B (Testaccio). Intervengono Maria Rosa Ciccopiede e Maurizio Palomba.

Cambia la musica. Happening degli artisti comunisti aderenti alla Sacs: domani,dalle 17.30 in poi, al Villaggio Globale. Numerose presenze.

Danza merengue. L'associazione Italia-Cuba organizza un corso di danza merengue, salsa e son presso la sede di via Appia Nuova 361 (martedì e giovedì ore 20.30-22). L'istruttrice è la cubana Lazara Ortiz Perez. Informazioni al tel. 65.00.08.26.

Buona Pasqua all'Open Gate. Serata di brindisi oggi (ore 22) al celebre locale di Via San Nicola da Tolentino 4. Pranzo in piedi al piano-bar sotto la regia e l'organizzazione di Paolo Tinarelli ed Enrico Quinto.

Equinoxe. È in corso il primo workshop fotografico condotto da Andrea Attardi presso la Scuola Maldoror di via Conteverde 4. Il secondo dei cinque previsti si terrà da sabato al 13 aprile con Oliviero Barbieri che si occuperà dei «Colori della notte»/ I centri storici. Informazioni al tel. 44.64.734.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile.

Le donne di Jugend. Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca fine '800. Area Domus, via del Pozzetto 119. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 30 aprile.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Associazione culturale «La maggiolina»: ore 18.00 iniziativa sui referendum (Rodano, Perugia).

Istituti di previdenza del ministero del Tesoro: ore 10.00 c/o ministero del Tesoro iniziativa su Inpdap (Ottavi).

Sez. Centocelle: ore 18.00 iniziativa su referendum (Prisco).

Sez. Ferrovieri: c/o Sala Esedra (via Giolitti, 34) ore 17.00 iniziativa su referendum (Gaiotti De Biase).

Sez. Quarticciolo: ore 18.00 iniziativa su referendum (Morassut).

Sez. Casalotti: ore 17.00 iniziativa referendum (Ottavi).

Sez. Parioli: ore 16.30 riunione del coordinamento culturale (Prati).

Avviso referendum: È stato consegnato a Villa Fassini (via G. Donati, 174) nuovo materiale di propaganda del Pds per i referendum. Le sezioni e le circoscrizioni che hanno bisogno di ritirarlo possono farlo rivolgendosi dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.30 alle 18.00 al compagno Franco Oliva a Villa Fassini (tel. 4394045).

UNIONE REGIONALE

In sede alle ore 15.30 presso la saletta Stampa riunione della Direzione regionale. Odg: impegno del partito in vista delle elezioni amministrative, relazione di Antonello Falomi.

Federazione Castelli: Lariano ore 18.30 assemblea referendum (Magni); S. Cesareo ore 19.30 assemblea pubblica; Area di Ricerca c/o Enea ore 13.00 assemblea pubblica (Caterina Ginzsburg); Ardea ore 18.00 assemblea pubblica su referendum (Mimmo Talarico).

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 16.00 iniziativa referendaria della Sinistra Giovanile (Salvi, Barbaranelli, Cerasa); Bracciano c/o la piazza del Comune ore 18.00 lavoro capillare su referendum (Salvi).

Federazione Latina: in Federazione su referendum; Cisterna c/o Biblioteca comunale ore 18.00 (Recchia); Roccagorga ore 20.30; Itri ore 19.30 (Vitelli); Castel Forte ore 18.00.

Federazione Rieti: Montopoli ore 20.30 assemblea con amministratori Enti locali e segretari di sezione della Bassa Sabina (Ferroni).

Federazione Viterbo: assemblee in preparazione delle elezioni proviciali: Bagnoregio ore 18.00 (Daga); Bolsena ore 21.00 (Proietti Raffaele); Canino ore 20.30; Castiglione in Teverina ore 21.00 (Giovagnoli S.); Fabrica di Roma ore 17.00 (Guadagnini); Gallese ore 21.00; Ischia di Castro ore 21.00 (Acquilani); Lubriano ore 21.00 (Giovagnoli A.); Montalto di Castro ore 21.00 (Pinacoli); Montefiascone ore 21.00 (Nardini); Onano ore 21.00 (Rocchi); Oriolo Romano ore 21.00 (Parroncini); Vetralla ore 18.00 (Sini); Vignanello ore 18.00 (Sposetti); Trevignano ore 21.00.

Dipartimento Formazione-Cultura Pds-Sinistra Giovanile
Giangiacomo Feltrinelli Editore

F. MORTILLARO, G. TURANI, M. D'ALEMA
presentano:

« SUL CAPITALISMO ITALIANO TRASFORMAZIONE O DECLINO»

Feltrinelli Editore
di GIULIO SAPELLI

Martedì 13 aprile ore 17.30, Roma,
Residence di Ripetta
via di Ripetta 231

Sarà presente l'autore

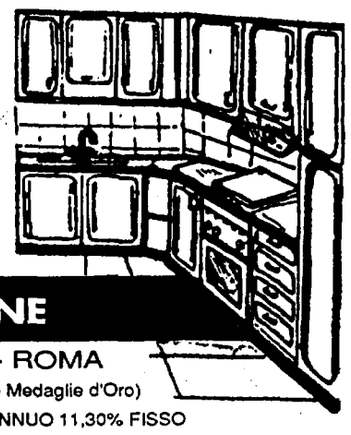
Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine di
LIBRI

«I partiti devono essere strumento di affermazione degli ideali di libertà, di solidarietà e di uguaglianza e assolvere a quelle funzioni di servizio tese a valorizzare la partecipazione e le capacità autonome dei cittadini ad organizzarsi intorno a temi ed obiettivi»...

Presso il Pds Colli Aniene
in viale Ettore Franceschini n. 144
si è insediato
un
CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI

Associazioni e cittadini interessati alla promozione di iniziative tematiche sono invitati a comunicare le proprie idee e la propria disponibilità al predetto Centro in Viale E. Franceschini n. 144, tel. 4070281.

Partito Democratico della Sinistra
Centro di iniziative politiche, sociali e culturali Colli Aniene
Viale E. Franceschini, 144 - Tel. 4070281

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

I cinefili dell'«Orazio»

Con un lungo e vivacissimo pomeriggio in compagnia di Luigi Magni si è concluso giorni fa al liceo classico «Orazio» il primo ciclo di incontri con i grandi decani del cinema italiano messo in piedi dalla fresca voglia di Gabriele Paolini. Coadiuvato da pochi altri volenterosi studenti il giovane è riuscito a portare nelle aule della scuola di Via Savinio a Montesacro Carlo Ludovico Bragaglia, Mario Monicelli, Age e Scarpelli, Cecchi D'Amico, Nanni Loy («il bracciante del cinema» come qualcuno l'ha definito, e lui avverte: «Ai giovani ricordo che iniziai guardando le comparse»). E per ultimo Magni. «Generazioni a confronto» – questo è il titolo della manifestazione – è nata – dice Paolini – «dalla mia grande passione per il cinema. Ho sempre sognato di poter organizzare incontri tra studenti della mia generazione e i "mostri" della cinematografia e nel novembre dello scorso anno siamo riusciti a convincere il preside del liceo a dare io spazio necessario per lo svolgimento dell'iniziativa. Il cui scopo principale è stato quello di poter conoscere "da vicino" alcuni momenti importanti di un cinema, quello italiano, molto spesso dimenticato. Un tuffo nel passato, un dialogo con quei protagonisti e la magia di (ri)trovare emozioni che non sempre avvertiamo guardando il cinema d'oggi». Paolini, annunciando l'inevitabile pausa, dovuta prima alle vacanze pasquali e poi al voto del 18 aprile, sottolinea con tono polemico l'assenza quasi totale degli insegnanti che non hanno ritenuto utile seguire una manifestazione dedicata con tanto amore al cinema. Che comunque continuerà ad interessare gli studenti: alla fine del mese «Generazioni a confronto» dovrebbe portare tra le aule dell'«Orazio» altri maestri del cinema italiano.

Roma Cinema&Teatri

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins - DR (16 50-19 40-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**L'armata delle tenebre** di Sam Raimi con Bruce Campbell Embeth Davidtz - H (15 30-17 15-19-20 45-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17 30-19 50-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg Maggie Smith - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15 30-17 50-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Malcolm X** di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17 30-21 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	○ **La bionda** di Sergio Rubini con Nastassja Kinski Sergio Rubini - DR (16-18 10-20 20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Un distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn con Eddie Murphy Victoria Rowell - BR (15 40-17 50-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins - DR (16 40-19 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**La piccola apocalisse** di Costa Gavras con Jiri Henzel Pierre Arditi - BR (16-18 10-20 20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (15 40-17 50-20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18 10-20 20-22 30)
COLA DI RIENZO *Piazza Cola di Rienzo 88*	L 10 000 *Tel 6878303*	**Trauma** di Dario Argento con Christo*pher Rydell Asia Argento* - G(15 45-18-20 15-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (17 15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	☐ **Nel Paese dei sordi** di Nicolas Philibert con Aboubaker Anh Tuan - DO (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	***Guardia del corpo*** *di Mick Jacson con* Kevin Costner Whitney Houston - G (17-20-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 3612449	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L 10 000 Tel 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Ricomincio da capo** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**La fine è nota** di Cristina Comencini con Fabrizio Bentivoglio Carlo Cecchi - G (16 15-18 25-20 25-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Amore per sempre** PRIMA (16-18 15-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15 30-18-20 15-22 30)
EUROPA *Corso d Italia 107/a*	L 10 000 *Tel 8555736*	**Hellraiser III** PRIMA (16 30-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	☐ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Il danno** di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GA[illegible] [illegible] 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Trauma** di Dario Argento con Christopher Rydell Asia Argento - G (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (16 10-18 20-20 20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza *con Jean-Hugues Anglade Juliet Aubrey* - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Complicazioni nella notte** di Sandro Cecca con Patrick Bauchau Marina Giulia Cavalli - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**The miracle Un amore forse due** PRIMA (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Profumo di donna** di Martin Brest con Al Pacino Chris O Donnel - SE (16-19 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Marcherita Buy - DR (15 45-18 10-20 20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Luna di fiele** di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg Maggie Smith - BR (16 10-18 20-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner, con Tom Cruise Jack Nicholson - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-17 30-20-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 *Tel 786086*	**Prigionieri dell'onore** di Ken Russell con *Richard Dreyfuss Oliver Reed* - DR (15 35-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15 35-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15-17 30-20-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 10 000 Tel 6794908	**Indocina** di Regis Wargnier con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19 45-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15 45-18 10-20 20-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza, con Jean-Hugues Anglade - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Ricomincio da capo** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Heimat 2 (Il matrimonio)** di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer - DR (15 45-18-20 15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Amore per sempre** PRIMA (16-18 15-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**The commitments** (versione inglese) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (15 30-17 50-20 05-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	☐ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR(16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18 10-20 20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Ballroom, gara di ballo** di Baz Luhrmann con Paul Mercurio Tara Morice - M (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Amore per sempre** PRIMA (16-18 15-20 20-22 30)
RIVOLI *Via Lombardia 23*	L 10 000 *Tel 4880883*	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR *(16 30-18 30-20 30-22 30)*
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	*Anteprima ad inviti* (21)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR(15 30-17 50-19-20 10-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**2013 la fortezza** di S Gordon con Christopher Lambert - F (15 45-17 25-19-20 35-22 30)

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario **DR:** Drammatico **E:** Erotico, **F.** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico **SE:** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog **ST:** Storico **W:** Western

■ CINECLUB

Cineclub	Tel	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Il bacio della pantera** (20) **La notte dei morti viventi** (22) SALA CHAPLIN Mattino su prenotazione **Othello** (10 30) **Ladro di bambini** (20 30) **Fino all'ultimo respiro** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA GRAN CAFFÈ Riposo pasquale SALETTA DELLE RASSEGNE Riposo pasquale
BRANCALEONE Ingresso a sottoscriz one Via Levanna 11	Tel 899115	**Santa Sangre** di A Jodorowsky (21 45)
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel 8553485	**Piccolo Cesare** di Mervyn Le Roy (18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	***La parte opposta*** *di Heinz Paul (19)* **Nazarin** di Luis Bunuel (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L 8 000 Tel 6783148	**Otto generazione** (19) **L'uomo dei guanti** (20) **Blue fiction** (21) a seguire **Io e Annabella Le mosche in testa** di G Morandi e D Menozzi (22 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Orlando** di S Potter (17 30-19 10-20 50-22 30) SALA B **Tutti i Vermeer a New York** di J Jost (19-20 45-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Ritratto di Parigi **Paris nous appartient** di J Rivette (18) **Rumeurs Saint-Maur** di Jakobois (20 30) a seguire **Diva** di J *J Neineix*
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**La storia di Qiu Ju** (20 30-22 30)
SALA TEATRO IDISU Ingresso libero Via C De Lollis 20		Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Sommersby**	(15 30-22 20)

BRACCIANO

VIRGILIO **Via S Negretti, 44**	**L 10 000** **Tel 9987996**	**Eroe per caso**	(16-18 10-20 20-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Sister Act Una svitata in abito da suora**	(15 45-17 45-19 45-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Gli spietati**(15 45-18-20-22) Sala De Sica **Gli aristogatti** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone Riposo Sala Rossellini **Sommersby** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Amore per sempre** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Il grande cocomero** (15 45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Cominciò tutto per caso** (18-20-22 15) SALA DUE **La moglie del soldato** (18-20-22 15) SALA TRE **La fine è nota** (18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Ricomincio da capo** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Eroe per caso** (16-18 10-20-22 30) SALA TRE **Sommersby** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Gli aristogatti** (16-18 10 20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Riposo

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Gli aristogatti**	(15 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Gli aristogatti**	(17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Sommersby**	(16-18 05-20 10-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Amore per sempre**	(16 15-18 15-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Eroe per caso**	(16-18 05-20 10-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Amore per sempre**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Stefano Quantestorie**	(20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Sommersby**	(18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila, 74 - Tel 7594951 Modernetta P zza della Re*pubblica 44 - Tel 4880285 Moderno P zza della Repubblica, 45* - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon, P zza della Repubblica, 48 - Tel 4884760 Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel 446496 Splendid via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno, 37 - Tel 4827557

Una scena del film «Nel paese dei sordi» di N Philibert

SCELTI PER VOI

☐ **FIORILE**
Tornano i fratelli Taviani e tornano ai loro livelli migliori quelli di «Allonsanfan» o della «Notte di San Lorenzo» Paolo e Vittorio si rifanno stavolta ai vecchi racconti dei nonni narrati intorno al fuoco per proporci la saga di una famiglia toscana i Benedetti che tutti chiamano Maledetti La storia parte dall oggi ma risale all indietro nei secoli ai tempi in cui l esercito di Napoleone passò per la Toscana e uno dei Benedetti rubò ai francesi una cassa d oro condannando così alla fucilazione il giovane tenentino che era addetto alla sua sorveglianza Quell oro percorrerà la storia della famiglia come una maledizione fino alla Resistenza fino ai nostri giorni Un apologo sul contrasto amore-denaro narrato con grande respiro e interpretato da una bella squadra di attori da citare Claudio Bigagli Galatea Ranzi Lino Capolicchio Renato Carpentieri Michael Vartan e Pier Paolo Capponi
FIAMMA UNO

○ **LA BIONDA**
Thrilling psicologico sullo sfondo di una Milano tutt altro che da bere Tommaso orologiaio zoppo salito al Nord per un corso d aggiornamento conosce per caso (la investe in macchina) Cristina bionda bella e pericolosa Colpita da amnesia la ragazza rimane presso di lui e Tommaso se ne innamora Poi lei sparisce lui si improvvisa detective e la cerca cacciandosi in un mare di guai Film insolito inquietante che conferma in Sergio Rubini (a quasi tre anni dall ottimo esordio «La stazione») un regista da seguire Bravi al suo fianco la bionda Nastassja Kinski e il «cattivo» Ennio Fantastichini
AUGUSTUS 2

NEL PAESE DEI SORDI
È un documentario ma non fatevi impressionare dalla parola È un film bello e toccante in cui il regista francese Nicolas Philibert ci fa entrare in un paese che è dovunque che ci circonda anche se spesso noi non ce ne accorgiamo il «paese dei sordi» (ce ne sono 130 milioni in tutto il mondo) dove si comunica a gesti dove la comprensione (grazie al linguaggio dei segni) è internazionale dove la solidarietà è sempre di casa Film-reportage classico con momenti buffi e commoventi Assai bello (e istruttivo)
DEI PICCOLI SERA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Alle 20 45 **La luna e una lampadina** *scritto e diretto da Riccardo* Cavallo con Fabio Calvari Alessandra Cassioli

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c Tel 6861926)
ULTIMA RECITA Alle 21 **Intrighi** di Nicola Guerzoni Massimo Russo con F Biraschi P De Sanctis *F loppolo E Berto Regia di Massimo Russo*

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6868711)
Martedì alle 21 PRIMA **Icaro dove sei** omaggio di M Mile si con D Colasanti B Rea S Casa Regia di Milesi

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Alle 17 e alle 21 **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni regia di Mario Missiroli

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 **La valigia di carne** di Franco Bertini con Giammarco Tognazzi Alessandra Acciai Francesco Benigno Emilio Bonucci Regia di Giulio Base

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 **Il veliero e il pesce rosso** di Maria Letizia Compatangelo con Gianluca Farnese Antonello Chiocci Pietro Massaro Regia di Andrea Mancini

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 21 **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini libero adattamento e regia di Bob Marchese Con Andrea Buscemi e Silvia De Luca

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 17 30 **Cecè** e **La patente** di Luigi Pirandello con la Compa*gnia Stabile*

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 Repliche straordinarie **La trasfigurazione di Benno il ciclone** di Albert Innaurato con Antonio Iuorio, Elena Bibolotti Regia di Walter Malosti
Alle 22 **L'urlo** di e con R Zinna G Paolo Vitelli

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A Alle 21 **Notturno di donna con ospiti** di Annibale Ruccello con Marina Palma Marco Zangardi Luca Dresda Regia di Pierpaolo Sepe
Sala B Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Martedì alle 21 PRIMA **Lungo i sentieri del sogno** con Laura Lattuada e Massimo Bonetti Regia di Bruno Montefusco

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Risiko (quell'infrenabile voglia di potere)** con Francesco Apolloni Lucrezia Lante della Rovere Regia di Pino Quartullo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Alle 21 **Elogio della follia** di Erasmo da Rotterdam Marilù Prati Regia di Massimiliano Troiani

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300-8440749)
Alle 21 **Nu Ministrop miez e guaie** di Eduardo Scarpetta con la Compagnia Baracca e Burattini» Regia di Carmelo Gavignano

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Alle 21 15 **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud con Franco Gargia Floriana Pinto

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **In-pasto** liberamente tratto da testi di Edoardo Sanguineti con Giorgina Cantalini Paola Gariboti Irene Graziosi Cristina liberati Allestimento e regia di Marco Lucchesi

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 20 45 **La bisbetica domata** di *William Shakespeare con* Mariangela Melato Franco Branciaroli Regia di Marco Sciaccaluga

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 21 **A braccia aperte** di Franco Stano con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo» Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919)
Alle 21 **Gli invisibili** scritto e interpretato da Chiara De Angelis regia di Alessandro Floridia

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 **Non si sa come** di Luigi Pirandello con Nando Gazzolo Milla Sannoner Elisabetta De Palo Regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Lando Fiorini, Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel 5748313)

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel 6555936
Prenotazioni spettacoli studenti **C'era una svolta io** di G Rodari **Logos Poesia in concerto** di A Petrini **Cece** di L Pirandello Telefonare dalle 11 alle 14

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21 30 **Sex a Porter** di Piero Castellacci con Maria Luisa Piselli Lucio Caizzi Antonella Monetti

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo Tel 5817413)
Martedì alle 21 PRIMA **La tana** di Alberto Bassetti con Daniela Giordano Daniela Giovannetti Sandra Collodel Regia di Antonio Calenda

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 21 **Paesaggio a livello incustodito** di e con Fabrizio Cecchinelli Elisabetta Scarpelli e Elisabetta Serra

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Mercoledì alle 21 PRIMA **Rimozioni forzate** di Franco Bertini e Walter Lupo con Francesca Reggiani Nini Salerno Valentina Forte Regia di Walter Lupo

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Lunedì alle 21 PRIMA **Cassandra a Cassandra** scritto ed interpretato da Ille Strazza Regia di Stefania De Santis

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 21 **Il teatro canzone di Giorgio Gaber** canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini Regia di Giorgio Gaber

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE Alle 21 30 **Botta al cuore** di Franco Bertini con Francesco Pannofino Pasquale Anselmo Regia di Franco Bertini
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 **Aria condizionata** di e con Giobbe Covatta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 20 45 **Donne in amore** di Aloisio-Colli-Gaber con Ombretta Colli Regia di Giorgio Gaber

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alle 20 45 **Settimo ruba un po' meno 2** di Dario Fo e Franca Rame regia di Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 21 **Mia figlia Baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Altiero Alfieri Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel 6791439)
Alle 21 30 **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SCULTARCH (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Tutti i lunedì mercoledì e giovedì alle 21 **Il belvedere** di Aldo Nicolaj A seguire **Il fascino discreto della parola** di Maurizio costanzo Tutti i martedì alle 21 e le domeniche alle 17 **Ordine e matrimonio** *di Aldo Nicolaj A seguire* ***Il fascino discreto della parola*** di Maurizio Costanzo con Daniela Granata e Bindo Toscani

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Foto di gruppo con gatto** con Gino Bramieri Gianfranco Jannuzzo Marisa Merlini

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Dal 14 al 25 aprile Rassegna delle Scuole di Teatro di Roma **Teatro d'attore, il mestiere dell'interpretazione** Spettacoli saggi relazioni didattiche incontri

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311078 30311107)
Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Sandra Romagnoli Regia Giancarlo Sisti

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel 5896787)
Tutti i venerdì sabato e domenica alle 21 **Cena nel salotto Verdurin** dall Opera di Marcel Proust con Gianni De Feo Carmela Vincenti Bindo Toscani Regia di Angelo Gallo
Ogni lunedì alle 21 **La decadenza dell'adolescenza** con Marco Piacente e Stefano Baldanza (prenotazione obbligatoria)

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Alle 21 15 **No in campeggio no!** di Marcella Candeloro con U Kovacevic L Caparrotti G Gey S Gileri Regia di Marcella Candeloro

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
ULTIMA RECITA Alle 21 **Liberta a Brema** di R W Fassbinder con Patrizia Milani Regia di Marco Bernardi

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Alle 21 **Ricorda con robbia** con la Compagnia Teatrale «Il palcoscenico» regia di Diego Pesaola

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Martedì alle 21 **Il giardino delle delizie** di Josef Jira e Ondrej Soukup con il «Teatro Nero di Praga»

La realtà può superare la fantasia ovvero le tangenti secondo Franca Rame Vedere per credere **Settimo ruba un pò meno! n 2** *in scena al Teatro Quirino*

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 tel 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199)
Sabato alle 16 30 **La cicala e le formiche** di Lotte Reiniger

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892 2005268)
Tutte le domeniche alle 14 **Il Micatotesauro** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004-5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia «Ruotalibera»

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Alle 21 - presso l Auditorio di via della Conciliazione - concerto del soprano **Kathleen Battle** e della pianista **Sandra Rivers** In programma musiche di Purcell Schumann Strauss Bizet Previn

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana)
Alle 21 presso la Chiesa Valdese via IV Novembre 107 **Concerto per la settimana Santa** esecuzione di O Maddalena (soprano) e A Versiglioni (contralto) In programma musiche di Vivaldi Caldara Pergolesi

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640)
Alle 20 30 - presso il Museo degli Strumenti Musicali piazza S Croce in Gerusalemme 9/a - concerto del duo **Francesca Staderini - Amilda Bonfanti** *In programma* musiche di Bach Beethoven V Rieti F Martin A Lolivet

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Domani alle 20 45 - presso l Aula Magna piazza S Agostino Concerto dei finalisti del T I M n programma musiche per canto fiati e organo di Bach Mozart Beethoven Verdi Liszt

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 Tel 5073889)
Alle 17 45 - presso il CASC via di S Vitale 19 - Concerto della pianista **Elisabetta Conti** In programma musiche di Mozart Beethoven Schumann

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 - tel 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domenica alle 17 45 presso la Basilica San Nicola in Carcere via del Teatro di Marcello 46 - **Concerto di Pasqua** in programma musiche di Bach Verdi Olssan Rossel Lindberg Roman
Lunedì alle 17 45 - presso la Basilica San Nicola in Carcere via del Teatro di Marcello 46 - **Concerto di Pasquetta** esecuzione di Luca Gherardi (organo) In programma musiche di J Sebastian Bach

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc Tel 3610051/2)
Riposo

LA STRAVAGANZA
Domani alle 21 - presso il Palazzo della Cancelleria - Concerto del gruppo **Insieme Strumentale di Roma** In programma musiche di A Vivaldi per flauto oboe e violino

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Alle 21 - presso il Palazzo della Cancelleria - Concerto della **Sinfonietta Bernese** e **Berner Konzertchor** diretti da Theo Loosli In programma musiche d Bach Matthaus Passion

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197)
Sabato alle 21 - presso la Basilica S Maria ad Martyres Pantheon - Concerto dei **Cori del Popoli** con l **Orchestra del Concentus Gentium** In programma Canti Gregoriani e Polifonici

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601)
Giovedì 15 aprile alle 20 30 PRIMA **Il trovatore** dramma lirico di Salvatore Cammarano musiche di Giuseppe Verdi maestro concertatore e direttore Andrea Lica ta regia di Giuliano Montaldo Interpreti principali Vladimir Chernov Daniela Dessi Dolora Zaick

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Marco Fratini Quartetto** in concerto

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 Concerto del gruppo **Yampapaya** Segue discoteca con Daniele Franzon
Sala Momotombo Alle 22 **Roberto Ciotti Band** in concerto
Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Riccardo Cassini** e a seguire **Francesco Priori** e **Roberto Pennicchi**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 Concerto del duo **Giorgia Todrani-Marco Rinalduzzi** In gresso libero

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 **Fool's Night Band** in concerto

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5745019)
Alle 22 Concerto gruppo **Chirimia**

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Concerto di **Alex Ira e Le maniglie** Segue discoteca

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Alle 21 30 Musica etno rock con il gruppo **Kunsertu**

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472)
Sabato alle 22 Concerto dei **99 Posse**

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 Musica peruviana con il gruppo **Gua-Rango**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 Soul con il gruppo **I pizzi e merletti**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 Musica latinoamericana con il duo **Alana y Esteban**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Domani alle 21 30 Concerto del quintetto **Scassa-Rossi-Flinta-Bucci-Giovannini**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890 3234936)
Martedì alle 21 Concerto di **Ron**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo *Romano 8)*
Alle 22 Concerto del gruppo americano **Arrested Development**

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel 6786188)
Alle 21 **Facce toste e non solo**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 47450/6)
Alle 22 **Phyllis's Place** in concerto

STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel 7840278)
Riposo

Domani 9 aprile ore 21.00 c/o i locali dell'Unità di base

«Villa Gordiani» via Venezia Giulia n° 21

ANTIERVOLINO PARTY
REGGAE E SANGRIA

Per informazioni telefonare 2598283

SINISTRA GIOVANILE VILLA GORDIANI

8 APRILE 1993 ORE 10.30
Piazza Argentina

SI CAMBIA

SÌ PER LA RIFORMA

- più potere ai cittadini
- una nuova classe dirigente di donne e uomini
- una politica sobria e pulita
- una sinistra rinnovata e unita

DONNE DEL PDS PER IL SI

Sport

Roma, altri guai Senza portieri nella finale di Coppa Italia

Un'altra tegola sulla Roma: giocherà senza portiere titolare e dodicesimo la doppia finale di Coppa Italia contro il Torino (12 e 19 giugno). Il giudice sportivo esaminando il referto della semifinale Milan-Roma ha squalificato per 3 turni Cervone e Zinetti e per 1 Garzya. Per Cervone la motivazione è di «aver rivolto all'arbitro e al presidente federale esplicite e gravi accuse di parzialità», per Zinetti, «di essersi alzato dalla panchina rivolgendo alla terna arbitrale, ad alta voce, esplicite e gravi accuse di parzialità». Cervone e Zinetti figurano nel comunicato ufficiale tra gli espulsi il provvedimento è stato preso a fine gara. Il tecnico Boskov: «Sono senza parole». Il vicepresidente Pasquali: «Sono sorpreso».

La squadra rossonera supera brillantemente l'ostacolo svedese, apparso più agevole del previsto, conquistando con largo anticipo il passaporto per la sfida più importante. Il gol della meritata vittoria messo a segno da Massaro. Il 21, l'ultima partita delle eliminatorie con il Psv Eindhoven

Arrivederci in finale

Detentore: Barcellona (Spagna)
Finale: 26 maggio 1993

GRUPPO A

1ª giornata		2ª giornata	
Bruges-CSKA Mosca	1-0	Olympique M.-Bruges	3-0
Rangers-Olympique M	2-2	CSKA Mosca-Rangers	0-1
3ª giornata	**3/3**	**4ª giornata**	**17/3**
CSKA Mosca-Olympique M	1-1	Olympique M.-CSKA Mosca	6-0
Bruges-Rangers	1-1	Rangers-Bruges	2-1
5ª giornata	**ieri**	**6ª giornata**	**21/4**
CSKA Mosca-Bruges	1-2	Bruges-Olympique M	–
Olympique M.-Rangers	1-1	Rangers-CSKA Mosca	–

Classifica: Rangers e Olympique M. 7, Bruges 5, Cska 1

GRUPPO B

1ª giornata		2ª giornata	
Porto-PSV Eind.	2-2	IFK Goteborg-Porto	1-0
MILAN-IFK Goteborg	4-0	PSV Eind.-**MILAN**	1-2
3ª giornata	**3/3**	**4ª giornata**	**17/3**
PSV Eind.-IFK Goteborg	1-3	IFK Goteborg-PSV Eind	3-0
Porto-**MILAN**	0-1	**MILAN**-Porto	1-0
5ª giornata	**ieri**	**6ª giornata**	**21/4**
PSV Eind.-Porto	0-1	Porto-IFK Goteborg	–
IFK Goteborg-**MILAN**	0-1	**MILAN**-PSV Eind	–

Classifica: MILAN 10, Goteborg 6, Porto 3, Psv 1

Il regolamento:
Le vincenti dei due gironi si qualificano alla finale. In caso di parità vale: 1) differenza reti negli scontri diretti; 2) maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti; 3) differenza reti totale; 4) maggior numero di gol segnati in totale; 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti, differenza reti, maggior numero di gol segnati in assoluto, maggior numero di gol in trasferta); 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione.

GOTEBORG-MILAN 0-1

GOTEBORG: Ravelli, Johansson Svensson, Bjorklund, Karmak, Eriksson, Rehn, Mild, Nilsson, Martinsson, Ekstroem. 12 Last, 13 Lindqvist, 14 Olson, 15 Leksell, 16 Gustafsson. All. Gustavsonn.

MILAN: Rossi, Tassotti, Nava, Boban, Maldini, Costacurta, Evani, Rijkaard, Lentini, Savicevic, Massaro (87' Gambaro). 12 *Cudicini*, 14 *De Napoli*, 15 *Simone*, 16 *Serena*. All. *Capello*

ARBITRO: Assenmacher (Germania)

RETI: al 70' Massaro

NOTE: Serata fresca, terreno in buone condizioni, leggermente soffice. *Ammonito Lentini per gioco scorretto.*

NOSTRO SERVIZIO

Massaro ha realizzato il gol della vittoria rossonera in Svezia

GOTEBORG Un gustoso componimento poetico, attribuito a Salvatore Di Giacomo, descrive a mezzo di onomatopea l'insistente e tedioso gocciare della pioggia; la considerazione finale del poeta è piccante alquanto. Ma sia il reiterato «tic-tac» che l'esplosivo commento potrebbero essere utilizzati per un giudizio sintetico su Goteborg-Milan, partita di ritorno del gruppo B della Coppa dei Campioni.

Un Milan dal cinismo implacabile ha vinto. Con un gol di Massaro al 70', dopo un'azione di ammirevole essenzialità rifinita da Lentini. E la finale, già ipotecata, è diventata certezza. Ma la partita è stata, per ottantanove minuti, un tocchettare mortalmente noioso. Con gli svedesi costretti ad attaccare e gli italiani intenti a controllare la partita.

Controllare, l'hanno controllata. Né era impresa titanica. Ma per gli spettatori è stato oltremodo problematico controllare le proprie palpebre, sempre più inclini a chiudersi. Il Milan dei record, in crescente debito di ossigeno, non intende sprecare preziose energie, risparmiare i suoi prodi, di recente apparsi un tantino spremuti. Ecco, allora, l'ex invincibile armata di Berlusconi accomodarsi a contenere i nordici. Che, è ovvio, si buttano in avanti *fin dal primo minuto*, ma non è che poi ne cavino più di tanto. È al 15' che Sebastiano Rossi effettua il primo vero intervento, su un tiraccio squassante di Rehn. I rossoneri imbastiscono un intermezzo con un contropiede di Savicev, che si infrange sulla difesa avversaria.

Lampi in un quadro dominato dalla sonnolenta ruminazione degli svedesi. Che hanno un tasso tecnico non eccelso, ma spingono avanti a testa bassa, a grandi spazzolate che dovrebbero far pervenire il pallone in zona-gol. Ma dalla prima parata di Rossi devono trascorrere altri quindici minuti circa perché il portiere torni alla ribalta. E non su azione manovrata, che quasi sempre si dissolve sulle piote sapienti di Maldini, Costacurta, Tassotti, Nava, bensì su punizione calciata da Eriksson; un tiro violentissimo che Sebastiano ha qualche problema a trattenere, ma che non gli crea troppi grattacapi perché attorno al pallone ballonzollante si dispone a testuggine tutta la sua retroguardia. E di nuovo un lampo: al 44', con un colpo di testa di Rijkaard, visto e intercettato da Evani, che passa a un passo dal palo sinistro di Ravelli.

«Il Milan tiene bene il campo», commentano sussiegosi in tribuna stampa gli addetti ai lavori con l'aria di chi ha aperto nuove frontiere epistemologiche. Bello sforzo! I giocatori del Goteborg sono tanto atletici quanto carenti di fantasia: i loro circhi assalti potrebbe fermarli comodamente anche una buona formazione dopolavoristica. È così che il Milan, senza averne neppure l'intenzione, quasi finisce per andare in gol. Mentre gli svedesi continuano amaltrattare i postulati elementari della scienza calcistica, Lentini si trova a pochi *passi da Ravelli, carica il sinistro* e spara, ma il portiere è sulla traiettoria e riesce a deviare. Ancora Lentini conduce un altro paio di azioni di alleggerimento.

Commuove, va detto, la cocciuta abnegazione degli svedesi. Che però, con tutta la buona volontà, nel secondo tempo quasi non riescono a vedere l'area avversaria. Mentre il Milan, che pure non sembra tenerci particolarmente, si trova in vantaggio. Lentini avanza sulla sinistra, evita un avversario e appoggia al centro dell'area, dove Massaro raccoglie al volo e spedisce a mezza altezza dietro le spalle di Ravelli.

Finalmente, all'89', il Goteborg fa un tiro degno di questo nome; ne è autore Ekstroem che si libera bene in area e costringe Rossi a un intervento in due tempi. Finisce qui. Vince chi ha più solidità di squadra, schemi più duttili e individualità nettamente superiori. Il Milan, solo che lo avesse voluto, avrebbe potuto anche andare *al raddoppio*. Ma che noia!

«Giallo» a Goteborg Savicevic minacciato Presidiato l'albergo

GOTEBORG. Piccolo «giallo» a Goteborg attorno ad una presunta minaccia telefonica nei confronti di Savicevic. Secondo notizie circolate martedì sera, una telefonata anonima con minacce da parte croata per il montenegrino Savicevic sarebbe giunta ieri all'albergo che ospita la comitiva rossonera, inducendo la polizia a rafforzare le misure di sicurezza sia alla partenza da Malpensa sia a Goteborg. Al momento della misteriosa telefonata, la squadra era ancora all'imbarco all'aeroporto milanese. Ieri mattina, dopo l'allenamento dei rossoneri, l'amministratore delegato Galliani ha smentito la «voce», affermando che la telefonata non c'è stata, che le misure di controllo e di scorta della polizia rientrano nella normalità e che «non c'è alcun clima di preoccupazione». Secondo quanto si è appreso a Malpensa, la polizia martedì ha ricevuto una segnalazione dalla dogana dell'aeroporto svedese. Ieri, ad assistere all'allenamento dei rossoneri, erano presenti sugli spalti una trentina di tifosi croati (a Goteborg c'è una comunità), venuti ad incitare Boban. I tifosi hanno esposto una grande bandiera sulle gradinate.

Caso Caniggia La società si difende «insinuando»

ROMA. «Benzoilecgonina»: si aggrappa a questa sostanza la linea difensiva della Roma sul caso Caniggia. Il club giallorosso vuole dimostrare che il giocatore argentino, la cui positività al test doping del 21 marzo (gara Roma-Napoli) è stata confermata dalle controanalisi di martedì, non ha sniffato cocaina per migliorare le sue prestazioni sportive, ma ne è invece un consumatore abituale. La «benzoilecgonina» è un metabolita, che dimostra una cosa importante: la cocaina sarebbe stata assunta da Caniggia alcuni giorni prima della partita Roma-Napoli. Ergo, una «sniffata» motivata da esigenze «private». E questo farebbe sperare in una sentenza più *morbida*. La Roma, poco prima delle 14 di ieri, ha emesso questo comunicato: «L'A.S Roma, ai fini di una precisa informazione, fa presente che i periti prof. Annunziata Lopez per la società e prof. Marcello Chiarotti per il calciatore Claudio Caniggia, entrambi docenti di tossicologia forense, hanno comunicato che la sostanza rinvenuta in tracce nel corso della controanalisi, effettuata il 6 aprile 1993 sul campione di urina del calciatore Caniggia, è la benzoilecgonina...» La linea difensiva della Roma sottintenderebbe dunque una forma di «tossicodipendenza». I precedenti veronesi di Caniggia alimentano l'ipotesi, ma allora, possibile che il settore sanitario e gli stessi dirigenti non si siano mai accorti di nulla? Il dubbio, per essere chiari, oscilla tra l'incompetenza e la «copertura». E mentre la Roma, in attesa della sentenza, intende varare un «piano-Caniggia» (ieri il giocatore non si è allenato e continua ad osservare la consegna del silenzio) per quanto riguarda lavoro ed eventuali viaggi in Argentina, una voce a suo favore: quella del suo compagno di squadra, Andrea Carnevale. «Si usa con troppa disinvoltura la parola "drogato". Ci vorrebbe più delicatezza. Ma è chiaro che di fronte a certe cose c'è ben poco da dire». □ *S.B*

Le due facce contrastanti della Juve dopo la vittoria sul Paris Sg

Baggio, il bello della notte Vialli, la stella sta a guardare

TORINO. La notte della stella. La notte di Roberto Baggio, campione eternamente discusso, ma sempre determinante nelle fortune della propria squadra. Martedì sera al Delle Alpi, è stato il grande protagonista e insieme a lui, nella ripresa tutta cuore e disperazione, la squadra. Quei secondi quarantacinque minuti sono stati definiti da Gianni Rivera «da incorniciare». E così, dopo tante *delusioni, polemiche e critiche, in casa* Juve è tornato ad affacciarsi il sole, pallidino, ma comunque caldo. A Parigi, fra quindici giorni, sarà molto dura, anche se il Paris Saint Germain non è una squadra di mostri. Ma almeno non sarà una gita turistica, come s'è avuto il timore dopo il primo tempo chiuso in svantaggio.

Dunque, tutto e tutti nel nome di Roberto Baggio. «Roby è quello che avete visto contro i francesi. Il suo gol ci ha esaltato e dato coraggio»

Ma non tutte le note sono liete. Ci sono anche quelle dolenti. La più dolorosa si chiama Vialli, ancora una volta *deludente*.

La sua trasformazione negativa appare inspiegabile, anche perchè il diretto interessato continua a rifiutare di parlare con la stampa. E allora la parola passa ai compagni di squadra, visto che Trapattoni, dribbla asuttamente l'argomento.

«Tocca a noi offrirgli la possibilità di giocare nel ruolo che più gli aggrada-dice Platt - è un uomo d'area e noi di palle gol non riusciamo a crearne tantissime».

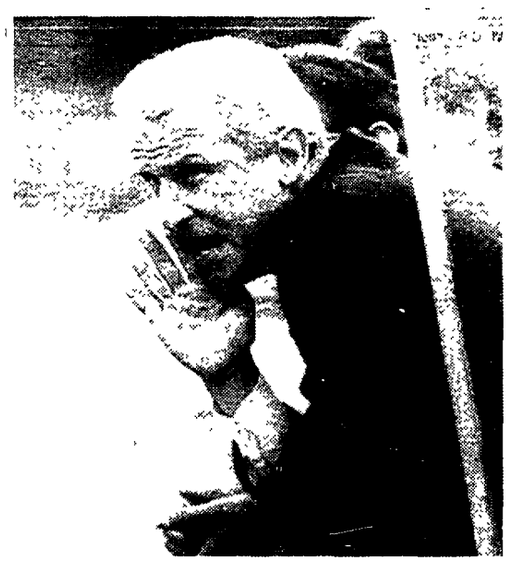
Intanto, per la partita di ritorno, Trapattoni dovrà fare a meno di alcune pedine importanti, finiti sul taccuino del direttore di gara nella lista dei cattivi. *Conte, Dino Baggio e Kohler non* giocheranno la gara di ritorno a Parigi, perchè saranno squalificati. In compensodall'infermeria arrivano buone notizie. Moeller e Casiraghi sono recuperabili per il derby di sabato.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

Roby, quella voglia di essere un attaccante

Bello di notte: lontano il ricordo di un Bonick oggi in disgrazia, tocca a Roberto Baggio l'accostamento rimodellato e ribaltato sulla falsariga della celebre opera di Bunuel. Il premio per l'«eroe» di Coppa è una giornata di libertà: se l'è meritato, con quei due gol che hanno domato il Psg e tengono in piedi la sottile speranza juventina in vista del rendezvous (22 aprile) di Parigi, stadio «Parco dei Principi». Libertà meritata per il sempre discusso 26enne fantasista di Caldogno, trascinatore quasi solitario di una Juventus disperata, perennemente sull'orlo del precipizio in una stagione certo più nera che bianconera. Dopo i complimenti di Platini («Giù il cappello di fronte a un grandissimo giocatore») impressionato da quel gol a tempo scaduto su punizione tirata proprio «alla Michel»; dopo quelli del ct Sacchi, ieri sono arrivate le lodi di Trapattoni. «Roby sta andando bene dall'inizio della stagione, i suoi gol ci hanno esaltato. Dite sempre che in campo si vede poco, mezza partita al massimo. E allora io dico: si parla tanto eci si ricorda solo di Platini, però anche Michel per intere partite si dileguava. Che cosa mi dite, allora?». La prima cosa che viene in mente è la seguente: quando Trap, non più di un anno fa, impiegava Baggio 1 davanti alla difesa, o a centrocampo «a disposizione della squadra», rinunciando così a mente lucida alle sue invenzioni in fase d'attacco. Già, ci *sono state molte* polemiche e altrettante incomprensioni fra il successore di Platini e l'allenatore bianconero per lungo tempo trincerato dietro una personale certezza: «Baggio non è un attaccante». Ieri ha detto: «Con Baggio più avanzato abbiamo ribaltato il punteggio e ci siamo finalmente scatenati». C'è qualcuno che bluffa. Certo Baggio ce ne sta mettendo di tempo per conquistare i suoi tifosi. Semidisastroso il primo anno con Maifredi, ottima da gennaio in poi la stagione successiva con la collaborazione di Sacchi, in questo 92-93, pur segnando 13 *reti solo in campionato ha dovuto* sopportare due infortuni non da poco, sempre con la maglia azzurra: nel novembre scorso a Glasgow contro la Scozia (costola incrinata, un mese fermo); a febbraio a Oporto contro il Portogallo (forte contusione alla cresta iliaca, altro mese di stop). È rientrato nel derby di ritorno col Torino, ha giocato (male) a Udine, per prendersi l'ennesima rivincita in Coppa contro il Paris St.Germain, da autentico «bello di notte». □ *F.Z.*

Baggio e Vialli, il bello e il brutto della Juve. In alto, a destra, Trapattoni



Oggetti smarriti... Cercasi campione di nome Gianluca

L'unico sconfitto è ancora lui, Gianluca Vialli. All'indomani della notte di Coppa, è tutto un fiorire di pagelle sui giornali che vicino al suo nome pongono voti che vanno dal 3 ai più teneri 5,5. Ha fallito ancora una volta, ma ha preoccupato più di altre volte: si è visto Gianluca costantemente nella posizione sbagliata al momento sbagliato, lo si è visto dribblarsi quasi da solo, lo si è notato appesantito, incapace di tirare una volta in porta, di liberarsi in velocità dei difensori. Disastro su tutta la linea: a fine partita, non c'era una sola azione annotata sul taccuino che lo riguardasse. All'indomani, mentre lui svicola via sempre meno voglioso di rilasciare dichiarazioni, come fa quasi costantemente dai Mondiali '90 in poi, sono i compagni della Juve a lanciargli una ciambella di salvataggio. Dice Platt, uno che a sua volta avrebbe bisogno di un buon avvocato difensore: «Vialli va assolto perché avrebbe bisogno di essere servito e assistito in tutt'altra maniera. È colpa anche nostra: non siamo in grado quasi mai di offrirgli palle-gol interessanti». Aggiunge Torricelli: «Come componente della retroguardia della Juve posso testimoniare che il lavoro di copertura che fa Vialli per noi è prezioso, utilissimo. Si capisce però che, dopo, lui è stanco in zona-gol». Trapattoni non vuole aggiungere nulla, ma del suo attaccante senza reti (ne ha segnate appena 4 in campionato, fin qui) ha già detto tanto negli ultimi mesi, frasi del tipo: «Sembra indeciso, in partita non gli riescono cose che in allenamento fa invece tranquillamente». Di sicuro si sono perse le tracce del Vialli '87, quello che quasi da solo con la maglia azzurra eliminò la Svezia dagli Europei; ma anche del Vialli sampdoriano capace di annientare l'Anderlecht a Bruxelles. Protagonista (assieme a Lentini) del calciomercato '92, passato alla Juve per un cifra misteriosa non lontana però dai 30 miliardi (ne guadagna tre all'anno), a Torino Vialli non si è mai ambientato e sta vivendo una prima stagione bianconera addirittura peggiore di quella toccata a Baggio. Ha incassato molti soldi ma altrettante delusioni: Sacchi lo ha accantonato dalla Nazionale all'alba di questo '93, dopo averlo definito mesi prima «il prototipo dell'attaccante moderno»; Trapattoni ha dato l'impressione di utilizzarlo come cavia da laboratorio, quando ha tentato di farlo giocare da «regista», per poi rinunciare all'idea. Vialli è un calciatore molto confuso, forse in parabola discendente, ma se tornasse alla Samp in pochi mesi sarebbe capace di semntire tutti. □ *F.Z.*

Acuti e capriole E Asprilla conquistò Parma

L'hanno definito il «Real Parma» dopo la *notte di Madrid* e le mazzate rifilate al povero Atletico di Jesus Gyl. L'hanno anche definita la «squadra italiana più in forma del momento». Ma il perentorio successo in Coppa che lancia la squadra emiliana al 99% in una finale (12 maggio) a Wembley contro un avversario abbordabilissimo (*Spartak Mosca o Anversa*) oggi ha soprattutto i connotati di Faustino Asprilla Hinestroza, colombiano, 24 anni da compiere a novembre, l'«uomo di gomma» del Parma, l'attaccante che da un paio di mesi in campo fa sempre la differenza dotato com'è di uno scatto irresistibile e adesso anche di senso del gol. Da quando ha imparato a giocare non solo per sé ma anche per la sqaudra, i compagni gli vogliono ancora più bene, Melli parla bene di lui dopo aver chiesto la sua testa in autunno, anche se forse sotto sotto resta un po' geloso della popolarità che nella «sua» Parma riscuote «Aspirina» Asprilla, «lo chiamano così perché fa venire il mal di testa agli altri: ma più che un'aspirina sembra un videogame, ti fa impazzire se non ci stai attento». Di sicuro ha fatto impazzire il Milan, il 21 marzo a San Siro: con una sua punizione, il Parma fermò i rossoneri e il loro record di imbattibilità. «Dopo quel gol non mi hanno lasciato più in pace: sono venuti ad intervistarmi anche dal Messico... ma io continuo a parlare poco soprattutto in Italia perché ancora non conosco bene *la vostra lingua* e non voglio fare figure». Eppure, quando ieri la squadra a pomeriggio inoltrato è atterrata a Parma proveniente da Madrid, Asprilla ha parlato un altro po', perché la gente (almeno un centinaio di persone, con bandiere e slogan per Faustino) era venuta *soprattutto per lui, lo straniero* del momento, un fuoriclasse che si è andato rivelando pian piano, e che chissà quanto la Fiorentina rimpiange ora, visto che l'estate scorsa il Parma glielo soffiò sotto il naso prelevandolo dal Nacional Medellin per neppure tre miliardi. «I miei due gol all'Atletico Madrid? Sul primo ho tirato di sinistro e un difensore ha deviato in rete; sul secondo è stato bravissimo Di Chiara a fare quel cross, non potevo sbagliare». Asprilla si è integrato bene adesso, ma i primi mesi sono stati difficili: si dice che bevesse, ascoltasse musica e girasse come un pazzo in auto nelle sue notti parmigiane. «È vero solo che mi piace ascoltare musica «salsa» ad alto volume. A Parma sto bene, non me ne andrò più». Obiettivi? «Andare fino in fondo alla Coppa delle Coppe. E arrivare fra le prime 5 in campionato. Personalmente, ho ancora molto da imparare, in campo e fuori». Melli? «Siamo una bella coppia. Ma il mio più grande amico è Osio». Intanto Parma non ha occhi che per il pallone e per Faustino. □ *F.Z.*

Nuoto

Si ritira Matt Biondi la «torpedine»

FORT LAUDERDALE (Usa). «Ormai nuoterò soltanto nell'oceano». Matt Biondi, uno dei più grandi campioni della storia del nuoto, ha annunciato ieri il suo ritiro dall'attività agonistica. Un'uscita di scena che arriva dopo una lunga serie di ripensamenti in merito alla prosecuzione dell'attività natatoria. «Ma questa volta ho deciso – ha precisato Biondi –, non ci saranno ripensamenti». Il ventisettenne atleta non gareggiava da quando sono finite le Olimpiadi di Barcellona in cui collezionò le ultime tre delle sue 11 medaglie olimpiche.

«Ho perso l'istinto "omicida" – ha proseguito il tuttora primatista del mondo dei cento stile libero –, lo smalto agonistico. Sono stanco di nuotare e di viaggiare, sto correndo verso il tramonto». Biondi è stato soprattutto un grande specialista della velocità a stile libero, capace di esprimersi su tempi eccezionali grazie ad una nuotata particolare, con un'azione non frenetica ma di straordinaria potenza. Dopo i Giochi spagnoli aveva preso due mesi di vacanza per girare sei parchi nazionali degli Stati Uniti. «Sono molto soddisfatto della mia vita attuale, mi trovo a mio agio – ha aggiunto –. Ero veramente preoccupato. Quando conquistavo medaglie olimpiche ero al centro dell'attenzione. Ora sono felice di constatare che non debbo essere sempre di scena». Il momento topico nella carriera del nuotatore stelle e striscie fu rappresentato dalle Olimpiadi di Seul dove conquistò sette medaglie, di cui cinque d'oro. Biondi ha rivelato che pensa di poter dirigere un campo-scuola per nuotatori giovani o una squadra di pallanuoto (è un eccellente giocatore), e di farsi una famiglia. «Addio nuoto – ha concluso con malinconia –. Sto correndo, verso il tramonto. Ma non preoccupatevi, non avrò difficoltà a rifarmi una vita fuori dalla piscina».

Mario Cipollini vince allo sprint la Gand-Wevelgen, bissando così il successo della passata edizione È la settima vittoria della stagione

Buona prova di Fondriest e Ballerini che nel finale hanno tentato la fuga Gara sotto tono di Gianni Bugno Domenica si corre la Parigi-Roubaix

Il gigante con le ali

Mario Cipollini, 26 anni, il miglior sprinter italiano si aggiudica la Gand-Wevelgen battendo in volata il belga Vanderaerden e l'uzbeko Abdujaparov. Cipollini, quest'anno alla settima vittoria, ha resistito bene ai 24 muri della corsa. In precedenza Fondriest e Ballerini avevano tentato una fuga. A quattro chilometri dall'arrivo sono stati presi. Non si fa mai notare Gianni Bugno.

NOSTRO SERVIZIO

WEVELGEM. Troppo forte: non c'è storia. Mario Cipollini, 26 anni, il miglior velocista in circolazione, fa il bis alla Gand Wevelgem mettendo in fila il belga Eric Vanderaerden e il suo ex nemico, l'uzbeko Abdujaparov. Uno sprint quasi scontato, nel quale il corridore toscano ha potuto sfruttare la potente scia di Johan Museeuw, recente vincitore del Giro delle Fiandre, che per un giorno si è messo a disposizione del suo compagno.

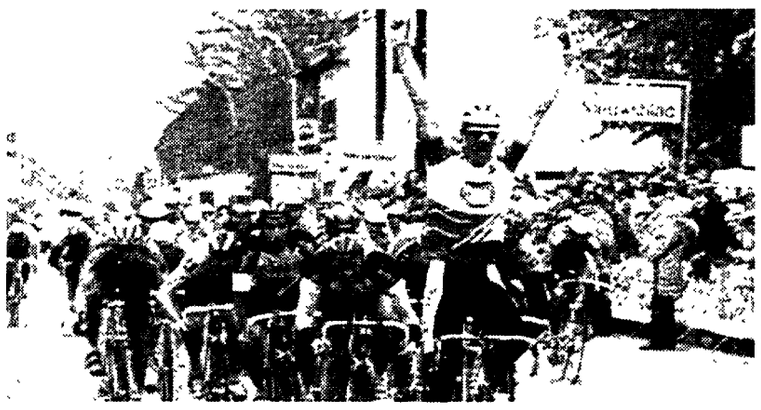
Nulla da fare. Cipollini, l'angelo sterminatore del gruppo, è già fortissimo da solo. Se poi tutta la sua squadra corre per lui, gli avversari possono chiudere bottega. E difatti Cipollini non litiga più nemmeno con Abdu. Per litigare bisogna essere su un piano di parità, contendersi il traguardo, come accadeva nelle edizioni precedenti della Gand Wevelgem. Tutto ciò invece non succede più: e il buon Abdu, almeno in questo scorcio di stagione, deve accontentarsi di salire sui gradini più bassi del podio.

Tutti in gruppo. Quando vince Cipollini, il film della gara è già scritto nell'ordine d'arrivo. Vuol dire che tutte le fughe sono state runtuzzate e riassorbite. Una di queste, particolarmente interessante perchè comprendeva anche Ballerini e Fondriest, ha esaurito il suo carburante a circa quattro chilometri dal traguardo. I due italiani, già protagonisti per rivalità assortite al Giro delle Fiandre, facevano parte di un quartetto (Nelissen e Farazijn gli altri due) che, tredici chilometri prima di Wevelgem, riassorbiva il solitario tentativo di Willems. Così ricompattato il gruppetto, guidato soprattutto da Maurizio Fondriest, è andato avanti per un po' senza eccessiva convinzione. Poi è stato riagganciato.

Corsa perfetta, quella di Cipollini. A nulla sono serviti i tentativi degli organizzatori d'infarcirla di muri e salitelle varie. Il velocista toscano, ormai collaudato a queste brevi asperità, non ha mai avuto difficoltà a non farsi staccare. In totale, anche se meno aspri rispetto a quelli del Giro delle Fiandre, i muri erano 24 disseminati su un percorso di 210 chilometri anzichè 263 come vuole la tradizione. Accusata di essere una corsa un po' troppo «comoda» rispetto alle altre classiche del nord, gli organizzatori l'hanno rimodellata sul modello del Giro delle Fiandre. Il funto focale, comunque, era il Monte Kemmel nella zona Ypres.

«Devo ringraziare tutta la squadra», ha detto dopo l'arrivo mario Cipollin. «Sono veramente soddisfatto. In particolare è stazio preziosissimo Museeuw che mi ha fatto da treno in modo perfetto. Un lavoro eccezionale che mi ha permesso di battere i mei rivali con facilità. Comunque, quando la squadra lavora per me, nessuno riesce a tenere la mia ruota. Questo è bel momento, tutto mi riesce facile, se prosegue così posso centrare altri obiettivi».

Per Mario Cipollini, al quinto anno di professionismo, questa è la settima vittoria. In precedenza aveva vinto due tappe al Mediterraneo, tre alla Parigi-Nizza, e il gran premio di Harebelke. Un inizio di stagione, quindi, molto incoraggiante. Come nella stagione precedente in cui, alla fine, manellò 27 vittorie. Il velocista della M.G.Bianchi, che l'anno scorso venne messo sotto accusa per essere andato in «ferie» troppo presto (lasciò il Tour dopo poche tappe), quest'anno cambia completamente programmi. In particolare, per protesta, Cipollini non parteciperà al Giro d'Italia. Farà invece il Tour, cercando di riscattarsi dalla magra figura dell'anno scorso. Al Giro non andrà perchè sono previste, secondo Cipollini, poche tappe per velocisti. «Troppe montagne, troppe difficoltà... Chiamino pure qualcun 'altro» ha risposto polemicamente agli organizzatori.



Mario Cipollini ha bissato nella Gand-Wevelgen il successo dell'anno scorso

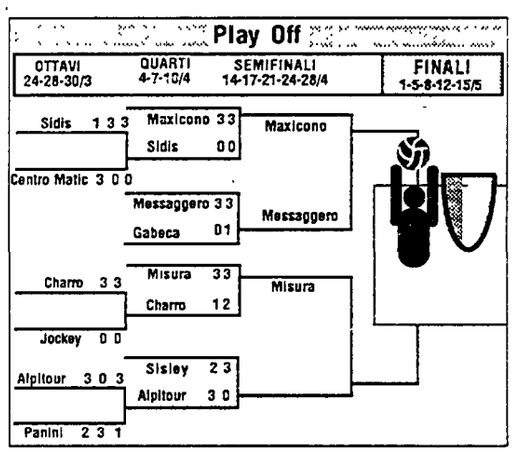
1) Cipollini (Ita/Gb-Mg) che percorre 210 km in 5h23:10 (media 38,989 km/h)
2) Vanderaerden (Bel) s.t.
3) Abdoujaparov (Uzb) s.t.
4) Moncassin (Fra) s.t.
5) Ludwig (Ger) s.t.
6) Capiot (Bel) s.t.
7) Jalabert (Fra) s.t.
8) Nelissen (Bel) s.t.
9) Bartoli (Ita) s.t.
10) Baffi (Ita) s.t.
11) Spruch (Pol) s.t.
12) Van der Poel (Ola) s.t.
13) Heynderickx (Bel) s.t.
14) De Clercq (Bel) s.t.
15) Van Haecke (Bel) s.t.
16) Fidanza (Ita) s.t.

Arbitri serie A: Ancona-Roma, Rodomonti; Atalanta-Pescara, Pellegrino; Fiorentina-Brescia, Sguizzato; Genoa-Udinese, Nicchi; Inter-Milan, Pairetto; Juventus-Torino, Amendolia, Lazio-Foggia, Collina; Napoli-Sampdoria, Stafoggia; Parma-Cagliari, Chiesa.

Arbitri serie B. Bari-Andria, Racalbuto; Cesena-Bologna, Baldas; Cosenza-Modena, Dinelli; Cremonese-Taranto, Brignoccoli; Lecce-Verona, Arena; Pisa-Padova, Bolognino; Reggiana-Ascoli, Luci; Spal-Monza, Franceschini; Ternana-Piacenza, Merlino; Venezia-Lucchese, Fabricatore.

Squalifiche serie A. Il Giudice sportivo ha squalificato per due giornate Montero (Atalanta). Per una: Bruniera (Ancona), Benedetti, Bonacina e Tempestilli (Roma), Kolyvanov e Bianchini (Foggia), Balbo e Branca (Udinese), Ferrara e Policano (Napoli), Luzardi (Lazio), Nobile (Pescara) e Ruotolo (Genoa).

Squalifiche serie B. Diciassette squalificati: 3 giornate Nappi (Spal), due giornate Statuto (Cosenza) e Tovalieri (Ban). Per una giornata: Cuicchi (Padova), Bosco (Pisa), Bellotti e Sottili (Bologna), Cappellacci (Andria), Cavaliere e Vergolizzi (Ascoli), Corrado e Scienza (Reggiana), Enzo (Taranto), Lantignotti (Cesena), Manni (Ternana), Napolitano (Cosenza) e Provitali (Modena).



Volley. I quarti dei play off

Sisley, vittoria fai da te Serve la bella con l'Alpitour Misura a rischio col Charro

ROMA Che non sarebbe stata una partita come le altre lo si sapeva già prima del fischio d'inizio dell'arbitro. L'Alpitour, nella prima partita dei quarti di finale, era riuscita a fare lo sgambetto ai più titolati avversari della Sisley, che, frastornati dalle schiacciate del bulgaro Ganev, non erano riusciti a giocare in scioltezza come le era successo in tutto il campionato. Ieri, nel Palasport di Cuneo (tutto esaurito), Bernardi e compagni sono scesi con la convinzione dei giorni migliori. La Sisley è più squadra e dalla sua parte ha una caratura tecnica sicuramente superiore a quelle di Cuneo. Doti che, ieri sera, si sono viste eccome. Così, la Sisley si è aggiudicata la partita con il più secco dei risultati: 3 a 0.

Adesso la sfida Treviso-Cuneo continua. Per sapere chi andrà a far compagnia a Misura, Maxicono e Messaggero nelle semifinali scudetto bisognerà attendere sabato sera quando sarà concluso il match fra Sisley e Alpitour. Delle altre formazioni impegnate ieri sera, hanno vinto tutte le «grandi». Soltanto la Misura di Zorzi e Lucchetta ha rischiato un pericoloso ko a Padova dove il Charro si è dovuto arrendere soltanto al tie break. Grbic e compagni non sono riusciti a fare lo sgambetto ai più titolati avversari milanesi, per loro il campionato '92-'93 è terminato come lo è per Sidis Falconara (ha perso per 3 a 0 contro la Maxicono di Parma) e per la Gabeca di Montichiari che non è riuscita a portare alla terza partita i campioni d'Europa del Messaggero di Ravenna.

C'è da fare una considerazione: adesso inizia il bello del campionato di pallavolo. Ogni scontro mette qualcosa in palio. A partire da sabato prossimo. Chi perde è fuori. Poi ci saranno le semifinali con tutte le squadre impegnate a dimostrare il loro valore. E con i match d'élite arriveranno anche i pienoni nei Palasport e quegli incassi che durante la regular season si sono fatti attendere oltremodo. I cassieri di Parma, Milano, Ravenna e una fra Cuneo e Treviso potranno gongolare. Soldi a palate si fanno soltanto nella parte finale della stagione. E la fine della stagione inizia proprio qui: al termine dei quarti di finale dei play off. *L.Br.*